

RESOCONTO STENOGRAFICO

429.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	50655, 50685	per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	50709, 50710, 50711, 50715, 50718, 50719
(Annunzio)	50724	BRUNETTO ARNALDO (DC), Relatore per la XII Commissione	50720
(Approvazione in Commissione)	50725	BRUNO PAOLO, Sottosegretario di Stato per la sanità	50720
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	50726	DONATI ANNA (Verde)	50711
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	50655	GALLI GIANCARLO (DC), Relatore per la VIII Commissione	50710, 50719
(Trasmissione dal Senato)	50725	MONTANARI FORNARI NANDA (PCI)	50715
Disegno di legge di conversione (Discussione):		VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	50718
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e		Proposte di legge:	
		(Adesione di un deputato)	50725
		(Annunzio)	50724

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

PAG.	PAG.		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	50725	SALVOLDI GIANCARLO (<i>Verde</i>)	50671
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	50726	VALENSISE RAFFAELE (<i>MSI-DN</i>)	50676
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede consultiva)	50727	VIOLANTE LUCIANO (<i>PCI</i>)	50693
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	50655	Interrogazioni e interpellanze:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	50656	(Annunzio)	50729
Proposta di inchiesta parlamentare:		Commissione di vigilanza:	
(Annunzio)	50725	(Trasmissione di una relazione)	50727
Proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25) (Discussione):		Corte dei conti:	
PRESIDENTE	50656, 50659, 50662, 50663, 50665, 50666, 50671, 50673, 50676, 50680, 50685, 50686, 50690, 50693, 50697, 50703, 50704, 50706, 50708, 50709	(Trasmissione di documento)	50727
CALDERISI GIUSEPPE (<i>FE</i>)	50680	Documenti ministeriali:	
CARDETTI GIORGIO (<i>PSI</i>)	50673	(Trasmissione)	50728
CIAFFI ADRIANO (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	50656	Nomine ministeriali:	
DEL PENNINO ANTONIO (<i>PRI</i>)	50690	(Comunicazione ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978)	50727
FACCIO ADELE (<i>Misto</i>)	50666	Parlamento europeo:	
FILIPPINI ROSA (<i>Verde</i>)	50663	(Trasmissione di una risoluzione)	50727
GITTI TARCISIO (<i>DC</i>)	50708	Parlamento in seduta comune:	
LABRIOLA SILVANO (<i>PSI</i>)	50697	(Annunzio della convocazione)	50685
LANZINGER GIANNI (<i>Verde</i>)	50706	Presidente del Consiglio dei ministri:	
LO PORTO GUIDO (<i>MSI-DN</i>)	50659	(Trasmissione di un documento)	50728
MODUGNO DOMENICO (<i>FE</i>)	50703	Richiesta ministeriale di parere parlamentare	50727
RUTELLI FRANCESCO (<i>Misto</i>)	50686	Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	50729
		Sindacato ispettivo:	
		(Ritiro di un documento)	50729
		(Trasformazione di documenti)	50729
		Ordine del giorno della seduta di domani	50720

La seduta comincia alle 10,30.

GIANNI LANZINGER, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 marzo 1990.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Andreotti, Astori, Foschi, Marzo, Michelini, Scovaricchi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla V Commissione (Bilancio):

«Definizione dei rapporti sorti tra il Ministero del tesoro e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) in relazione alle prestazioni dovute ai cittadini italiani e ai loro aventi diritto ai sensi degli accordi intervenuti in

materia tra l'Italia e la Jugoslavia» (4515) *(con parere della III e della XI Commissione);*

S. 1039. — Senatori PIZZOL ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto» *(approvato dalla VI Commissione del Senato)* (4615) *(con parere della VI Commissione);*

alla VI Commissione (Finanze):

PATRIA ed altri, RUSSO RAFFAELE ed altri e ANDREOLI: «Modificazioni alla legge 2 agosto 1982, n. 528, sull'ordinamento del gioco del lotto» *(già approvato in un testo unificato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato (1411-2556-4163/B) (con parere della II Commissione);*

Alla IX Commissione (Trasporti):

S. 877-952. — Senatori BERNARDI ed altri: «Istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET)» *(proposta di legge e disegno di legge approvati, in un testo unificato, dalla VIII Commissione del Senato)* (4609) *(con parere della I, della V, della VIII e della XI Commissione);*

alla X Commissione (Attività produttive):

S. 1654. — «Disciplina metrologica dei termometri clinici, in attuazione delle direttive CEE n. 83/128 e n. 84/414» *(appro-*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

vato dalla X Commissione del Senato) (4598) (con parere della I, della II, della III, della VI e della XII Commissione);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Interventi urgenti per la zootecnia» (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (3929/B) (con parere della I e della V Commissione).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, per la quale la VI Commissione permanente (Finanze), cui era stata assegnata in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

S. 1391. — Senatori DE CINQUE ed altri: «Modifica della legge 17 giugno 1982, n. 377, concernente l'autorizzazione a vendere, in favore della Casa salesiana San Giovanni Bosco, denominata 'Borgo ragazzi di Don Bosco', una porzione del compendio patrimoniale disponibile dello Stato costituente l'ex Forte Prenestino di Roma» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3928).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

Discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della pre-

disposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (doc. II, n. 25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori).

Avverto che, ai sensi del comma 4-bis dell'articolo 16 del regolamento, è stata chiesta da parte dei presidenti dei gruppi federalista europeo, verde e misto la votazione per scrutinio segreto sul testo della Giunta e sulle proposte di riformulazione del testo stesso.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciaffi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che accompagna la proposta di modificazione del regolamento in esame ne illustra il significato e la portata tecnica. Ritengo quindi di dover solo aggiungere alcune considerazioni di carattere politico, anche in relazione al dibattito avviatosi sulla proposta in oggetto.

E' indubbio che siamo di fronte ad una modificazione fondamentale e strategica del regolamento, ai fini di una più spedita ed efficace organizzazione dei lavori della Camera. Si tratta di superare le strozzature che limitano l'efficacia e la produttività dei lavori e che in sostanza influenzano l'intero dibattito politico e istituzionale del nostro paese. Ciò si renderà possibile mediante riforme istituzionali e costituzionali di più profonda incidenza, anche se le modifiche regolamentari non sono a mio avviso secondarie sotto questo aspetto, pur se di portata più modesta. Esse attengono ad una migliore organizzazione della nostra presenza di parlamentari in questa Camera, partendo dalla postulata volontà di ogni deputato di assolvere al meglio al proprio mandato popolare per giungere a conciliare la necessaria

dialettica ed una organizzazione procedurale che sia nell'interesse di tutti e che impegni ciascuno.

Il secondo problema che abbiamo dovuto affrontare è stato quello di equilibrare le singole prerogative di ciascun parlamentare con quelle dei gruppi, che rappresentano altri soggetti presi in considerazione dal nostro regolamento. I gruppi costituiscono indubbiamente elementi di passaggio e di mediazione necessari a difendere e tutelare i singoli deputati, i quali liberamente scelgono di appartenere ad un gruppo politico o entrano a far parte del gruppo misto. E' quindi impensabile una logica tra il libertario e l'anarchico che si fondi sulla sola espressione della prerogativa del singolo, al di fuori di momenti, al contempo liberi e regolamentati, di mediazione, tali da rendere possibile ed efficace il lavoro parlamentare. Da ciò discende la necessità di calibrare l'esigenza primaria del rispetto delle prerogative individuali in relazione al bisogno di praticità e di efficienza, che impone al parlamentare di organizzare la sua volontà attraverso successivi procedimenti di confronto e di sintesi.

Il terzo aspetto importante è rappresentato dalla necessità di garantire e di tutelare le posizioni individuali e minoritarie rispetto alla maggioranza. In materia regolamentare la vera garanzia dei singoli e dei gruppi minoritari consiste nello stabilire regole del gioco e rapporti fiduciari con una autorità arbitrale di alto prestigio, che nella proposta della Giunta si individua nella figura, nel ruolo e nella responsabilità del Presidente della Camera.

Mentre nel 1971 si tentò in sostanza di attuare una ipotesi regolamentare secondo la quale la formazione del programma si basava sulla unanimità dei presidenti di gruppo — e, in seguito a ciò, si lavorò spesso in assenza di programma e di calendario —, nel 1981 si conferì all'Assemblea, e quindi alla sua maggioranza, il potere di dirimere il dissenso che si fosse riscontrato in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. È ovvio che l'elemento maggioritario ha in una certa misura mortificato le posizioni minoritarie; d'altra

parte, questa è stata ritenuta per un decennio l'unica possibile dirimente democratica per assicurare l'efficacia dei lavori parlamentari.

L'attuale proposta rappresenta una soluzione che si colloca tra quella adottata nel 1971 e quella approvata nel 1981. Ricordando un ragionamento già svolto nelle scorse settimane nella Giunta per il regolamento, sottolineo che in questa occasione si è prevista una sede più mediata rispetto a quella caratterizzata dalla rappresentatività numerica della maggioranza e che soprattutto si è attribuito al Presidente il potere di tener conto non dalla sola proposta prevalente ma di sintetizzare, proporzionalmente al consenso ricevuto, tutte le proposte che emergano nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo per l'inserimento dei singoli temi nel programma e nel calendario dei lavori.

Si tratta quindi di prendere in considerazione le proposte della maggioranza — che sono ovviamente precedute dalle indicazioni del Governo e che di esse possono tener conto — e quelle di minoranza, dove maggioranza e minoranza non si identificano con quelle permanenti e istituzionali, ma con gli schieramenti che si formano di volta in volta sulle singole proposte.

Spetta al Presidente, in caso di disaccordo, formulare un programma che tenga conto proporzionalmente delle proposte avanzate dalla maggioranza e dalla minoranza. Ho precisato nella relazione che le proposte riguardano sia i temi da trattare sia i tempi in cui svolgerli. Pertanto, ripeto, in caso di disaccordo è affidato al Presidente il compito di fare una sintesi dei temi oggetto della discussione e dei tempi in cui trattarli, da cui scaturiscono programma e calendario.

La disciplina dell'uso del tempo è contenuta nella seconda parte della proposta al nostro esame e tiene conto della necessità di un lavoro più assiduo e programmato dei parlamentari.

È auspicabile che programma e calendario siano ordinati per temi, così come avviene in materia finanziaria in occasione della sessione di bilancio. Tuttavia non

abbiamo voluto codificare questo principio, che comunque è sotteso alla proposta in discussione, in una precisa norma, perché avremmo introdotto un altro vincolo alla formazione di programmi e calendari che, invece, devono costituire la sintesi di volontà emerse, più che imposizione pregiudiziale di determinati temi. Insomma si deve permettere alle forze politiche di raggiungere liberamente un accordo tra loro.

L'organizzazione dei tempi di lavoro è fondata su programmi trimestrali e calendari mensili trisettimanali nel senso che il programma trimestrale si articola in tre calendari e questi ultimi sono mensili ma si prevede che l'ultima settimana sia lasciata a disposizione dei deputati per svolgere attività extraparlamentare (attività di studi, congressi o incontri internazionali). Invece le tre settimane del mese in cui si articola il calendario sono intensamente impegnate per i lavori di Assemblea e di Commissione. La mattina è riservata alle sedute dell'Assemblea e il pomeriggio a quelle di Commissione: si inverte in tal modo una prassi instauratasi negli anni in questa Camera.

Per quanto riguarda l'attività dell'Assemblea, essa ha inizio il lunedì pomeriggio e continua il martedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì mattina, mentre i pomeriggi sono dedicati ai lavori in Commissione, in modo da evitare una sovrapposizione tra le sedute di quest'ultima e quelle dell'Assemblea.

Vorrei concludere con un'ultima osservazione. Su richiesta di vari gruppi non abbiamo inserito nella proposta in esame, relativa alla predisposizione di programma e calendario, la disciplina dei decreti-legge e della posizione della questione di fiducia, che è oggetto di specifica regolamentazione. Proporrò alla Giunta per il regolamento — a mio giudizio ho già riscontrato sufficienti convergenze in proposito — che nel testo proposto da tale organismo si affermi espressamente che in via transitoria in occasione della discussione dei decreti-legge o in caso di posizione della questione di fiducia, per la fissazione dei tempi relativi non si seguano i

criteri indicati per la predisposizione di programma e calendario. Infatti è necessaria al riguardo una disciplina più compiuta e specifica, difficile da introdurre nell'ambito della organizzazione dei tempi.

È ovvio che l'organizzazione dei tempi vale sia per l'Assemblea che per le Commissioni. Pertanto dovrà essere proposta in Commissione l'applicazione analogica delle normative vigenti per l'Assemblea. In tal modo le minoranze avranno la garanzia che, al momento della formazione dei programmi e dei calendari dei lavori della Commissione, anche alle loro proposte verrà dato il giusto spazio. In primo luogo si soddisferà l'esigenza che le Commissioni lavorino in funzione delle priorità stabilite nel programma e nel calendario predisposti per l'Assemblea. Inoltre anche in riferimento alle altre attività svolte in Commissione — mi riferisco ad esempio all'esame di progetti di legge in sede legislativa — verranno discussi temi che sono il risultato della convergenza di proposte di maggioranza e di minoranza, in analogia a quanto avviene in Assemblea.

È indubbio che il dato più importante di questa riforma, con la quale si intende garantire che nel Parlamento italiano anche i più piccoli gruppi parlamentari possano contare, proporzionalmente, su un dibattito finalizzato (non accademico) all'esame dei documenti da loro proposti, è rappresentato dalla certezza dei tempi dei dibattiti, al fine di predisporre e soprattutto attuare i programmi ed i calendari dei lavori.

Comincia ad essere interesse di tutti i gruppi parlamentari che le soluzioni concordate vengano realizzate nella piena libertà dell'Assemblea, con un preciso impegno regolamentare affidato all'autorità ed alla responsabilità del Presidente, che può assumere tre decisioni: il contingentamento dei tempi della discussione entro limiti concordati, eventuali sedute supplementari o notturne (qualora la prima soluzione non risulti sufficiente), la trasposizione degli argomenti non esaminati (anche se previsti) nel calendario successivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

Si tratta di rilevanti poteri attribuiti al Presidente della Camera, comunque conseguenti all'accordo necessario per la formazione del programma e del calendario dei lavori. Forse, dopo tale discussione, le norme proposte potranno essere ulteriormente perfezionate nel senso di stabilire comunque una norma di chiusura che consenta al Presidente di garantire l'osservanza temporale dei programmi e soprattutto dei calendari dei lavori.

Ho voluto ricordare queste due grandi novità della proposta di modificazione regolamentare al nostro esame perché tendono ad una maggiore produttività ed efficacia dei lavori parlamentari. Sono convinto che la nutrita e appassionata discussione che si preannuncia potrà ulteriormente contribuire ad affinare la proposta della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Lo Porto. Ne ha facoltà.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Ciaffi ha ovviamente tenuto conto dei lavori della Giunta per il regolamento; tuttavia, ritengo sia stata fatta una premessa piuttosto sproporzionata al documento in esame. In realtà, la Camera sta per decidere uno dei molti aspetti che saranno toccati dalla riforma del proprio regolamento (concernente l'uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) comunemente definito, con una brutta espressione (per altro ormai consueta), «contingentamento dei tempi».

Ritengo che la premessa dell'onorevole Ciaffi sia sproporzionata perché egli ha fatto riferimento allo spirito riformatore che in questo momento anima la coscienza dell'opinione pubblica italiana, che cresce sempre di più, determinando la volontà dei partiti e dei movimenti politici italiani. Senza dubbio, si avverte l'esigenza di rinnovare in modo radicale le istituzioni e, se possibile, persino la Carta costituzionale.

Si ritiene, in buona sostanza, che si aderirebbe a tale spirito riformatore pro-

prio facendo ricorso alla riforma sottoposta al nostro esame: il che mi sembra eccessivo.

Se si crede, infatti, di cogliere le istanze riformatrici e mettere compiutamente mano ad una seria riforma istituzionale semplicemente proponendo una disciplina dell'uso del tempo dedicato ai lavori della Camera come quella prospettata dal documento II, n. 25, vuol dire che si è proprio fuori dalla realtà! Infatti, questo documento è solo uno strumento, sia pure legittimo, di salvaguardia delle maggioranze che esprimono i governi, in un contesto nel quale sia le maggioranze sia i governi, tutto sommato, rimproverano al Parlamento la responsabilità delle proprie inadeguatezze e dei propri ritardi. È solo uno strumento con il quale si fa salva la buona coscienza di importanti personaggi della politica italiana che pubblicamente hanno vituperato il nostro Parlamento, rivendicando il massimo di snellezza e la necessità di corsie preferenziali per la propria attività politico-legislativa, con pieno diritto, probabilmente, ma anche sollevando seri dubbi, da parte mia e nostra, sul fatto che le responsabilità delle lentezze o dei ritardi dell'azione di Governo siano interamente addebitabili ad un regolamento che, via via, adattiamo, adeguiamo e modifichiamo in rapporto agli interessi del momento.

È questo un concetto che dobbiamo chiarire, puntualizzare e consacrare nell'ufficialità di un dibattito politico qual è essenzialmente quello di oggi, al di là del dato tecnico-regolamentare. Onorevole Ciaffi, non è che con questo documento il Parlamento (e per esso la Giunta e il relatore) abbia risposto adeguatamente all'esigenza di riforma istituzionale della quale parlano non solo i partiti, ma anche l'intera opinione pubblica italiana. Si tratta di uno strumento utilissimo alla maggioranza e al Governo per rendere più snello e proficuo il proprio ruolo; è uno strumento che, se non discutiamo e decidiamo con la dovuta e profonda ricerca di equilibrio e di senso di responsabilità, rischia di divenire un'arma pericolosa nelle mani delle maggioranze e dei governi, fino al punto di

attentare alla libertà e all'esercizio dell'azione politica delle opposizioni. Queste ultime verrebbero pesantemente ridimensionate nell'esercizio della propria attività parlamentare qualora queste modifiche regolamentari venissero considerate a sé stanti, avulse da un contesto generale di riforma: un contesto in mancanza del quale le proposte oggi in esame rischiano di divenire semplicemente un modo per far sì che l'onorevole Craxi non possa più dire che quest'aula è diventata un «parco buoi» o, peggio ancora, che la responsabilità delle lentezze, delle inefficienze e delle carenze dell'azione di Governo è interamente addebitabile al Parlamento italiano.

Questo, del resto può anche essere vero; probabilmente, infatti, sia le responsabilità delle maggioranze di governo sia quelle delle maggioranze parlamentari costituiscono un qualcosa di organico che fatalmente produce inefficienze e ritardi. Forse, però le divisioni, le lacerazioni e le lentezze che sovente si riscontrano non dipendono dai regolamenti parlamentari esistenti, bensì da un sistema partitocratico che, di fatto, ha usurpato la libertà parlamentare e la vera democrazia in Italia. Probabilmente, anche da parte del Parlamento ci sono gravi e grandi responsabilità, non dovute però a regolamenti più o meno rigorosi o permissivi, bensì alla volontà politica di chi ha creato condizioni di esproprio (reale e non più surrettizio) dei poteri del Parlamento, in quanto i veri poteri risiedono ormai fuori del Palazzo.

Nel contesto della modesta analisi da me condotta del quadro politico nel quale si discute il documento II n. 25, mi permetto di affermare che noi avremo un approccio estremamente cauto, prudente ed attento nei confronti di quanto l'Assemblea sarà capace di recepire in termini di garanzia per le minoranze e — come è giusto in un regime democratico, onorevole Ciaffi — per le opposizioni. In questo Parlamento, in cui sono presenti tante minoranze che pure non sono opposizioni, io devo rivendicare alla democrazia italiana la salvaguardia scrupolosa e sacra dei diritti delle opposizioni.

Occorre allora considerare con attenzione il documento oggi al nostro esame e filtrarlo rispetto alla logica che si fonda sull'interesse della partitocrazia imperante e, per suo tramite, dei governi che si succedono in Italia di assicurarsi corsie preferenziali, privilegi e, via via che si procede nel tempo, una esclusione sempre maggiore delle opposizioni dall'impiego degli strumenti e dei mezzi che consentono loro di svolgere dure, belle e a volte decisive battaglie; battaglie che il Parlamento, dal dopoguerra ad oggi, ha saputo combattere. Con lo strumento di cui oggi discutiamo non si può eliminare il grande effetto prodotto dalla lotta politica italiana, che è consistito nel registrare durissimi scontri in Parlamento, che hanno consentito una rilevante sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Quest'ultima, infatti, se lasciata in balia di certi sistemi, sarebbe stata del tutto espropriata del diritto all'informazione e non sarebbe stata in alcun modo sensibilizzata.

Con il limitare via via sempre di più il ruolo svolto dall'opposizione, che si è esercitato attraverso l'ostruzionismo, la forzatura regolamentare e, se volete, l'enfaticizzazione dei problemi, quale risultato otterremo? Mi domando cosa e quanto sarebbe mai pervenuto ad una opinione pubblica di per sé disattenta e disinformata dai mezzi di informazione senza tutto ciò, senza l'ostruzionismo tanto famigerato, senza le forzature, senza la necessaria enfaticizzazione dei problemi.

Allora, dobbiamo stare attenti! Noi, in quanto gruppo di minoranza e di opposizione, non intendiamo neppure in minima parte rinunciare alle prerogative consistenti nell'utilizzare il più possibile gli strumenti regolamentari che consentono all'opposizione di liberarsi dalle spire di un «Palazzo» che tende sempre di più a chiudersi in se stesso, al fine di disinformare ed occultare all'opinione pubblica determinate verità.

Per quanto riguarda il merito, onorevole Ciaffi, il nostro gruppo si propone di sottoporre all'Assemblea talune proposte di riformulazione del testo della Giunta. Come lei ha rilevato, abbiamo di fronte un

testo che nel corso della discussione potrà essere modificato ed integrato. Mi è sembrato di capire che la maggioranza, sia nella Giunta per il regolamento sia in Assemblea, sia aperta al contributo di tutte le forze politiche. Ritengo, d'altronde, che il primo dovere della maggioranza sia proprio quello di essere disponibile su tale materia nei confronti delle proposte delle opposizioni, che nel contesto del dibattito che stiamo svolgendo devono rappresentare il prioritario elemento di tutela di certi diritti.

Proprio perché in linea generale avvertiamo l'esigenza di introdurre elementi di tutela e di garanzia, ai fini dell'efficienza complessiva del Parlamento, ma anche e soprattutto nei confronti dei diritti e dei doveri delle opposizioni, abbiamo predisposto una serie di proposte di riformulazione che intendiamo sottoporre alla valutazione della Giunta e dell'Assemblea. Si tratta di proposte che mirano a ripristinare ciò che il documento in esame tende via via a sottrarre ai diritti delle minoranze e delle opposizioni. Io parlo — ripeto — non di minoranze ma di opposizioni, signor Presidente. Credo, infatti, che di fronte al fenomeno della polverizzazione dei partiti politici e della conseguente proliferazione dei gruppi parlamentari la Camera abbia sempre risposto con il massimo possibile di apertura e di considerazione, compatibilmente — è ovvio — con l'esigenza di salvaguardare l'efficienza dell'istituzione. Io parlo di opposizioni, signor Presidente, parlo della necessità di tutelare la possibilità di confronto, senza la quale un dibattito, una lotta, un procedimento di formazione di una legge o di una volontà politica non può che essere di natura oligarchica, se non addirittura tirannica, se è vero, come è vero, che la partitocrazia ha creato il triste fenomeno della tirannia senza volto.

Noi proporremo quindi proposte di riformulazione tese a salvaguardare quei diritti delle opposizioni che il documento al nostro esame non ci sembra tenga nella giusta considerazione. Voglio inoltre richiamare la sua attenzione, onorevole re-

latore, su una questione molto delicata che ora anticiperò senza entrare nel merito. Riteniamo opportuno stralciare la parte relativa al comma 6 dell'articolo 24, quella relativa cioè al contingentamento dei tempi, che è la parte essenziale, il *corpus* di tutto il documento II.

Noi riteniamo che non sia possibile disciplinare, come voi volete fare, il contingentamento dei tempi di discussione in Assemblea senza prima aver risolto, signor Presidente, i problemi della questione di fiducia e dei decreti-legge. Si tratta di istituti che la maggioranza e il Governo usano violando palesemente la Costituzione, ma soprattutto usurpando sostanzialmente le prerogative del Parlamento. È inutile citare esempi in tale senso: li conosciamo tutti, e tutti subiamo le tragiche conseguenze di quei comportamenti ogniqualvolta si delinea la possibilità di un minimo di contrapposizione dura e forte, che invece sarebbe utile ed opportuna nelle decisioni legislative e politiche. Ebbene, ogniqualvolta il Parlamento affronta un tema sul quale necessariamente si scontrano differenti interessi materiali, morali o politici, l'uso spregiudicato da parte del Governo di quei due istituti impedisce alle Camere il pieno esercizio dei propri diritti.

Mi sembra dunque inopportuno arrivare al contingentamento dei tempi senza aver prima risolto il nodo corposo costituito dalla questione di fiducia e dai decreti-legge, divenuti ormai strumenti rozzi nella loro spietatezza e nella loro ostentazione di prepotenza da parte della maggioranza. Ecco perché, onorevole Ciaffi, io chiedo a lei e all'Assemblea di stralciare dalla proposta di modifica regolamentare al nostro esame la parte relativa al comma 6 dell'articolo 24.

Qualora la maggioranza non volesse accogliere la nostra proposta di stralcio, ciascuno si assumerebbe naturalmente le proprie responsabilità e noi saremmo costretti a presentare una questione sospensiva sull'intero documento della Giunta. La nostra sospensiva sarà motivata sia in termini politici che regolamentari.

Come abbiamo già detto, le modifiche in

esame potrebbero considerarsi valide ed opportune solo se inserite in una riforma complessiva del sistema. Se introduciamo volta per volta, goccia a goccia, modifiche mai coordinate in un contesto più generale ed organico, noi risolveremo i problemi della maggioranza e del Governo ma seppelliremo i sacrosanti diritti delle opposizioni.

Naturalmente, c'è del buono anche nel documento in discussione, signor Presidente. Vi sono elementi positivi, sempre che, ripeto, la maggioranza sia disponibile ad inserire le misure al nostro esame nell'ambito di un disegno organico di riforma.

Con l'articolo 25-*bis*, ad esempio, si disciplinano finalmente i lavori parlamentari attraverso una distribuzione che condividiamo pienamente. Elementi positivi sono pure contenuti nelle proposte relative alla preparazione del programma e del calendario, anche se noi proporremo al riguardo alcuni correttivi. Tuttavia, la questione — lo ripeto — è politica, è gravemente politica, signor Presidente. Io seguo con stupore qualunque ragionamento dei partiti politici e delle istituzioni che si concluda con un giudizio tranciante e di definitiva condanna nei confronti di quei gruppi che trascinano il Parlamento o, se preferite, i Parlamenti di tutto il mondo libero e democratico, nella tecnica estrema dell'ostruzionismo.

Vorrei dire però che il caso italiano, nell'ambito delle grandi democrazie occidentali, è un caso limite, a sé stante, che presenta fenomeni particolari di polverizzazione delle forze politiche e di estesa proporzionalità. Non so se sia un male od un bene; in questo momento, comunque, è positivo che l'Italia presenti, rispetto a tutte le democrazie del mondo, una realtà di tal genere. Per altro insieme ad una apparente rappresentanza globale e proporzionale dell'opinione pubblica, presenta anche il connotato di una autorevole, autoritaria — ed anzi vorrei dire tirannica — potenza delle segreterie dei partiti, di un comando effettivo e sostanziale della cosiddetta partitocrazia.

Quando un'Assemblea democratica-

mente costituita, quando un partito politico elettivamente demandato a determinate battaglie, si trovano di fronte alla cecità, alla sordità e talvolta all'assurdità di talune decisioni che possono andare avanti solo a colpi di maggioranza — non è questa la democrazia, perché la democrazia non è unicamente il prevalere di un gruppo su un altro, né può essere soltanto costituita da colpi di maggioranza: deve esserci dell'altro, innanzi tutto il rispetto delle opinioni altrui, anche se minoritarie — e quando le minoranze di opposizione contrastano la logica del colpo di maggioranza attraverso l'unico strumento che possiedono in questa malata partitocrazia italiana, quello della forzatura, allora si propone di eliminare le condizioni in cui tutto ciò può avvenire, si concedono ai governi strumenti pericolosissimi che ingigantiscono e potenziano la partitocrazia e trascurano i diritti delle opposizioni.

Ecco perché, signor Presidente, noi possiamo apprezzare il documento II solo se collegato in un contesto più vasto di riforma organica e globale del regolamento, soprattutto in ordine ai problemi della questione di fiducia e dei decreti-legge.

Ci riserviamo, naturalmente, di illustrare la questione sospensiva qualora sia negato lo strumento dello stralcio del comma 6 dell'articolo 24. Siamo pronti ad intervenire in termini positivi sulle proposte di riformulazione delle varie parti politiche che riteniamo utile approvare e crediamo che insistere perché venga stralciato — ripeto — il comma citato sia da parte nostra doveroso. Speriamo comunque che altrettanta sensibilità ed apertura si possano registrare da parte delle altre forze politiche (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Lo Porto, le ricordo che sulla disciplina dell'esame dei disegni di legge di conversione e sulla posizione della questione di fiducia la Giunta per il regolamento sta svolgendo un intenso lavoro, che non è cominciato oggi e che continua. Preciso che tale lavoro ha impegnato tutti i gruppi parlamentari.

Lei conosce benissimo le ragioni — non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

le ripeto in questa sede — per le quali non è stato possibile investire contemporaneamente l'Assemblea anche di tali questioni. Si deve per altro riconoscere che il Governo — gliene do atto con piacere — ha tenuto fede al suo impegno di non ricorrere troppo frequentemente alla decretazione d'urgenza (*Commenti del deputato Valensise*).

Onorevole Valensise, allo stato dei fatti sono all'ordine del giorno della Camera soltanto cinque disegni di legge di conversione, mentre nessuno è all'esame del Senato. Non avevamo una situazione di questo genere da molto tempo...

RAFFAELE VALENSISE. Un lieve miglioramento!

PRESIDENTE. Un miglioramento certamente! Lieve? Non direi. Vorrei ricordarle che all'inizio della legislatura vi è stato un momento in cui vi erano all'ordine del giorno cinquanta disegni di legge di conversione: un blocco, di fronte al quale non è stato possibile, per il problema della scadenza dei decreti-legge, esaminare un solo progetto di legge! Parlerei dunque di un notevole miglioramento!

Attualmente, un Comitato ristretto sta esaminando le questioni relative ai disegni di legge di conversione ed alla posizione della questione di fiducia. Noi avevamo intenzione di chiedere all'onorevole Lo Porto di far parte di questo Comitato ristretto, ma, in quel periodo — i congressi ci distraggono sempre dai lavori parlamentari! — si stava svolgendo il congresso del suo partito, e l'onorevole Lo Porto non era presente in Giunta al momento della sua costituzione. Ritenendo comunque di poter parlare a nome della Giunta per il regolamento, credo che l'onorevole Lo Porto possa partecipare, anche in questi giorni, ai lavori di tale Comitato ristretto.

GUIDO LO PORTO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini. Ne ha facoltà.

ROSA FILIPPINI. Signor Presidente, anche il nostro gruppo, insieme a quelli federalista europeo e demoproletario, vuole fare in modo, attraverso numerosi iscritti al dibattito, che rimangano agli atti le ragioni della sua contrarietà al documento in esame, contrarietà per altro già espressa in seno alla Giunta per il regolamento nel corso dell'esame di questa e di altre proposte di modifica del regolamento, esame prolungatosi per più di un anno.

Teniamo a ribadire il nostro punto di vista, anche perché, al termine di tale lunghissimo esame, si è instaurato un clima di generale concordia, che ha portato la maggioranza dei membri della Giunta per il regolamento ad esprimersi positivamente sulla proposta di modificazione, sulla quale vi è stato, lo ripeto, solo il nostro voto contrario.

Le ragioni che ci hanno indotti ad esprimere il nostro voto negativo, che non era stato pregiudizialmente determinato, si collegano, paradossalmente, alle principali motivazioni anche quest'oggi portate dal relatore, onorevole Ciaffi, a sostegno della formulazione in termini regolamentari di una più efficace organizzazione dei lavori parlamentari.

La proposta in esame dovrebbe tendere, dunque ad una più spedita ed efficace organizzazione dei nostri lavori. Tale obiettivo viene considerato positivamente anche dal nostro gruppo. Ciò che contestiamo è il presupposto di tale riforma. Si ritiene infatti che ciò che osta oggi all'efficacia ed alla speditezza dei lavori parlamentari sia il «troppo parlare» dei deputati, soprattutto di quelli della minoranza (o delle minoranze) e dell'opposizione in generale. Tale presupposto finisce, a nostro avviso, per dare una caratterizzazione negativa all'intera proposta.

Nelle ultime settimane si sono susseguite le lamentele, con interventi anche sugli organi di stampa, di autorevolissimi personaggi politici in ordine alle lungaggini subite da progetti di legge all'esame dei due rami del Parlamento, ma in modo particolare della Camera dei deputati. Tutti hanno potuto esprimere le loro opinioni

sulle cause che determinano tali lungaggini. In nessuno di questi interventi, però, signor Presidente, ho mai sentito citare, neanche una volta, il fatto che i deputati parlerebbero troppo; del resto, neanche nella mia pur breve esperienza parlamentare ho mai riscontrato tale dato.

Tutto ciò è stato confermato anche dalla recente vicenda della discussione del provvedimento sulla regolamentazione della posizione degli immigrati extracomunitari. In quella occasione i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano hanno manifestato una notevole perizia ostruzionistica ma, ciò nonostante, la Camera è riuscita ad approvare il provvedimento in una sola notte. E, ripeto, i deputati del Movimento Sociale italiano le hanno davvero pensate tutte, cercando nelle pieghe del regolamento — quelle ancora esistenti, dopo le riforme degli anni '80 — le varie possibilità di allungare i tempi del dibattito.

Rispetto all'approvazione di un provvedimento così importante, una sola notte di lavoro mi sembra francamente un prezzo assai basso da pagare per una maggioranza determinata come quella riscontrata nell'occasione citata.

Più che negli interventi o negli ostruzionismi delle minoranze, credo che le ragioni della lentezza del lavoro parlamentare vadano ricercate, come ricordava poco fa il Presidente, nella proliferazione dei decreti-legge, il cui esame all'inizio della legislatura ha addirittura impedito qualsiasi altra attività parlamentare. Il fatto che oggi risultino da esaminare solo cinque decreti-legge non mi sembra possa essere considerato come una favorevole condizione di lavoro del Parlamento. A mio giudizio, infatti, la proliferazione dei decreti-legge costituisce ancora una delle ragioni principali per le quali gli effetti positivi delle modifiche regolamentari in discussione potrebbero perdere il loro valore.

Si propone che tutti i gruppi, in misura proporzionale rispetto alla loro consistenza numerica, possano inserire iniziative proprie nel calendario, ma se questo continuerà ad essere «dominato» dai di-

segni di legge di conversione il tempo da destinare all'esame delle iniziative parlamentari dei vari gruppi risulterà molto residuale rispetto all'insieme dei lavori della Camera.

Un altro motivo di lentezza è rappresentato dai rinvii dovuti ai dissidi interni alla maggioranza. Proprio oggi pomeriggio dovremo affrontare, per la settima volta, l'esame del decreto-legge relativo all'atrazina. Il provvedimento fu assunto in relazione all'emergenza per la quale estese regioni del nostro paese erano costrette ad utilizzare acqua resa potabile per decreto; nonostante la situazione di emergenza, riconosciuta da tutti, il decreto in questione è stato reiterato per oltre un anno. Ciò è forse avvenuto perché le opposizioni, grandi o piccole che siano, o i gruppi minoritari hanno fatto un ostruzionismo deciso, hanno svolto lunghi o troppo numerosi interventi, hanno presentato centinaia o migliaia di emendamenti? Certamente no, signor Presidente! Il decreto-legge è stato reiterato una prima volta perché è venuto a mancare il numero legale in Assemblea e si era prossimi alla scadenza; un'altra volta perché non si era raggiunto un accordo all'interno delle forze della maggioranza; altre volte — posso presumerlo — perché non si riscontrava un accordo generale, anche con le maggiori forze di opposizione. Fatto sta che il decreto-legge è stato reiterato sette volte e mai per responsabilità di forze parlamentari che abbiano voluto ostacolarne l'iter.

Un altro caso che ha fatto molto discutere è quello del decreto sull'Enimont. Nonostante alcuni gruppi di minoranza avessero sollevato, almeno all'inizio del dibattito alcune perplessità, l'iter del provvedimento è stato abbastanza rapido. Ricordo che in aula vi fu un'accesa discussione su quando inserire il decreto nel calendario e che il dibattito fu interrotto, rinviando così *sine die* l'approvazione del provvedimento, a causa di alcune riserve manifestate dalle forze di maggioranza ed esterne a questa istituzione.

Un altro ostacolo al buon andamento dei nostri lavori è sicuramente la sovrapp-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

posizione delle sedute dell'Assemblea a quelle delle Commissioni. Tale questione è trattata dalla proposta di modifica al nostro esame la quale individua una soluzione che riteniamo positiva. Vorrei precisare però che saremmo più favorevoli a prevedere per l'Assemblea sedute pomeridiane anziché antimeridiane — le Commissioni potrebbero riunirsi la mattina — in quanto riteniamo che il numero legale possa mancare se l'Assemblea fosse chiamata ad esprimere un voto nelle prime ore della giornata. Tuttavia, indipendentemente da ciò, questo è uno degli aspetti contenuti nella proposta di modifica al regolamento che riconosciamo positivo. In ogni caso fino ad ora sono state proprio queste sovrapposizioni ad impedire il celere esame dei provvedimenti all'attenzione dell'Assemblea e delle Commissioni.

Per quanto riguarda la frustrazione che colpisce numerosi parlamentari, devo dire che la causa risiede nel fatto che, dovendosi votare per lo più decreti-legge — le votazioni finiscono per essere concentrate, in particolare per volontà dei deputati della maggioranza, nelle giornate di mercoledì e di giovedì — il compito dei deputati è esclusivamente quello di premere un pulsante per assicurare un sostegno al Governo. Si capisce quindi per quale motivo si pretenda che le votazioni siano concentrate nei giorni in cui vi è maggior presenza di deputati a Roma e non nel corso di tutta la settimana. Il risultato è che sovente le votazioni si svolgono il mercoledì pomeriggio ed il giovedì mattina, con la puntuale mancanza del numero legale il giovedì pomeriggio.

Proprio perché abbiamo riscontrato questo inconveniente siamo favorevoli ad una razionalizzazione dei lavori parlamentari. Vi è però la necessità, a nostro avviso, di una riforma organica che prenda in considerazione tutti questi aspetti e regoli innanzitutto l'iter dei decreti-legge. Ricordo che la Giunta per il regolamento più di un anno fa decise di esaminare contestualmente la proposta di contingentamento sui tempi e le nuove procedure per l'esame dei decreti-legge.

Un altro provvedimento importante da adottare riguarda la modifica delle procedure per l'approvazione delle leggi di spesa, in virtù della quale si consentirebbe di limitare il lavoro di Commissione, per lo più in sede legislativa. Mi riferisco a quelle piccole leggi dello Stato, a quei piccoli provvedimenti che comportano spese e che vengono esaminati in maniera rapida e quasi segreta all'interno delle Commissioni, in virtù di accordi consociativi tra maggioranza ed opposizione. Invece, di questo provvedimento non si vede la luce. Devo anzi ricordare che la discussione generale su di esso è stata chiusa nel luglio scorso e che da allora il suo esame è stato interrotto.

Signor Presidente, perché si è interrotto l'esame di un provvedimento di cui si era già conclusa la discussione sulle linee generali? Per quale motivo si è anticipato l'esame di un documento che invece è stato licenziato solo nello scorso autunno dalla Giunta per il regolamento? Perché si è rinunciato alla contestualità di questi tre provvedimenti, così come era stato prefigurato?

Evidentemente, è intervenuto un accordo su questo aspetto, dal quale tuttavia noi abbiamo dissentito e continuiamo fermamente a dissentire. Se infatti non diminuirà la proliferazione continua dei decreti, garantire i tempi per l'iniziativa parlamentare non sarà possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Rosa Filippini, le ho detto che siamo a cinque decreti: quindi, la proliferazione è diminuita!

ROSA FILIPPINI. Certo, è diminuita, ma non ritengo che siamo ancora in condizioni tali da poter garantire efficacemente l'iniziativa parlamentare di diversi gruppi. Anche con una situazione di cinque decreti i tempi che possano garantire al Parlamento di esercitare non solo la sua funzione legislativa, ma anche quella, assai importante, di sindacato ispettivo, risultano inevitabilmente ristretti.

Ci auguriamo che attraverso i lavori del Comitato ristretto della Giunta si possa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

arrivare a risolvere rapidamente il problema: continuiamo però a ritenere che il fatto che si sia voluto con tanta insistenza discutere anzitutto del contingentamento dei tempi si presterà nelle prossime settimane ad inevitabili strumentalizzazioni politiche. Come non vedere in ciò un collegamento con la necessità di approvare rapidamente, ad esempio, la legge sulla droga: richiesta che viene caldeggiata in particolare dal partito socialista italiano e che a parole viene osteggiata da molti in quest'aula?

D'altronde, la decisione di procedere a questa discussione quando ancora non si era terminato l'esame di una proposta di modificazione precedente la dice lunga sugli accordi che in materia di riforma del nostro regolamento sono stati raggiunti. Comunque, noi presenteremo proposte di principi e criteri direttivi per la riformulazione del testo della Giunta, ed in modo particolare ci soffermeremo sulla possibilità che un decimo dei deputati chiedano ed ottengano che non venga applicato il contingentamento dei tempi su alcuni temi particolarmente importanti e in grado di attirare l'attenzione dell'intera opinione pubblica sui lavori parlamentari, nonché sulle prerogative dei singoli deputati.

Poiché dunque non siamo favorevoli, signor Presidente, ad una Camera che si appresti sempre di più a divenire la Camera dei gruppi parlamentari a danno delle prerogative dei singoli deputati, la possibilità di calendarizzare l'iniziativa dei gruppi dovrà a nostro parere essere affiancata in maniera più garantista dalla possibilità di inserire iniziative prese da singoli deputati o da gruppi di deputati, indipendentemente dall'appartenenza al proprio gruppo parlamentare.

Queste sono le motivazioni principali che abbiamo voluto esprimere nuovamente, signor Presidente. Ci auguriamo tuttavia di giungere in tempi brevi ad una definizione più organica della materia, anche se riteniamo che questo non sia stato un buon inizio proprio per le modalità in cui il provvedimento viene esaminato dall'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi verde e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Signor Presidente, anche per l'età, ho voglia di fare un po' la storia di questo Parlamento e dei suoi regolamenti. Allorché si organizzò la Camera, negli anni dell'immediato dopoguerra, si considerava sempre la molteplicità delle posizioni, soprattutto a livello dei singoli deputati. Vi erano anche allora i gruppi parlamentari, ma essenziale era il lavoro personale che ciascun deputato svolgeva nel suo gruppo: il che era importante soprattutto per il rapporto che intercorreva tra Governo e opposizioni e tra la maggioranza e le minoranze (anzi, non si parlava di «minoranze» — termine che non esisteva — ma di «opposizioni»). Vi era un partito che faceva l'opposizione solidamente, robustamente, con tutti i mezzi messi a disposizione dai regolamenti che garantivano il necessario spazio a tutti i deputati.

A noi sembrava (c'è sempre sembrato, anche allora che eravamo completamente fuori da questa organizzazione) che nelle attività legislative fosse essenziale salvaguardare spazi e tempi soprattutto per le opposizioni già condizionate dall'essere minoranza.

Credo di aver fatto parte della minoranza più piccola che mai sia stata in Parlamento e so cosa significhi essere in pochi (in quattro), dover svolgere una quantità di compiti, coprire spazi assolutamente impossibili; non soltanto e non tanto scorazzando qua e là (cosa che non abbiamo mai fatto), quanto invece svolgendo un grande lavoro — che ora ricordo perché non lo ritrovo più nell'attività del Parlamento — e distinguendo le leggi che lo Stato si dà per il benessere, l'organizzazione e il profitto dei cittadini dalle «leggine» di parte che salvaguardano gli interessi di gruppi, di ambienti, di località.

Di fronte all'enorme degrado ambientale dei nostri tempi dobbiamo occuparci di particolari settori (della fabbrica, della provincia, della regione, dell'*habitat*) in cui accadono cose turpi rispetto alla salute e alla vita degli abitanti. In principio la

situazione era estremamente differente, nel senso che si badava molto di più all'interesse della cittadinanza nel suo complesso e alla costruzione della democrazia in un paese che usciva da una situazione di totalitarismo.

Personalmente credo poco ai regolamenti. Credo alla volontà politica delle persone che compongono il Governo e l'opposizione, credo alla volontà politica di agire per il bene del paese o per il bene di categorie, di ambienti, di situazioni, senza per questo giungere alla ripetizione di quella che è stata durante gli anni tra le due guerre la Camera dei fasci e delle corporazioni. Mi sembra che qui stiamo ricominciando, con disposizioni regolamentari sempre più limitative, a tutelare l'interesse dei gruppi e non i diritti ed i doveri della cittadinanza.

A nostro modo di vedere, in particolare a mio modo di vedere, è assurdo arrivare a parlare di anarchia. Mentre entravo in aula l'onorevole relatore stava appunto parlando di anarchia: il che mi ha molto divertito, anche perché è un discorso nel quale ravviso allusioni nei miei confronti. Ritengo tuttavia che non possiamo parlare di anarchia relativamente alle leggi che variamo per i cittadini, perché l'intenzione del legislatore non è mai quella di lasciare loro la massima libertà, bensì di tutelarne la libertà.

Ebbene, questa tutela diventa ad un certo momento troppo pesante, diventa oppressione della libertà, diventa spazio negato all'autenticità dei bisogni. Questa è la ragione del mio poco credere ai regolamenti; secondo me il miglior regolamento è quello che garantisce le leggi generali della democrazia.

Sono necessari tempo e spazio per tutti. Credo che la fretta rappresenti per noi un'ossessione: viviamo in tempi in cui i mezzi di locomozione sono divenuti talmente rapidi e tutto si muove a tale velocità che crediamo che la fretta sia un valore positivo, mentre essa non lo è. La fretta è segno di paura: si ha fretta quando si ha paura di decidere qualcosa! La fretta è segno di insicurezza, di arroganza e qualche volta anche di viltà. Essa è segno

della crisi reale della democrazia parlamentare, che consiste proprio nella mancanza di capacità decisionale.

Si parla di tempi rapidi, ma essi non sono un valore positivo. Assistiamo ad una proliferazione della legislazione particolaristica (le cosiddette «leggine»), frammentaria, confusa e spesso arrogante, con una conseguente dilatazione della spesa pubblica, che ne è l'aspetto peggiore, più negativo, cui contribuisce fra l'altro la maggior parte dei gruppi, di maggioranza e di opposizione, esistendo una sistematica elusione dell'obbligo fondamentale di cui all'articolo 81 della Costituzione.

Perdono quindi di valore e significato gli impegni della funzione parlamentare di controllo. Non è solo per mania critica — gli italiani sono per carattere molto critici — che si dice che il Parlamento non lavora. Il Parlamento anzi lavora tantissimo, ma malissimo: questo è il dramma del nostro tempo. Ciò accade sia perché mancano adeguati strumenti di controllo sia per il pessimo uso che se ne fa. Questi strumenti vi sarebbero, ma non vengono adoperati o vengono adoperati male. Credo che questo sia uno dei maggiori difetti del momento storico che stiamo vivendo.

Questo continuare a restringere gli spazi regolamentari, volendo legiferare sul minimo respiro, questo insistere sul problema dei tempi, del contingentamento di essi e su altre restrizioni è del tutto contrario allo spirito della democrazia. Il discorrere, il parlare rappresenta uno scambio di idee: non si pronunciano soltanto parole, ma si espongono idee. L'impossibilità per il Governo di conoscere anche le idee delle opposizioni, di conoscere le idee della maggioranza e della minoranza — per ricorrere a due termini che sono a mio parere poco seri — implica una diminuzione di informazione, di conoscenza, di cultura. Esiste una forma di cultura, che appartiene alla minoranza ed alle opposizioni, che è assai valida e che aiuta ad amministrare ed a reggere lo Stato tanto quanto quella della maggioranza e spesso anche di più.

Ci sembra quindi importante non toccare spazi che sono già stati resi minimi; la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

cosiddetta crisi del Parlamento di cui si parla moltissimo — forse troppo — non riguarda soltanto il ruolo ma anche il funzionamento delle Camere. Noi lavoriamo tanto e male poiché esiste una produzione legislativa sovrabbondante e di cattiva qualità. Non è vero che le lungaggini siano dovute alle discussioni e che si perda tempo; il rallentamento dell'attività è dovuto a spinte esterne, extraparlamentari o che sono operate dal Governo a diversi livelli ma non a quello parlamentare.

Sono inoltre fortemente contraria alla ripartizione dei lavori dell'Assemblea e delle Commissioni fra mattina e pomeriggio. In primo luogo, infatti, le ore del mattino sono di gran lunga minori di quelle pomeridiane; è vero che una volta si diceva che il mattino ha l'oro in bocca, ma erano i tempi in cui «Berta filava». Si sa che prima delle 10 l'aula non sarà aperta; è vero che a Roma si smette di lavorare alle 14 (cosa che per me resta sempre inspiegabile), ma le ore pomeridiane sono comunque di più ed i lavori possono essere prolungati anche in quelle notturne.

Si tratta inoltre di una scelta gravissima poiché equivale a dare prevalenza al lavoro delle Commissioni. Da quando siamo entrati in Parlamento, abbiamo sempre affermato che la Commissione è il luogo della trattativa mercantile, mentre l'Assemblea rappresenta la sede per lo scambio di idee, di posizioni politiche e di apporti culturali ed evolutivi che provengono sia dalle opposizioni sia dalla maggioranza governativa. A nostro avviso, nessun provvedimento dovrebbe mai essere approvato da una Commissione in sede legislativa: è la Camera che legifera, non la Commissione, la quale può svolgere un lavoro preparatorio, organizzare materiale e promuovere incontri (infatti i corridoi delle Commissioni sono sempre pieni di gente estranea che vaga e che non si sa da dove venga né dove vada); deve essere però l'Assemblea ad attribuire la forma definitiva alla legge ed a rappresentare la via attraverso la quale essa diventa vigente nel paese.

Ci sembra inoltre eccessivo il «decisionismo» conferito al Presidente. Vorrei preci-

sare che quando parlo dell'onorevole Iotti, per il profondo rispetto che porto alla sua femminilità ed al fatto che è la prima donna italiana a ricoprire questa carica (e le auguro di fare molta carriera nel suo compito), uso sempre il femminile per riguardo a ciò che noi consideriamo oggi un valore, cioè l'essere donna. Ora sto parlando invece del Presidente, cioè di colui che in astratto presiede la Camera: «colui» è addirittura un pronome neutro, che non riveste un carattere personale o di sesso. Ritengo che il Presidente (in inglese si chiama *Chairman*, l'uomo della sedia) non sia il professore in cattedra, né il giudice, né l'arbitro; tutt' al più può essere il regolatore, cioè colui che dà la parola, che non dovrebbe toglierla, se non in caso di eccezionale intemperanza dell'oratore, e che segnala i tempi.

Le cosiddette maratone verbali, gli ostruzionismi e le ribellioni sono nate proprio a causa del contingentamento dei tempi, e non il contrario. In questi anni si è tentato di dire che è stato necessario prevedere una regolamentazione dei tempi perché i radicali parlavano troppo e che la stessa cosa tendevano a fare le minoranze o le opposizioni. Questo non è assolutamente vero. È compito dei parlamentari discutere le leggi. Il deputato non si trova alla Camera per portare acqua al suo mulino personale, che non dovrebbe esistere: infatti, così come ho parlato in precedenza del Presidente in astratto parlo ora del deputato in astratto.

Ebbene, discutere le leggi significa manifestare le idee non solo della maggioranza e del Governo, ma anche quelle dell'opposizione. Queste ultime sono sempre le più ricche e le più nuove, proprio perché emergono dalla reale condizione del paese. Si sa che Governo e maggioranza tendono a difendere istintivamente, per funzione, lo *statu quo*; è quindi importante che colui il quale è portatore di idee di gruppi che, per età, lavoro, mentalità e cultura, sono diversi, abbia la possibilità di parlare, esprimersi, spiegarsi, farsi capire e far recepire determinati punti di vista. Discutere, fino a prova contraria, è chiarire, mettere in evidenza

fatti, contingenze, situazioni che sono vive nel paese, ma che possono essere sfuggite, possono non essere state colte da un determinato tipo di cultura o di sensibilità. Non vi è nulla di male se si ha un'altra cultura o sensibilità, però è giusto e importante che vengano manifestate tutte le posizioni: occorre mettere in evidenza qualità, difetti, progetti e bisogni della cittadinanza. Infatti, proprio per la rapidità con cui si evolvono i tempi, è chiaro che una legge varata dieci anni fa può non essere più adeguata alle esigenze, ai problemi, alle necessità della cittadinanza, ad esempio dei giovani che crescono e maturano, delle nuove forze che chiedono nuovi spazi e nuova aria da respirare.

Parlare significa aver pensato, continuare a pensare, progettare e costruire il futuro. Togliere la parola significa negare l'esistenza del Parlamento, conseguentemente del deputato, la sua vitalità, la sua forza, addirittura il suo compito. Se ci viene tolta la parola, se ci viene impedito di esprimerci, di far conoscere le necessità di gruppi di minoranza, anche da un punto di vista numerico, ci rendiamo conto che non esiste più la democrazia. Proprio perché ho gli anni che ho, ci tengo moltissimo a non lasciar cadere il discorso della democrazia; non voglio che si dimentichi che siamo qui (mi riferisco in particolare alle opposizioni) proprio per far sentire le voci e per manifestare le esigenze di una parte della cittadinanza — che non è detto sia minoritaria — che non può esprimersi se non attraverso piccoli gruppi. Molto spesso le loro dimensioni sono limitate anche per un gioco culturale, per così dire, in quanto i loro potenziali elettori non hanno raggiunto maturità, esperienza e conoscenza dei fatti tale da indurli a dare un numero di voti sufficiente a far sì che la minoranza diventi maggioranza. Queste cose, del resto giustamente, maturano con lentezza: occorre tempo affinché un'idea nuova si faccia strada e venga recepita dalle persone. Il nostro compito è proprio quello di farci paladini di idee, situazioni e battaglie nuove.

Le modifiche apportate al regolamento dal 1980 al 1987 non hanno risolto i nodi

alla base di alcuni problemi; sono anzi emerse altre frammentazioni. Non si riesce a svolgere un lavoro unitario: basti vedere quanto accade per l'inquinamento. Nonostante sia stato istituito il Ministero dell'ambiente, tale problema continua a preoccupare. Pensiamo alla spinosa (e lo è sempre di più) questione della produzione industriale: indiscutibilmente anche tale comparto ha i suoi diritti e ad esso deve essere lasciato uno spazio opportuno. Tuttavia si deve tener conto della situazione di degrado ambientale che abbiamo di fronte: ebbene, non si riesce a far comprendere determinate cose agli industriali, ai dirigenti, anche a quelli delle partecipazioni statali. È invece opportuno rendersi conto che vi è l'esigenza prioritaria di tutelare l'ambiente, estremamente importante per la vita umana.

Si potrebbe addirittura ritenere — non si spaventino i pochi colleghi presenti per quanto sto per dire — che a causa del degrado ambientale si possa determinare l'estinzione della specie; non sarebbe un grande male, sarebbe invece molto grave l'essere riusciti a distruggere il meraviglioso pianeta sul quale viviamo. Questa è una delle mie preoccupazioni principali.

Se le Commissioni esamineranno i progetti di legge sempre più in sede legislativa, se si occuperanno solo di interessi di piccoli gruppi, si tornerà alle caratteristiche della Camera dei fasci e delle corporazioni, ben diversa dal Parlamento repubblicano e democratico (non so se migliore o peggiore, ma sicuramente molto diversa).

Ogni deputato dovrebbe vedere rispettato il proprio lavoro. Tanto per non citare casi personali, ricorderò che insieme con altri parlamentari abbiamo presentato alcune mozioni concernenti i problemi del Sulcis in Sardegna: sono trascorsi sei mesi, ma nessuno si sogna di ricordare che attendiamo una risposta. Questo non succederebbe se potessimo sfruttare maggiori spazi per avanzare richieste e per imporre l'attenzione ai gruppi distratti da altri interessi e da altre colorazioni politiche. Del resto, i problemi sottolineati con le nostre mozioni sono estremamente importanti e

da essi può emergere un attendibile dato culturale.

Poiché provengo dall'insegnamento, debbo confessare di non essere una esperta di regolamenti parlamentari, ai quali per altro — ripeto — credo pochissimo; ha perfettamente ragione l'onorevole Ciaffi: mi riconosco assolutamente anarchica su questo punto. Proprio perché ritengo che un regolamento «stretto» limiti al massimo grado la possibilità di lavorare, insisto nel chiedere che il ritorno alla democrazia competitiva dia maggiore spazio alla definizione dei ruoli, non tanto della maggioranza e dell'opposizione, quanto del Governo e delle forze di opposizione presenti in Parlamento.

L'opposizione deve svolgere una funzione creativa culturale: deve portare in questa sede esigenze, bisogni e necessità che crescono costantemente nel paese, anche se non sono state ancora espresse compiutamente, per sensibilizzare la maggioranza. Si tratta molto spesso dell'espressione della parte più colta, più raffinata e più attenta ai bisogni del paese. Per questo è importante lasciare spazio all'alternativa, che deve rappresentare uno dei punti essenziali della democrazia; la parola «alternativa» ha ormai raggiunto un livello altissimo di espressività.

Non è vero che il rigore della legge, dei regolamenti e degli spazi concessi impedisca il disordine: al contrario, tale rigore può creare insofferenza, rivolta, rivoluzione, nella peggiore accezione. Potrebbero infatti non essere accettate persino la legislazione, l'esperienza e la sapienza della storia.

Occorrerebbe fornire spazi operativi e possibilità funzionali anche a quei settori che, pur avendo pochi rappresentanti, avvertono rilevanti necessità. Bisogna infatti tener conto di un dato storico, del quale nessuno è responsabile (le vicende umane sono legate anche ad eventi assolutamente indipendenti dalla volontà delle persone): la democrazia deve consentire di valutare anche altri valori oltre alle esigenze della maggioranza, che dispone per altro di adeguati strumenti per esprimersi. Democrazia significa lasciare uno spazio, aprire

una possibilità di comunicazione e quindi di espressione anche alle cosiddette minoranze, cioè a quelle posizioni alternative che possono proporre nuovi modi per affrontare i problemi.

Questa è l'essenza di ciò che noi cerchiamo di tutelare nel momento in cui vogliamo difendere l'uso del tempo nel diritto di parola. La persona che rappresenta le esigenze di una minoranza può anche essere portatrice di fatti culturali nuovi, evolutivi, che si verificano lentamente, ma che, nel momento in cui vengono espressi anche solo da un deputato in Parlamento, non sono più propri di un piccolo gruppo di persone o di una piccola organizzazione.

Restringere, quindi, il tempo a disposizione dei deputati è un fatto molto grave, proprio perché limita la possibilità di recepire culturalmente dati nuovi, creativi ed importanti, che spesso non si riesce a diffondere attraverso i giornali (anche perché si assiste ad una chiusura da parte dei giornalisti).

Ribadisco quindi l'importanza della funzione parlamentare: io ritengo di essere stata portatrice in questa Camera di valori culturali importanti, intensi ed attuali che si sono concretizzati nonostante io abbia sempre rappresentato una minoranza. Questi valori culturali si sarebbero concretizzati forse anche senza di me; ma il punto essenziale che va sottolineato è che noi abbiamo richiesto un maggiore spazio — e spesso siamo stati accusati di fare ostruzionismo — poiché eravamo sicuri di esprimere esigenze e volontà che appartenevano al paese e che noi avevamo il dovere di far conoscere.

È dunque essenziale, a mio avviso, che il regolamento lasci un certo tempo a disposizione dei deputati, affinché essi possano esprimere queste esigenze. Quando il Governo parla di contingentamento dei tempi e di corsie preferenziali, a nostro parere, esercita una forma di tirannide assurda sulla libertà di pensiero e di espressione e sulla possibilità di arricchimento che noi contribuiamo ad alimentare; dico «noi» non per un atto di presunzione o di prevaricazione, ma perché continuo sempre a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

considerarmi minoranza, opposizione e ritengo che le minoranze e tutti coloro che siano portatori di idee nuove abbiano il diritto-dovere di avere lo spazio e la possibilità per esprimerle.

Dunque, le minoranze — chiamiamole pure così — si organizzeranno, distribuendo tra i vari gruppi e all'interno degli stessi l'uso del tempo a loro disposizione. Anche i piccoli gruppi dovrebbero avere accesso alle Commissioni, in particolar modo a quelle speciali, per avere la possibilità di esprimersi a tutti i livelli sulle diverse forme della cultura e dell'evoluzione storica, civile e politica del paese.

Un'altra questione, secondo me molto limitativa, è quella dell'unità tematica.

PRESIDENTE. Onorevole Faccio, il tempo a sua disposizione è terminato.

ADELE FACCIO. Allora concludo, invitando i colleghi a tenere presente nel prosieguo della discussione che il fatto culturale è affidato al futuro e non al passato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Salvoldi. Ne ha facoltà.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi appresto a svolgere alcune osservazioni sulla proposta di modificazione al regolamento oggi al nostro esame. Non sono un esperto in materia, ma la presenza in quest'aula mi ha permesso di consolidare alcune convinzioni al riguardo.

So che il dibattito su questo tema affronta questioni di particolare gravità e sono certo che la Giunta per il regolamento e lo stesso Presidente della Camera hanno lavorato molto intensamente. Esprimendo la mia fiducia nei confronti del lavoro effettuato, intendo svolgere alcune brevi considerazioni per esprimere il mio dissenso rispetto ad alcune scelte che emergono dalla proposta di modificazione in esame e che mi auguro possano essere cambiate. Non parlerò a lungo, anche perché sono convinto che la brevità

sia una virtù e che con poche parole si possano esprimere e divulgare concetti essenziali.

Ritengo che il contingentamento dei tempi rappresenti una limitazione del dibattito parlamentare. Voglio tra l'altro sottolineare come negli ultimi mesi molta parte dell'opinione pubblica abbia avuto la possibilità di seguire i dibattiti svoltisi in quest'aula attraverso *Radio radicale*. Penso che sia un dato positivo che molte persone abbiano potuto seguire i dibattiti ricchi e complessi che si sono sviluppati in Parlamento sui grandi temi che ci troviamo a dover affrontare.

Nell'ascoltare le parole pronunciate dal relatore, onorevole Ciaffi, sono rimasto perplesso quando ho sentito parlare di anarchia, come se i deputati imperversassero in questa Camera con discorsi infiniti che impediscono un agile svolgimento dei lavori. È vero che a volte l'opinione pubblica pensa al Parlamento come ad un organismo che lavora troppo lentamente e i cui membri in alcuni casi sono assenteisti, ma ritengo che vi sia anche una campagna orchestrata contro di esso per fornirne un'immagine distorta. Io so, infatti, che qui si lavora, ma mi rendo anche conto che il deputato si sente disincentivato a partecipare ai lavori parlamentari quando la sua funzione si riduce alla pura e semplice espressione del voto, con scarsa possibilità di intervento e di partecipazione reale ed effettiva.

Non si tratta solo di una questione di tempo; vi sono anche altri problemi che dovrebbero essere discussi e sui quali dovremmo riflettere attentamente. Occorre che tutti i deputati siano messi in condizione di discutere e di decidere in quest'aula nelle forme dovute, rispettando le istanze su cui si fonda l'organizzazione della società e della politica. È vero che tutti siamo infastiditi dalle lentezze e dai tempi, a volte troppo lunghi, che occorrono per l'assunzione di decisioni, ma è altrettanto vero che noi tutti siamo responsabili dell'efficienza del Parlamento e siamo consapevoli che esso può e deve funzionare.

Nell'ambito della proposta di modifica-

zione del regolamento sottoposta al nostro esame mi sembra molto positiva l'ipotesi di organizzare l'attività della Camera prevedendo ogni mese tre settimane di lavoro ed una settimana di pausa nel corso della quale i deputati possano dedicarsi ad altre attività, politiche, di studio, nel collegio, all'estero, nei seminari e così via. Però anch'io ho qualche perplessità sul fatto che prevedendo le sedute dell'Assemblea al mattino si riesca a portare avanti tutto il lavoro necessario.

Ritengo che la proposta di modificazione del regolamento relativa ai tempi vada a vantaggio degli interessi della maggioranza e serva a salvaguardare la stessa, poiché in qualche modo si vengono ad addossare al Parlamento, ai deputati, le responsabilità di eventuali inefficienze o di eccessive lentezze. Mi sembra piuttosto che il problema reale sia la sede in cui vengono assunte nel nostro paese le decisioni politiche fondamentali. Qualche volta, infatti, il Parlamento finisce per svolgere un ruolo notarile, di accettazione e di sottoscrizione di scelte che vengono fatte altrove.

Ho riflettuto molto su un punto. Quando si è discusso in quest'aula della questione del nucleare è emerso con forza e con chiarezza il problema posto da una scienza e da una tecnologia che corrono velocissime e che sono tali da imporre precise scelte e decisioni davanti alle quali gli organi legislativi si trovano spesso spiazzati. La tecnologia oggi è infatti tale per cui le decisioni assunte dal Parlamento in relazione ad essa rischiano sempre di arrivare in ritardo. Questo è uno dei nodi che si dovrebbe affrontare, per cercare di capire se e con quali strumenti il Parlamento possa far fronte a simili processi che diversamente rischiano di sfuggire a qualsiasi controllo.

Recentemente, la Camera ha varato una riforma regolamentare importante che ha ridotto sostanzialmente la possibilità di ricorrere al voto segreto. Credo che ciò abbia costituito una limitazione significativa della libertà dei deputati a tutto vantaggio delle segreterie dei partiti. Quella riforma è stata presentata come uno stru-

mento che avrebbe dovuto portare maggiore efficienza e agibilità nei nostri lavori; ma poi si è potuto constatare che essa non è stata sufficiente a produrre un simile risultato.

Come si è detto, negli anni scorsi per molto tempo si è fatto ricorso costante e continuo alla decretazione d'urgenza. È vero — com lei ha detto, signor Presidente — che all'inizio della legislatura vi erano addirittura 50 decreti-legge pendenti all'ordine del giorno della Camera e che ciò ci rendeva impossibile lavorare adeguatamente e proficuamente. Mi rendo conto che il fatto che attualmente vi siano soltanto 5 decreti-legge all'esame della Camera rappresenta un grosso passo in avanti; ma il ricorso alla decretazione d'urgenza rimane sempre un problema. Quello che però particolarmente dispiace è che molto spesso i decreti-legge siano stati reiterati, con una volontà che è stata a volte pervicace. Voglio anch'io far riferimento al decreto-legge di cui discuteremo oggi, quello sull'atrazina. Si tratta di un decreto che io considero particolarmente iniquo e grave, poiché si riferisce ad uno dei bisogni fondamentali della popolazione: l'uso dell'acqua potabile. Non è possibile rendere potabile l'acqua per legge!

Pensiamo poi alla siccità che sta colpendo l'Italia in questi mesi ed in questi anni ed alle conseguenze che essa comporta: la falda idrica si è abbassata, e ad un riduzione della disponibilità di acqua corrisponde una maggior concentrazione di sostanze tossiche nella stessa. Se dunque accoglieremo il criterio seguito per il provvedimento sull'atrazina, peggioreremo la situazione e saremo costretti ad imporre un'acqua «potabile» sempre meno potabile.

Molte volte il ricorso all'istituto della posizione della questione di fiducia ha permesso al Parlamento di operare scelte molto gravi, ignorando la libera ed autonoma volontà dei singoli deputati. Voglio qui ricordare — sto parlando, appunto, degli istituti che secondo me hanno limitato notevolmente la libertà di espressione dei singoli e dei gruppi in questa aula — la posizione della questione di fiducia in rela-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

zione ad una scelta gravissima, quella dell'invio della nostra flotta militare nel golfo Persico.

Noi ritenevamo allora che si trattasse di un errore. Ero convinto che vi fosse in questo Parlamento una maggioranza di deputati contraria a quella scelta e credo che se non fosse stata posta la questione di fiducia l'esito della votazione sarebbe stato diverso. Giudicavamo grave quella scelta e mi permetto di osservare come lo sviluppo successivo dei fatti abbia dato ragione a questa nostra posizione. Non solo era pericoloso e grave allora inviare la flotta, ma lo scandalo che si è verificato in relazione alla banca italiana che ha una sua filiale ad Atlante, negli Stati Uniti, ha consentito di verificare come dietro quella decisione vi fossero interessi economici e finanziari che sostenevano una guerra e che avevano poco a che vedere con la volontà di portare la pace e di costituire una garanzia nel Golfo.

Il ricorso a tali strumenti mortifica il dibattito. Mi sembra poi che non si possa dire che l'ostruzionismo abbia paralizzato i lavori di questa Camera, perché per quanto ricordo personalmente e per quanto mi è dato sapere negli ultimi anni il ricorso ad esso è stato del tutto eccezionale.

Le lentezze e le inefficienze sono imputabili ad altre cause, tanto nei lavori dell'Assemblea, quanto in quelli delle Commissioni. Mi riferisco, ad esempio, ad un provvedimento all'esame della Commissione di merito, che mi sta particolarmente a cuore, quello di riforma dell'obiezione di coscienza, che si trascina da anni senza giungere a conclusione, perché nella maggioranza vi sono contrasti che si accentuano ogni volta che vi è un cambio di governo. Come dicevo, allora, le difficoltà e le lentezze sono di altra natura, e non pertanto imputabili al Parlamento.

Il contingentamento dei tempi mi sembra un limite alla libertà di espressione dei deputati e tale, comunque, da non riuscire ad incidere significativamente sulla speditezza e sull'efficienza dei lavori. D'altra parte non mi spiego come mai si sia passati al dibattito su questo aspetto del

problema senza giungere prima alla conclusione dell'esame di altri provvedimenti collegati, che avrebbero dato organicità alla normativa.

Per i motivi che ho esposto, esprimo la mia opposizione a questa proposta di modifica del regolamento e mi auguro che il dibattito porti alle necessarie correzioni (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardetti. Ne ha facoltà.

GIORGIO CARDETTI. Signor Presidente, il gruppo socialista accoglie positivamente questa proposta di modificazione di alcuni articoli del nostro regolamento, che è stata avanzata dalla Giunta, come sia pur parziale passo in avanti per rendere l'attività del Parlamento, e in particolare di questa nostra Camera, più funzionale ai compiti che deve svolgere. Essa infatti deve rappresentare le opinioni che emergono nel paese, attraverso il meccanismo delle elezioni dei deputati qui presenti, ed al tempo stesso assolvere al compito ed al dovere fondamentale di fare leggi che rispondano ai problemi del paese.

Per quanto riguarda le proposte di modificazione degli articoli 23 e, in parte, 24, sottolineo come per la prima volta si cerchi di dare sostanza ad una enunciazione contenuta nel nostro regolamento da molti anni, secondo la quale i lavori debbono ispirarsi al criterio della programmazione.

Ho parlato di enunciazione, alla quale finora scarsamente ha corrisposto una reale programmazione. È vero che vengono varati i programmi ed i calendari, ma è altrettanto vero che ben difficilmente si riesce, nell'arco di tempo stabilito, ad esaurire la trattazione degli argomenti previsti. Quasi sempre argomenti anche di grande importanza o non vengono affrontati affatto, oppure lo sono con un ritardo estremo. Il che favorisce quel fenomeno che tutte le forze politiche (e quindi non solo quelle di opposizione) hanno più volte contestato: il ricorso alla cosiddetta decurtazione d'urgenza. Il fatto che le Camere

non riescano fisiologicamente ad adempiere alla loro funzione legislativa fa sì che, alla fine, il ricorso ai decreti-legge diventi l'unico strumento usato.

Ma anche tale strumento non risolve il problema. Fino a quando infatti non si arriverà a regolamentare in modo preciso l'obbligo di approvare o no i decreti-legge entro il termine di 60 giorni fissato dalla Costituzione, la decretazione d'urgenza non costituirà una garanzia di operatività legislativa, se non attraverso la tanto deprecata reiterazione dei provvedimenti.

Con le proposte di modificazione al regolamento in esame vengono individuate norme che, sia per quanto riguarda la formazione del programma sia per quanto riguarda quella dei calendari, all'interno del programma, e soprattutto attraverso una diversa regolamentazione dell'uso del tempo, consentono di stabilire termini certi. In altre parole, tali norme non solo prevedono che di un determinato argomento si debba discutere, ma creano anche le condizioni perché la trattazione possa concludersi entro un tempo prestabilito.

Ritengo positiva la disciplina prevista in caso di assenza di unanimità in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Attualmente si procede a un voto dell'Assemblea sul programma proposto dal Presidente, tenendo conto dei vari orientamenti emersi. Ciò a seguito della riforma del 1981, prima della quale si procedeva addirittura *ad horas*, in questa materia. Con le modifiche proposte, qualora non sia stata raggiunta l'unanimità in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, il programma ed i calendari verranno stilati dal Presidente dell'Assemblea che terrà conto delle indicazioni del Governo e delle proposte prevalenti, della maggioranza ma anche delle minoranze, con un apporto proporzionale alla consistenza dei vari gruppi.

È vero che una maggioranza non deve impedire che l'Assemblea si pronunci su iniziative legislative sollecitate da gruppi di minoranza, ma è altrettanto vero che gruppi di minoranza, talvolta assai piccoli non possono avere la prerogativa di impe-

dire all'Assemblea di pronunciarsi su iniziative della maggioranza.

Nella relazione ad una proposta organica di modifica del regolamento presentata dal gruppo socialista quasi due anni or sono, nell'aprile del 1988, si ricordava come la configurazione dei regolamenti (oggi non molto modificata rispetto ad allora, se non per la parte certo assai innovativa della forte riduzione del voto segreto) e la prassi consolidata avessero modificato profondamente la posizione del Governo in Parlamento.

C'è da dire che l'articolato al nostro esame coincide sostanzialmente con quella proposta che, a sua volta, si limitava a riprendere il succo di dibattiti precedenti.

In quella relazione si ricordava in particolare che la Costituzione della Repubblica assegna al Governo il compito fondamentale di determinare l'indirizzo politico ritenuto più rispondente all'interesse generale e di attuarlo, concretando gli impegni legislativi individuati nel programma sulla cui base il Governo chiede la fiducia al Parlamento.

Tale discorso evidentemente non vale solo per il Governo di allora o per quello attuale, ma riguarda qualsiasi Governo espressione di una maggioranza, che dev'essere posto in condizione di governare, o quanto meno di esercitare l'iniziativa legislativa. Il Parlamento, nella sua sovranità, può approvare, non approvare o modificare le proposte del Governo. Di qui l'esigenza, che ricordavamo, di una profonda revisione dei regolamenti parlamentari fondata sulla congiunta e coesistente affermazione del diritto-dovere della maggioranza di attuare il programma e di quello delle opposizioni di esercitare le proprie funzioni di rappresentanza e controllo.

Non credo che quel che viene definito contingentamento dei tempi — o, se vogliamo, disciplina dell'uso del tempo — conculchi la possibilità delle forze di opposizione o di minoranza di esercitare le proprie funzioni di rappresentanza e controllo. Non credo che essenziale sia la lunghezza degli interventi, individuali o com-

plessivi, che peraltro vengono poi svolti quasi sempre in un'aula vuota, o magari in una seduta notturna. In quei casi si fa ricorso ad una forzatura del regolamento, facendo iscrivere a parlare in dissenso dal proprio gruppo decine e decine di deputati, non già per corrispondere ad una reale esigenza, ma perchè un determinato gruppo ha deciso di prolungare artificialmente i tempi, dando vita di fatto ad una manovra ostruzionistica. Se non si consentisse al singolo parlamentare di esprimere davvero una posizione in dissenso dal proprio gruppo, allora sì che verrebbe inibito l'esercizio delle sue funzioni.

I commi 6 e 7 che qui si propone di aggiungere all'articolo 24 del regolamento prevedono sostanzialmente quanto già avviene per la sessione di bilancio, e cioè che sia la Conferenza dei presidenti di gruppo a concordare la ripartizione del tempo, una volta stabilito il periodo complessivamente a disposizione, detratta una parte per gli interventi del relatore e del Governo, le pause tecniche, e quant'altro.

Si prevede inoltre che, in mancanza di accordo, senza che si debba giungere ad un voto dell'Assemblea, sia il Presidente a dividere il tempo tra i vari gruppi, assegnando a ciascuno una parte uguale e distribuendone un'altra in misura proporzionale. In questo modo, come già avviene nella sessione di bilancio, i gruppi più piccoli vengono ad avere più tempo di quello che proporzionalmente spetterebbe loro. A tutti viene comunque garantita la possibilità di far sentire la propria voce, evitando però ogni prevaricazione.

Si rivendicano giustamente i diritti del singolo parlamentare. Ma non bisogna dimenticare che «singoli parlamentari» non sono solo quelli dei piccolissimi gruppi di minoranza; vi sono anche singoli parlamentari che fanno parte di grandi gruppi, di opposizione o di maggioranza, la cui possibilità di esprimersi viene ad essere conculcata dall'attuazione pratica dei meccanismi attualmente in vigore, sempre che non si voglia dare un contributo ad una estrinsecazione barocca di un modo di lavorare della Camera che finisce per non tradursi operativamente.

Quella che si propone è quindi una programmazione sicuramente più garantita, una programmazione vera, in quanto si prevede anche il momento finale dell'approvazione di una legge.

Al Presidente dell'Assemblea inoltre viene assegnato un ruolo importante: egli non dovrà soltanto porre in votazione i provvedimenti, ma tener conto delle esigenze della maggioranza e del Governo e contemperarle in modo equilibrato con quelle della minoranza. Non si dica che il Presidente dell'Assemblea deve avere solo un ruolo notarile: certo, deve avere anche questo, ma egli ha soprattutto un rapporto fiduciario con l'Assemblea che lo ha eletto.

Una particolare rilevanza ha anche l'articolo 25-bis, che potrebbe essere sperimentale. Non dimentichiamo che una delle lamentele più ricorrenti riguarda la sovrapposizione dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea, per cui i parlamentari non possono certo garantire la loro presenza in entrambe le sedi nello stesso tempo. Spesso infatti, prima di procedere a votazioni in Assemblea, occorre attendere qualche minuto perché i colleghi giungano dalle Commissioni; e non credo che ciò favorisca il buon andamento dei nostri lavori.

Nella proposta avanzata dal gruppo socialista si prevedevano delle «minisessioni»: alcune settimane erano dedicate al lavoro d'Assemblea, altre a quello delle Commissioni. Ora la Giunta prevede sedute antimeridiane per l'Assemblea e pomeridiane per le Commissioni.

Onestamente, io non sono in grado di valutare se le ore antimeridiane siano più propizie all'Assemblea o alle Commissioni. Ritengo tuttavia che una separazione dei lavori sia senza dubbio funzionale e consenta di lavorare più razionalmente. Questa distinzione inoltre elimina la possibilità di alibi: il deputato non potrà più sostenere che non può essere presente in aula perché impegnato in Commissione, per cui una certa tendenza ad un eccessivo assenteismo sarà meno giustificabile.

Si tratta quindi di una proposta che valutiamo positivamente, anche se la riteniamo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

parziale, in quanto a nostro giudizio taluni altri elementi dovrebbero essere modificati. Mi riferisco all'obbligo anche per la Camera di convertire i decreti-legge, di concerto con l'altro ramo del Parlamento, entro i sessanta giorni previsti dalla Costituzione. Si tratta di un argomento che la Camera dovrebbe affrontare tra breve: mi auguro che tale problema trovi una soluzione positiva.

Ho sentito alcuni colleghi criticare l'uso della sede legislativa per le Commissioni. Noi abbiamo proposto di usare in modo prevalente la sede redigente, alla quale oggi si ricorre in modo eccezionale ed anomalo. Ciò consentirebbe all'Assemblea di pronunciarsi su un provvedimento con una notevole riduzione dei tempi, in quanto non dovrebbe addentrarsi nell'esame dei singoli articoli ed emendamenti.

In definitiva si tratta di rendere più funzionale il nostro Parlamento. Ciò ha un significato non esclusivamente tecnico, bensì anche politico: la funzionalità del Parlamento, la possibilità per il Governo e per la maggioranza che lo esprime di portare avanti il proprio indirizzo legislativo corrisponde anche ad una democrazia più efficiente. È un'altra breccia che, dopo quella dell'ampliamento del voto palese, si apre nella prassi consociativistica. Consentire infatti a qualunque gruppo parlamentare, anche piccolo, di bloccare i nostri lavori, obbligando la maggioranza ad una sorta di contrattazione, non significa altro che incentivare il consociativismo. Ricordo la recente discussione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge sugli extracomunitari, sul quale concordava il 90 per cento delle forze parlamentari. Ebbene, il restante 10 per cento, usando il regolamento in modo distorto, non nella lettera ma nella prassi, ha rischiato di bloccare la volontà del Parlamento di legiferare.

Quando questo accade, alla fine si è costretti, per accelerare i lavori, a contrattare il singolo emendamento. Molto spesso così le leggi finiscono con l'essere brutte, mal scritte, in quanto frutto di una somma di piccole contrattazioni e non di un processo più lineare.

Quello che si propone è dunque un passo in avanti positivo, che si inserisce nel processo di modificazioni regolamentari che è ormai iniziato e che avrà altre tappe, che ci auguriamo vengano percorse rapidamente e positivamente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro punto di vista sulla proposta della Giunta è stato illustrato dal collega Lo Porto. Avrei dunque pochi argomenti da aggiungere alla sue considerazioni se non sentissi la necessità di rassegnare all'Assemblea alcune osservazioni che mi sembrano dovute, nel momento in cui ci riferiamo ad una delle funzioni più delicate che la Camera possa svolgere, quella cioè relativa all'innovazione delle regole che disciplinano i suoi lavori.

Signor Presidente, noi veniamo dalla riforma del 1981, nella quale fu sancito quel metodo della programmazione che ci trova del tutto favorevoli. Siamo infatti un partito che ha una cultura della programmazione: una programmazione concertata, e quindi impegnativa in conseguenza della sua concertazione.

Nulla quaestio, pertanto, per quel che riguarda il principio dell'unanimità, che è un principio di programmazione concertata che diventa impegnativo in ragione del consenso generalizzato.

La perplessità che manifestiamo sulla proposta di modificazione elaborata dalla Giunta per il regolamento sta allora nel fatto che si vuole sostituire il secondo canale della programmazione concertata, quello cioè del voto dell'Assemblea, che surroga l'unanimità, con l'alta autorità arbitrale del Presidente. Questo è un sistema che discuto, naturalmente a prescindere dalle persone che ricoprono tale carica. Lo discuto in sede istituzionale, e in tale sede lo giudico un errore.

Quando infatti si sottrae ad un corpo deliberante la possibilità di esprimersi nella forma antica e perenne delle maggioranze e delle minoranze, si compie

un'opera che non è a favore di quel corpo. Non voglio dire che sia contro, ma certo non è a favore di quel corpo.

Gli argomenti a favore della procedura arbitrale sono notevoli, ma non tali da distruggere il principio fondamentale secondo cui la sostituzione della volontà espressa dall'Assemblea nella forma della maggioranza e della minoranza con una volontà alta, ma di natura arbitrale, è cosa che si sviluppa in maniera difforme dai modi fisiologici di espressione dell'Assemblea. Quando alla volontà dell'Assemblea, per quanto riguarda programma e calendario, si sostituisce l'indicazione del Presidente, sia pure con le cautele contenute negli articoli 23 e 24 della proposta della Giunta, si fa cosa che è al di fuori della perenne regola del manifestarsi della volontà in relazione al formarsi di maggioranze e minoranze. Ma c'è di più. Allorché si passa dalla procedura attuale prevista dagli articoli 23 e 24 del regolamento, che prevede in caso di dissenso il voto dell'Assemblea (nell'attuale normativa per l'approvazione del programma è prevista la votazione elettronica nominale, mentre per l'approvazione del calendario è prevista la votazione per alzata di mano), al regime di esecutività del programma e del calendario elaborati dal Presidente attraverso la pura e semplice comunicazione, ci troviamo in una situazione diversa in cui la volontà dell'Assemblea è subordinata alla proposta mediatrice della sua più alta autorità, che rimane pur sempre estranea alla manifestazione di volontà della stessa Assemblea.

Si tratta di una situazione insuperabile, in ordine alla quale manifestiamo gravi perplessità di ordine costituzionale. La nostra Costituzione, infatti, sancisce e prevede soltanto manifestazioni di volontà dell'Assemblea espresse nelle forme dovute. Nella nostra Costituzione non sono indicate mediazioni estranee alla volontà dell'Assemblea, che deve esprimersi nel libero formarsi di maggioranze e minoranze.

Un'altra osservazione che desidero formulare si riferisce all'approccio che giustamente il collega Lo Porto ha definito

molto attento, molto cauto, molto critico e molto preoccupato in ordine alle proposte di modifica dell'articolo 24 e in particolare ai commi aggiuntivi 6 e seguenti, relative al cosiddetto contingentamento.

Sollevo un'osservazione che riguarda una perplessità di ordine costituzionale, signor Presidente. Non abbiamo formalizzato e penso che non formalizzeremo questa nostra perplessità in una vera e propria pregiudiziale di costituzionalità, perché la materia e soprattutto la qualità dell'organismo che avanza la proposta (la Giunta per il regolamento) ci sembra che suggeriscano questa cautela di ordine procedurale. Se la modesta osservazione, se la perplessità di ordine costituzionale che avanzo dovesse avere quella valenza della quale sono convinto, sicuramente la Giunta per il regolamento provvederebbe al riguardo, senza necessità di presentare una questione pregiudiziale di costituzionalità. Ma quale sarebbe il tenore di tale questione pregiudiziale di costituzionalità? Quello che deriva dall'articolo 72 della Costituzione.

Abbiamo al nostro esame una proposta di riforma (attraverso la formulazione dei commi 6 e 7 dell'attuale articolo 24) ispirata ad una filosofia, ad un criterio, ad una necessità, ad un obiettivo: quello di fare presto, quello di dare carattere di urgenza ai lavori parlamentari in genere. Ma allora leggiamo la Costituzione! Il secondo comma dell'articolo 72 della Costituzione, come è noto, recita: «Il regolamento stabilisce procedimenti abbreviati per i disegni di leggi per i quali è dichiarata l'urgenza». Allo stato della legislazione costituzionale, cioè, l'articolo 72 della Costituzione sancisce che non tutti i provvedimenti legislativi possano essere adottati con procedure abbreviate, ma soltanto quelli di cui la Camera si assuma a maggioranza la responsabilità di dichiarare l'urgenza.

Il regolamento della Camera contiene per altro gli strumenti per dichiarare tale urgenza: mi riferisco all'articolo 69 ed alle norme conseguenti contenute dagli articoli 73, 79, 81 e 82. E non mi dilungo ad illustrare le caratteristiche della dichiarazione d'urgenza voluta dall'Assemblea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

della Camera nelle forme dell'articolo 69 del regolamento.

Signor Presidente, mi domando, appellandomi alla sua sensibilità ed a quella degli onorevoli colleghi della Giunta per il regolamento, come il problema sia risolvibile: per essere in sintonia con l'articolo 72 della Costituzione, dovremo dichiarare ogni volta l'urgenza? Dovremo ogni volta chiamare l'Assemblea a votare l'urgenza ex articolo 69 oppure — secondo una proposta più drastica — abolirlo, se siete presi dal furore bersagliere di approvare in fretta le leggi, in tempi ridotti, in pochi minuti!

Tuttavia il punto non è l'abolizione dell'articolo 69, bensì il fatto che, a meno che non vogliate mettere mano all'articolo 72 della Costituzione, non potete abolire il principio sacrosanto che il legislatore costituente ha voluto stabilire, prevedendo che i procedimenti d'urgenza in tanto siano possibili in quanto la Camera li dichiara.

Signor Presidente, la mia riserva circa la programmazione concertata che diventa impegnativa sul doppio canale dell'unanimità e della manifestazione di volontà dell'Assemblea (secondo l'attuale formulazione degli articoli 23 e 24 del regolamento) torna quindi in evidenza, perché rientra dalla porta ciò che volete cacciare dalla finestra: la necessità costituzionale di ascoltare l'Assemblea.

La mia perplessità di ordine costituzionale risiede nel fatto che ho forti dubbi sulla possibilità di formulare programma e calendario, in mancanza di unanimità, nelle forme previste dalla proposta della Giunta, senza violare il disposto del secondo comma dell'articolo 72 della Costituzione, in mancanza cioè della dichiarazione d'urgenza dell'Assemblea e del voto di essa, che sono manifestazioni di volontà costituzionalmente essenziali.

Ancor più gravi dubbi di costituzionalità insorgono se confrontiamo la norma non derogabile dell'articolo 72 della Costituzione con la procedura per la formulazione del programma e del calendario e con quella per la disciplina temporale del dibattito.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO.

RAFFAELE VALENISE. Essendo innegabile che i commi 6 e 7 aggiuntivi all'articolo 24 contenuti dalle proposte di modificazione contengono un insieme di espedienti normativi diretti a realizzare l'urgenza del procedimento, delle due l'una: o dichiarate il procedimento urgente ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, con le conseguenze che ne derivano, o dovete abolire tale articolo.

Volendo invece approvare i commi aggiuntivi in oggetto, secondo la proposta della Giunta, incorrereste, a mio giudizio, in una violazione dell'articolo 72 della Costituzione, secondo il quale i procedimenti d'urgenza devono essere dichiarati espressamente dalle Camere. Mi sembra sia una difficoltà non facilmente superabile.

Poiché non voglio attardarmi ulteriormente, devo concludere dicendo che questo piccolo «pasticcio» costituzionale (non ripeterò gli argomenti del collega Lo Porto) che la Giunta propone alla Camera ha ragioni che derivano non dalla sede fisiologica, rappresentata dall'Assemblea, ma da un'altra e diversa, cioè quella patologica dei partiti e delle maggioranze che tale patologia assorbono. È evidente che quando la maggioranza esiste e possiede una decisa volontà di realizzare i suoi programmi, ad essa nessuno può resistere: può chiudere la discussione facendo ricorso all'articolo 44 del regolamento, stroncare qualsiasi ostruzionismo con i mezzi previsti dal nostro regolamento ed imporre la formazione di programmi e calendari in Assemblea: se la maggioranza esiste deve far approvare le sue proposte mediante il voto, lasciando all'Assemblea l'onore e l'onere di deliberare sull'ordine dei suoi lavori.

Ma quando ricorrete al piccolo pasticcio che ho detto, che dà vita a gravi perplessità di carattere costituzionale, voi effettuate una «operazione-stampelle». Le norme regolamentari che ci proponete sono stampelle, necessarie per sostenere maggioranze che sapete essere malate e contraddittorie. Se la maggioranza fosse sicura e

senza sfilacciamenti determinerebbe programmi e calendari mediante il voto; al contrario, voi proponete di sottrarre all'Assemblea il potere di determinare l'ordine dei suoi lavori mediante la formazione del programma e del calendario, predisponendo queste stampelle per la maggioranza e per il Governo. Sapete che la maggioranza non esiste se non in modo patologico e ricorrete alle stampelle del regolamento; quando manca l'accordo e si dovrebbe votare, poiché la maggioranza è assente, latitante, contumace, frastagliata ed in polemica al suo interno, si invoca l'intervento estraneo, arbitrario e moderatore del Presidente! Ciò non può essere consentito dall'opposizione, la quale ha il diritto-dovere di esprimersi e di cercare di convincere le altre componenti dell'esattezza o meno dei programmi e dei calendari proposti.

Si tratta di una grave lesione ai diritti delle minoranze. Il tasso di democraticità di un paese e di un'Assemblea parlamentare — come ha detto il collega Lo Porto — è rivelato dalla misura del riguardo riconosciuto nei confronti dei dissenzienti e delle minoranze. Limitando o impedendo del tutto a queste ultime di intervenire nel momento della decisione relativa ai programmi ed ai calendari e, sulla base di ciò, restringendo i tempi che le minoranze possono utilizzare per esprimere le loro osservazioni e le riflessioni, voi riducete il tasso di valenza democratica dell'Assemblea: ciò è indubbio e indiscutibile.

Mi rendo perfettamente conto che si tratta di problemi complessi; alla base, tuttavia, vi è un aspetto politico che non può essere sottaciuto. Se non esistessero le vivissime preoccupazioni dei gruppi della maggioranza di non riuscire ad imporre a quest'ultima una disciplina ed una aggregazione costante per elaborare programmi e calendari in caso di dissenso, non vi sarebbe il bisogno di ricorrere a marchingegni di questo genere. Se la maggioranza fosse sicura di se stessa potrebbe utilizzare la sua forza per disciplinare i lavori, sulla base di procedure che permettano di realizzare il programma indicato dal Governo. In tal modo esso svolgerebbe

il ruolo che gli è proprio e le sue decisioni sarebbero il punto di riferimento per l'Assemblea.

La conferma della vostra sfiducia nelle possibilità della maggioranza — ho piacere che l'onorevole Ciaffi possa ascoltare — è data dal comma 4-bis dell'articolo 23 del regolamento, che prevede addirittura una corsia preferenziale nella corsia preferenziale per i provvedimenti relativi ai bilanci, alle leggi collegate alla manovra finanziaria e agli atti dovuti, diversi dalla conversione di decreti-legge. Infatti per tali disegni di legge non si applica il comma 3 dell'articolo 23. Quest'ultimo, così come lo proponete, sancisce: «Il programma è predisposto sulla base delle indicazioni del Governo e delle proposte dei gruppi. Il programma predisposto all'unanimità diviene impegnativo dopo la comunicazione all'Assemblea».

Se il Governo non è in grado di imporre, neanche alla maggioranza stessa, corsie preferenziali per le leggi di bilancio e la manovra economica, non possiamo surrogare questa mancanza di volontà con espedienti di carattere regolamentare, grazie ai quali i progetti di legge ricordati vengono posti all'ordine del giorno al di fuori di qualsiasi criterio. Chi ha elaborato queste norme non ha tenuto conto del fatto che per la sessione di bilancio esiste una regolamentazione più precisa che già stabilisce vincoli e restringe i tempi del dibattito sulla base di un determinato contingentamento. Infatti le Commissioni e l'Assemblea hanno un certo numero di giorni a disposizione per l'esame dei documenti di bilancio.

Le norme delle quali ci occupiamo sono pertanto assolutamente inutili e rivelano una sfiducia assoluta della maggioranza in se stessa: infatti si sottraggono alle procedure di cui ai commi 3 dell'articolo 23 e 3-bis dell'articolo 24 i provvedimenti relativi ai bilanci e le leggi collegate alla manovra finanziaria. Ma si tratta proprio dei disegni di legge cui fare riferimento per dare maggiore spazio alle minoranze e dar loro la possibilità di esprimere il proprio pensiero.

Signor Presidente, ritengo pertanto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

che le nostre riserve e il nostro approccio cauto e molto preoccupato nei confronti delle proposte sottoposte alla nostra attenzione dalla Giunta per il regolamento siano più che giustificati, anzi doverosi. Concludo rilevando che non tutto quanto ci viene proposto è negativo; siamo infatti decisamente favorevoli all'articolo 25-bis che, come è stato già detto, costituisce un tentativo di razionalizzare i lavori della Camera (la mattina le sedute dell'Assemblea ed il pomeriggio quelle delle Commissioni) e conseguentemente anche dei deputati, i quali sistematicamente possono dedicare un determinato periodo all'attività extraparlamentare, politica o di partito. Ribadisco che si tratta di un tentativo di razionalizzazione che deve essere guardato con attenzione e che non ci trova contrari.

Mi richiamo infine alle perplessità costituzionali che ho sollevato in relazione alla formazione dei programmi e dei calendari in caso in cui nella Conferenza dei presidenti di gruppo non si raggiunga l'unanimità. Per quanto riguarda più precisamente il comma 6 dell'articolo 24, ribadiamo tutte le nostre perplessità e confidiamo nel senso di responsabilità dei componenti della Giunta per il regolamento affinché sia sanata questa ferita, questo *vulnus* vero e proprio ai poteri, alle prerogative, che la Costituzione riconosce all'Assemblea ed ai meccanismi che le impone di seguire, senza possibilità di deroga. Ci auguriamo cioè che tale disposizione sia riveduta, dopo essere stata oggetto di una riflessione più ampia e soprattutto che essa si inquadri nell'ambito di altre normative che mettano il Governo in condizione di non essere succubo dei capricci dell'Assemblea, ma coerente punto di riferimento per un'Assemblea che, anche grazie al suo regolamento, abbia il rispetto di se stessa per compiere il suo dovere e svolgere il ruolo che, sulla base delle norme della Costituzione, le è conferito dal corpo elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calderisi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, intervengo anche se l'accavallarsi di alcuni impegni mi ha impedito di predisporre una puntuale scaletta dei molteplici temi che vorrei affrontare.

Il nostro gruppo parlamentare (come quelli verde e di democrazia proletaria) si oppone all'approvazione di una parte della proposta di modificazione del regolamento: quella relativa al contingentamento dei tempi.

I motivi che ci inducono a tale atteggiamento debbono essere ricercati nel profondo dissenso sulle valutazioni e le analisi effettuate in merito alla crisi del Parlamento. Non vi è dubbio, infatti, che si sia fatto e si continui a compiere un profondo errore di valutazione nel ritenere (a questa opinione si ispirano tutte le modifiche regolamentari approvate negli ultimi dieci anni e, sostanzialmente, anche quella in esame) che il Parlamento sia affetto solo da una crisi di efficienza funzionale.

Questa senz'altro esiste, ma riteniamo vi sia anzitutto una crisi del ruolo del Parlamento, che determina la sua scadente funzionalità. Se invece si crede che quello dell'efficienza sia l'unico problema che investe il nostro Parlamento, si compie un fondamentale e gravissimo errore di valutazione, che induce a formulare in modo assolutamente fuorviante le proposte di modifica volte ad uscire dalla crisi.

Si dice, ad esempio, che il Parlamento lavori poco. Non è vero: lavora male, malissimo! Non è vero che si approvano poche leggi: se ne approvano anche troppe. I parlamenti di altri paesi si occupano solo di alcune grandi riforme, mentre il nostro esamina ogni anno centinaia di provvedimenti (in gran parte si tratta di leggine deliberate in Commissione in sede legislativa, alle quali si deve spesso lo sfondamento del «tetto» della spesa pubblica).

Le lentezze del Parlamento italiano non sono dovute, cari colleghi (lo sapete benissimo), al fatto che alcuni deputati parlino troppo; non è affatto vero. Le lungaggini dipendono invece da una crisi di fondo del sistema politico, che produce effetti sull'organo legislativo, e dal fatto che le coalizioni governative sono tutt'altro che

coese. Al loro interno si sviluppano infatti dialettiche che dovrebbero invece attenersi al rapporto tra maggioranza ed opposizione. Inoltre, molte decisioni non vengono assunte dal Parlamento ma altrove (in sedi partitiche ed extraistituzionali). Per questo occorrono mesi, anni ed in alcuni casi addirittura decenni per affrontare rilevanti questioni, anche se il ritardo è solitamente attribuito al Parlamento. Quando l'organo legislativo esamina con grave ritardo importanti provvedimenti, si ritiene che ciò dipenda dalla lentezza delle procedure parlamentari.

La crisi del Parlamento è ravvisabile in gran parte in una impostazione di carattere consociativo e di contrattazione dei suoi lavori, caratteristica tuttora propria dei lavori delle Commissioni.

Questi sono i veri problemi che dobbiamo affrontare; al contrario si fa riferimento a fattori diversi, che non corrispondono alla realtà del fenomeno a tutti ben noto.

Vogliamo dire subito che ci opponiamo alla modifica proposta dalla Giunta, pur non essendo affatto dei conservatori; siamo in favore di una profonda e radicale modifica del regolamento della Camera, anche perché siamo stati, insieme ad altri gruppi, tra i promotori di un'organica e complessiva riforma del regolamento in grado di superare e fronteggiare la situazione attuale.

Vogliamo che in Parlamento vi siano norme che garantiscano i diritti della maggioranza e del Governo; siamo per un Governo forte ed autorevole in un Parlamento forte ed autorevole. Questa è la logica alla quale si è ispirata la nostra proposta e, a mio avviso, questa è la linea che dovrebbe guidare il processo di riforma del regolamento della Camera dei deputati.

Siamo invece lontani da una tale impostazione, anche se la modifica proposta dalla Giunta va in direzione di un diverso uso del tempo. Anche noi abbiamo proposto — non so se siamo stati i primi — la regolamentazione del tempo sulla base di un principio più netto e più chiaro che non lasci margini — a differenza di quanto

faccia la proposta della Giunta — ad un'impostazione di contrattazione consociativa. Noi volevamo una netta distinzione dei ruoli tra maggioranza ed opposizione, addirittura prevedendo una formale dichiarazione di appartenenza alla maggioranza o all'opposizione al momento del voto della fiducia al Governo; conseguentemente, l'uso del tempo sarebbe stato assegnato per due terzi ai gruppi della maggioranza e per un terzo ai gruppi di opposizione.

Dal momento che siamo stati tra i primi ad avanzare una simile proposta, non è certamente questo il punto cui ci opponiamo, anche se — lo ripeto — non ci soddisfa completamente il modo con cui il relativo principio è stato tradotto concretamente nell'articolato.

In particolare, la nostra valutazione negativa riguarda il problema del contingentamento del tempo, resosi necessario sulla base dell'affermazione che i nostri problemi derivano dalle lungaggini e dagli ostruzionismi. Ma sappiamo benissimo che non è così, perché, per esempio, l'ostruzionismo dei missini sul decreto-legge relativo agli immigrati è durato una notte.

Il vero problema sta invece nel dissenso all'interno della maggioranza, ormai divenuto di estrema attualità. Per esempio, perché non si riesce a predisporre la legge collegata in materia di sanità? Esiste già una norma regolamentare che dà al Governo tutti gli strumenti per chiedere l'iscrizione in calendario della discussione del provvedimento con il contingentamento dei tempi: la modifica è stata approvata insieme alle nuove norme relative alla legge finanziaria e di bilancio. Eppure, il Governo non chiede che il provvedimento in materia sanitaria venga discusso proprio per il dissenso che si registra all'interno della maggioranza.

Questi sono i motivi veri per i quali, per esempio, il provvedimento sull'atrazina non viene approvato. Siamo di fronte alla settima reiterazione, credo, del decreto-legge, e non è giusto dire che la colpa è delle lungaggini parlamentari. È assolutamente fuorviante una simile impostazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

e quindi lo sono anche le modifiche proposte, che vanno ad accrescere ancora di più il ruolo «grupprocatico» della Camera dei deputati a scapito del ruolo, dei diritti e delle prerogative dei deputati, che vengono ancora più compressi. Addirittura, nella proposta della Giunta, il deputato non ha neanche la possibilità di chiedere il voto dell'Assemblea sulle proposte di modifica del calendario e del programma. Al contrario, noi avevamo proposto che almeno due sedute al mese venissero dedicate esclusivamente alle iniziative di singoli deputati; riproporremo questo punto con un apposito pincipio.

Non lamentiamoci, poi, del fatto che i deputati sono demotivati, perché dovremmo prevedere diritti e prerogative della maggioranza e del Governo, ma, contestualmente, anche diritti e prerogative non solo delle opposizioni bensì del singolo deputato, della sua funzione che è sempre più compressa ed inesistente, e che dà adito a quei comportamenti che si esprimono anche nell'assenteismo, nella frequente mancanza del numero legale nonché nella demotivazione dei deputati stessi.

Dovremmo altresì prevedere meccanismi diversi in materia di sindacato ispettivo, di poteri di indirizzo e di controllo esercitati dalle Commissioni d'inchiesta.

Ho già avuto modo di ripetere più volte analoghe osservazioni a proposito del sindacato ispettivo. In questo campo esiste già una norma regolamentare in base alla quale, all'inizio di ogni seduta, i primi quaranta minuti dovrebbero essere dedicati allo svolgimento di interrogazioni, consentendo in tal modo che gli argomenti del giorno siano discussi con cadenza giornaliera. Le interrogazioni e le interpellanze vengono invece svolte nelle sedute del lunedì e del venerdì, quando non vi è nessuno, e i relativi argomenti risalgono ad un anno o a due anni prima ed hanno quindi perso ogni attualità.

La signora Thatcher si reca tutti i giorni alla Camera dei comuni, dove si svolge uno scontro di una o due ore sugli argomenti del giorno. Perché non si fa lo stesso anche nel nostro Parlamento? Tra l'altro, ciò è

già previsto dal regolamento. I ministri, invece di recarsi a parlare degli argomenti di attualità in convegno davanti a non si sa quali televisioni, dovrebbero venire in Parlamento a riferire tutti i giorni, all'inizio di ogni seduta, in sede di svolgimento dei documenti del sindacato ispettivo.

È questo il modo per restituire centralità al Parlamento; è una piccolissima cosa che, ripeto, non comporta una modifica del regolamento, ma semplicemente la sua applicazione.

Quanto al potere di indirizzo, vi sono mozioni che giacciono nei cassetti da anni ed anni senza essere discusse: dovremmo per lo meno stabilire che esse siano esaminate dopo sei mesi dalla loro presentazione. Occorre, inoltre, che il contenuto delle mozioni sia rispettato dal Governo; del 95-98 per cento degli atti di indirizzo votati dalla Camera il Governo non tiene alcun conto. Sul problema relativo all'Amazzonia la Camera ha votato a favore di un certo indirizzo ed il Governo, una settimana dopo, si è comportato in modo del tutto opposto. Sono questi i problemi che investono il ruolo del Parlamento e che devono essere risolti se vogliamo veramente superare la crisi in cui esso si dibatte, e non nascondere la testa sotto la sabbia.

In altri parlamenti, per esempio in Germania, possono essere istituite Commissioni d'inchiesta con la maggioranza dei due quinti dei componenti; in tal modo, si consente al Parlamento di svolgere il suo ruolo sul versante del controllo e si permette all'opposizione di esercitare un compito che le è proprio e che attiene all'esistenza stessa del Parlamento. In Italia, invece, non si vuole fare tutto questo e la conseguenza è che manca un'ipotesi di vera riforma del regolamento che consenta di risolvere i nodi e i problemi reali da cui deriva la crisi del nostro Parlamento.

In seno alla Giunta per il regolamento si è partiti da una impostazione che cercava di tener conto dell'esigenza di un minimo di equilibrio. Si doveva discutere del problema dell'uso del tempo, del contingentamento, ma si era stabilito che, al tempo

stesso, dovesse essere affrontato anche il problema della decretazione d'urgenza e quello (che ora è esploso) della fiducia, in relazione alle poche materie ancora soggette al voto segreto sulle quali il Governo, ponendo la questione di fiducia, ha tentato ancora una volta di conculcare le residue possibilità del deputato di esprimere liberamente la propria volontà attraverso il voto. Ciò si è verificato in occasione dell'esame della riforma dell'ordinamento delle autonomie locali, e se ne preannuncia il ripetersi anche sul problema dell'informazione e della droga.

Dicevo che il lavoro in seno alla Giunta per il regolamento è stato avviato sulla base della necessità di un minimo equilibrio (anche se non nella portata da noi auspicata) e si è raggiunto un accordo in questo senso. Si era deciso che, sia pure non contestualmente, dovessero essere affrontate tutte le questioni di cui ho parlato; ci siamo invece arenati sui decreti-legge, con la conseguenza che se ne producono ancora tanti (anche se forse un po' meno rispetto al passato) e che il loro esame occupa ancora uno spazio enorme nel contesto dei nostri lavori.

Prevedere quindi una disciplina dell'uso del tempo senza affrontare il problema della limitazione della decretazione d'urgenza è a nostro avviso impensabile. È del resto evidente che alla decretazione d'urgenza si può porre freno soltanto con precise previsioni regolamentari. Le norme della pur significativa legge di riforma sulla Presidenza del Consiglio non hanno infatti evidentemente il potere di imporre limitazioni in quel senso, poiché i limiti in essa previsti per l'adozione dei decreti-legge — lo abbiamo visto nei mesi scorsi — vengono sistematicamente travolti: mancano i requisiti richiesti dalla legge ma il Governo emana ugualmente i decreti-legge (anche se dobbiamo riconoscere che l'esecutivo si è in qualche misura contenuto). Chissà se e quando si farà questa riforma!

Per non parlare poi del problema di una nuova regolamentazione relativa alla questione di fiducia e alle pochissime materie per le quali è ancora prevista la possibilità

del voto segreto! A tutto questo non si provvede. Ci troviamo addirittura in una situazione in cui anche le modestissime, minime proposte di cui parlava stamattina il relatore, il collega Ciaffi, sono ancora in alto mare.

Il collega Ciaffi questa mattina ha detto giustamente che la normativa sul contingentamento oggi al nostro esame non può applicarsi certamente ai decreti-legge (per i quali sarebbe appunto necessaria una diversa disciplina) né alla questione di fiducia, perché in quel caso non si potrebbero certo applicare i commi 6 e 7 dell'articolo 24. Ebbene, sembra che anche queste minime, modestissime, ragionevoli esigenze stiano per saltare senza che si prevedano apposite norme. Questo è veramente sconcertante.

Sinceramente, noi non condividiamo il cambiamento di atteggiamento da parte del gruppo comunista, che per lungo tempo, anche nella Giunta e in seno alla Conferenza dei capigruppo, ha sostenuto l'opportunità di discutere con contestualità politica la regolamentazione dell'uso del tempo e i problemi dei decreti-legge, della questione di fiducia e delle materie in cui è ancora ammissibile il voto segreto. Una simile impostazione è venuta meno e vi è ora il rischio che si arrivi addirittura ad applicare i commi 6 e 7 anche nei casi della questione di fiducia e dei decreti-legge. Credo che questo sia il colmo dei colmi! È una cosa assolutamente inaccettabile.

Se è questo ciò a cui si tende noi ci auguriamo che la Camera non approvi la modifica regolamentare al nostro esame, che a questo punto sarebbe non solo una pseudoriforma (che non potrebbe risolvere i problemi di funzionamento della Camera), non solo una mistificazione, ma addirittura una vera e propria truffa.

L'approvazione di simili norme — non possiamo nascondercelo — si presterà solo alle peggiori mistificazioni e forzature in occasione del dibattito sulla legge in materia di droga; farà sì infatti che avremo un dibattito «drogato» sulla droga. Quantomeno, credo quindi che in ogni caso dovremo far sì che queste norme, una volta varate, siano comunque applicate

solo dopo l'esaurimento del programma, che è già stato approvato e che si concluderà in aprile.

Noi riteniamo opportuno affrontare il dibattito sulla droga in base alle norme attualmente in vigore, in modo da impedire forzature e *Diktat* in materia. Credo che non sfugga a nessuno che il partito socialista, per quanto riguarda la legge sulla droga, vuole imporre al Governo, alla maggioranza, al Parlamento, a tutti i deputati provvedimenti che non sono sostenuti da una reale maggioranza (questo atteggiamento è ormai giunto al culmine).

Credo che sia opportuno soffermarsi ad analizzare dove porterà l'impostazione che il partito socialista sta seguendo ormai da molto tempo; occorre riflettere sul suo potere di interdizione, sul suo concetto di coalizione, sull'uso fino al ricatto che fa del suo ruolo. La posizione socialista sulla droga, che prevede la punizione dei tossicodipendenti, è infatti una posizione di minoranza, così come forse lo è la nostra, cioè quella antiproibizionista, con la differenza, però, che noi lo riconosciamo e non vogliamo imporre a nessuno il nostro volere. Forse altrettanto di minoranza è la posizione relativa alla punizione dei tossicodipendenti: era ed è infatti una proposta che non rientrava, fino ad un anno fa, tra quelle della democrazia cristiana, dei partiti laici, dello stesso PSI. Essa non è condivisa peraltro dalla stragrande maggioranza delle comunità di accoglienza e terapeutiche, sia laiche sia cattoliche.

Il PSI, però, tramite il potere di interdizione, ha imposto tale posizione alla maggioranza di Governo e la vuole imporre al Parlamento, impedendo che esso possa deliberare in piena libertà. Dobbiamo allora tutelare la sua libera espressione su argomenti come questo. Temiamo fortemente che la modifica sul contingentamento si presti esclusivamente ad un uso strumentale, mistificatorio, demagogico, per giungere ad un dibattito «drogato» sulla droga, che impedisca la possibilità di libera espressione e di voto dei deputati sul relativo provvedimento. È questo, in particolare, che noi vogliamo denunciare.

Per quanto riguarda, infine, le proposte

di modifica che abbiamo presentato, mi si consenta una parentesi ed una annotazione. Non ero alla Camera quando si discussero le misure relative alle procedure per le modifiche regolamentari. Purtroppo, non è stata accolta la nostra proposta, che ci sembrava ragionevole, di introdurre alla Camera la normale procedura prevista per il procedimento legislativo, conformemente a quanto avviene al Senato.

Avevamo presentato una proposta di modifica che riproduceva, appunto, le norme del Senato. Abbiamo sentito il relatore Ciaffi affermare, addirittura, che la proposta sarebbe incostituzionale, o qualcosa del genere, come se il regolamento del Senato contenesse norme in violazione della Costituzione. Non ho ora sottomano la sua esatta affermazione, ma questa è la sostanza.

Inoltre, non ho neppure capito bene per quale motivo tali procedure consegnerebbero, come sostiene il collega Violante, nelle mani del Governo la possibilità di modificare il regolamento.

Presidente, ho voluto fare questa annotazione perché, purtroppo, per presentare le proposte modificative al testo della Giunta siamo stati costretti ad enunciare i principi. Ritenevamo e riteniamo che la cosa più giusta e normale fosse porre i deputati in condizione di valutare e di leggere le proposte che concretamente vengono formulate per modificare il testo della Giunta. Si deve, invece, ricorrere alla procedura dei principi emendamentivi: è avvilente! Mi scusi, Presidente, ma io ritengo tutto questo addirittura offensivo ed appartenente ad un altro mondo, fuori dai principi di civiltà giuridica liberaldemocratica! Ho provato una grande sofferenza per il fatto che per formulare proposte di modifica non ho potuto presentare testi, ma solo principi. Veramente — non voglio peccare di presunzione — mi sono sentito offeso!

Siamo comunque costretti ad agire in questo modo ed abbiamo presentato una serie di proposte. Alcune riproducono sostanzialmente quelle che avevamo inserito nella organica proposta di riforma del re-

golamento, a prima firma del collega Teodori, e quindi riprendono il problema della ripartizione dei tempi: due terzi ai gruppi di maggioranza, un terzo a quelli di opposizione, con la previsione che ciascun gruppo indichi, al momento della votazione della fiducia al Governo, se intenda appartenere alla maggioranza, ai gruppi di opposizione, e altrettanto per le componenti del gruppo misto.

Abbiamo previsto anche che per quanto riguarda i tempi concessi ai gruppi di opposizione vi sia una precisa ripartizione: per metà in misura uguale e per metà in rapporto alla consistenza numerica dei gruppi.

Abbiamo invece l'impressione, dall'esame della proposta formulata dalla Giunta, che si vada verso una compressione eccessiva delle proposte avanzate dai gruppi più piccoli, anche se la modifica relativa a tale punto può essere tutto sommato considerata secondaria, dato che certamente non va ad intaccare le questioni di fondo.

Signor Presidente, insistiamo in modo particolare su alcune nostre proposte di riformulazione. La prima è quella che prevede che siano dedicate due sedute al mese alla discussione di proposte avanzate da singoli deputati e che, al momento della discussione in aula del programma e del calendario, i deputati possano formulare delle proposte sulle quali l'Assemblea può essere chiamata a pronunciarsi. La soppressione di questa facoltà, attualmente prevista dal regolamento, equivarrebbe a conculcare ulteriormente i poteri dei singoli deputati.

Con la seconda proposta di modifica, chiediamo che i commi 6 e 7 che si propone di aggiungere all'articolo 24 possano non essere applicati su richiesta, per esempio, di un decimo dei componenti della Camera (63 deputati), un *quorum*, questo, già previsto in caso di rimessione in Assemblea di un provvedimento di legge assegnato a Commissione in sede legislativa.

Le possibilità di ostruzionismo, come sapete, sono molto limitate. Ora, togliere la possibilità, a fronte della richiesta di un decimo dei componenti la Camera, di

avere tempi di discussione uguali a quelli attualmente previsti, soprattutto quando si vuol far riflettere la Camera su alcuni provvedimenti di particolare gravità (per esempio, quelli di lesione di diritti costituzionali molto importanti), a me sembra che sia un fatto gravissimo sul quale invitiamo tutti i gruppi e tutti i deputati a riflettere perché possano essere prese in considerazione almeno alcune correzioni in relazione alla proposta formulata dalla Giunta per il regolamento.

Affronterò in dettaglio le altre nostre proposte allorquando entreremo nel merito delle modificazioni previste nel testo della Giunta. In ogni caso, a questo punto, è prioritario sapere almeno se le correzioni, le norme transitorie indicate dal relatore, siano ancora valide o se invece dovremo affrontare l'esame delle modifiche al regolamento senza neppure quelle minime — veramente minime — garanzie che il relatore aveva cercato di offrire nella sua relazione di stamane.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,25,
è ripresa alle 15,35.**

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Urso è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annuncio della convocazione
del Parlamento in seduta comune.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che mercoledì 16 maggio 1990, alle ore 10, il Parlamento è convocato in seduta comune con il seguente ordine del giorno: Votazione per l'elezione di dieci componenti del Consiglio superiore della magistratura.

Si riprende la discussione della proposta di modificazione del regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, colleghi, sono anch'io tra i presentatori di una proposta di modifica del regolamento (che reca come prima firma quella del collega Teodori, cui seguono quelle di tutti i colleghi dei gruppi federalista europeo, verde, di democrazia proletaria e verde arcobaleno) che contiene, a nostro modo di vedere, un radicale progetto di riforma che si fonda su un principio nel quale personalmente credo molto e che ritengo sia l'unica via per una uscita responsabile, democratica ed efficace ad un tempo, dalla crisi dell'istituzione parlamentare. Mi riferisco alla istituzionalizzazione della maggioranza e delle minoranze nella Camera dei deputati, con la conseguente organizzazione dei lavori. Ritengo si tratti di una visione e di una impostazione effettivamente democratiche e tali da garantire in radice quella efficienza ed efficacia dell'attività parlamentare che andiamo cercando.

Nel dichiarare tutto questo — e quindi la grande perplessità e contrarietà al metodo prima ancora, Presidente, che alla lettera della proposta di modificazione alla nostra attenzione —, vorrei sottolineare che nella mia esperienza parlamentare, in questa legislatura ed in quella precedente (che sicuramente costituiscono una fase politico-istituzionale del nostro paese), ho visto un numero di modificazioni al regolamento che si avvicina ormai al centinaio.

Nell'arco delle ultime tre legislature sono infatti ormai quasi un centinaio le modificazioni introdotte al regolamento della Camera. Ciò è avvenuto attraverso una impostazione che potremmo definire «a spizzichi e bocconi», che non ha portato alcun beneficio in ordine alla maggiore democraticità, efficienza e funzionalità del Parlamento, che sono, a mio avviso, Presidente, termini che si coniugano insieme e non sono disgiunti.

Ritengo sia bene mantenere la valutazione delle numerose modificazioni introdotte sul piano quantitativo, perché su quello qualitativo, se andiamo a vedere quale è stato l'impatto effettivo delle modificazioni, anche di quelle significative, rappresentative e — vorrei dire — quasi simboliche quanto alla loro presentazione alla pubblica opinione (in particolare la modificazione relativa alla sostanziale e pratica abolizione del voto segreto), ci rendiamo conto che esse non hanno portato alcun vantaggio sostanziale, nessuna liberazione dalla «lentocrazia» parlamentare spesso chiamata in causa.

L'architettura del regolamento del 1971 e delle sue successive modificazioni rispondeva alle caratteristiche di un Parlamento proporzionalista nel quale vigeva uno spirito consociativo, del tutto rispettabile. Non assegno a questa parola necessariamente una valenza negativa e disastrosa, ma certo essa va collocata e «letta» nel periodo storico all'interno del quale se ne deve giudicare l'applicazione in sede parlamentare e più in generale sui rapporti istituzionali. La gestione consociativa, che ha consentito l'applicazione di un regolamento fortemente proporzionalista sulla carta ed una maggiore vivacità della dialettica parlamentare, con l'affacciarsi di nuovi soggetti a partire in particolare dalla VII legislatura, ha fatto entrare in crisi questo meccanismo, non perché vi fossero soggetti maligni e perversi che utilizzassero quelle procedure per stravolgere l'attività del Parlamento, ma perché era intervenuto un nuovo quadro politico di riferimento, rispetto al quale non poteva più funzionare quella procedura.

Capisco che nel passaggio da una fase storico-politica ad un'altra vi sia sempre un periodo di transizione — non è facile procedere con l'accetta —, ma è pur vero che non c'è peggiore soluzione, per gestire una transizione dalla fase consociativa ad una maggiore compiutezza democratica, che applicare pezze e toppe per far fronte ad un ostruzionismo, oppure per modificare la procedura in materia di decreti-legge, oppure per intervenire (come è giusto che sia) in ordine alla sessione di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

bilancio regolamentandola, oppure per disciplinare leggi di spesa, oppure a seguito della mutata percezione dei gruppi parlamentari rispetto al ruolo dei singoli deputati. Non c'è quindi niente di peggio che la sommatoria di questi provvedimenti per definire una nuova maniera di procedere della Camera dei deputati.

Non è vero che dobbiamo richiamare sempre alla realtà del Senato della Repubblica in quanto non vi è dubbio che si tratta di due Camere che hanno funzioni, modi di organizzarsi e modalità della rappresentanza parlamentare diverse tra loro.

Collega Ciaffi, non vorremmo che oggi nell'accelerazione che si vuol dare alla procedura di approvazione di queste modifiche regolamentari (in particolare degli articoli 23, 24, 44 e 25-bis concernenti l'uso del tempo ai fini della predisposizione e dell'attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) si subisse l'influenza o la pressione determinata dalla necessità di andare ad una solerte approvazione della normativa sulla droga. Sarebbe un grave errore se modificassimo le norme che regolano il funzionamento interno della Camera dei deputati ancora una volta in una certa situazione, oggi sulla spinta della necessità di predisporre una legge che certamente sarà approvata nel rispetto non soltanto delle attuali procedure, ma anche di quella dialettica che obiettivamente (basta sfogliare qualunque quotidiano per rendersene conto) non è riconducibile ad un meccanismo pseudoautoritativo o comunque di semplificazione regolamentare.

Il dibattito sulla questione droga, che molto seriamente si sta svolgendo nel paese, si sta sviluppando nella sede parlamentare in maniera non soltanto rispettabile ma dignitosa ed utile, e ciò fa sperare in un possibile miglioramento della relativa normativa.

Ritengo quindi che, nel modo detto, continueremo a non avere nessun vantaggio, nessuna liberazione dalla «lentocrazia» parlamentare, così come non ne abbiamo avuto dalla soppressione dello scrutinio segreto.

Il momento massimo, più elevato, più

significativo, per sottolineare la responsabilità della maggioranza, un momento di grande democrazia per la vita del Parlamento, signor Presidente, è invece quello nel quale si riconosce che la maggioranza è davvero arbitra del buon funzionamento, e comunque dell'andamento, dei lavori parlamentari perché, di fronte alla sostanziale abolizione dello scrutinio segreto, può procedere speditamente con votazioni palesi (con procedimento elettronico o per alzata di mano) all'approvazione di provvedimenti sui quali essa stessa si è già pronunciata favorevolmente sul piano politico e attende la traduzione positiva nell'iter parlamentare.

Quello che abbiamo visto in questi mesi è però proprio il contrario: una maggioranza che, attesa alla prova di dimostrarsi tale, di avere cioè la facoltà di esercitare in pieno questa prerogativa, se non avesse potuto far conto sui voti (favorevoli o contrari, questo poco importa) dei deputati delle opposizioni per la determinazione del *quorum* necessario per le votazioni, nella grandissima maggioranza dei casi non sarebbe stata in condizione di far valere la prerogativa che i nuovi regolamenti della Camera le assegnano: la prerogativa, cioè di essere padrona dell'Assemblea, perché non ha da temere imboscate da parte degli «incappucciati», ossia di coloro che si nascondono dietro lo scrutinio segreto nel manifestare la propria contrarietà politica.

Questo è un caso clamoroso! Quante volte è mancato il numero legale? Tante volte nei fatti si è soprasseduto dalla conclusione dell'esame di certi provvedimenti perché non c'era il numero legale o perché, laddove si registravano conflitti, l'opposizione, sia pure in rarissime circostanze, ha fatto chiaramente capire alla maggioranza che era compito suo assicurare in quest'aula l'esistenza di una maggioranza numerica, oltre che politica, e che non poteva essere chiesto ad una opposizione che contesta *in radice* un provvedimento di dovergli fornire il supporto delle sue truppe per farlo approvare.

Signor Presidente, nella prossima circostanza in cui i giornalisti parlamentari

consegneranno il ventaglio al Presidente della Camera, circostanza alla quale si accompagna solitamente la fornitura da parte degli uffici della Camera delle statistiche sull'attività del Parlamento, sarebbe molto utile la lettura seria dell'effettiva incidenza della sostanziale abolizione del voto segreto sul buon funzionamento dei lavori parlamentari. Nell'ultima circostanza in cui sono state rese note tali statistiche, infatti, abbiamo potuto paradossalmente constatare che proprio nell'anno in cui è scomparso il voto segreto si è registrata una fortissima riduzione nell'approvazione di leggi da parte del Parlamento. In sostanza, si è enormemente ridotto in qualità e in quantità il numero di norme approvate dal Parlamento, benché si fosse ritenuto che proprio l'abolizione del voto segreto avrebbe finalmente spianato la strada ad una maggioranza che aveva a che fare con un Parlamento riottoso e magari con settori della maggioranza che utilizzavano la prerogativa del voto segreto per affermare indirettamente le ragioni di opposizione politica, di dissenso o di malessere.

Ho richiamato questo problema fondamentale perché ci troviamo oggi di fronte ad una situazione analoga (non di segno ugualmente positivo dal mio punto di vista, ma certamente analoga): o noi andiamo ad istituzionalizzare — come dicevo all'inizio — il ruolo della maggioranza e quello dell'opposizione (se fosse univoca ed unitaria) o delle opposizioni, oppure continueremo ad avere soltanto novelle, aggiustamenti, «toppe» rispetto all'antico impianto regolamentare, senza avere il coraggio di impostare un regolamento della Camera dei deputati che costringa la maggioranza a fare il suo dovere, l'opposizione ad assumere le proprie responsabilità qui dentro e di fronte al paese, responsabilità di proposizione alternativa, responsabilità di indirizzi e di attività di legislazione che corrispondano al proprio ruolo politico ed istituzionale.

Questa è la strada maestra, questa è la strada sulla quale noi riteniamo ci si debba incamminare. È la strada — lo ripeto — sulla quale, a mio avviso, si orienta corag-

giosamente (sarebbe opportuno darne atto alle forze politiche che la perseguono) la proposta di modificazione del regolamento, che anch'io ho sottoscritto e della quale sono strenuo sostenitore, che va nella direzione della istituzionalizzazione della maggioranza e della minoranza e della «procedimentalizzazione» di tale condizione politica.

Concludo con un'osservazione. Noi riteniamo, Presidente, che si debbano, sì, affrontare le norme al nostro esame, alcune delle quali recepiscono positivamente punti della proposta che ho ricordato in tema di prerogativa delle minoranze a concorrere alla formazione del programma e del calendario dei lavori (quasi alla maniera del Parlamento inglese, sebbene in quel paese l'istituzionalizzazione dei rapporti tra la maggioranza e l'opposizione abbia ben altre caratteristiche, ben più solide e strutturali), ma vogliamo sottolineare e sottolineiamo che oggi è indispensabile una contestualità nella regolazione dell'organizzazione dei lavori (quindi nella predisposizione e attuazione del programma e del calendario) con un' incisiva regolamentazione in merito alla posizione della questione di fiducia ed una chiarificazione a proposito dell'applicazione delle norme sul voto segreto.

A questo proposito vorrei ricordare quanto sia stato serio e grave ciò che è avvenuto e come responsabilmente il Presidente della Camera non si sia prestato ad avallare situazioni di fatto come quelle che stavano per prodursi nel momento in cui, affrontando le nuove norme sulle autonomie locali, abbiamo dovuto accettare che gli articoli riguardanti la materia elettorale e quanto meno l'elezione del sindaco e della giunta potessero essere soggetti a votazioni palesi, benché il regolamento preveda che tali norme debbano essere sottoposte al voto segreto dell'Assemblea.

Fortunatamente il Presidente ha dichiarato che non può costituire precedente la posizione della questione di fiducia da parte del Governo su norme che altrimenti avrebbero dovuto essere votate a scrutinio segreto e che tutta la materia dovrà essere ridiscussa in seno alla Giunta per il rego-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

lamento. Ciò significa che un tale approfondimento va fatto e che la Giunta deve chiarire, in maniera ineludibile e senza sottostare di volta in volta a questa o a quella pressione politica contingente, in quale ambito dell'attività legislativa il voto segreto resti e sia incomprimibile. Tutto ciò per altro si collega, come dicevo poc'anzi, al problema della regolamentazione della posizione della questione di fiducia.

Altra disciplina che vogliamo sia contestuale alla introduzione delle modificazioni in esame è quella relativa ai disegni di legge di conversione. Per quanto mi riguarda, infatti, considero con interesse l'ipotesi di una razionalizzazione dell'attività della Camera in materia di programma dei lavori, di formazione del calendario, di organizzazione della discussione e di definizione dei tempi di lavoro. Ritengo tuttavia che l'aggiunta di ulteriori novelle a quelle che abbiamo visto affastellarsi nel corso di questi anni sia inaccettabile se le modificazioni in oggetto non sono temperate e corrette in base ad alcune proposte di principi e criteri direttivi che insieme ad altri colleghi ho presentato e se non si affrontano contestualmente le problematiche della posizione della questione di fiducia, del voto segreto e dei decreti-legge.

Questo è il senso di una impostazione politica che ritengo coerente e che è volta, Presidente, a contribuire alla razionalizzazione dei lavori della Camera ed a determinare le condizioni per un'assunzione di responsabilità della maggioranza e delle minoranze. Tale posizione non accetta però che si scarichino una volta di più responsabilità sulle forze di opposizione, con l'alibi di un Parlamento che non funziona. Le forze di minoranza, infatti, altro non chiedono che di poter far bene il proprio lavoro e di non essere poste nelle condizioni di spettatrici rispetto all'operato di una maggioranza che, non potendo esercitare le proprie prerogative per mancanza di coesione interna e di una chiara esplicitazione della propria volontà politica, di volta in volta non trova niente di meglio che proporci (quali gride manzoniane rivolte all'opinione pubblica) spezzoni,

brandelli di aggiustamenti regolamentari che, creando ulteriore confusione, non formano un coerente sistema e non concorrono a definire una riforma complessiva capace di garantire democrazia ed efficienza dei lavori parlamentari.

Questa confusione, Presidente, viene ancor di più alimentata nell'opinione pubblica. Qualcuno deve infatti spiegarmi per quale ragione non sia cambiato un bel nulla dopo l'approvazione delle norme concernenti il voto palese; devono in particolare spiegarlo coloro che avevano annunciato che tutto sarebbe cambiato, facendo squillare le loro trombe, le loro campane ed anche i loro tromboni.

Non è cambiato un bel nulla perché è il nostro sistema che non funziona!

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Qualcosa è cambiato: sono state approvate le leggi sulle autonomie locali e sulle procedure di bilancio.....

FRANCESCO RUTELLI. Se facessimo un bilancio di ciò che abbiamo approvato in regime di voto segreto e di ciò che, invece, abbiamo approvato vigente il voto palese, ne deriverebbero, credo, risultati molto istruttivi.

ADRIANO CIAFFI, *Relatore*. Non si può considerare il periodo che è seguito alla riforma del voto segreto senza tener conto che vi è stata di mezzo una crisi di Governo. Esistono anche delle variabili.

FRANCESCO RUTELLI. L'esame può essere effettuato considerando soltanto i periodi di lavoro del Parlamento, in relazione alla sua funzionalità ed agli effettivi tempi di attività.

Le variabili — la sua osservazione mi dà ragione, collega relatore — consistono in una condizione di crisi politica che non può essere risolta.

Ritengo invece che il Parlamento possa andare nella direzione giusta, forzando la stessa maggioranza ad assumersi maggiori responsabilità e le opposizioni a onorare le proprie. Questo non può però avvenire con il ricorso a scorciatoie quali quelle che certamente (in parte, non interamente:

lo dico e lo ribadisco) le norme al nostro esame rappresentano (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le innovazioni regolamentari che la Giunta sottopone all'esame dell'Assemblea rappresentano qualcosa che mi permetto di assimilare ad un vero e proprio atto dovuto.

Non sarei franco se non dicessi subito che la soddisfazione per l'esito al quale — almeno mi auguro — sembra ci avviciniamo è pari alla consapevolezza di quanto sia stato il tempo perduto. Esso giunge infatti con un ritardo di ben otto anni, che ha coinvolto tre legislature. Vorrei ricordare che in un documento predisposto dagli uffici all'avvio della IX legislatura, nel luglio del 1983, tra le linee di riforma «individuate con sufficiente precisione» nel corso dell'VIII legislatura — ancorché non ancora formalizzate, ma comunque tali da poter contare su una larga maggioranza di consensi — già si indicavano le disposizioni relative alla garanzia dell'attuazione del calendario ed al contingentamento dei tempi.

Un rapido e sia pur riassuntivo *excursus* di quanto sul piano politico ed istituzionale è da allora avvenuto costituirebbe la conferma più evidente del ritardo che dobbiamo lamentare se questa non è certo la sede per compiere un'analisi retrospettiva quale quella che ho indicato, mi si consenta almeno di richiamare la circostanza che già nella seconda metà della scorsa legislatura — cioè nella primavera di quattro anni fa — la Camera avviò la discussione generale sul contingentamento dei tempi, che indusse a chiedere alla Giunta di allora un riesame della materia. Intervenne però la fine anticipata della legislatura e non se ne fece più nulla.

L'attuale legislatura, d'altro canto, era sembrata esaurire la sua carica riformatrice nella vicenda duramente contestata della riduzione dell'area del voto segreto, verificatasi nell'autunno del 1988.

Contrariamente a quanto avvenuto

nell'altro ramo del Parlamento, alla Camera si è continuato a procedere con riforme a tappe e per parti di regolamento. È un dato statistico che, a fronte di dieci revisioni regolamentari del Senato, la Camera dal 1971 ne ha conosciute quasi il doppio, cioè diciotto. Se inoltre è vero — come obiettivamente appare — che si può intravedere una certa coerenza — sia pure con alcune cesure — in questa serie cadenzata di modificazioni del testo del 1971, è altrettanto vero che il procedere per tappe separate ha moltiplicato la sensazione di trovarsi di fronte ad una vera e propria «tela di Penelope», fatta e disfatta, predisposta e smontata, in uno sforzo continuo (certo non del tutto improduttivo: affermarlo sarebbe inesatto) i cui esiti non possono tuttavia considerarsi commisurati alle energie impiegate.

Mi sia consentito dire con estrema chiarezza che in tutto ciò si devono intravedere precise responsabilità politiche e, prima ancora, una inadeguatezza della strategia istituzionale — che ci auguriamo superata o in procinto di esserlo — di alcuni gruppi, in particolare della maggiore forza di opposizione.

Questa considerazione è apparsa particolarmente evidente nello stesso avvio dell'attuale legislatura, quando si è venuta realizzando una discrasia profonda tra le affermazioni generali di principio in materia politico-istituzionale del partito comunista ed i comportamenti concreti che in sede parlamentare — in particolare con riferimento all'attività della Giunta per il regolamento — lo stesso partito andava assumendo.

Infatti con sempre maggiore insistenza i colleghi comunisti, a partire dal loro comitato centrale del novembre 1987, per proseguire con il documento sulle istituzioni del febbraio 1988 e con successivi atti formali, sancivano la fine di ogni tendenza e prassi consociativa, sino al punto di varare, nell'estate 1989 — esperimento singolare ma comunque istituzionalmente significativo — il cosiddetto «governo-ombra». Essi riscoprivano il principio della responsabilità applicato al sistema politico-istituzionale e dunque inteso come

meccanismo di confronto e scelta tra progetti politici alternativi tra loro, che maggioranze alternantesi alla guida del paese concretamente dovevano avere la possibilità di realizzare, salvo sottoporsi al giudizio dell'elettorato, destinato a punire o a premiare ciò che era stato fatto. Tale forza andava compiendo un vero e proprio ribaltamento di impostazioni politico-culturali che deve essere grandemente apprezzato, sostituendo cioè alle confuse teorizzazioni sulla centralità del Parlamento e sui presunti limiti al principio maggioritario che sarebbero sanciti dalla Costituzione repubblicana, il pieno riconoscimento della validità e della funzionalità della *Westminster democracy*, della democrazia di tipo anglosassone di cui parla Dahrendorf.

Ebbene, mentre tutto ciò andava via via delineandosi con maggiore nettezza, di pari passo con un processo di mutamento del partito comunista di cui il congresso di Bologna mi sembra abbia segnato una prima tappa fondamentale, nelle sedi istituzionali, in particolare in Parlamento, il gruppo comunista ha continuato a muoversi in maniera contraddittoria, di fatto ostacolando la traduzione regolamentare di quegli stessi principi, forse da troppo poco tempo o non ancora pienamente fatti propri.

Onorevoli colleghi, mi pare che un punto assolutamente non possa essere contestato: se vi è una logica (e credo vi sia), se vi è un filo conduttore che lega le modificazioni del regolamento della Camera intervenute a partire dal 1978, o sarebbe meglio dire dal 1981, esso va ricondotto principalmente al tentativo di reintrodurre progressivamente e senza rotture la regola maggioritaria — mi sembra lo ricordasse poc'anzi anche il collega Rutelli — come regola che deve presiedere al funzionamento interno delle assemblee rappresentative.

Ciò nasceva dalla constatazione, non unanime ma larghissimamente maggioritaria, del fallimento clamoroso e senza appello dell'impostazione unanimitica e assembleare, che aveva condizionato il regolamento del 1971.

Non rifarò un'ennesima volta la storia

istituzionale e politica degli anni '70, a tutti assai nota. Certo, una somma di ragioni, sociali e politiche, ha finito con il consentire l'affermarsi di una strategia politico-istituzionale fondata sull'idea che studiosi di valore, da Basso a Ferrara, avevano elaborato negli anni precedenti, in base alla quale si doveva ritenere esservi una sorta di diritto delle forze politiche alla compartecipazione proporzionale dell'indirizzo politico. L'idea del coinvolgimento di tutti ha però portato a due risultati, entrambi insoddisfacenti: non ha affatto avvicinato l'alternativa, sulla cui mancanza essa basava la propria giustificazione, né ha garantito l'efficienza minima del meccanismo delle decisioni collettive di cui il Parlamento costituisce l'istanza suprema.

Ebbene, se tale è stata la logica del riformismo regolamentare di questi dieci anni (a partire dal 1981), le sue tappe più significative sono state certamente l'abolizione della regola dell'unanimità per la definizione del programma e del calendario; l'introduzione della sessione di bilancio (con relativo contingentamento dei tempi); la parziale «europeizzazione» dell'iter legislativo ordinario nelle sue diverse fasi, la radicale riduzione dell'area del voto segreto.

Rimangono ancora insoluti alcuni problemi: la predisposizione di strumenti di garanzia nell'attuazione di calendario e programma, di misure regolamentari che prevedano un vero e proprio iter d'urgenza con tempi certi ed assicurino la votazione dei decreti-legge entro i 60 giorni previsti dalla Costituzione, la verifica dell'opportunità politica ed istituzionale di lasciare intatto un meccanismo praticamente inutile, qual è la verifica della sussistenza dei requisiti di costituzionalità dei decreti-legge affidata ad organi integralmente politici (come le Commissioni e l'Assemblea), la maggiore responsabilizzazione dell'esecutivo in materia finanziaria, nonché norme che garantiscano maggiormente il rispetto dell'articolo 81 della Costituzione.

Su questi punti le resistenze sono state, sino ad oggi, infinite. Ora si trattava del

meccanismo del contingentamento, ora della connessione con il regime della decretazione d'urgenza, ora dello spazio temporale da assicurare al fenomeno (davvero unico al mondo per le sue dimensioni, non per la sua più che legittima natura) dei dissenzienti dal proprio gruppo, ora del tipo di maggioranza cui affidare la decisione del contingentamento ovvero dei poteri da attribuire in materia al Presidente dell'Assemblea.

Sta di fatto che mentre il Senato ha affrontato e risolto in maniera soddisfacente questi problemi nell'autunno del 1988, la Camera non ha saputo fare altrettanto. Per questo, essa è in ritardo di due anni rispetto al Senato, e di quattro, o addirittura di otto anni, con se stessa, cioè con l'avvio del dibattito su queste materie.

Di tale ritardo l'istituzione sta ancora pagando il prezzo, per le conseguenze (certo, anche strumentalizzate) che ne sono derivate e per la percezione da parte dell'opinione pubblica del ruolo e della funzionalità del Parlamento.

Inoltre, bisogna riconoscere che in questi ultimi due anni abbiamo assistito al verificarsi di una situazione piuttosto curiosa: del cosiddetto bicameralismo paritario e perfetto, del quale hanno sempre parlato i manuali, non è rimasta che l'etichetta, giacché nei fatti si è determinata una situazione di bicameralismo zoppo ed ineguale, frutto di regolamenti troppo diversi fra loro. Per convincersene basta far riferimento al censimento delle leggi approvate dal Senato ed ora all'esame della Camera, che sono in numero doppio e talora triplo di quelle approvate dalla Camera ed ora all'esame del Senato; basta inoltre pensare ai decreti-legge decaduti: nessun provvedimento d'urgenza è decaduto al Senato dal novembre 1988, mentre alcune decine di decreti-legge sono decadute alla Camera.

Naturalmente, operare con rigore e coerenza per recuperare modalità di funzionamento maggioritario della Camera, secondo le linee ad esempio contenute nella proposta organica presentata dal nostro gruppo due anni or sono, significa attribuire al Governo ed alla maggioranza una

più efficiente capacità di tradurre in decisioni concrete il programma sul quale hanno rispettivamente avuto e dato la fiducia.

Questo però vuol dire anche maggiore responsabilità per l'uno e per l'altra e maggiore possibilità per l'opposizione di mostrare le sue proposte alternative, la sua forza e il suo significato, in contrapposizione alla confusione costante di responsabilità che ha caratterizzato per decenni il sistema istituzionale italiano.

Ma cos'altro vuol dire, cos'altro comporta appunto il rivendicato abbandono delle tentazioni e delle tendenze consociative?

Entro ora specificamente nel merito delle proposte della Giunta relative al contingentamento dei tempi. Non posso non osservare che si tratta di formulazioni che, anche se rappresentano un notevole passo in avanti rispetto alla situazione attuale, non di meno appaiono ancora non del tutto coerenti, essendo il frutto necessario di un compromesso con quel recupero della regola maggioritaria di cui si è parlato e con il riconoscimento conseguente di uno *status* preciso della maggioranza e della minoranza, del Governo e dell'opposizione in Parlamento.

A questo proposito, potrei richiamare le diverse soluzioni suggerite nella proposta che il nostro gruppo presentò quasi due anni fa; tuttavia, credo che il collega Ciaffi sia stato franco ed esplicito nella sua relazione, sia quando ha scritto che si è scelto un sistema di concorso proporzionale delle varie proposte alla formazione del programma e del calendario, sia quando ha parlato di pari dignità dei gruppi a vedere esaminati i vari argomenti ritenuti politicamente qualificanti, sia infine quando ha chiarito che il programma, così formato, non è espressione di un solo indirizzo politico, ma è sintesi di differenti obiettivi e di priorità, cioè quando ha constatato il necessario terreno di compromesso su cui questa riforma regolamentare è dovuta nascere. Non vi è dubbio che un dato fortemente positivo sia rappresentato dal fatto che la legge finanziaria e le leggi di accompagnamento entrano auto-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

maticamente in calendario, al di fuori della spartizione proporzionale del tempo.

Per quanto riguarda specificamente il contingentamento dei tempi, se è vero che è caduta l'idea (sulla quale ci si soffermò a lungo nella IX legislatura) di indicare una folta serie di materie in ordine alle quali il contingentamento non sarebbe stato previsto, è altrettanto vero che si è dovuto rinunciare a qualsiasi norma in materia di iter d'urgenza, la cui necessità non tramonta affatto neppure se il sistema qui delineato funzionerà al meglio. Infine, l'intera materia dell'esame dei decreti-legge resta ancora da affrontare in una situazione in cui questi, decadendo quasi sempre per decorrenza dei termini soltanto alla Camera, realizzano quella condizione di disparità tra i due rami del Parlamento che ricordavo prima.

Devo dire — mi sia consentita la divagazione, dal momento che non è stato possibile farvi riferimento nel corso della discussione generale dell'altra proposta di modificazione — che il nostro apprezzamento nei confronti delle disposizioni regolamentari in materia di leggi di spesa è maggiormente convinto, poiché esse rispondono all'impostazione che alla questione era stata già data all'inizio della IX legislatura e costituiscono — voglio dirlo — l'ultimo tentativo di misure regolamentari che aiutino il controllo della spesa e quindi l'attuazione dell'articolo 81 della Costituzione. Dopo di che non resterà che seguire il consiglio e l'opinione, certamente autorevoli, del ragioniere generale dello Stato, che pochi giorni fa ha pubblicamente affermato non esservi alcuna possibilità di controllo della spesa senza una seria ed incisiva riforma istituzionale. Egli probabilmente pensava a quelle democrazie (per tanti aspetti a noi vicine, ma non sotto il profilo istituzionale: penso alla Gran Bretagna, alla Francia, alla stessa Spagna) in cui di fatto il Governo ha tutti gli strumenti per governare la materia della finanza pubblica, naturalmente con le conseguenti responsabilità.

Per concludere, signor Presidente, il gruppo repubblicano non farà mancare il

suo consenso alle modificazioni regolamentari proposte, pur nella consapevolezza che ci si limita a colmare, per altro in misura ancora parziale, una carenza molto grave ed una arretratezza durata troppo a lungo. Siamo convinti che ci sia ancora molto da fare con maggiore rigore e coerenza: ma questo, e non altro, esige una coerente strategia istituzionale che abbia come prospettiva la costruzione di un sistema in grado di recuperare efficienza e credibilità, insieme alla capacità di sostenere efficacemente le sfide degli anni futuri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, ho ascoltato con molto interesse il discorso del collega Del Pennino e, anche per la stima che nutro nei suoi confronti, vorrei inizialmente soffermarmi su due luoghi comuni che ho riscontrato nel suo intervento.

Il primo consiste nell'affermazione che il partito comunista italiano avrebbe ostacolato questo tipo di riforma. Del Pennino, che è reduce da un ostruzionismo che non avrebbe potuto fare se i comunisti non avessero garantito alcuni spazi in questa Camera, dovrebbe pronunciarsi...

ANTONIO DEL PENNINO. La devo ringraziare per questo.

LUCIANO VIOLANTE. Sì, forse, dovrebbe ringraziarci per il comportamento che sinora su questo punto ha tenuto il gruppo comunista. Credo che se ora siamo qui a discutere, lo si debba proprio alla disponibilità dimostrata dal nostro gruppo nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo ad affrontare tale materia (ad alcune condizioni che ora preciserò).

Il secondo luogo comune riguarda il rapporto tra Senato e Camera sotto il profilo della produttività. Si sostiene frequentemente che il Senato lavora meglio e produce di più, perché ha un regolamento diverso da quello della Camera. Io ho fatto un lavoro di comparazione relativamente

all'ultimo anno e devo dire che in realtà i dati sono molto diversi da quelli che emergono comunemente.

Alla Camera sono state discusse 81 mozioni e al Senato 16; per le interrogazioni a risposta orale il rapporto è di 300 alla Camera e 103 al Senato, mentre per quelle a risposta scritta è di 3.020 alla Camera e 861 al Senato; le risoluzioni discusse in Assemblea sono state 40 alla Camera e 5 al Senato, mentre quelle discusse in Commissione sono state 30 in questo ramo del Parlamento contro nessuna al Senato. Infine, gli ordini del giorno in Assemblea sono stati 110 alla Camera e 105 al Senato. Per quanto riguarda poi le proposte di legge, il numero di quelle approvate dalla Camera è leggermente superiore: sono 149 rispetto alle 147 del Senato.

Riportando questi dati non intendo naturalmente porre le basi per una sorta di gara o di primato tra i due rami del Parlamento, ma evidenziare che, ponendosi giustamente un rapporto tra funzionalità e norme, i dati statistici dimostrano che il problema non consiste in questo.

Entrando nel merito dei problemi che ci troviamo ad affrontare, devo rilevare che stamane, ed anche nel pomeriggio, si è fatto sovente riferimento alla questione del contingentamento. Se consideriamo con attenzione il testo al nostro esame, mi sembra emerga con una certa chiarezza che in realtà stiamo discutendo in quest'aula su un altro tipo di riforma, cioè sul problema dell'utilizzazione della risorsa tempo nei rapporti tra forze di maggioranza e di opposizione. Oggi, in caso di dissenso sulla formazione del programma e del calendario, è la maggioranza che li stabilisce entrambi; il nuovo sistema propone invece, in caso di dissenso, una ripartizione del tempo tra maggioranza ed opposizione.

Mi sembra che questo sia un elemento di fondo di non secondaria importanza dal punto di vista istituzionale, perché per la prima volta l'opposizione ha la possibilità non solo di intervenire sulle proposte della maggioranza, ma anche di presentare, sia in Commissione sia in Assemblea, sue proposte sulle quali confrontarsi con la mag-

gioranza e chiedere che l'Assemblea si pronunci con un voto. Viene stimolato, in sostanza, un rapporto programmatico, un rapporto di proposta, per cui la forza dell'opposizione si basa sulla capacità di proposta e non su quella di resistenza.

Tutto questo comporta la mortificazione dei diritti delle opposizioni e del Parlamento. Vorrei subito dire che se da parte di alcune forze politiche non ci fosse stato un intestardimento, per così dire, su alcune di tali questioni, avremmo potuto sottoporre all'Assemblea un complesso regolamento molto più organico, signor Presidente, comprensivo anche della materia dei decreti-legge. Ciò non è stato possibile, e per questo nell'ultima riunione della Conferenza dei capigruppo abbiamo chiesto (e sul punto si è registrata l'unanimità) che la ripartizione dei tempi prevista dalla riforma non fosse applicata nell'esame dei disegni di legge di conversione di decreti-legge e in occasione della posizione della questione di fiducia. Si tratta di due questioni distinte, risolte le quali noi saremo particolarmente soddisfatti, perché avremo chiuso un meccanismo di riforma regolamentare di particolare importanza.

Noi siamo favorevoli ad una simile riforma (mi soffermerò poi su alcune questioni poste da colleghi dell'opposizione) per un motivo di fondo: il Parlamento non lavora nel vuoto. Il Parlamento opera in un sistema in cui operano e cooperano una serie di poteri, privati e pubblici, che tendono ad occupare gli spazi lasciati vuoti dal potere politico. Se non interveniamo con rapidità, con correttezza, con concretezza, altri intervengono, altri creano condizioni di fatto, e la legislazione rischia sempre più di diventare non una legislazione che dà regole o indirizzi, ma una legislazione che si limita a ratificare le condizioni di fatto create dall'equilibrio di altri poteri. Questo, evidentemente, è qualcosa che dequalifica l'istituzione parlamentare, sposta il ruolo della politica nel suo complesso ed affida le grandi decisioni a sedi riservate, a sedi segrete, a sedi non conosciute e comunque non legittimate democraticamente. Di qui la nostra pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

pensione ad un sistema che assicuri una certezza di tempi per la decisione, sia per la maggioranza che per l'opposizione, e che attribuisca una parte del tempo disponibile anche all'opposizione.

Naturalmente, questo non vuol dire che tutto debba essere funzionalizzato alla decisione e che non si debba trovare un giusto equilibrio tra le esigenze della maggioranza, le esigenze delle opposizioni e i diritti del singolo parlamentare. Vi sono già alcune previsioni nell'ambito del testo che abbiamo davanti che garantiscono — credo in modo sufficiente — che quella al nostro esame non costituisca una camicia di forza per la Camera. È infatti assicurata la possibilità che venga superato il termine massimo previsto in questa riforma. Si prevede tra l'altro che per tutta una serie di materie non abbiano efficacia le norme relative alla ripartizione del tempo. Noi comunque siamo disponibili a prendere in considerazione le proposte avanzate da altri colleghi per potenziare, sviluppare e rendere più solidi i diritti dei singoli parlamentari.

Non deve per altro sfuggire che il tipo di materia che affrontiamo non riguarda soltanto il rapporto tra maggioranza ed opposizione o quello tra singoli parlamentari e gruppi: siamo di fronte ad un tassello di importanza non secondaria in un complessivo disegno politico ed istituzionale. Nel sistema politico italiano non esiste attualmente alcuna netta distinzione istituzionale tra maggioranza parlamentare ed opposizione. All'opposizione non è riconosciuto, in particolare, alcuno specifico potere, proprio perché nel sistema creato dopo la Costituzione si voleva evitare la cristallizzazione dei ruoli. In Germania Federale le commissioni d'inchiesta devono essere istituite qualora la proposta relativa sia approvata da un quarto del *Bundestag*. Negli Stati Uniti spetta all'opposizione, sia nella Camera che nel Senato, la presidenza delle commissioni per il controllo dei servizi di sicurezza (che hanno poteri molto estesi); negli stessi Stati Uniti vige il principio della netta separazione dei poteri e le Camere hanno poteri di controllo assai incisivi nei confronti del governo, che pure

trae la sua legittimazione — come si sa — da fonti diverse dalle Camere (sia le Camere che il governo traggono infatti legittimazione dal popolo). Nel Regno Unito è presieduto dall'opposizione il comitato per la spesa pubblica. In Austria, in Germania Federale, in Francia, in Spagna e in Portogallo, un certo numero di parlamentari, dopo l'approvazione da parte della maggioranza di una legge ritenuta contraria alla Costituzione, può ricorrere alla Corte costituzionale per chiederne la cancellazione. In tutti questi paesi, quindi, il voto palese — com'è ormai anche in Italia — è la regola, ma specifici poteri sono attribuiti alle opposizioni, penetranti poteri di controllo spettano al Parlamento, e soprattutto esistono sistemi elettorali che consentono autonomia dell'eletto dal partito e costituiscono un contrappeso del sistema istituzionale.

Del tutto diverse sono le caratteristiche del nostro sistema. Come dicevo prima, non esiste alcun potere specifico riconosciuto alle opposizioni: la maggioranza del Parlamento può decidere su tutto e, addirittura, la maggioranza di governo coincide con quella costituente, di modo che teoricamente ciascuna maggioranza potrebbe scrivere ed approvare la propria Costituzione.

Ciò non dipende da colpevoli dimenticanze, ma dalle particolarità della democrazia italiana subito dopo la Resistenza. Allora i tre maggiori partiti ebbero l'intelligenza di costruire il meccanismo istituzionale più idoneo a fare dell'Italia, che non lo era mai stata, una democrazia politica.

I ruoli di maggioranza ed opposizione parlamentare non erano cristallizzati, né era previsto un forte potere dirigista del Governo. La maggioranza parlamentare poteva tutto o quasi, ma proprio per questo era difficile — anche se non impossibile — che operasse colpi di mano istituzionali. Era più probabile che la vita parlamentare e politica si svolgesse, almeno in prevalenza, all'interno di regole del gioco non scritte, ma vincolanti, per le quali la garanzia materiale della democrazia era costituita dall'intesa di fondo tra queste tre forze.

Nel Togliatti che invita alla calma dopo l'attentato e nel De Gasperi che non cerca sofisticazioni per superare il ristretto margine di voti che non aveva fatto scattare la cosiddetta legge-truffa è fotografabile il carattere vincolante di quella regola non scritta, ma profondamente sentita.

L'effetto pratico, però, del principio dell'intesa di fondo è stato costituito, come ha osservato una studiosa francese, da una sorta di generale induzione alla concertazione tra la maggioranza e le maggiori forze di opposizione.

Il voto segreto in quel sistema ha costituito il principale corollario del teorema politico fondamentale: garantiva la dipendenza del Governo dal Parlamento; assicurava ai *partners* minori ed alle componenti dei *partners* maggiori che si ritenessero sottorappresentante nell'esecutivo una capacità suppletiva di condizionamento del Governo; incentivava intese preventive tra forze anche non omogenee.

Questo meccanismo ha certamente tenuto per un certo numero di anni ed ha consentito lo sviluppo della democrazia anche in condizioni di grande difficoltà. Oggi questo meccanismo istituzionale, che si fondava sul voto segreto, che è stato superato poco più di un anno fa, vede fortemente indebolite le ragioni che lo giustificavano (il meccanismo dell'induzione alla concertazione).

L'opzione democratica non è messa in discussione da nessuna forza politica — non tutti i partiti evidentemente sono sullo stesso piano — e sono cambiati i pericoli. Nei decenni passati essi riguardavano la stessa instaurazione nel nostro paese di un regime democratico, paventando alcuni la prosecuzione più o meno mascherata del regime fascista ed altri l'instaurazione di un regime affine a quelli allora vigenti nei paesi dell'est.

Oggi i pericoli sono di altro tipo: riguardano innanzi tutto la capacità eversiva di grandi organizzazioni criminali e vengono da alcuni grandi poteri privati che attentano alle libertà sindacali, al pluralismo dell'informazione, contestano le leggi *anti-trust*, considerano la macchina dello Stato una mucca da mungere o un magazzino in

cui scaricare le proprie passività. I pericoli vengono, infine, dall'intreccio tra mondo illegale, settori dell'imprenditoria ed uomini politici.

Insomma, oggi in Italia abbiamo non tanto il problema dell'instaurazione della democrazia, ma quello del suo concreto sviluppo, della sua maturità. Non vi è dubbio che di fronte a queste esigenze il sistema dell'induzione alla convergenza mostra la corda. Nei decenni scorsi la legittimazione di ciascuna forza politica era extraparlamentare, nasceva dalla sua storia — allora recente —, dal modo in cui i suoi dirigenti erano stati selezionati attraverso il carcere, l'esilio, la lotta di resistenza.

Oggi la legittimazione va guadagnata giorno per giorno, in una lezione politica che se non diventa istituzionale rischia di non concludersi, di apparire senza via di uscita. La distinzione nelle istituzioni, insomma, è oggi decisiva per l'identità stessa delle singole forze politiche e per l'acquisizione del consenso necessario.

È in questo contesto che, a nostro avviso, si colloca una scelta che stiamo facendo, abbiamo fatto ed intendiamo fare con sempre maggior rigore, diretta a chiarire con grande determinazione le grandi differenze che passano tra maggioranza ed opposizione, a garantire diritti e poteri alle maggioranze ed alle opposizioni.

In questo quadro quindi noi siamo favorevoli alla riforma. Attendiamo, naturalmente, una serie di considerazioni che potranno fare altri colleghi: le valuteremo con attenzione. Siamo favorevoli a due condizioni che abbiamo già reso note in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo. Dobbiamo però — certamente credo che i colleghi non potranno non concordare su questo punto — mettere in guardia dalla convinzione che, approvato questo tipo di riforma, possano risolversi i complessivi problemi dei tempi parlamentari.

Ci sono gravi questioni, che attengono innanzitutto alla compattezza della maggioranza. Com'è noto, è questo uno dei più grossi intralci alla rapidità del sistema decisionale parlamentare. C'è il Governo che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

molto spesso intralcia i lavori parlamentari, per esempio non presentando le relazioni tecniche in Commissione bilancio.

C'è poi un dato di fondo: il sistema parlamentare potrà veramente cambiare nel momento in cui si affronteranno due grandi questioni, la riforma della struttura del Parlamento e quella del sistema elettorale. Al Senato, la riforma del sistema parlamentare va molto male, e ciò perché sia i colleghi democristiani sia quelli socialisti si sono uniti nella difesa dell'esistente. I socialisti si trovano in condizioni di subalternità relativamente alle posizioni direi meno progressive della democrazia cristiana...

SILVANO LABRIOLA. Non è gentile verso il Senato. Bisogna rispettare il Senato!

LUCIANO VIOLANTE. ... tanto che si oscilla, mi pare, tra il «costruire» una terza Camera invece di introdurre il monocameralismo e il ridurre in modo assolutamente insufficiente e insignificante il numero dei parlamentari. Com'è noto, la nostra posizione è diversa. Ho voluto fare questo accenno per chiarire che soltanto da una riforma della struttura parlamentare potranno derivare cambiamenti significativi all'interno del lavoro parlamentare.

La seconda ed ultima questione attiene alla riforma del sistema elettorale. Il Governo e la maggioranza si sono opposti a che questa Camera decidesse su una riforma tendenzialmente maggioritaria del sistema elettorale. Noi abbiamo acquisito questa consapevolezza. Finché si tratta di costruire le condizioni di maturità in una democrazia, il sistema proporzionale, che comporta deleghe ai partiti, è probabilmente quello che meglio garantisce la crescita di tali condizioni. Nel momento in cui la democrazia è sufficientemente matura, come lo è oggi in Italia, è più utile dare al cittadino il potere di decidere e di cooperare direttamente alla costruzione di maggioranze o alla determinazione di opposizioni.

La riforma del sistema elettorale è un dato essenziale in questo quadro, e perciò noi non siamo alieni dal considerare anche

la possibilità di un referendum in materia. Siamo infatti certi che fino a quando almeno i colleghi socialisti non si staccheranno da questa posizione di convivenza, più o meno forzata, con la DC, nella difesa dell'esistente, sarà difficile arrivare ad una riforma radicale del sistema elettorale della Camera e del Senato.

Dare la parola direttamente al paese sulle condizioni del sistema elettorale sarà l'unico modo per arrivare ad un chiarimento all'interno del sistema politico, e della sinistra in particolare.

È a tali condizioni, signor Presidente, che noi esprimiamo il nostro consenso sulla proposta di modificazione al regolamento in esame, attenti però come siamo e come saremo a considerare tutti quanti i rilievi che verranno formulati anche da altre parti politiche, per fare in modo che l'assetto dei diritti e dei poteri dei singoli parlamentari e dei gruppi parlamentari e del rapporto Parlamento-Governo sia il più equilibrato possibile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, abbiamo già esposto le nostre valutazioni su questa modifica (non userei il termine «riforma», perché troppo ambizioso) dell'uso dei tempi nel lavoro della Camera. Abbiamo affidato all'egregio intervento dell'onorevole Cardetti l'illustrazione dei motivi per i quali i socialisti acconsentono e daranno il loro voto favorevole a questo nuovo testo regolamentare sull'uso del tempo.

Avendo ascoltato con il consueto interesse l'intervento dell'onorevole Violante vorrei fare una rettifica. Non è esatto, è contrario al vero ciò che ha affermato poc'anzi l'onorevole Violante, e cioè che l'innovazione consisterebbe nel fatto di aver riconosciuto per la prima volta — se ho ben compreso le sue parole — alla minoranza lo spazio di tempo necessario per dare ai temi proposti dalla minoranza un luogo politico di discussione e di deliberazione parlamentare. Questo non è affatto vero, perché nella riforma del 1981

tale obiettivo fu già realizzato, tanto che in questi nove anni, come tutti ben sappiamo, i vari programmi e calendari sottoposti al voto dell'Assemblea sono stati il frutto di un assiemaggio di proposte della maggioranza e dell'opposizione. Quanto ho detto risulta anche dal testo degli articoli che si propone di modificare.

L'unica differenza, signor Presidente, dal lato del contenuto normativo di questa disciplina, sta nel fatto che per la prima volta al Presidente della Camera si affida un potere (che è ben lontano dall'essere un potere discrezionale in quanto è assai vincolato) di contingentamento dei tempi.

Io non sarò molto indulgente con le preoccupazioni... auricolari di questo o quel collega, perché quello in discussione è effettivamente il contingentamento dei tempi dei vari gruppi parlamentari, nell'esercizio delle varie facoltà che si concedono per la discussione e la deliberazione dei provvedimenti alla Camera.

Noi avremmo attribuito a questa modifica un significato certamente maggiore a condizione che fosse stata più tempestiva. Apprezziamo molto lo sforzo del relatore, che condividiamo nell'ispirazione di fare di questa proposta un momento di mutamento nel lavoro della Camera dei deputati, cioè un salto di qualità. Apprezziamo molto tale sforzo, ma temiamo di dover introdurre una certa riserva.

In realtà, onorevole Presidente, se è vero — ed è così — che in un sistema costituzionale come il nostro le norme dei regolamenti parlamentari sono parte importante di quella normativa supercostituzionale fatta di leggi elettorali e, appunto, di regolamenti parlamentari; se ciò è vero — e lo è — allora questa riforma, insieme a quella sul voto palese, avrebbe dovuto far compiere il cammino maturo della forma di governo parlamentare.

Su questo vorrei attirare l'attenzione dei colleghi, perché credo sia da questo punto che dobbiamo partire per esprimere il nostro giudizio sulla riforma che stiamo per varare, sui suoi contenuti, sui tempi e sul quadro generale in cui la nuova disciplina si va a collocare.

Al nostro paese — come partito socia-

lista italiano lo abbiamo sostenuto varie volte — la Costituzione del 1948 ha dato una indicazione di massima, che era quella di una forma di governo parlamentare.

Lasciamo stare ora tutte le illazioni e le discussioni che si possono fare sulla disciplina elettorale. Possiamo però affermare — non ho bisogno di ricordarlo a colleghi che hanno una dottrina così illustre da renderli ben edotti di quello a cui accenno — che tale indicazione fu chiara a tutti (tranne ad una minoranza, probabilmente — allora, nel 1947 — illuminata, che voleva una forma di governo presidenziale) fin dalla reiezione alla Costituente dell'ordine del giorno che mirava ad introdurre una diversa forma di governo.

L'indicazione della nostra Costituzione fu — ripeto — quella di una forma di governo parlamentare, ossia fondata essenzialmente sulla relazione fiduciaria tra esecutivo e legislativo.

Cosa è accaduto dal 1948 in poi? È successo che in Italia, per ragioni derivanti dal sistema politico, dalla Costituzione materiale, dalla condizione specifica in cui si è trovato lo Stato, la forma di governo parlamentare ha imboccato un cammino esattamente opposto a quello seguito dalle altre forme di governo parlamentare istituite o sopravvissute nei soli regimi democratici europei, quelli dell'Europa occidentale (non possiamo certo trarre a comparazione forme di governo di polizia come quelle dell'Europa orientale).

Nei sistemi europei occidentali la forma di governo parlamentare ha imboccato — torno a sottolinearlo — una via opposta rispetto a quella italiana, perché ha rafforzato la posizione dell'esecutivo in relazione ai mezzi di cui esso deve disporre per l'attuazione del programma di governo. In Italia invece abbiamo imboccato — ripeto — una via completamente opposta, maturata alla fine con il regolamento parlamentare del 1971, in cui all'esecutivo non sono stati dati i mezzi per l'attuazione del programma di governo, e lo si è posto, subito dopo la sua consacrazione nominale con la mozione di fiducia, nella condizione di «contrattare con il Parlamento», tra virgolette, nella realtà con l'opposizione, i con-

tenuti della propria azione politica nell'attuazione del programma.

Io sto solo descrivendo la situazione, non do un giudizio di valore, perché questa non è la sede idonea. Se dovessi dare un giudizio di valore (ma lo dico parenteticamente), direi che probabilmente si è fatto bene in questo modo, perché in un sistema bloccato come il nostro, con un'alternanza impossibile, con una condizione sociale, civile, culturale ed economica assai precaria, dopo il ventennio fascista innestato su una visione di un paese arretrato, agricolo e minoritario com'era «l'Italietta» giolittiana, è stato necessario pagare quel tributo ad una forma di governo parlamentare detta ma non realizzata.

Ciò che sicuramente è vero è che a partire dagli anni settanta questa formula è andata in crisi, questo aggiustamento italico della forma di governo parlamentare non ha retto più.

Qui i discorsi potrebbero prendere pieghe che sono sproporzionate rispetto all'oggetto della nostra discussione. Potrei replicare all'onorevole Violante dicendo che involontariamente — o volontariamente, ma sbagliando — l'opposizione di sinistra è stata la più tenace conservatrice di questa formula, che è servita solo a perpetuare il dominio di governo di un determinato spazio e di una determinata area politica. Ma queste, ripeto, sono considerazioni che vanno fuori della cornice in cui collochiamo il nostro discorso.

Qual è stato lo sforzo che alcuni hanno compiuto in questi anni e che ora giunge alla sua conclusione, non soltanto per reagire alla crisi del modo di realizzazione della forma di governo parlamentare, ma anche per prevenire soluzioni dei problemi istituzionali diverse da questa? Lo sforzo è stato quello di rimuovere gli ostacoli a che la forma di governo parlamentare italiano fosse veramente tale; e quindi di restituire al governo almeno una parte di quei poteri che nelle esperienze democratiche occidentali esso si era conquistato negli anni. Non solo, vorrei aggiungere, ma che si era conquistato in sistemi politici, onorevole Violante, nei quali sono completamente assenti (o almeno sono

molto più deboli rispetto ai nostri) quell'insieme di contropoteri su cui le opposizioni possono fondarsi per garantirsi dagli eccessi della maggioranza. Nessuno in Europa può vantare un sistema delle autonomie regionali come il nostro; non certo la Francia, non certo la Spagna, non certo l'Inghilterra. La Germania Federale costituisce caso a sé, perché se è vero che ha gli stati quasi federali, è anche vero che ha la clausola del 5 per cento e la *Berufverbot*. Quindi anche considerando questi dati possiamo dire che in Italia abbiamo la forma di governo con maggiori contropoteri che in tutti gli altri Stati occidentali, e quindi con il maggiore nocciolo di garanzie per le opposizioni e le minoranze.

Il nostro sforzo è andato in questa direzione, è stato quello di tentare di risolvere il caso istituzionale italiano — molto acuto a partire dalla fine degli anni '70 — realizzando ciò che non era stato mai realizzato in regime repubblicano, e cioè un vero regime di governo parlamentare.

La questione del voto palese è tutta qui: è stato concepito e realizzato per dare al Governo la possibilità almeno di far valere la responsabilità politica della maggioranza nel sostegno ai propri indirizzi programmatici e politici. Tanto è vero che la battaglia sulla questione del voto palese è stata condotta dall'opposizione di destra in modo coerente e da quella di sinistra in modo incoerente e soprattutto contraddittorio con la scelta complessiva dell'alternativa.

La questione dei tempi ha lo stesso senso. Dopo l'eliminazione del voto segreto, in quest'aula abbiamo assistito a tentativi penosamente stiracchiati di sottovalutarne il significato dal lato dell'attuazione della forma di governo parlamentare. A spazzare questi miseri tentativi di confutazione dell'importanza della svolta del voto palese basterebbe chiedere ai colleghi che cosa sarebbe avvenuto mai con il voto segreto di provvedimenti come la legge finanziaria di quest'anno o, peggio ancora, la riforma delle autonomie locali. Speriamo che il Senato approvi rapidamente questa buona ed avanzata riforma, che invece sarebbe stata resa irriconosci-

bile dall'innominato maggioritario che nel voto segreto si sarebbe industriato di tagliare, sforbiciare, aggiungere, inserire e quindi deturpare la concezione organica che è alla base di questa riforma.

È rimasta la questione dei tempi, che noi potremmo considerare risolta con questa modifica, perché l'ultimo spazio di contrattazione sotterranea che all'opposizione, che si condanna ad essere minoranza e come tale agisce, viene riservato è quello dei tempi. Lo abbiamo visto in tante circostanze, tra cui da ultimo nella discussione del decreto sugli stranieri extracomunitari sul quale mi meraviglio, mi scandalizzo o mi preoccupa non tanto per il dissenso del gruppo repubblicano, quanto piuttosto per la capacità che ha avuto un gruppo come il Movimento sociale, che numericamente costituisce una minoranza piuttosto esigua in quest'aula, di giungere sul punto di compromettere la conversione in legge di un decreto che il resto del Parlamento voleva invece convertire.

Questo è il dato sul quale dovremmo riflettere per capire quale significato assumerebbe una disciplina dell'uso dei tempi come quella che andiamo ad introdurre, se però, signor Presidente, onorevoli colleghi non fossero intervenute alcune novità che stanno a segnalare come non si può essere certi che i problemi politici delle istituzioni in Italia siano risolti ormai più solo con la compiuta realizzazione della forma di governo parlamentare. Quello che poteva essere un obiettivo ragionevole all'inizio degli anni ottanta, dato anche il tempo perduto intorno a questioni che invece avrebbero dovuto essere state affrontate e risolte già da molto tempo — e le responsabilità al riguardo sono molteplici —, non sono sicuro che lo sia più all'inizio degli anni novanta. Non ne sono più sicuro perché i tempi hanno un peso politico; e una svolta istituzionale come sarebbe stata per la nostra esperienza repubblicana la realizzazione di un veritiero e compiuto sistema di governo parlamentare oggi può non essere più sufficiente alle esigenze della democrazia politica e dello sviluppo nella logica delle istituzioni in Italia.

Si sente parlare di forme di governo pre-

sidenziale, sulle quali non a caso si acquisiscono oggi consensi che sono molto più estesi di quanto una ristretta maggioranza di governo non possa formulare su questa o su quella parte dei programmi istituzionali di cui finora si è discusso.

L'onorevole Violante ha prima ricordato un elemento che indubbiamente in sé è giusto, anche se molto incompleto nel riferimento che è stato fatto: intendo alludere alla questione della riforma del Parlamento. La riforma del Parlamento non è un referente che pone in una prospettiva di inadeguatezza l'attuale modifica che noi introduciamo; è piuttosto un dato che è messo a sua volta in crisi dalla grande discussione che si è aperta, onorevole Violante, sulla forma di governo.

Non voglio tornare sulla formula sulla quale ci siamo attestati per qualche tempo, e su cui si è aperta una discussione che ora mi pare interamente superata, come quella dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, perché oggi non siamo più a questo. Oggi siamo all'affermazione di un progetto, di un'idea di governo presidenziale e la forma di governo presidenziale, egregio collega, è esattamente quello che, con intento polemico mal riposto, veniva poc'anzi ricordato quando si parlava di elezione diretta, di scelta popolare del governo. Il governo presidenziale è tutto qui! Lo possiamo chiamare in un modo invece che in un altro, possiamo individuare in un organo invece che in un altro il titolare della legittimazione popolare che in quanto tale è legittimato anche ad una porzione di potere politico, ma la sostanza che rende profondamente diverso il governo presidenziale dal governo parlamentare è tutta qui. L'investitura, la legittimazione viene direttamente dal voto popolare e non attraverso la *motion de confiance* delle camere elettive.

Che questo sia un dato che incide sul sistema politico, modificando la condizione dei partiti come soggetti di mediazione politica, è un discorso che vedremo quando affronteremo tali questioni. Però un fatto è certo. Nel momento in cui si mette con forza sul tavolo la questione

della forma di governo presidenziale, il mutamento che il diligente, volenteroso relatore, al quale — torno a dire — va tutta la nostra gratitudine, ha illustrato questa mattina diventa una cosa limitata, che nella sua delimitazione denuncia il ritardo con il quale il completamento dell'edificio della forma di governo parlamentare viene a realizzarsi, mentre incalzano ormai i modelli sostitutivi di questo.

Quindi, noi siamo in un tempo nel quale non siamo sicuri se si tratta più di razionalizzare la forma di governo che fino ad ora abbiamo avuto o non piuttosto di mettere mano ad un'altra forma di governo. Per il resto siamo interamente d'accordo sulla necessità che il Parlamento muti profondamente la sua struttura in un'ottica ancora ferma, ancora collocata dentro la vigente forma di governo.

Io dico che ad un bicameralismo perfetto sicuramente non si può restare; ma dico anche: guai a chi pensasse di sostituire con qualche vantaggio due camere uguali con due altre camere così poco diseguali tra di loro da essere due «camerette» quasi uguali, perché di due «camerette» quasi uguali non ha bisogno la democrazia, non ha bisogno il duemila, non abbiamo bisogno noi!

Se si deve andare — come si deve andare — ad un bicameralismo differenziato in modo reale allora è evidente che siccome i poteri non si possono dividere esattamente a metà la differenziazione diventa una differenziazione funzionale vera e propria. Mi astengo dal dare un giudizio su ciò che il Senato sta discutendo, per un riguardo nei confronti dell'altro ramo del Parlamento, ma se un giorno mi arrivasse (naturalmente parlo come semplice deputato) uno schema di riforma parlamentare in cui a due camere uguali si sostituiscono due «camerette» quasi uguali, io direi un «no» tondo e sicuro del suo esser «no» a questo tipo di schema.

Se noi, viceversa, ci poniamo nell'ottica della forma di governo presidenziale, allora una cosa è sicura: è molto difficile che possa sopravvivere il sistema bicamerale. In una forma di governo presidenziale, infatti, in cui il potere esecutivo nei rami

alti viene ad essere investito come tale dal voto popolare, il primo contrappeso di cui si ha bisogno è quello di un Parlamento molto forte, di un Parlamento altrettanto capace di costituire l'altro polo della direzione politica del paese, di un Parlamento che abbia quest'autorità che nelle forme di governo presidenziale conosciute nelle democrazie occidentali ha la camera rappresentativa.

Noi non abbiamo nemmeno la metà dei poteri che ha il Congresso degli Stati Uniti d'America, come è giusto che sia dal momento che il nostro Governo non ha nemmeno la metà dei poteri che ha il Presidente degli Stati Uniti, investito direttamente dalla legittimazione popolare.

Per quanto riguarda la questione elettorale, ammiro molto la grande sicurezza con cui qualcuno parla di principio maggioritario. Non vorrei tuttavia che queste sicurezze si tramutassero rapidamente in riscritture della storia o magari della propria storia personale. Ho l'impressione che avremo molti pentiti tra coloro che oggi reclamano con insistenza il principio maggioritario, perché in una forma di governo presidenziale la semplificazione insita nello schema della legittimazione presidenziale fa sì che o si è d'accordo su un candidato o su un altro: *tertium non datur* (non dico *quartum* o *quintum* o *sextum*, ma *tertium non datur!*). Voglio poi vedere con quanta coerenza e con quanta intelligenza politica e sensibilità democratica si andrebbe a sostenere l'idea dell'introduzione del principio maggioritario nella legge elettorale! Credo che, in tal caso, si debba anzi mantenere con maggior vigore il principio proporzionale, perché proprio nell'ipotesi del governo presidenziale vi è bisogno dell'assemblea rappresentativa, cioè della presenza delle varie realtà politiche e sociali del paese. Questo perché nell'altro polo del potere politico-costituzionale tali presenze non possono esistere, dal momento che nella forma di governo presidenziale gli schieramenti sono due e soltanto due e che chi non sta nel primo schieramento né nel secondo può solo scegliere se aggregarsi a quello che è meno lontano da lui o restare a casa il giorno

delle grandi scelte, riguardanti l'elezione del Presidente.

Voglio anche aggiungere, signor Presidente, che non è stata un'ostinazione priva di motivo quella che ha condotto qualche gruppo — e noi siamo fra quelli — ad opporsi in tutti i modi al fatto che venga messa in discussione una materia molto delicata, vigendo l'attuale forma di governo cioè quella della questione di fiducia.

Non so quale possa essere la conclusione derivante dalle condizioni che l'onorevole Violante ha prima ricordato, perché, come egli ha correttamente detto, esse sono state poste dall'esterno della Giunta per il regolamento, e precisamente in sede di Conferenza dei capigruppo. Per mia fortuna faccio parte della Giunta per il regolamento e non della Conferenza dei capigruppo e quindi ignoro quali possano essere i percorsi che queste condizioni poste dall'esterno dovranno seguire rispetto alla riforma che dobbiamo discutere. Desidero però spendere qualche parola sul tema della questione di fiducia, ricordando che — lo abbiamo già rilevato altre volte ma è il caso di sottolinearlo anche in questa occasione — occorre fare attenzione a non mettere in moto, per un modesto vantaggio di fanteria, un meccanismo infernale, che ci può portare molto lontani rispetto al tema dell'uso del tempo contingentato.

Non vorrei che qualcuno facesse la fine dell'apprendista stregone. Bisogna stare molto attenti alle questioni di carattere costituzionale; non sono dei giocattoli o congegni a disposizione delle furberie per piccole battaglie di retroguardia. La questione di fiducia è materia fondamentale e non è affatto azzardato dichiarare che si tratti di un potere naturale del Governo, in un sistema politico in cui esso chiede la fiducia delle Camere, la ottiene e, solo quando la ottiene, può rimanere in carica ed esercitare validamente la sua funzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI.

SILVANO LABRIOLA. Mi guarderei bene dal criticare l'uso della questione di fi-

ducia da parte del Governo, al di là, naturalmente, di una critica politica che è sempre legittima e che anzi rappresenta il sale della nostra democrazia repubblicana. Al di là però del profilo politico della critica del ricorso alla questione di fiducia, mi guarderei bene dall'inoltrarmi su un terreno del tutto improprio.

Mi riferisco alla posizione di chi pretendesse di canonizzare i momenti in cui si possa o meno porre la fiducia. Questo non è un campo attinente alle regole costituzionali ma che concerne la politica, visto che abbiamo un sistema in cui non solo il Governo chiede la fiducia per conseguire una valida esistenza dopo la nomina da parte del Presidente della Repubblica ma nel quale esso è anche tenuto ad attuare il suo programma. Da ciò discende che il Governo ha il potere-dovere di chiedere in ogni momento alle Camere che la decisione su una determinata questione — che può riguardare una legge ma anche una mozione o un atto di indirizzo — sia collegata alla permanenza della relazione fiduciaria.

Questo è un punto molto delicato del nostro sistema politico; è infatti profondamente sbagliato — frutto anche di una incultura istituzionale — considerare tale aspetto come un elemento del rapporto tra Governo e Parlamento. Non è affatto così, poiché si tratta di una questione relativa ad un valore al quale tutti dobbiamo essere legati, cioè quello della unitarietà dell'indirizzo politico. Non possono esistere due indirizzi politici, uno del Governo nel momento in cui ha ricevuto la fiducia ed un altro del Parlamento, che si manifesta in tutte le altre fasi nelle quali, con una sorta di giro di valzer, quest'ultimo cambia il suo orientamento. Ciò non è possibile in una Repubblica che funzioni in modo ordinato.

Il Parlamento può certamente avere una opinione diversa su qualunque questione; tuttavia si deve assumere la responsabilità — se si tratta di un aspetto dichiarato fondamentale per l'indirizzo politico — di mandare a casa il Governo e di sostituirlo. Fuori da questa ipotesi, ci si trova nell'ambito della rottura del valore essenziale di

ogni indirizzo politico, vale a dire l'unitarietà dello stesso.

Non ho bisogno di sottolineare questi dati ad una Assemblea in cui siedono rappresentanti di partiti che, avendo cominciato un lungo cammino verso una rifondazione ed una reinvenzione della piattaforma e dei principi della loro azione, tra i primi elementi della rotta da seguire hanno individuato proprio quello, prima ricordato, della forte legittimazione del potere politico. Che cosa rappresenta quest'ultima se non una regola più adatta per garantire l'unitarietà dell'indirizzo politico, cioè il fatto che una Repubblica democratica segua una sola politica e non due o tre, quanti sono i luoghi deputati a formare la scelta di carattere generale, siano essi la Camera, il Senato o il Governo?

In conclusione, onorevoli colleghi, dopo avere espresso questa riserva che per lealtà politica sentivo il bisogno di sottolineare in relazione alla tempestività ed anche all'importanza della modifica del regolamento al nostro esame, confermo il nostro voto favorevole, già preannunciato dall'onorevole Cardetti, alla proposta della Giunta, proposta alla quale abbiamo cooperato e nella quale ci riconosciamo. Valuteremo nel momento in cui si porranno quei problemi di condizionamento di cui parlava l'onorevole Violante, essendo consapevoli che mai come in questo caso siamo di fronte non tanto ad un punto di arrivo — come avrebbe potuto essere se, tutti avendo fatto il proprio dovere, queste riforme fossero state molto più tempestive — quanto ad un punto di partenza di un lungo cammino delle istituzioni il quale non dispone ancora di riferimenti fermi, forti, chiari e limpidi. La parentesi rappresentata dalla riforma regolamentare si colloca in un dibattito politico improvvisamente riaperto su tutti i temi generali delle istituzioni e del potere.

Si tratta di ben altro che dell'elezione diretta del sindaco o della pretesa di regolare la mozione di fiducia in una forma di governo parlamentare che non dovrebbe mai riconoscere tale pretesa. Mi riferisco invece proprio a un dibattito che investe i

principi stessi che sono alla base degli elementi generali che caratterizzano la forma di governo e che si ripercuotono su tutte le questioni istituzionali, quindi anche su questa non voglio dire piccolissima ma certo non eccessivamente importante riforma del nostro regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Modugno. Ne ha facoltà.

DOMENICO MODUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho deciso di intervenire in questo dibattito perché sono profondamente convinto di quanto sia grave la deliberazione che la Camera si accinge ad adottare in merito al suo regolamento.

La posta in gioco non è il diverso modo di gestire i lavori parlamentari bensì la possibilità per i gruppi di opposizione, per le minoranze, per chi non si riconosce negli schieramenti di Governo di far valere le proprie ragioni e quindi di far sentire la propria voce.

Credo sia molto sbagliato parlare della proposta in discussione come di una modifica del regolamento. Stiamo facendo un semplice aggiustamento, che non entra nel merito dei principali problemi, ma stravolge la sostanza delle regole del gioco democratico. Parlo di aggiustamento e non di riforma o di modifica perché più volte i deputati di tutti i gruppi hanno presentato proposte che realmente avrebbero potuto configurare un regolamento che garantisse un Parlamento credibile e nello stesso tempo agile nelle sue decisioni.

È stato invece preferito un aggiustamento e questa è stata una scelta strumentale per consentire che alcune leggi, profondamente contrastate anche nella maggioranza, venissero approvate in fretta. Il diritto costituzionale di intervenire non appartiene solo al Governo o ai gruppi parlamentari, ma è proprio di ciascun deputato che soggettivamente decide come e quando esercitarlo. Vincolare quindi la discussione ad una gestione dei tempi che viene rimessa ai gruppi significa violare il diritto di ciascun deputato.

È ancora più grave però il fatto che, rap-

presentando i gruppi parlamentari una sorta di diramazione dei partiti, fissare limitazioni di tempo sulla base della volontà espressa dai gruppi significa dare ai partiti il potere di stabilire i tempi e i modi dei lavori della Camera.

La modifica del regolamento in esame quindi si pone come un allargamento della partitocrazia; ed è proprio la partitocrazia ad aver creato quell'immobilismo e quel non decisionismo sulle cose importanti che pretenderemmo risolvere in questo modo!

L'eventuale ostruzionismo che può essere attuato in quest'aula è cosa ridicola in confronto a quello costante del pentapartito. Nessuno può negare ad esempio che se ancora non si è deciso su problemi quali l'emittenza o la riforma del sistema sanitario o su altre questioni fondamentali della nostra vita democratica non è certo perché la Camera si rifiuti di discuterne. Magari avessimo potuto dibattere su questi problemi!

Come si può pensare che gli accordi che non si riescono a trovare nella maggioranza si possano raggiungere con le opposizioni? Con le modifiche proposte si vuole ottenere una forzatura del dibattito, quindi di quel processo decisionale che deve essere o meglio dovrebbe essere alla base di ogni scelta.

Il Parlamento dunque si trova nella condizione di lavorare malamente: il proprio ruolo è quello di centro decisionale in materia politica e legislativa, mentre di fatto è stato sostituito dalle segreterie dei partiti o dai gruppi economico-industriali.

Una riforma del regolamento avrebbe dovuto restituire al Parlamento questa centralità; invece lo consegna ad una suditanza dalla quale sarà difficile uscire. Avremmo dovuto cercare di rendere più incisive le nostre prerogative. Potremmo citare, ad esempio, gli atti di indirizzo: le mozioni parlamentari, ancorché approvate a larga maggioranza, sono spesso assolutamente ignorate dal Governo, tanto che in alcuni casi abbiamo assistito a decisioni governative contrastanti con esse.

Il Parlamento dunque, non potendo esercitare poteri di indirizzo, viene meno

ad una delle sue funzioni primarie. Nel nostro paese vi è pertanto un complesso problema relativo alla democrazia, che sarebbe sbagliato e folle misurare sulla base di un presunto efficientismo della Camera.

Ritengo invece che la prima regola della democrazia sia quella della garanzia della libertà dei dibattiti, che deve precedere le deliberazioni legislative. Tale garanzia verrà però meno se approveremo le modifiche regolamentari proposte dalla Giunta.

Se adotteremo le soluzioni prospettate, il regolamento mostrerà immediatamente la sua funesta funzione; pensiamo, a tale riguardo, a come si svolgerà il dibattito sulla legge per risolvere i problemi connessi alla droga. Alla luce delle nuove disposizioni, la Camera si troverà addirittura nell'incredibile situazione di non poter riflettere sul dibattito sviluppatosi nel nostro paese, ad ogni livello sociale.

Personalmente, invito tutti i colleghi ad affrontare un'autonoma riflessione prima di accettare l'indicazione di voto fornita dal proprio gruppo.

Concludendo le mie considerazioni, vorrei ricordare che spesso le chiusure democratiche non sono contenute in gesti eclatanti di una parte politica, ma si nascondono in piccole decisioni adottate in occasione di riforme procedurali e regolamentari. Abbiamo intrapreso questa pericolosa strada ed è quindi nostro dovere, in nome del mandato cui siamo tenuti, cercare di uscirne (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le seguenti questioni sospensive:

«La Camera,

preso atto che con la proposta di modifica del regolamento presentata dalla Giunta con il documento II n. 25, vengono introdotte nuove normative relative al contingentamento del tempo, che, avulse da un contesto generale, possono generare effetti negativi per i singoli deputati e per i gruppi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

decide

di sospendere la discussione della proposta della Giunta, tenuto particolarmente conto di quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 24, sino alla formulazione di organiche proposte in ordine ai delicati temi della questione di fiducia e della conversione dei decreti-legge».

Lo Porto, Servello, Valensise, Pazzaglia, Maceratini, Trantino, Parlato, Mennitti, Sospiri, Martinat, Baghino, Rallo, Parigi, Rubinacci.

«La Camera delibera di sospendere la discussione del documento II n. 25 fino a quando la Giunta per il Regolamento non approvi una nuova disciplina regolamentare relativa ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge e all'applicazione della fiducia sui medesimi disegni di legge di conversione dei decreti-legge e sulle materie sottoponibili a scrutinio segreto».

Lanzinger, Calderisi, Russo Franco, Vesce, Ronchi, Rutelli, Salvoldi, Mattioli, Filippini Rosa, Cecchetto Coco, Donati, Cima, Bassi Montanari, Scalia, Andreis.

L'onorevole Lo Porto ha facoltà di illustrare la sua questione sospensiva.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa mattina, intervenendo sulla proposta di modificazione regolamentare della Giunta, abbiamo anticipato che avremmo presentato una questione sospensiva, relativa alla proposta nella sua globalità, ma soprattutto al sesto comma dell'articolo 24 (che costituisce la parte più essenziale e decisiva di questo tentativo di riforma), concernente il contingentamento del tempo.

Ci sembra incoerente promuovere una modifica come quella proposta al di fuori di un progetto globale e complessivo di riforma regolamentare, capace di colle-

garsi al grande dibattito in corso sulle riforme istituzionali e costituzionali. Abbiamo focalizzato la nostra attenzione su due aspetti dei problemi in esame, che, secondo il nostro punto di vista, danno luogo alla maggiore patologia della vita parlamentare. Mi riferisco alla posizione della questione di fiducia ed al ricorso massiccio alla decretazione d'urgenza.

Naturalmente, non sono solo questi gli argomenti che ci hanno indotti a proporre una questione sospensiva relativa soprattutto al sesto comma dell'articolo 24, a chiedere al relatore lo stralcio di tale materia e ad insistere perché sull'argomento si sviluppi il più ampio dibattito possibile e si faccia il massimo di attenzione. Infatti, i problemi relativi alla decretazione d'urgenza e alla questione di fiducia costituiscono soltanto uno dei pericoli di fronte ai quali l'Assemblea parlamentare si troverà nel momento in cui, approvato questo progetto di riforma, si dovesse ritornare al malcostume di questioni di fiducia poste non come diceva l'onorevole Labriola poco fa, nell'ambito del libero esercizio di un diritto costituzionalmente riconosciuto ad un Governo parlamentare (cosa che nessuno ha osato negare), e cioè al momento della sua presentazione, ma anche nel corso delle varie vicende parlamentari.

Facciamo riferimento ancora una volta a quel modo pretestuoso ed arbitrario di porre la questione di fiducia per poter superare — e ciò è possibile solo con questo sistema — l'opposizione parlamentare.

Per quanto riguarda i decreti-legge, che pure sono costituzionalmente protetti, noi deploriamo il ricorso permanente alla decretazione d'urgenza da parte della maggioranza e del Governo che la esprime, al fine di scavalcare gli ordinari iter parlamentari, intridendo, di fatto, una corsia preferenziale; con l'emanazione dei decreti-legge e con le successive conversioni in legge degli stessi, ci troviamo di fronte ad uno strumento potente ed arbitrario del Governo, che gli permette di superare l'ostacolo dei calendari e dei programmi del Parlamento.

Ma se fossero solo questi i problemi, la

nostra questione sospensiva probabilmente non riuscirebbe a trovare grande motivazione. Dobbiamo, a questo proposito, prendere atto del tentativo del relatore di arrivare ad un minimo di composizione tra le esigenze che provengono dai nostri e da altri banchi e le posizioni della maggioranza e probabilmente anche del Governo.

Nell'apprezzare il tentativo di introdurre nella nuova normativa una norma transitoria in relazione alla posizione della questione di fiducia e al ricorso ai decreti-legge, che dia soddisfazione a quanti, come noi, propongono una moratoria nel settore (sulla cui validità ci riserviamo di esprimere un giudizio dopo l'esame degli emendamenti che costituiscono un momento di aggiustamento e di contributo complessivo per la predisposizione finale del testo), dobbiamo dire che tale tentativo non è sufficiente.

Infatti, onorevole relatore, onorevoli colleghi, soprattutto dei banchi dell'opposizione, vi sono questioni che meritano il massimo di vigilanza. Per esempio, le leggi elettorali costituiscono il momento essenziale, il nucleo centrale di un serio progetto di riforma, che ormai è maturo nella coscienza dell'opinione pubblica italiana. Se una riforma di tal genere venisse proposta e realizzata sotto la logica dei colpi di maggioranza, la quale rivendica a se stessa il diritto di governare e, nello stesso tempo, di legiferare nel campo elettorale senza tener conto, come sarebbe suo diritto chiedere e nostro negare, dei contributi che le opposizioni possono apportare ad un processo di riforma elettorale, si arriverebbe a determinate conseguenze.

Almeno in questo campo, onorevole Violante, io suggerisco di introdurre una norma transitoria che enuclei dal contesto del contingentamento dei tempi una materia così delicata, che viene sottratta ai meccanismi difficili della riforma costituzionale vera e propria. Se la riforma elettorale fosse sottoposta (come meriterebbe) al procedimento legislativo ordinario, con questo regolamento, con questo contingentamento dei tempi, con questo sistema che non tiene conto dei sacrosanti diritti

dei piccoli e medi partiti di opposizione, sarebbe facilitato un vero e proprio colpo di mano.

Ai due problemi che abbiamo posto (la questione di fiducia e i decreti-legge) vogliamo aggiungere un altro concetto, che consiste nell'introdurre in via transitoria il principio secondo il quale qualunque proposta di riforma elettorale non possa formare oggetto della nuova disciplina.

Dopo aver illustrato la nostra questione sospensiva, ci riserviamo di esprimere il nostro giudizio complessivo alla luce della possibilità di coinvolgimento di tutte le posizioni nell'ambito di tale processo di modifica regolamentare, che apparentemente sembra un passaggio irrisorio ma che nella sostanza può rappresentare il primo passo di una involuzione o, come noi speriamo, di una vera e propria evoluzione dell'intero sistema (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lanzinger ha facoltà di illustrare al sua questione sospensiva.

GIANNI LANZINGER. Presidente, colleghi, con la nostra questione sospensiva proponiamo che la discussione della proposta di modificazione all'ordine del giorno sia sospesa per un termine che appare certo quanto al se e al quando. Tale termine consiste nell'approvazione da parte della Giunta per il regolamento della disciplina relativa ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge e alla posizione della questione di fiducia sugli stessi e sulle materie sottoponibili a scrutinio segreto.

La nostra proposta non può essere iscritta nella categoria delle «evasioni»; siamo invece in tema. Nella Giunta per il regolamento noi abbiamo ritenuto (e non lo pensiamo da oggi; tra l'altro a quell'epoca eravamo soli, mentre ora anche altri gruppi hanno sottoscritto la nostra questione sospensiva) che la programmazione dei tempi dovesse essere un'opera finita. In altri termini, se il tempo è divisibile (e lo è fino ai minuti secondi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

colleghi), ciò che non è mai divisibile è la programmazione sui tempi. Non è mai possibile cioè programmare senza esaurire tutta la problematica relativa al calendario.

Mi sembra che abbiamo di fronte un argomento suggestivo e di non secondaria importanza. Noi dobbiamo procedere ad una riforma della politica sui tempi, ma dobbiamo anche tenere conto che esiste un tempo per la politica in quest'aula; ed è proprio questo ciò che noi chiediamo.

Mi perdoni se richiamo la sua attenzione, Presidente. Lei oggi ha detto che non ritiene allarmante il dato obiettivo dell'attuale pendenza di appena 5 decreti-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Lanzinger, non ho detto di non ritenerlo un dato allarmante. Mi sono limitata a prendere atto della diminuzione del numero dei decreti-legge emanati dal Governo. Questo è un dato oggettivo che non si può contestare.

GIANNI LANZINGER. Certamente.

PRESIDENTE. Tra 50 e 5, come lei sa, c'è molta differenza!

GIANNI LANZINGER. C'è una differenza evidente! Diciamo che l'allarme si è ridotto.

Tuttavia, Presidente, le voglio segnalare alcuni dati che mi sono stati forniti dagli uffici della Camera: dei 301 decreti-legge presentati nella legislatura in corso (dunque, con una media di circa 10 decreti-legge al mese), ne sono stati convertiti in legge 119, ne sono decaduti o ne sono stati respinti 177, e ne sono ancora pendenti 5. Facciamo allora chiarezza. Il Governo ha potuto far esaminare tutti i decreti-legge presentati tranne 5, ma ha potuto anche far approvare ben 290 disegni di legge di sua iniziativa su un totale di 629 progetti di legge presentati in questo ramo del Parlamento. Si tratta di un numero molto alto, quasi la metà di tutti i provvedimenti presentati. E questo potrebbe essere ancora un dato ragionevole, che dimostra una certa efficienza della Camera. Ma ciò che invece, più che allarmante, è sorprendente

(perché è un dato che contrasta con l'opinione che si ha comunemente del modo di lavorare della Camera) è il fatto che, Presidente, in questa legislatura su 5.171 proposte di legge di iniziativa parlamentare ne siano state approvate appena 229.

Allora, Presidente, la realtà è questa: è vero che vi sono appena 5 decreti-legge pendenti e soltanto qualche decina di disegni di legge governativi non ancora approvati o respinti, ma è anche vero che 4.942 proposte di iniziativa parlamentare non sono state ancora esaminate dalla Camera. Questo è il punto. Quello che a noi preme è cioè il confronto tra la capacità di *input* del Governo e la capacità di *input* del singolo parlamentare, dei gruppi parlamentari, delle forze politiche e comunque del Parlamento, cioè della rappresentanza diretta del popolo.

Detto questo, ci pare che sia necessario fare un bilancio completo dell'attività della Camera che non lasci alcuna zona d'ombra e che non trascuri alcun patrimonio attivo o passivo. Chiediamo cioè che si arrivi alla modifica del regolamento per quanto riguarda la programmazione, il calendario e i tempi di discussione solo quando sarà chiaro come verranno trattati, in questo ambito unitario di programmazione, tutti gli atti di provenienza governativa.

È chiedere troppo? A me pare di no. Mi sembra che ciò sia coerente con l'esigenza di riservare quantomeno lo stesso trattamento a qualunque iniziativa legittima avanzata nel Parlamento, qualunque ne sia la provenienza (sia che provenga cioè dal Governo sia dal singolo parlamentare). Ma non si sarà mai in condizione di trattare in modo omogeneo i provvedimenti di iniziativa governativa e di iniziativa parlamentare fino a che non li si considererà tutti sullo stesso piano.

Ecco perché, Presidente, noi riteniamo che la nostra opposizione in sede di Giunta non abbia avuto carattere puramente formale o enunciativo. Ci rendiamo conto che il nostro punto di vista non è rappresentativo di una vasta area di questa Camera; comunque, esso deve essere portato a co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

noscenza di tutti, perché questa è la funzione del dibattito: rendere nota a tutti una posizione, pur se minoritaria, perché ognuno se ne possa fare un'opinione, magari contraria, ma comunque corredata dalle valutazioni di tutti.

Presidente, chiediamo quindi — e pensiamo di poter raccogliere un consenso sulla nostra richiesta — che si sospenda la discussione e quindi l'approvazione del documento al nostro esame, fino a che la Giunta non ci abbia fatto pervenire anche la parte mancante (dalla ricomposizione della quale soltanto sarebbe possibile riequilibrare il discorso), attinente alla conversione in legge dei decreti-legge, alla questione di fiducia ed alle materie sottoponibili allo scrutinio segreto.

Mi pare che l'argomento sia di grande pertinenza, tanto è vero che è pendente presso la Giunta per il regolamento una proposta di modificazione che reca: «Esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge». Essa — che verte sugli articoli 81, 96-bis e 116 — stabilisce all'articolo 6-ter (ma questo è un punto tra i tanti) che, in caso di mancato accordo sul tempo da riservare alla discussione dei disegni di legge di conversione, si dovranno garantire tre giorni alla discussione di ciascuno di essi. I tre giorni non devono naturalmente aggiungersi ai 30 di calendario, perché quest'ultimo rappresenta un dato obiettivamente anelastico. Non possiamo infatti supporre che vi sia una possibilità di aggregare altri giorni: il calendario è quello fornitoci dalla riforma gregoriana..., alla quale occorre pertanto fare riferimento.

Se questo è vero, poiché il tempo è divisibile ma non estensibile, bisogna fare un discorso diverso da quello che si propone, che sia in grado — lo ripeto — di rendere ragione di tutto quanto si fa alla Camera. Oggi — e concludo — questo ramo del Parlamento ha dimostrato di essere incapace di dare una risposta non alle richieste del Governo — anzi le ha tutte esaudite e voglio sottolineare che alcuni decreti-legge sono passati qui più volte — ma a quella ingente e qualificata rappresentata da 5.171 proposte di legge di provenienza

parlamentare, di cui soltanto 229 — e cioè polvere — sono state approvate.

Ecco dunque, signor Presidente, perché ci pare che le nostre motivazioni siano raccolte dalle posizioni di tutti i parlamentari presenti in quest'aula ed ecco perché il nostro non ci sembra un orientamento di parte (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che, a norma del quinto comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle questioni sospensive presentate avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola un solo deputato per gruppo, compresi i proponenti. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle sospensive in questione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo previste dal calendario dei lavori votazioni per la seduta odierna, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani che, per altro, in considerazione della nuova situazione che si è venuta a determinare, ritengo opportuno, non essendovi obiezioni, anticipare di mezz'ora rispetto all'originaria previsione.

(*Così rimane stabilito*).

TARCISIO GITTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARCISIO GITTI. Signor Presidente, chiedo se, come già avvenuto in altre occasioni con il consenso unanime dei gruppi, non sia possibile procedere nella discussione sulle linee generali, con riserva di votare domani le questioni sospensive.

PRESIDENTE. Onorevole Gitti, la soluzione da lei proposta, sulla quale non si registra l'accordo unanime dei gruppi, non è praticabile.

TARCISIO GITTI. Il mio era solo un invito, avente come fine il buon uso del tempo. Comunque mi ritiro in buon ordine. Vuol dire che questa Camera affiderà il buon uso del tempo ai posteri!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

FRANCESCO SERVELLO. Ci troviamo di fronte al vuoto: siamo in cinque a poter votare!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il seguito della discussione è quindi rinviato alla seduta di domani. Dopo la votazione delle questioni sospensive, si procederà nella discussione sulle linee generali: sono ancora iscritti a parlare undici deputati.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque.

Ricordo che nella seduta dell'8 febbraio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 16 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 4546.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 15 febbraio scorso le Commissioni VIII (Ambiente) e XII (Affari sociali) sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetto, relatore per la XII Commissione.

ARNALDO BRUNETTO, *Relatore per la XII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il contenuto del decreto-legge n. 16 del 5 febbraio 1990, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (noto come decreto sulla atrazina), oggi al nostro esame, è stato discusso

altre volte in quest'aula. Ricordo che il provvedimento reitera precedenti analoghi decreti-legge: n. 49 del 14 febbraio, n. 130 del 14 aprile, n. 229 del 14 giugno, n. 278 del 4 agosto, n. 335 del 7 ottobre e n. 388 del 6 dicembre 1989, non convertiti in tempo utile dal Parlamento.

Il testo di quest'ultimo decreto, fermi restando gli obiettivi del provvedimento che sono il superamento dell'emergenza determinatasi in alcune regioni del paese a causa dell'inquinamento delle falde acquifere in conseguenza dell'uso incontrollato di erbicidi come l'atrazina, molinate e via dicendo, e l'adeguamento della legislazione italiana alla normativa CEE per l'impiego controllato dei fitofarmaci, riproduce il testo già approvato dalle Commissioni riunite VIII e XII e predisposto per l'aula in occasione della trattazione del precedente decreto-legge del 6 dicembre 1989 (poi decaduto, come ho poc'anzi ricordato).

Signor Presidente, non ritengo necessario ripetere qui le considerazioni generali e specifiche altre volte espresse in ordine al contenuto del decreto-legge, né di doverne dare illustrazione dettagliata ritenendo sia noto alla Camera. Tuttavia non posso sottaceere il fatto che, come prima ricordavo, la conversione del decreto-legge, che pure era ed è considerata urgente, per ben sei volte non è stata possibile. Ciò è avvenuto per ragioni spiegabili, prima, con la necessità di un approfondimento della materia per dare una risposta organica a tutta la problematica dell'inquinamento delle acque e poi con il sovraccarico di lavoro del Parlamento per cui il decreto-legge non è stato neppure inserito nel calendario. Sta di fatto, però, che il problema tende sempre più ad aggravarsi anche in conseguenza dell'andamento meteorologico.

L'inquinamento delle acque sotterranee ha infatti molteplici origini, come emerge dalla relazione sullo stato dell'ambiente presentata dal ministro competente e tende ad aggravarsi anche a causa della stagnazione di elementi inquinanti, conseguente alla mancanza o alla carenza di precipitazioni.

Se poi aggiungiamo che la siccità sta creando gravi problemi all'approvvigionamento idrico in varie parti del paese, ci rendiamo conto di quanto sia necessario ed urgente varare i provvedimenti previsti nel presente decreto, che possono risolvere almeno il problema, prevedendo nel caso specifico l'approvvigionamento alternativo di acqua nelle aree ove maggiormente si è verificato l'inquinamento da diserbanti.

Si tratta, come emerge dalla relazione tecnica allegata al provvedimento, delle regioni Piemonte, Veneto, Lombardia, Marche, Emilia Romagna e Friuli-Venezia Giulia per le quali è stato previsto uno stanziamento di 575 miliardi di lire, risultanti dai progetti di risanamento già presentati dalle regioni ai ministri dell'ambiente e della sanità. L'inderogabilità della attuazione di tali progetti è stata rappresentata anche recentemente dalle regioni, interpellate al riguardo dal ministro dell'ambiente.

L'altro motivo di urgenza è dato dalla necessità di adeguare la normativa del nostro paese alle direttive CEE in merito all'uso dei diserbanti. L'articolo 5 del decreto-legge infatti, fissa i limiti di ammissibilità della concentrazione di erbicidi e pesticidi nelle acque potabili.

La presentazione da parte del Governo di un disegno di legge organico sulla regolamentazione dell'uso delle acque potabili (attualmente all'esame della Commissione VIII, sui cui lavori potrà eventualmente soffermarsi maggiormente il collega Galli) ha consigliato le Commissioni di stralciare dal decreto-legge tutti gli articoli che in qualche modo vengono a sovrapporsi al contenuto del richiamato disegno di legge per favorire così l'adozione da parte del Parlamento di un unico provvedimento organico per l'intera materia.

Lo stralcio proposto riguarda in particolare gli articoli 2 relativo all'assistenza tecnica agli imprenditori agricoli, 3 relativo al controllo dei pozzi d'acqua, 7 relativo alla mappatura degli impianti di acquedotti e 14 relativo all'aggiornamento del piano regolatore degli acquedotti. Inoltre, con il consenso del Governo, è stato rinviato ad

altra sede il potenziamento dei ruoli del personale del Ministero della sanità di cui all'articolo 11 e relativi allegati. Conseguentemente è stato abrogato anche l'articolo 6 che aumentava la tassa di concessione governativa sulla produzione di presidi sanitari, che finanziava appunto il predetto potenziamento dei ruoli.

Rispetto ai precedenti decreti, una novità è rappresentata dall'articolo 15 con cui si prorogava di due anni il termine di cui all'articolo 1 del decreto-legge 14 maggio 1988, n. 155, convertito dalla legge 15 luglio 1988, n. 271, che consente deroghe in materia di balneabilità delle acque, in attesa della revisione della normativa di attuazione della direttiva CEE n. 76/160.

Le Commissioni nel testo predisposto per l'Assemblea hanno ridotto il termine ad un anno, ritenendo che questo possa essere sufficiente per l'emanazione delle nuove normative.

Con le modifiche ora ricordate il testo è stato ridotto all'essenziale e ritengo che ciò possa favorire la conversione del decreto da parte del Parlamento entro i termini. Un esito positivo, oltre a dare risposta alle esigenze poste dall'emergenza, rappresenterebbe un segnale della capacità del Governo e del Parlamento di affrontare i problemi gravi posti dal crescente degrado ambientale e di tentare almeno di invertire la pericolosa tendenza in atto.

PRESIDENTE. Il relatore per la VIII Commissione, onorevole Galli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIANCARLO GALLI, *Relatore per la VIII Commissione*. Signor Presidente, dopo sei reiterazioni, come ha ricordato il collega Brunetto, giunge a termine la vicenda connessa alla conversione in legge del decreto-legge sull'atrazina. È stata un'esperienza tormentata, complessa, controversa, ma alla fine utile.

Il decreto-legge che giunge al nostro esame è composto da pochissimi e semplici articoli volti a risolvere i problemi strettamente legati all'emergenza atrazina.

Il lungo dibattito non è stato quindi inutile; anzi, a ben guardare è stato utilissimo perché le discussioni, le proposte, i testi oggetto di così lungo confronto, sono entrati a far parte del disegno di legge sui servizi idrici in discussione presso la VIII Commissione. Si tratta di un provvedimento in grado di organizzare complessivamente la materia, in primo luogo sulla base di nuovi ed importanti principi e sulla dichiarazione della pubblicità delle acque sotterranee; in secondo luogo sulla base di una complessa riorganizzazione degli enti di gestione; infine sulla base di una nuova concessione del ciclo integrale dell'acqua. Si tratta quindi di un risultato complessivamente positivo scaturito dalla lunga ed approfondita discussione sviluppatasi attorno ad un decreto più volte reiterato, ma che oggi può essere convertito in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario per la sanità.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. La prima iscritta a parlare è l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

ANNA DONATI. Signor Presidente, siamo in pochi a discutere su un decreto che del resto è al nostro esame da quasi un anno. Ma da un anno a questa parte si sono verificati due eventi importanti che forse permetteranno alla Camera di convertire in legge il decreto-legge in esame, presentato la prima volta il 14 febbraio dello scorso anno.

Esso giunge in aula dopo un dibattito in Commissione molto sintetico, in quanto si è ritenuto di stralciare quelle parti che sono riconducibili ad interventi legislativi già in corso o che stanno per aver corso in questa stessa Camera. Mi riferisco innanzitutto al disegno di legge sugli acquedotti, in discussione presso la Commissione ambiente di questo ramo del Parlamento. Ricordo inoltre che il Governo ha presentato un disegno di legge relativo ai pesticidi che forse sarà trasmesso alla Camera in questi

giorni: essendo l'atrazina compresa nei pesticidi, di fatto diviene più agile il dibattito su un decreto che risulta essere, ripeto, assai snello.

Ritengo tuttavia che i numerosi dibattiti svoltosi presso le Commissioni congiunte ambiente e sanità — ad esempio quello del luglio scorso — che avevano ottenuto un buon risultato in termini di comprensione e di soluzione di alcuni problemi (ricordo il capitolo destinato all'assistenza tecnica agli agricoltori) avranno un seguito allorquando discuteremo nuovamente delle varie proposte di legge — tra cui sicuramente ve ne sarà una del gruppo verde — in materia di pesticidi. Da un punto di vista strettamente normativo non si può quindi che segnalare con positività l'essenzialità del testo che viene all'esame dell'Assemblea.

Restano però due questioni abbastanza gravi, sulle quali immagino continueremo a discutere a lungo, anche dopo l'approvazione di questo decreto-legge. La prima riguarda la sostanza atrazina. Voi sapete che la Lega per l'ambiente, utilizzando peraltro dati provenienti dal Ministero della sanità, ha chiesto il ritiro dal mercato di questa sostanza perché conterrebbe, sulla base di comprovate indagini in campo sperimentale, elementi tossicologici in senso mutageno teratogeno e forse anche cancerogeno.

Quindi, anche se oggi approvassimo un decreto-legge che sovvenziona impianti d'emergenza, non avremmo affrontato alla radice e risolto il problema dell'uso di una sostanza (di cui attualmente si abusa in agricoltura) che, nonostante il recepimento di una direttiva comunitaria e le polemiche nate successivamente, è continuamente in crescita. Anzi, poiché secondo i dati ISTAT dal 1982 al 1989 il consumo di atrazina è aumentato del 30 per cento, siamo ben lontani dall'aver razionalizzato un abuso che crea gravi problemi alla potabilità delle nostre acque.

Non si è invece provveduto a mettere in moto sistemi alternativi di coltura, che riguardino la variazione, il diserbo meccanico, e così via, cioè tutte le modalità con cui è possibile nell'immediato ridurre dra-

sticamente questa sostanza pericolosa e immaginare per il futuro una differente agricoltura. Questo è un problema che il decreto-legge in discussione non affronta, limitandosi a prendere semplicemente atto che, dopo aver abusato di questa sostanza, ci troviamo oggi in una sorta di dialisi in cui c'è bisogno di carboni attivi, di nuove captazioni, di falde sempre più abbassate, perché l'acqua non è più potabile a seguito del consumo di queste sostanze. Non si è provveduto, cioè, a mettere in moto meccanismi strutturali per impedire che ogni anno, a partire da questa stagione (più o meno intorno al 15 marzo) il consumo di tali sostanze si attesti su livelli pericolosi.

Il secondo aspetto sul quale intendo soffermarmi è che, se è vero che questo decreto è identico a quelli che lo hanno preceduto, è pur vero che esso contiene una novità non di poco conto: le disposizioni dell'articolo 15, che investono le acque di balneazione. Intanto, credo che ci siano logiche e corrette obiezioni rispetto alla omogeneità di tale materia con quelle contenute nel decreto. Qualcuno potrà sostenere che le acque di balneazione sono comunque acque e che quindi può andar bene che siano assemblate ad un decreto che parla di acqua dolce, anche se in genere quando si parla di acque di balneazione, fatta eccezione per i laghi e i fiumi, ci si riferisce ad acqua salata; ma io ritengo profondamente disomogeneo aver attaccato a questo «carrettino» dell'atrazina anche le acque di balneazione.

Che cosa si prevede, comunque, a proposito delle acque di balneazione? Si prevede la proroga (inizialmente il Governo proponeva due anni, ma in Commissione poi il termine è stato portato ad un anno, e ciò va segnalato senz'altro positivamente) di tre parametri — colore, trasparenza e ossigeno disciolto — nelle acque destinate alla balneazione, cioè quelle lungo le nostre coste destinate al turismo estivo.

Noi proponiamo la soppressione di questo articolo non soltanto perché tratta materia non omogenea con quella contenuta negli altri articoli del provvedimento. Per altro, da un certo punto di vista è com-

prendibile che si sia pensato di inserire tale norma in questo provvedimento, essendo già scaduta la proroga concessa in passato per due anni e in considerazione dell'urgenza imposta dalla stagione estiva che sta avvicinandosi vistosamente e del bisogno di «salvare» il nostro turismo, ad esempio, sulla costa romagnola: questa ulteriore proroga di un anno consentirebbe, infatti, ai turisti di fare il bagno in acque che altrimenti non sarebbero balneabili. La nostra contrarietà scaturisce dalla convinzione che andrebbe completamente rivisto il sistema di parametrizzazione con cui si controllano le acque balneabili. Da una semplice lettura dei dati si rileva una forte contraddizione tra la situazione in cui si trovano le nostre coste e quanto emerge da un documento redatto dal Ministero della sanità in cui si afferma che circa il 90 per cento delle nostre acque è idoneo alla balneazione.

Se qualcuno di voi — mi auguro di no — questa estate si fosse recato sulla riviera romagnola, quando si è verificata (per circa un mese e mezzo e quindi non qualche giorno) l'esplosione algale, accompagnata dal fenomeno delle mucillagini (nuovo fenomeno vistoso di un sintomo di degrado che ormai ha raggiunto livelli sicuramente gravissimi e speriamo non irreversibili), si sarebbe reso conto che la balneazione non era vietata. Ed infatti il Ministero della sanità si è ben guardato, anche in quella occasione, dal vietarla, ma si è limitato a sconsigliarla ai cittadini più deboli, alle donne incinte, ai bambini, agli anziani, alle persone a rischio, alle persone con ferite. Probabilmente solo pochi Rambo avrebbero potuto bagnarsi in quelle acque. Comunque, a parte questa considerazione, in realtà la balneazione era assolutamente impraticabile proprio perché il sistema di parametrizzazione non tiene conto della realtà dei fatti.

In pratica, sulla base dei controlli effettuati, la balneazione viene autorizzata o meno per la stagione balneare dell'anno successivo. Questo è il nostro sistema di parametrizzazione! Non abbiamo un controllo in tempo reale, per cui dopo aver esaminato il risultato delle analisi si vieta o

meno la balneazione. Dopo aver effettuato le varie somme, determinato le medie, si prestano i *dossiers* e solo l'anno successivo si decide se quel tratto di mare è balneabile o meno, senza tenere in alcun conto il grado di variabilità delle acque, in relazione alle correnti e così via.

Un altro elemento che falsifica il dato relativo al 90 per cento di acque balneabili nel nostro paese (girando per le coste si vede ad occhio nudo che in molti punti non è possibile fare il bagno e che pertanto le acque non balneabili superano la cifra del restante 10 per cento) è dato dal fatto che alcuni tratti di mare, di cui si è controllato in passato il grado di inquinamento, con esito negativo negli ultimi anni, non vengono più presi in considerazione. In sostanza, se alla foce di un fiume un'industria aggiunge i propri rifiuti agli scarichi civili, in quella zona si collocherà un cartello di divieto di balneazione; non si effettuerà pertanto alcun controllo (si dà per scontato l'esito negativo) evitando in questo modo di far rientrare l'area interessata nell'elenco delle zone da controllare.

Questo è uno dei motivi per cui, ad esempio, in Emilia-Romagna (la mia regione) dall'esame dei dati pubblicati dal Ministero della sanità, raccolti dalle USL, risulta chiaramente che i punti controllati non corrispondono ai divieti di balneazione. Viceversa, se si tenesse conto davvero delle zone per le quali è scontato il divieto di balneazione, circa il 40 per cento delle acque emiliano-romagnole (sulla semplice valutazione dei cartelli che vietano la balneazione) dovrebbero essere dichiarate non balneabili.

Un altro aspetto è quello delle medie tratte dai dati. Non soltanto, infatti, viene definita una media su dati relativi all'anno precedente per le autorizzazioni alla balneazione per l'anno successivo, ma esiste anche un sistema di controllo, basato sull'individuazione dei punti sulle coste, che non permette di verificare effettivamente quanto avviene nelle nostre acque. Una volta effettuati i controlli, vengono apposti cartelli ogni due chilometri che indicano valori medi che in realtà mutano

a seconda del momento in cui i cittadini fanno il bagno.

Occorre quindi ripensare il sistema dei controlli delle nostre acque ai fini della balneazione, essendo quello attuale veramente incongruo rispetto alla grave situazione in cui esse versano. E lo stato delle acque è visibile anche ad occhio nudo, perché l'uso che ne facciamo ovviamente si riflette sulle condizioni delle nostre coste e dei nostri mari.

Vi è poi un versante di carattere più propriamente sanitario, in quanto le acque vengono considerate igienicamente pure ai fini della balneazione se non presentano certe caratteristiche (presenza di coliformi, di batteri, eccetera). Ebbene, ciò non ha molta attinenza con il fatto che le acque siano o meno vive, e quindi in grado di depurarsi e reagire al degrado cui sono sottoposte.

Paradossalmente l'acqua delle piscine è perfetta ai fini della balneazione (anche se cloro ed altre sostanze comportano altri problemi) pur essendo morta. I controlli che compiamo per capire se il turista possa o meno fare il bagno non hanno quindi diretta attinenza, per il tipo di analisi effettuate, con la vitalità delle acque. Come ho detto un'acqua morta può essere, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 470, un'acqua perfetta per la balneazione.

Da tutto ciò derivano molti luoghi comuni quali il fatto che i nostri mari non versano in una situazione così drammatica, che non ci consente di avere un quadro esatto dello stato di salute o di degrado, di vita o di morte delle nostre acque. Esse sono controllate solo da un punto di vista strettamente sanitario, giacché si pone attenzione soprattutto sulla presenza di batteri.

Tale situazione richiede una completa revisione del sistema dei controlli delle acque. Ricordo che il decreto concernente il fenomeno dell'eutrofizzazione, convertito in legge lo scorso anno, prevede per altro che il Ministero della marina mercantile coordini il rilevamento dei dati, disponendo anche incentivi finanziari ed un sistema più credibile di controlli, che tut-

tavia non tocca i criteri secondo i quali essi vengono attuati ed il fatto che, derogando a ben tre parametri, si pensa di far finta di nulla e si autorizza la balneazione, mettendo ancora una volta la testa sotto la sabbia come lo struzzo.

Per quanto riguarda il problema dell'ossigeno disciolto e della trasparenza, va detto che può anche non derivarne danno per la salute dei cittadini, ma va anche detto che la mancanza di trasparenza pone ad esempio gravi difficoltà per i soccorsi in mare (molti sono i casi di annegamento perché le persone che ne sono state vittime non sono state rintracciate in tempo). Valga l'esempio delle coste romagnole, sulle quali, nel giro di 150 metri, si concentrano migliaia di turisti, con conseguenti problemi di sicurezza che non possono essere ignorati.

Per quanto riguarda la vicenda dell'ossigeno disciolto, è vero che i parametri della CEE e l'elasticità dei limiti minimi e massimi sono discutibili; tuttavia è anche vero che la deroga funziona — guarda caso — soprattutto per quelle regioni che subiscono gravi fenomeni eutrofici e nelle quali la presenza di ossigeno rappresenta un sintomo vistosissimo di un *bloom* algale in atto o in procinto di esplodere. Capisco perfettamente che il parametro non può essere fonte di preoccupazione per il singolo turista — ovviamente entro certi limiti — ma esso rappresenta comunque un sintomo dello stato di degrado; si giunge fino al punto in cui decidere di fare o meno il bagno non costituisce fortunatamente più un problema, poiché le alghe e la mucillagine sono talmente repellenti da indirizzare immediatamente la scelta in senso negativo.

Comprendo che la richiesta di deroga è di tipo trasversale (anche la mia regione, governata dai comunisti, auspica fortemente questa misura) coinvolgendo ovviamente le aree con grandi problemi di turismo. Tuttavia atteggiamenti di questo tipo — compreso quello della mia regione —, consistenti nel fingere che le acque abbiano una buona trasparenza ed una giusta quantità di ossigeno, ci hanno portato al degrado attuale, per il quale si fa fatica a trovare soluzioni immediate ed

efficaci, nonostante i mille miliardi di investimento impiegati. Siamo arrivati talmente in ritardo nell'affrontare questo problema che per venti o trenta anni nessuno potrà mutare lo stato attuale del mare Adriatico.

Voglio concludere il mio intervento invitandovi a ripensare tutta la problematica delle acque di balneazione, la quale — così come quella relativa ai pesticidi ed agli acquedotti — dovrebbe essere affrontata in un provvedimento separato. In tale sede si dovrebbe tener conto delle osservazioni che ho svolto; esse — badate bene — non sono proprie solo dei verdi ma anche di numerosi biologi che lavorano nelle USL, che fanno i controlli e che sono a contatto con questi problemi. La valutazione positiva dello stato delle nostre acque è smentita quotidianamente dalla semplice osservazione e dall'esperienza di chi compie ogni giorno tali controlli.

L'articolo 8 del decreto-legge non prevede un aggiornamento che tenga in considerazione quanto è avvenuto quest'anno. Infatti, l'approvvigionamento idrico alternativo...

GIANCARLO GALLI, *Relatore per la VIII Commissione*. Presenteremo un emendamento!

ANNA DONATI. Io ne ho già predisposto uno e se volete potrete accoglierlo!

L'articolo 8 stabilisce, dicevo, che i piani per l'approvvigionamento idrico alternativo sono approvati dalla conferenza interregionale permanente per il Po, che come sapete è stata assorbita dall'autorità di bacino. Credo pertanto che tutti i piani debbano essere approvati dalle varie autorità di bacino previste dalla legge concernente la difesa del suolo.

Segnalo inoltre che il terzo comma dello stesso articolo 8 del decreto fa riferimento alla stessa conferenza che ho citato; tale norma va quindi soppressa. È necessario, in alternativa, individuare altre vie di azione; non so se qualcuno pensa di riproporre la conferenza Stato-regioni: ci si preoccupa sempre di aumentare il numero delle autorità senza eliminarne nessuna!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

Sottolineando questi aspetti — si tratta di quisquillie tecniche e nient'altro — ribadisco che il vero dibattito si svolgerà sul disegno di legge relativo agli acquedotti e sulla legge di riforma della normativa concernente i pesticidi, che ovviamente non eliminerà il referendum, ma che cercherà di risolvere i problemi che quest'ultimo intende porre. Tale legge sarà l'unico strumento in grado di fornire risposte strutturali che in questo provvedimento sono assenti, visto che il decreto in esame doveva affrontare l'emergenza predisponendo i piani di intervento.

La discussione di quella legge rappresenterà la sede più opportuna per svolgere un dibattito più approfondito relativamente alle misure strutturali necessarie per ridurre l'abuso della chimica in agricoltura, per garantire un ambiente più sano, per assicurare la salute dei consumatori in modo più credibile di quanto avvenga oggi e per rendere i mari più puliti.

Ritengo che il ciclo che parte dalle pressioni esercitate dall'industria chimica sull'agricoltura e prosegue in altre direzioni vada interrotto o che comunque su di esso si debba intervenire drasticamente, considerati tutti gli effetti negativi da esso derivanti e che si ripercuotono non solo sull'ambiente, ma anche sulle finanze statali.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Montanari Fornari. Ne ha facoltà.

NANDA MONTANARI FORNARI. Signor Presidente, colleghi, pur essendo intervenuta motivando la posizione assunta dal gruppo cui appartengo in occasione del dibattito svoltosi sulle precedenti edizioni del decreto-legge in esame, ritengo necessario evidenziare alcune notazioni critiche, per ricordare se non altro che la vicenda legata a tale provvedimento, reiterato, come hanno ricordato i relatori, per ben sei volte e alla sua settima edizione, sia assai singolare. Essa costituisce un precedente assai negativo della capacità del Governo di far fronte, anche con provvedimenti per la verità assai modesti quale

quello in discussione, a gravi problemi che comportano rischi per la salute umana, rischi che permangono tuttora in molte zone colpite dal fenomeno di cui ci occupiamo.

Siamo in presenza a parer mio di un esempio di inaffidabilità del Governo, della sua incapacità di far fronte a gravi emergenze: il decreto-legge al nostro esame, per altro ridotto al minimo in confronto alle precedenti edizioni, prefigura ancora una volta operazioni frantumate e interventi che inducono a considerare il problema per così dire a foglia di carciofo, a non cambiare di fatto le tendenze in atto, tenuto conto che l'articolo 1 prevede ancora una proroga di fatto per l'uso di sostanze che hanno determinato l'inquinamento.

Si stabiliscono proroghe per l'uso di diserbanti riconosciuti nocivi perché altamente tossici con norme definite sulla base del principio contenuto, se non vado errata, nell'ordinanza n. 101 del 31 marzo 1988 del ministro della sanità, che prevedeva il divieto cautelativo dell'impiego di presidi sanitari (atrazina, molinate e bentazone) limitatamente alle aree per le quali le analisi di laboratorio avessero accertato la presenza nelle acque destinate al consumo umano di concentrazioni superiori ai limiti stabiliti. Era tuttavia fatta salva la possibilità di tornare a utilizzare nuovamente i prodotti ricordati qualora i livelli riscontrati di presenza nelle acque fossero inferiori.

I colleghi che mi hanno preceduto e in particolare i relatori hanno sottolineato il fatto che si tratta di un provvedimento ridotto all'osso e che in seguito se ne affronteranno altri più radicali riguardanti la rete idrica e l'utilizzo delle sostanze richiamate. Nonostante lo snellimento del provvedimento al nostro esame, motivato appunto dall'imminente presentazione o approvazione di altri riguardanti il risanamento dei corpi idrici e la regolazione della produzione, commercializzazione e l'uso di pesticidi, tuttavia mi pare che non sia possibile non rilevare che tale decreto-legge ed altri che richiamerò successivamente si prefigurano quali opera-

zioni ragionate su microproblemi anziché su scelte mirate alla predisposizione di azioni di intervento programmato in tutto il comparto, che avrebbero comportato il superamento di una visione settoriale di ciascun ministero (sanità, ambiente, agricoltura e protezione civile) per pervenire ad un armonico e coerente impegno coordinato.

Non si può allora non ricordare ad esempio che una delle cause della continua reiterazione del decreto-legge in discussione, senza poter arrivare alla sua approvazione, risiede nel dissenso tra i vari ministeri e nella riscontrata impossibilità di gestire coerentemente il provvedimento.

Non vi è dubbio che la tutela delle acque costituisca una delle esigenze fondamentali sulle quali promuovere un impegno coordinato, necessario per ottenere un sostanziale miglioramento della qualità della vita.

In questi giorni si è avuta la conclusione del processo relativo all'inquinamento dell'Adige: risulta siano stati condannati gli inquinatori e coloro che gestiscono gli acquedotti; è stato altresì dichiarato che l'Adige, di fatto, è un fiume morto e che le sue acque debbono essere ritenute pericolose dal punto di vista della potabilità. Vi è pertanto la necessità di fonti alternative.

Come non ricordare che il provvedimento in esame prende in considerazione la realtà di sei regioni? Onorevoli colleghi, dobbiamo inoltre tener presente le vicende di questi ultimi mesi, che hanno interessato la Campania ed in particolare Napoli, in cui si è registrato l'inquinamento dell'intera rete degli acquedotti. Dinanzi a tale situazione è apparso evidente che gli effetti devastanti provocati per la comunità da fenomeni di inquinamento non sono valutabili solo in termini economici, ma anche e soprattutto con riferimento ai temibili effetti sulla salute.

In presenza di gravi inquinamenti, è apparso altrettanto evidente che i poteri locali versano in gravi difficoltà nel controllare i processi reali, per far fronte a situazioni per le quali servirebbero misure di depurazione e di monitoraggio ambientale nell'area urbana.

È opportuno attivare misure volte a promuovere e ad ottenere un sostanziale miglioramento della qualità delle acque, prospettiva che può essere realizzata con soluzioni che consentano risposte a lungo termine, quali l'integrazione delle funzioni ispettive e la vigilanza nell'ambito della più complessa attività di prevenzione.

Il nostro gruppo sottolineerà sempre la necessità di adottare interventi volti al potenziamento dei controlli, dei presidi e dei servizi preposti all'esercizio di tali funzioni. Si tratta, inoltre, di promuovere un'azione di sperimentazione, di ricerca di un ampio sostegno per iniziative che privilegino, in agricoltura, la produzione della coltura biologica integrata.

Richiamo inoltre la necessità di misure che consentano di risanare i «corpi idrici», prevedendo tra l'altro la separazione della rete idrica destinata ad usi industriali da quella ad uso potabile. Il che avrebbe comportato la necessità di muovere dal presupposto che la tutela della salute umana deve costituire un obiettivo prioritario e pervasivo, che necessita di attente valutazioni in merito alla soglia di compatibilità ambientale e, nel caso dei temi al nostro esame, di un ampio progetto ambientale che tenga conto di problemi tecnici e finanziari.

Una politica territoriale del tipo delineato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988, concernente le acque destinate al consumo umano, non ancora applicato.

Collega Donati, quando si fa riferimento alla novità che deriverebbe dall'articolo 15 del provvedimento in esame, credo sia opportuno anche ricordare che esso richiama una direttiva comunitaria del 1976 relativa alla qualità delle acque di balneazione, non del tutto recepita con riferimento all'osservazione dei parametri relativi alla presenza di metalli nelle acque ed agli effetti che ne derivano.

Sappiamo che con il provvedimento n. 155 del maggio 1988 abbiamo recepito uno «spezzone» ulteriore di questa direttiva, prevedendo che tra i parametri da osservare fosse incluso l'enterovirus.

Ebbene, se dal 1976 ad oggi non siamo

stati in grado di recepire una direttiva di tale rilevanza e se, a tutt'oggi, dobbiamo recepire ben nove parametri dei diciannove previsti, mi chiedo se questa situazione non rappresenti lo specchio delle inadempienze governative in questo campo, dato che siamo costretti ad includere nel decreto-legge l'articolo 15, poiché manca un provvedimento che fissi l'insieme dei parametri da osservare.

E allora, se posso essere d'accordo su molte delle considerazioni svolte poc'anzi dall'onorevole Donati, non posso essere d'accordo con lei quando sostiene che la regione Emilia-Romagna ed altre regioni rivendicano oggi questo provvedimento. Non è così, collega Donati! Di fronte ad una simile situazione, di fronte alle inadempienze governative, le regioni, forse, non sperano più che da oggi al giugno prossimo si riesca ad adottare un provvedimento in grado di dare effettivamente una soluzione organica a questo problema.

Eccoci, dunque, qui con una proposta di deroga, di fronte ad una grave inadempienza per quanto concerne l'esigenza di prendere in considerazione l'insieme dei parametri che riguardano anche la trasparenza delle acque.

Per quanto riguarda la soppressione di alcuni articoli del decreto-legge proposta dalle Commissioni, si sostiene che la materia in essi contenuta verrà affrontata in altri provvedimenti organici. Però noi sappiamo che con l'articolo 2 il Governo intende intervenire con provvedimento per regolamentare l'uso dei pesticidi. Noi lo auspichiamo, perché siamo una di quelle forze politiche che ha sempre operato per la promozione dei referendum contro i pesticidi e che ha presentato un provvedimento organico al fine di tentare soluzioni alternative con il divieto assoluto dell'uso di sostanze nocive.

Ci auguriamo che con tale provvedimento — che noi conosciamo solo sommariamente — si voglia davvero affrontare radicalmente questa problematica e non si voglia invece rappresentare un elemento di disturbo dei referendum. Noi confermiamo — deve essere molto chiaro — la nostra volontà per quanto concerne lo

svolgimento del referendum sui pesticidi, così come confermiamo la nostra volontà di approvare rapidamente una buona legge, che sia in grado di evitare ed impedire l'uso di queste sostanze.

Ho poc'anzi accennato alla soppressione di alcuni articoli: collega Brunetto, sono curiosa di capire come mai viene nuovamente prevista una proroga per la classificazione delle acque superficiali nelle categorie A1, A2 e A3 all'articolo 4 che presentano caratteristiche fisiche, chimiche e microbiologiche qualitativamente inferiori ai valori limiti, quando il decreto del Presidente della Repubblica n. 515, in attuazione della direttiva n. 440 del 1975 (concernente la qualità delle acque superficiali destinate alla produzione di acqua potabile) risale addirittura al 1982. Ma davvero, in questo anno di varie reiterazioni, non si poteva rivendicare un'ordinanza ministeriale volta a chiedere l'applicazione di questa normativa? Noi non siamo assolutamente d'accordo con la previsione di ulteriori proroghe in questa direzione.

Quanto all'articolo 7, il collega Galli ha affermato che esso viene superato dalla previsione di un provvedimento organico afferente l'organizzazione ed il potenziamento dei servizi idrici. Sappiamo che tale provvedimento è stato assegnato alla Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici ed è già all'esame del Comitato ristretto; ci auguriamo che esso sia in grado di risolvere in modo radicale il problema dell'adeguamento e del risanamento della rete idrica.

Dalle modificazioni apportate dalle Commissioni riunite risulta la soppressione dell'articolo 11, che prevede l'istituzione di apposite sezioni presso il Ministero della sanità. Noi non protestiamo certamente per tale soppressione, ma in più occasioni abbiamo avuto modo di sottolineare l'esigenza che si proceda finalmente ad un riordino del suddetto ministero, la cui organizzazione è ancora ai livelli precedenti la riforma sanitaria. Abbiamo inoltre evidenziato la necessità di attuare, nell'ambito dello stesso ministero, il potenziamento delle sezioni e degli interventi che si muovono nella direzione della

prevenzione in generale e, nel caso specifico, della tutela delle acque.

Ci auguriamo che la soppressione dell'articolo 11 non stia a significare un rinvio *sine die*. È all'esame della Commissione affari sociali un provvedimento di riordino del servizio sanitario nazionale e il nostro gruppo intende insistere con molta forza sui problemi cui ho fatto riferimento. Noi comunque presenteremo emendamenti in materia di potenziamento dei servizi e dei presidi delle unità sanitarie locali; è vero che tali temi devono essere affrontati in modo organico da altri provvedimenti (nel caso specifico dal progetto di riordino complessivo del servizio sanitario nazionale), ma siamo convinti che sia urgente intervenire e dare un segnale anche con il decreto-legge in esame.

Sono queste le considerazioni che ho ritenuto opportuno svolgere per sottolineare e motivare le nostre perplessità e contrarietà su un provvedimento che non recepisce molte delle nostre proposte ed in particolare in tema di divieto assoluto dell'impiego di sostanze nocive e di non concessione di proroga alcuna (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge al nostro esame giunge in quest'aula depauperato delle sue disposizioni più significative, per cui le nostre riserve nei suoi confronti sono del tutto giustificate.

Desidero anzitutto osservare che tale decreto-legge, con la sua reiterazione nel tempo, rappresenta un esempio di scuola delle disfunzioni in sede centrale e soprattutto in sede regionale. Basta leggere l'articolo 117 della Costituzione per rendersi conto che gran parte della materia che esso intende non dico disciplinare, ma contenere in via di urgenza sarebbe invece di competenza regionale. Se le regioni, infatti, sono competenti in materia di agricoltura e foreste, non si capisce perché l'agricoltura debba essere praticata in ma-

niera selvaggia, attraverso l'uso di pesticidi e di diserbanti assolutamente nocivi per la salute umana, senza alcuna reazione da parte delle regioni. Tutti quelli tra di noi che hanno un minimo di cultura contadina alle spalle sanno benissimo che l'uso dei diserbanti e dei pesticidi è dannoso per la salute umana ed anche e soprattutto per l'humus. Ci troviamo infatti di fronte a curve di produzione che dopo aver raggiunto l'apice hanno avuto repentine cadute proprio a causa dei danni arrecati all'humus dall'uso improprio di diserbanti e pesticidi.

La cosiddetta emergenza atrazina, allora, l'emergenza per l'acqua potabile — che per ben sette volte, a causa della mancata conversione in legge ha spinto il Governo a presentare questo provvedimento (il cui articolo 1 individua le zone di intervento e stabilisce per queste il divieto di vendita al minuto e di impiego di sostanze diserbanti) — avrebbe dovuto essere prevista per tempo dai governi regionali, i soggetti cioè che per legge e in base alla Costituzione avevano il dovere di intervenire nel settore dell'agricoltura, dando agli addetti orientamenti e suggerimenti capaci di eliminare o quanto meno di contenere queste situazioni di autentica calamità.

Signor Presidente, tra le norme che sono state stralciate c'è quella contenuta nell'articolo 2, che riguarda l'assistenza tecnica agli imprenditori agricoli. Si tratta in realtà di una norma che avrebbe dovuto essere attuata da tanto tempo. Gran parte del disastro odierno è infatti frutto di una disinformazione degli agricoltori non soltanto voluta ma addirittura sollecitata da spericolate campagne pubblicitarie, che promettono alte quote di produttività nascondendo i risvolti negativi connessi all'uso di quelle sostanze.

Non possiamo quindi che esprimere riserve sul decreto al nostro esame. Dobbiamo sottolineare l'inefficienza sia degli organi centrali sia degli organi periferici, e soprattutto delle regioni, per quanto riguarda i loro compiti istituzionali. È evidente quanto sia drammatica e pericolosa la situazione e quanto sia frettolosa la maniera di legiferare al riguardo. Si prov-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

vede con un decreto-legge che stabilisce alcuni divieti ma che non introduce correttivi sostanziali, salvo prevedere la realizzazione futura, non si sa quando, di un piano nazionale di assistenza tecnica agli imprenditori agricoli. Non si legifera in materia di pozzi d'acqua potabile, che è un settore a rischio che dovrebbe essere invece disciplinato (l'articolo 3 è infatti uno degli articoli soppressi dalla Commissione). Dobbiamo constatare che salta addirittura in questo momento la classificazione delle acque, uno dei requisiti essenziali per la tutela della salute pubblica.

Vi è poi la mappatura degli acquedotti, altra materia che, in base all'articolo 117 della Costituzione, è devoluta alle regioni. Il Governo ha ritenuto di intervenire direttamente in tale settore, ma l'articolo 7, che appunto disciplinava tale materia, è anch'esso tra quelli soppressi dalla Commissione. La mappatura degli impianti di acquedotto è invece un'operazione necessaria; sappiamo infatti che la drammatica situazione delle acque in Italia è in gran parte dovuta alla scarsa consistenza e alla scarsa funzionalità degli acquedotti, che in alcune zone hanno percentuali di dispersione del liquido prezioso che arrivano al 35 o al 40 per cento. Occorre quindi intervenire adeguatamente, perché la dispersione di un bene così prezioso come l'acqua è veramente un fatto delittuoso, soprattutto in presenza di congiunture meteorologiche particolari, come stiamo toccando con mano in questo periodo.

Cosa è rimasto del decreto? È rimasta la norma sull'approvvigionamento idrico alternativo. È stata mantenuta la previsione dei 575 miliardi, che, secondo le dichiarazioni ufficiali del ministro De Lorenzo, in Commissione non sono stati intaccati. Ebbene, provvediamo allora al finanziamento dei progetti per il rifornimento idrico alternativo.

Quelle previste sono tutte misure di emergenza. Dal punto di vista strutturale, quindi, rimane il grande dramma di un'agricoltura abbandonata a se stessa, di imprenditori agricoli piccoli e grandi e di coltivatori diretti che senza preparazione, nella più assoluta disinformazione, hanno

utilizzato diserbanti della cui messa in commercio erano consapevoli i pubblici poteri.

Si tratta di una situazione che, ancora una volta, conclama un'inefficienza diffusa che è arrivata a danneggiare la vita stessa dei cittadini, minacciando il bene più prezioso, l'acqua per usi umani.

Voglio fare un'ultima notazione. I divieti dell'uso dei diserbanti contenuti nell'articolo 1 del decreto-legge, che sono pesanti e necessari, sono forniti della sanzione contenuta nell'articolo 13. Ci troviamo di fronte alla previsione di una contravvenzione punibile con l'arresto fino a tre anni o — in via alternativa, ahimé! — con un'ammenda da lire 250 mila fino a 5 milioni.

A me sembra che la sanzione, nella sua modestia, non abbia alcun carattere deterrente, né alcun potere dissuasivo e che non sia proporzionata alla gravità drammatica dei danni che chi contravviene al decreto provoca all'intera collettività.

Io non presento emendamenti perché non è questa la sede adatta, ma ritengo che il Governo debba fornire delle assicurazioni affinché la sanzione che deve proteggere la salute di centinaia di migliaia di cittadini sia resa più grave, perché quanto meno non vi sia la possibilità di scegliere tra l'arresto o l'ammenda, prevedendosi una pena congiunta e stabilendo per essa un minimo. Altrimenti tutti saranno portati ad ignorare la sanzione che, così come si configura, è priva di potere dissuasivo nei confronti di coloro i quali continuassero a violare i divieti di cui all'articolo 1 del decreto-legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la VIII Commissione, onorevole Galli.

GIANCARLO GALLI, Relatore per la VIII Commissione. Rinuncio alla replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XII Commissione, onorevole Brunetto.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

ARNALDO BRUNETTO, *Relatore per la XII Commissione*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole rappresentante del Governo.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge, che è stato più volte reiterato, giunge all'esame dell'Assemblea estremamente snellito. Il Governo per altro esprime la sua soddisfazione per il fatto che un provvedimento così importante sia ormai in dirittura di arrivo. Si tratta infatti certamente di un passo molto sostanziale.

Ci rendiamo conto tutti dell'esigenza improrogabile, più volte manifestata da ogni parte politica, di pervenire alla regolamentazione di una materia così complessa, che ha suscitato e suscita tuttora notevole allarme sociale, genera motivata preoccupazione per la salute della popolazione e determina situazione di allarmismo collettivo, per altro giustificato, provocando anche condizioni di affievolimento dell'offerta turistica del nostro paese, con grave danno economico e di immagine.

Con questo provvedimento il Governo intende affrontare il fenomeno dell'inquinamento delle acque potabili e di balneazione ai fini dell'approvvigionamento idrico alternativo nelle zone interessate all'inquinamento da diserbanti.

L'adeguamento degli scarichi negli insediamenti produttivi renderà meno vulnerabile il territorio interessato e consentirà di dare maggiore sicurezza e tranquillità ai cittadini.

Alcuni articoli, sui quali si sono soffermati molti colleghi intervenuti nella discussione, sono stati stralciati dalle Commissioni riunite perché gran parte delle disposizioni normative in essi contenute (specialmente quelle sui servizi idrici) è stata inserita nel disegno di legge n. 4228-ter, mentre le norme relative all'assistenza agli agricoltori sono state inserite nel disegno di legge sui pesticidi.

Alcune delle osservazioni relative ai tempi, formulate dalla collega del gruppo

comunista, sono state condivise, in seno alle Commissioni, anche dagli altri gruppi e dal Governo.

Vi sono situazioni un po' particolari, in relazione all'applicazione della legge, determinate dall'eliminazione di quegli articoli concernenti l'aumento delle dotazioni organiche del personale del Ministero della sanità che dovrebbe presiedere all'osservanza delle norme contenute nel decreto. Si tratta di situazioni che hanno indubbiamente un rilievo essenziale anche con riferimento alle esigenze specifiche del Ministero della sanità.

Il Governo ritiene, tuttavia, che la conversione in legge di questo decreto, più volte reiterato perché non convertito nei tempi previsti dalla legge, possa soddisfare le esigenze manifestate dai gruppi politici, che finalmente sono riusciti a far sì che il provvedimento fosse esaminato con grande celerità dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 14 marzo 1990, alle 10,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del documento:*

Proposta di modificazione degli articoli 23, 24 e 44 e di aggiunta dell'articolo 25-bis del regolamento (uso del tempo ai fini della predisposizione ed attuazione dei programmi e dei calendari dei lavori) (Doc. II, n. 25).

— *Relatore: Ciaffi.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 febbraio 1990, n. 16,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle acque (4546).

— *Relatori*: Galli e Brunetto.

(*Relazione orale*).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 13 febbraio 1990, n. 20, recante norme in materia di trattamenti di disoccupazione e di proroga del trattamento straordinario di integrazione salariale in favore dei dipendenti dalle società costituite dalla GEPI spa e dei lavoratori edili nel Mezzogiorno, nonché di pensionamento anticipato (4579).

— *Relatore*: Mastrantuono.

S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel

Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (4617).

— *Relatore*: Frasson.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 2058. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 1990, n. 3, recante disposizioni in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali di malattia e di sgravi contributivi nel Mezzogiorno (*approvato dal Senato*) (4617).

— *Relatore*: Borruso.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 21.10.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di proposte di legge.

In data 5 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POGGIOLINI ed altri: «Norme per l'introduzione dell'educazione alla salute e dell'informazione sessuale nella scuola pubblica» (4642);

POGGIOLINI: «Norme per la vaccinazione obbligatoria contro il morbillo» (4643).

In data 7 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POGGIOLINI ed altri: «Norme sulla riproduzione assistita e sulla ricerca scientifica in campo genetico» (4646);

RAVAGLIA ed altri: «Nuove norme contro l'abusivismo commerciale» (4647).

In data 8 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BIONDI: «Nuove norme in materia di assicurazione obbligatoria sulla responsabilità civile per i danni derivanti dalla circolazione di veicoli a motore» (4649);

CONTU: «Interpretazione autentica dell'articolo 41-*sexies* della legge 17 agosto 1942, n. 1150, e dell'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, in materia di aree di parcheggio interne» (4650).

In data 9 marzo 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RENZULLI ed altri: «Disposizioni per il rilascio di un certificato complementare di

protezione per i medicinali o i relativi componenti, oggetto di brevetto» (4653).

In data 12 marzo 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARIA: «Istituzione di unità operative di valutazione funzionale e riabilitazione del cardiopatico nei presidi ospedalieri» (4654);

BRUNO ANTONIO: «Provvedimenti e agevolazioni per gli emigranti italiani che rientrano in Patria» (4655).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di disegni di legge.

In data 5 marzo 1990 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal ministro della sanità:

«Aggiornamento delle norme relative alla produzione, alla commercializzazione e all'impiego dei fitofarmaci e prodotti assimilati» (4644);

dal ministro dell'ambiente:

«Norme in materia di catasto dei rifiuti di origine industriale» (4645).

In data 7 marzo 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione fra la Repubblica ita-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

liana e la Repubblica popolare di Polonia, fatta a Varsavia il 28 aprile 1989» (4648).

In data 8 marzo 1990 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra il Governo e della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda nel Nord per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Scambio di Note, fatta a Palanza il 21 ottobre 1988» (4651).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal Senato.

In data 8 marzo 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2056. — «Norme per la sostituzione del personale amministrativo, tecnico e ausiliario della scuola» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (4652).

Sarà stampato e distribuito.

Annuncio di una proposta d'inchiesta parlamentare.

In data 2 marzo 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta d'inchiesta parlamentare dai deputati:

MACCIOTTA ed altri: «Costituzione di una Commissione monocamerale d'inchiesta sulle vicende del caso ENIMONT» (doc. XXII, n. 57).

Sarà stampata e distribuita.

Adesione di un deputato ad una proposta di legge.

La proposta di legge FIORI: «Estensione al personale civile del Ministero della di-

fesa dei benefici previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, recante riordinamento delle ex carriere speciali» (4343) (*annunziata nella seduta del 15 novembre 1989*) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Caria.

Approvazione in Commissione.

Nella riunione di venerdì 2 marzo 1990 della VIII Commissione (Ambiente), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

«Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico» (4514), *con l'assorbimento delle proposte di legge:* MARTELLI ed altri: «Norme per il risanamento dell'ecosistema del mare Adriatico e la valorizzazione delle regioni rivierasche» (3233); DE CAROLIS ed altri: «Norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale del mare Adriatico» (3736); BATTISTUZZI ed altri: «Istituzione dell'Alto Commissario per il coordinamento degli interventi di tutela delle acque del versante Adriatico e realizzazione di un sistema computerizzato di controllo continuo dello stato delle acque» (4125); ZANGHERI ed altri: «Istituzione e disciplina dell'Autorità dell'Adriatico» (4405), *che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.*

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 1° marzo 1990 è stato assegnato alla I Commissione permanente (Affari Costituzionali), in sede legislativa, il progetto di legge n. 3464.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge CARIA: «Norme concernenti il riordinamento della dirigenza statale e delle altre pubbliche amministrazioni territoriali ed istituzionali» (4586), vertente su

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Nella seduta del 9 maggio 1989 è stato assegnato alla VIII Commissione permanente (Ambiente), in sede legislativa, il progetto di legge, n. 1964.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge BARZANTI ed altri: «Costituzione del Parco di archeologia mineraria e metallurgica» (4305), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

BARBIERI ed altri: «Disciplina dell'ingresso e del soggiorno dei cittadini stranieri nel territorio italiano. Norme a tutela degli immigrati e dei rifugiati politici» (4444) (con parere della II, della V, della VI, della VII, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione, nonché della III Commissione ex articolo 73, comma 1-bis del regolamento);

RAVAGLIA: «Istituzione in Ravenna di una sezione distaccata del tribunale amministrativo regionale dell'Emilia-Romagna» (4576) (con parere della II, della V e della XI Commissione);

S. 1163. — «Elezione del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina» (approvato dal Senato) (4633);

alla IV Commissione (Difesa):

S. 1652. — «Modifiche alla legge 4 agosto 1984, n. 429, sul conferimento della

carica di Vice comandante generale dell'Arma dei carabinieri, nonché disposizioni relative alla cessazione dalla carica di Vice comandante dell'Arma e di Comandante in seconda della Guardia di finanza» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4592) (con parere della I e della XI Commissione);

alla VII Commissioni (Cultura):

MACALUSO ed altri: «Modifica della durata del corso di studi degli istituti superiori di educazione fisica e istituzione dell'albo professionale» (4544) (con parere della I, della V e della XI Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

alla IX Commissione (Trasporti):

S. 1924. — «Misure urgenti per i servizi del pubblico trasporto gestiti dagli enti locali» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (4595) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla X Commissione (Attività produttive):

VISCARDI ed altri: «Aumento dell'ammontare massimo complessivo dei contributi dovuti dalle imprese conserviere alimentari a favore dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari» (4591) (con parere della V Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PALLANTI ed altri: «Riordino dell'indennità di disoccupazione ordinaria» (4416) (con parere della I, della V, della X e della XIII Commissione);

FIORI: «Applicazione dell'articolo 4 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ai fondi speciali di previdenza gestiti dall'INPS» (4426) (con parere della I, della V, della VI, della IX e della X Commissione);

WILLEIT ed altri: «Riconoscimento del servizio scolastico pre-ruolo, espletato senza il titolo di studio prescritto, al personale insegnante, direttivo ed ispettivo della scuola secondaria in lingua tedesca e delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

località ladine» (4589) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

alla XIII Commissione (Agricoltura):

BERSELLI ed altri: «Norme per la gestione del territorio nazionale ai fini della tutela dell'ambiente e per la regolamentazione della caccia» (4577) (con parere della I, della II, della III, della V, della VI, della VIII, della XI e della XII Commissione);

Modifica nell'assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede consultiva.

La XII Commissione permanente (Affari sociali) ha richiesto che le seguenti proposte di legge, attualmente assegnate alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della V e della XII Commissione, siano trasferite alla competenza congiunta delle due Commissioni:

CRISTOFORI ed altri; MENSORIO; FERRARI MARTE; MENSORIO; MENSORIO; LATTANZIO ed altri; BIONDI: «Disposizioni sul collocamento a riposo dei medici e medici veterinari dipendenti dalle unità sanitarie locali» (327-839-962-1204-1684-1811-3645) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Tenuto conto della materia oggetto delle proposte di legge, il Presidente della Camera ritiene che debba esser confermata la competenza della XI Commissione permanente (Lavoro) e che il parere della XII Commissione sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

Trasmissione di una relazione di una Commissione di vigilanza.

Il Presidente della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con lettera in data 28 febbraio 1990, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 del regio decreto-legge 26 gennaio 1933, n. 241, la

relazione della Commissione stessa sui rendiconti della Cassa depositi per l'esercizio 1988 (doc. X, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione di una risoluzione dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

«Sulla riunione del Consiglio europeo di Strasburgo e sul semestre di attività della presidenza francese» (doc. XII, n. 177).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'art. 125 del regolamento, deferito alla sottoindicata Commissione permanente:

I Commissione;

nonché, per il prescritto parere alla III Commissione.

Trasmissione della Corte dei Conti.

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 28 febbraio 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ufficio italiano dei cambi per gli esercizi dal 1984 al 1988 (doc. XV, n. 115).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

valorizzazione tecnologica dei prodotti di amministrazione dell'Istituto sperimentale per la nutrizione delle piante di Roma.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare.

Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha inviato, a' termini dell'articolo 11, comma 3 lettera *b*), della legge 9 maggio 1989, n. 168, recante «Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica», la richiesta di parere parlamentare sulle proposte di nomina di dodici membri del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia.

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VII Commissione permanente (Cultura), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 2 aprile 1990.

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 2 marzo 1990 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la comunicazione del 19 febbraio 1990, con relativi allegati, del Garante stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro per la funzione pubblica.

Il ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 1° marzo 1990, ha tra-

smesso, ai sensi dell'articolo 16, primo comma, della legge 29 marzo 1983, n. 93 copia dell'ipotesi di accordo per il triennio 1988-1990 relativo al comparto del personale delle regioni e degli enti pubblici da esse dipendenti, dei comuni, delle province, delle comunità montane, loro consorzi o associazioni di cui all'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 5 marzo 1986, n. 68, con allegati la relativa relazione nonché copia del codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero presentato dalle organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dal ministro dei lavori pubblici.

Il ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 3 marzo 1990, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 29 novembre 1984, n. 798, la relazione sullo stato di attuazione degli interventi per la salvaguardia di Venezia, aggiornata al giugno 1989 (doc. LXXXIII, n. 2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

Il ministro del bilancio e della programmazione economica nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettere in data 3 e 6 marzo 1990, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, ha trasmesso:

copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 12 settembre 1989, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, setto-

riali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale e copia della delibera riguardante la dichiarazione di eccedenza di manodopera ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 4 agosto 1989, n. 275;

copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 13 ottobre 1989, riguardanti l'esame di situazioni aziendali, settoriali ed occupazionali al fine dell'adozione di provvedimenti di integrazione salariale e copia della delibera riguardante la dichiarazione di eccedenza di manodopera ai sensi dell'articolo 4, secondo comma, del decreto-legge 9 ottobre 1989, n. 337.

Questa documentazione sarà trasmessa — d'intesa con il Presidente del Senato — alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, e sarà altresì trasmessa alle Commissioni competenti.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

Sono pervenute alla presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Russo Spina n. 4-18097 del 5 febbraio 1990.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazione con risposta scritta Berselli n. 4-12555 del 30 marzo 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02042 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento); interrogazione con risposta scritta Berselli n. 4-15916 dell'11 ottobre 1989 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02043 (*ex* articolo 134, comma 2, del regolamento).

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE

PRESENTATE

—

Per esigenze tipografiche i documenti del sindacato ispettivo vengono pubblicati in un ordine diverso da quello comunemente seguito.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LAURICELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da comunicazioni ufficialmente rese dal sindaco di Agrigento, professor Angelo Scifo, alle organizzazioni sindacali che ne avevano fatto richiesta, nonché da notizie pubblicate su quotidiani anche a diffusione nazionale, risulta che l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa avrebbe invitato il sindaco suddetto a verificare la sussistenza di eventuali situazioni di incompatibilità di servizio nei confronti dei dipendenti comunali;

vuolsi che a seguito del cennato suggerimento, il sindaco di Agrigento ha delegato le guardie municipali allo svolgimento di accertamenti nei confronti dei dipendenti comunali;

si sono tradotti in pressanti controlli personali, durante e dopo l'orario di servizio, attuati per mezzo di appostamenti, pedinamenti ed informali interrogatori, ed hanno determinato l'insorgere di un grave clima di intimidazione che, in modo aperto o subdolo, da settimane condiziona l'attività dei dipendenti sottoposti ai controlli;

le investigazioni delle guardie municipali sono state finalizzate — per quanto è dato di conoscere — alla individuazione di episodi di « assenteismo » o di svolgimento di seconda attività da parte dei pubblici dipendenti —:

se risponde al vero che l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia abbia sollecitato al sindaco di Agrigento l'esecuzione di indagini dirette ad accertare eventuali infrazioni disciplinari (di possibile rilievo penale) addebitabili a dipendenti comunali, e se una simile iniziativa possa essere annoverata tra le competenze che la legge gli assegna;

se, nell'ipotesi in cui l'Alto Commissario per la lotta contro la mafia abbia richiesto invece al sindaco di Agrigento opportune verifiche in ordine a possibili partecipazioni, sotto qualsiasi forma, di amministratori pubblici e funzionari municipali in imprese aggiudicatarie di appalti concessi dal comune, ritenga legittima la condotta del sindaco di Agrigento che, nell'ipotesi da ultimo formulata, avrebbe delegato, in piena autonomia, una vera e propria indagine di polizia giudiziaria ad organi che non rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria ed al di fuori di qualsiasi garanzia di giurisdizionalità;

quali iniziative intenda assumere, posto che nell'una o nell'altra delle ipotesi formulate un comportamento illegittimo e gravemente lesivo dei diritti dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali è stato tenuto, per ripristinare la legalità violata. (4-18595)

TESTA ENRICO. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

recenti indagini della commissione tossicologica nazionale del Ministero della sanità, inseriscono l'Alachlor fra i prodotti ad elevato rischio cancerogeno;

risulta inoltre che in altri Stati ai prodotti contenenti tale principio sia stata negata l'autorizzazione al commercio;

in particolare già dal 1985 il Ministro per l'agricoltura canadese, secondo le raccomandazioni del *Health and Welfare Canada* comunicava che non avrebbe rinnovato il permesso di commercializzazione dell'Alachlor e tale decisione è stata mantenuta, nonostante un ricorso della Monsanto Canada Inc. che commercializzava tale prodotto con il nome commerciale di Lasso;

tale prodotto è invece commercializzato in Italia —:

se non si ritenga opportuno ed urgente assumere un'analogha decisione con effetti immediati anche nel nostro paese. (4-18596)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

DIGLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'ANAS nel quadro degli interventi in Puglia ha avviato l'ammodernamento in tratti saltuari della strada statale 98 Andriese-Coratina;

nel quadro delle relative priorità, l'ANAS inspiegabilmente ha omesso di ammodernare il tratto più pericoloso della strada statale 98, e precisamente Canosa-Andria sud;

attualmente è in atto una generale protesta da parte di autorità politiche, sociali, sindacali e cittadini utenti che chiedono l'immediato avvio delle necessarie opere sul predetto tratto;

la magistratura, di seguito a varie denunce pervenute da più parti, segue attentamente le decisioni dell'ANAS in ordine alla Canosa-Andria sud;

la suddetta tratta, ad elevatissimo tasso di incidentalità, ha taluni punti battezzati come « punti neri », ovvero della morte;

i lavori in corso distribuiti lungo la predetta tratta ne aggravano la pericolosità —:

quali provvedimenti, dinanzi al suesposto quadro di estrema urgenza, intenda prendere immediatamente, così come è stato fatto per casi analoghi dal consiglio di amministrazione dell'ANAS;

in quale data il suindicato progetto, peraltro già pronto, sarà sottoposto all'esame del consiglio di amministrazione dell'ANAS, così da eliminare con ogni possibile immediatezza lo stato di gravissimo pericolo esistente sull'intera tratta Canosa-Andria sud. (4-18597)

RONCHI e SALVOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *L'Eco di Bergamo* del 3 marzo scorso riporta la lettera di Davide Bettinaglio di Casnigo (provincia di Bergamo) che racconta con toni disperati la

sua « odissea » nei meandri della burocrazia militare;

il giovane è infatti orfano di padre, ha la madre gravemente malata e gestisce una tabaccheria;

subito dopo la visita di leva presentò domanda di dispensa ai sensi dell'articolo 100 del decreto del Presidente della Repubblica n. 237 del 1964, in quanto era indispensabile alla conduzione della piccola azienda familiare;

questa prima domanda fu respinta, in quanto presentata fuori dai tempi previsti (cioè entro i primi dieci giorni dall'affissione del manifesto di chiamata del contingente);

la domanda fu quindi ripresentata a tempo dovuto, ma venne ugualmente respinta dopo tre mesi e mezzo con la seguente motivazione: « Questo Ministero non ha riscontrato elementi tali da consentire l'adozione del provvedimento invocato » —:

se non ritenga che le condizioni familiari del giovane Davide Bettinaglio siano tali da concedergli la dispensa dal servizio militare;

quali siano gli elementi che hanno portato a respingere l'istanza presentata da Davide Bettinaglio;

se non ritenga che atteggiamenti come quello assunto dall'amministrazione della difesa nei confronti del giovane Bettinaglio appaiono non solo ingiusti, ma anche immotivati e privi di rispetto per le difficili condizioni di vita di molti giovani, e non possano quindi che far perdere ulteriormente credibilità alle forze armate, dimostrando concretamente come esse siano sempre più lontane ed estranee alla vita di qualsiasi comune cittadino. (4-18598)

SCALIA, ANDREIS, MATTIOLI e FILIPPINI ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che in occasione dell'incontro tenutosi il 15 febbraio 1989 a

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

palazzo Chigi, presenti il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio onorevole Cristofori, il Ministro della protezione civile, sindacalisti ed amministratori locali sul tema della bonifica degli impianti Farmoplant di Massa, sarebbe emerso che il Governo considera conclusi i lavori della commissione ministeriale anche per quanto concerne l'utilizzazione di un inceneritore, omettendo di considerare che tale commissione ha acquisito dati e ipotesi di soluzione soltanto dal piano Montedison, non vagliando ipotesi alternative;

il 25 ottobre 1987 la popolazione di Massa Carrara si esprimeva tramite *referendum* per lo smantellamento della Farmoplant e in modo specifico dell'inceneritore; dopo l'esplosione del luglio 1988 è stata chiesta la chiusura immediata e definitiva, attuata con deliberazione della giunta regionale (22 luglio 1988) e del consiglio comunale (8 agosto 1988); il 30 dicembre 1988 è stato presentato al Parlamento europeo un progetto per la costituzione di un centro di ricerca per le bonifiche ambientali in area Farmoplant non solo per la bonifica locale, ma anche quale struttura qualificata di servizio nazionale ed europeo;

tutte le associazioni ambientaliste hanno proposto una commissione di tecnici di loro fiducia con il mandato di definire un percorso di messa in sicurezza e di bonifica senza dover ricorrere all'uso dell'inceneritore, nonché una commissione politica di controllo espressa dal movimento ecologista e dalle istituzioni locali;

infine, la competenza istituzionale per l'attivazione dell'inceneritore è solo del consiglio regionale, trattandosi di impianto per lo smaltimento di rifiuti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 -:

se esista un'opzione governativa a favore dell'uso dell'impianto di incenerimento e, in caso, come questa opzione si raccordi al diverso avviso espresso dalla popolazione e dalle istituzioni locali;

perché il Governo non intende accettare l'istituzione di una commissione di

fiducia della popolazione, proposta fatta propria anche dall'amministrazione provinciale di Massa, così da dare una prima risposta ai bisogni espressi dai cittadini;

se il Governo intenda sostenere, adottando i conseguenti provvedimenti, il progetto presentato alla CEE per la realizzazione del centro per le bonifiche ambientali. (4-18599)

SCALIA e MATTIOLI. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel novembre del 1987 è stato sottoscritto un accordo tra il sindaco di Civitavecchia e l'Enel, con il quale l'ente di Stato si impegnava, tra l'altro, a convertire a metano per il 50 per cento della potenza installata la centrale termoelettrica di Torre Valdaliga Sud al fine di ridurre lo scarico nell'atmosfera di composti inquinanti;

da notizie recentemente assunte in sede locale è emerso che i tempi di attuazione del suddetto accordo sarebbero slittati di almeno un anno, e tale ritardo non trova alcuna giustificazione nell'entità degli interventi di metanizzazione previsti, relativamente semplici;

appare quindi verosimile che l'Enel stia cogliendo l'occasione della metanizzazione dei gruppi di Torre Valdaliga Sud per porre in essere interventi di manutenzione straordinaria degli interi impianti al fine di prolungarne la vita di almeno venticinque anni, come denunciato dal sindaco ai ministri competenti con lettera del 1° febbraio 1990 e come previsto nell'ambito del programma ambiente dell'Enel, in cui per la centrale in esame si andrebbe alla realizzazione di altri accorgimenti tecnici quali precipitatori, denitrificatori e precipitatori elettrostatici;

pertanto le realizzazioni paventate dall'Enel possono per loro ampiezza ed articolazione, anche in considerazione di un problema più complessivo di salvaguardia ambientale, sicuramente qualifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

carsi quali « interventi di risanamento ambientale di centrali termoelettriche in esercizio » di cui all'accordo procedimentale di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 12 luglio 1989 e quindi soggette all'iter ivi previsto —:

se vi sia ottemperanza da parte dell'Enel, per tutti gli interventi previsti sulle centrali esistenti nel comune di Civitavecchia, agli obblighi procedurali di cui al richiamato accordo procedimentale del luglio 1989;

se l'intervento impiantistico complessivo sulla centrale di Torre Valdaliga Sud, avente l'effetto di allungare notevolmente la vita dei singoli gruppi di centrale, non andrebbe valutato nella dovuta sede generale del piano energetico nazionale, stante anche la rilevanza nazionale che il sito energetico di Civitavecchia riveste unitamente al futuro insediamento di Montalto di Castro, e quanto tutto questo rappresenti un'onerosa servitù energetica in danno della popolazione residente, la quale pertanto ha necessità di una ancor più rigorosa salvaguardia dei suoi legittimi interessi alla salute ed all'integrità ambientale. (4-18600)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il prefetto di Firenze, dottor Vitiello, ha continuato a sostenere contro ogni evidenza dei fatti che i pestaggi squadristici contro cittadini extracomunitari avvenuti nei giorni scorsi a Firenze sarebbero semplicemente il prodotto di una maggiore animosità dovuta al carnevale;

oltre alla « notte nera » di carnevale si sono infatti registrati nuovi pestaggi nella notte di venerdì 2 marzo nei pressi di Borgo Pinti, dove diversi cittadini hanno visto un gruppo di persone aggredire un giovane di colore. Alle ore 2 del 5 marzo un'altra aggressione è avvenuta in piazza della Signoria ai danni di un giovane tunisino;

lo stesso evolversi delle indagini sui pestaggi della notte di carnevale ha por-

tato all'identificazione di dieci persone, mentre anche le rivendicazioni fatte ai giornali e la voce insistente che gira in città di una nuova spedizione razzista annunciata per l'8 marzo stanno a dimostrare che ci si trova di fronte a un fenomeno squadristico tutt'altro che spontaneo —:

se il Governo non ritenga necessario, alla luce di quanto esposto, rimuovere il prefetto Vitiello da un incarico che evidentemente non è in grado di svolgere: rimozione tanto più urgente e doverosa anche per non fornire a razzisti e xenofobi un punto di riferimento e di copertura nel rappresentante del Governo a Firenze. (4-18601)

FIORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda al vero che a tutt'oggi il servizio militare prestato nella Repubblica sociale italiana non viene computato ai fini pensionistici, nonostante che la corte d'assise di Roma abbia affermato, con sentenza passata in giudicato, che la Repubblica sociale italiana fu uno Stato nel senso politico e giuridico della parola;

se non ritenga, in caso affermativo, di dover disporre affinché detto periodo di servizio militare sia computato ai fini della pensione così come è stato già fatto per i dipendenti dei ministeri trasferiti al Nord, per i cittadini dell'Alto Adige, per i carabinieri, la Guardia di finanza e la polizia. (4-18602)

FIORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con legge 29 dicembre 1988, n. 544 (elevazione dei trattamenti sociali e miglioramenti delle pensioni), all'articolo 5 sono stati previsti i miglioramenti delle pensioni del settore pubblico concedendo le seguenti integrazioni mensili lorde, da corrispondere anche sulla tredicesima mensilità nella misura di:

a) dal 1° gennaio 1988, lire 21.500 e lire 12.000 rispettivamente per le pensioni dirette e per quelle di reversibilità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

b) dal 1° gennaio 1990, lire 28.000 e lire 18.000 per le stesse imputazioni di cui al punto a);

con circolare n. 21 del 13 aprile 1989 protocollo 123665 il Ministero del tesoro - Ragioneria generale dello Stato - Ispettorato generale per il riordino del personale, Divisione 4 - 13 in applicazione degli articoli 5 e 6 della legge n. 544 del 1988 esplicitava tra l'altro: « in particolare l'articolo 5 dispone che ai titolari delle pensioni di cui all'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 177, che non abbiano fruito dei benefici previsti dall'articolo 7 della legge 17 aprile 1985, n. 141, e all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 942, competono le integrazioni mensili lorde, da corrispondersi anche sulla tredicesima mensilità, di lire 21.500 e di lire 12.000 a decorrere dal 1° gennaio 1990 a seconda che siano provvisti rispettivamente di trattamenti diretti o di reversibilità ... (omissis) ... i miglioramenti in questione sono attribuiti d'ufficio dalla direzione provinciale del Tesoro, nella misura e dalla data dinanzi specificata sulle pensioni dirette aventi le decorrenze originarie sopra indicate e su quelle di reversibilità concesse anteriormente al 2 gennaio 1988... »;

le motivazioni del legislatore nonché le aspettative dei pensionati, peraltro motivate dalle coperture finanziarie previste dai commi 5 e 6 del citato articolo 5 della legge n. 544 del 1988, erano di garantire un equo riconoscimento economico a categorie non comprese in altri miglioramenti previsti per legge e pertanto quantificabili in lire 21.500 dal 1° gennaio 1988 più lire 28.000 dal 1° gennaio 1990 per i titolari di pensione diretta e in lire 12.000 dal 1° gennaio 1988 più lire 18.000 dal 1° gennaio 1990 per i titolari di pensione di reversibilità;

inspiegabilmente il Ministero del tesoro - Direzione generale servizi periferici, con circolare telegrafica n. 249, protocollo 37841, del novembre 1989, specifica tra l'altro: « nei confronti dei titolari pensioni dirette aut reversibilità, appartenenti categorie personale elencate circo-

lare telegrafica 196 del 31 gennaio 1989, integrazioni mensili lire 21.500 et lire 12.000 concesse dal 1° gennaio 1988, at sensi articolo 5 legge n. 544 del 1988, verranno elevate rispettivamente at lire 28.000 et lire 18.000 pari ad incremento effettivo di lire 6.500 et lire 6.000 mensili... », sminuendo così la portata migliorativa della legge rendendo ridicolo l'aumento percepito dagli interessati -;

se ritiene concepibile un tale atteggiamento restrittivo e sminuente il valore che il Parlamento ha voluto dare al momento del varo della norma;

se invece, ritiene, come giusto, intervenire per far modificare tali disposizioni nel senso da tutti atteso. (4-18603)

RUSSO SPENA e CIMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 12 febbraio scorso le società Skipper's Jeans e Stone Wash Blue del gruppo Americanino hanno licenziato sessanta dipendenti;

il 31 dicembre 1989 erano scaduti i « patti parasociali » tra il gruppo Americanino e la finanziaria pubblica GEPI firmati nel 1986 e che garantivano l'occupazione per tre anni;

la storia di queste aziende, i cui stabilimenti sono siti in Roma in via Prenestina, è una lunga storia di operazioni speculative a catena: finte crisi, falsi fallimenti, finanziamenti pubblici spariti, cassaintegrazioni, datori di lavoro finiti in carcere;

si tratta di una storia aziendale che inizia nel luglio 1976 con la costituzione della società Geri Jeans da parte della GEPI per avviare una attività produttiva sostitutiva dell'ex calzificio Tiberino spa già a capitale GEPI;

dopo varie vicissitudini, nel 1980 la GEPI cede questa struttura all'imprenditore Ronald Boccoli che malgrado una situazione aziendale risanata porta la allora Geri Jeans al fallimento e alla per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

dita del posto di lavoro per centoventi dipendenti di questa società dopo solo sei mesi;

dopo quattro anni di occupazione dell'azienda da parte delle maestranze la GEPI riacquista la società che viene riaperta come « Romana abbigliamento »;

dopo un anno di attività la « Romana abbigliamento » viene ceduta al gruppo Americanino che trascura di rinnovare i macchinari obsoleti e che malgrado ottimi risultati sul piano della produzione e della produttività, ottenuti grazie all'iniziativa del personale e del consiglio di fabbrica sulla gestione della linea produttiva e degli orari, fa mancare le commesse e poi licenzia sessanta dipendenti delle due società suddette;

lo stabilimento della Skipper's Jeans è sito in un'area appetibile per operazioni immobiliari speculative nei pressi degli svincoli autostradali e in piena area del sistema direzionale orientale;

il gruppo Americanino, che è reduce da un'intensa campagna acquisti che ha portato al raddoppio del fatturato, passato dai 119 miliardi registrati nel 1988 ai 240 del 1989, è stato quotato negli Stati Uniti alla Borsa di Philadelphia non versa certo in gravi difficoltà economiche —:

qual è la somma per la quale è stata ceduta al gruppo Americanino la Romana abbigliamento e quali sono i reali contenuti dei patti parasociali sottoscritti dalla GEPI con il gruppo Americanino;

se non ritiene che sia compito della GEPI intervenire per impedire l'ennesima speculazione e per salvare il diritto al lavoro dei dipendenti delle società Skipper's Jeans e Stone Wash Blue;

quali iniziative a tale proposito intende mettere in essere. (4-18604)

COLOMBINI e CIOCCI LORENZO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini dell'istituendo comune di San Cesareo (Roma) hanno spontanea-

mente e pacificamente manifestato contro il provvedimento del Governo che di fatto respinge la legge regionale che ha istituito il comune di San Cesareo;

si è trattato di una manifestazione di chiara impronta democratica e autonomistica collegata ai principi costituzionali;

non si comprendono, quindi, i motivi che hanno indotto le autorità di polizia ad intervenire in modo tanto violento quanto inadeguato alla circostanza;

tale intervento si è risolto, in concreto, nel ferimento di un giovane dimostrante, nell'arresto di altri quattro e provocando un'effettiva turbativa dei rapporti tra cittadini e istituzioni, di cui l'episodio ancora più emblematico è l'interruzione di gravidanza di una dimostrante, che sarebbe da attribuire a diretta conseguenza dell'intervento della polizia —:

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili dell'ordine pubblico;

quali direttive siano state o saranno date nell'immediato, per evitare in modo tassativo il ripetersi di tali gravi episodi. (4-18605)

LUCCHESI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a seguito della legge 1° febbraio 1989, n. 30, la pretura di Portoferraio è stata declassata a sede distaccata della pretura circondariale di Livorno;

con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale è ancor più diminuita la competenza in materia di indagini preliminari degli uffici giudiziari di Portoferraio, per cui buona parte del processo penale si svolgerà a Livorno;

gli uffici della pretura di Portoferraio sono stati rinnovati pochi anni fa con considerevole spesa a carico dello Stato, e pertanto il loro abbandono vanificherebbe investimenti notevoli —

se è possibile, tenuto conto della situazione geografica dell'isola d'Elba, delle

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

difficoltà di collegamento con il capoluogo specie nel periodo invernale, quando i servizi di trasporto marittimo offerti non soltanto si fanno più rari, ma sono condizionati in maniera pesante dalle condizioni atmosferiche e dallo stato del mare, evitare, con provvedimenti di natura amministrativa, il progressivo depauperamento in termini di efficienza e di competenza della pretura di Portoferraio, ovvero, nel caso non sia possibile agire in via amministrativa, se non ritiene di predisporre un provvedimento legislativo che tenga conto delle esigenze dei cittadini residenti nelle isole minori italiane. (4-18606)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che dal settembre 1989 sono inoperanti le commissioni periferiche per le pensioni di guerra e per l'invalidità civile di tutte e quattro le province della Sardegna e che ciò crea grave pregiudizio agli invalidi che da anni chiedono il riconoscimento dei loro diritti — quali misure intenda adottare affinché dette commissioni vengano immediatamente rimesse in funzione e vengano altresì ampliate, in modo tale da poter soddisfare le esigenze e le aspettative degli invalidi. (4-18607)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se sia al corrente della situazione degli italiani che risiedono in Ghana, atteso che:

1) i ghanesi residenti in Italia sono circa 20 mila e per il loro ingresso e per il loro soggiorno non vi sono restrizioni, rientrando tra l'altro oggi nella nuova normativa per i lavoratori extracomunitari, mentre da parte del Ghana vengono poste condizioni assurde nei confronti dei nostri lavoratori, di chiusura della frontiera per chi non è diplomato e non abbia almeno cinque anni di esperienza nel settore; la posizione più pesante colpisce i figli dei nostri emigrati, che non possono ricongiungersi con i genitori se non rientrano nelle condizioni sopra citate e,

fatto ancora più grave, se non vi è il pagamento per qualsiasi nuovo immigrato « bianco » di una « tassa sull'uomo » di 2 milioni a testa;

2) il nostro Governo concede al Ghana 60 milioni di dollari a fondo perduto senza che si sappia quante e quali imprese italiane, colà residenti, vengano a beneficiare di questa cooperazione offerta dall'Italia, mentre si chiede se le scelte siano diverse o ancora una volta vengano privilegiati quanti, come la società Salini, godono di particolari attenzioni e privilegi in Italia e nel mondo, tanto che è legittimo attendersi che il ministro voglia fornire un elenco degli operatori economici italiani che in Ghana partecipano, con i soldi inviati dall'Italia, all'iniziativa di lavoro in quel Paese;

3) i nostri rappresentanti diplomatici debbono giungere ad accordi in materia valutaria, tenuto conto che attualmente i nostri lavoratori non possono esportare valuta, frutto dei loro risparmi e per le stesse rimesse degli emigrati il Governo del Ghana pone delle norme capestro che variano di anno in anno senza tener conto nemmeno di chi lavora in quel Paese da decenni;

per sapere altresì, atteso che, come appare da queste denunce, non vi è alcun rispetto di reciprocità nel rapporto tra i due Paesi e per i diritti dei nostri lavoratori, se non intenda immediatamente intervenire per accertare tutte le responsabilità nei fatti sopra descritti ed intraprendere le iniziative necessarie per far cessare questo stato di arbitrio e ristabilire la tutela e la parità nei rapporti e nelle condizioni dei nostri lavoratori e tra Italia e Ghana. (4-18608)

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 21 marzo prossimo scadono i contratti di appalto per la catalogazione dei giacimenti culturali ex articolo 15 della legge finanziaria per il 1986;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

rischiano il licenziamento circa 4 mila dipendenti delle aziende interessate;

la legge n. 160 del 1988 consente di prolungare tali appalti, non essendo concluso l'intervento di catalogazione;

l'apposita commissione istituita dal Ministero per i beni culturali e ambientali ha già approvato i progetti relativi che devono ottenere il parere favorevole del Ministro del lavoro;

l'ex ministro Formica aveva nominato a tale proposito una commissione -

se corrisponde al vero che il ritardo nell'esame dei progetti suddetti sia da addebitare all'intenzione del ministro Donat-Cattin di istituire una nuova commissione per il loro esame e quali provvedimenti intenda prendere lo stesso ministro per accelerare l'approvazione di tali progetti e per fornire le necessarie garanzie di reddito ai lavoratori impegnati nel periodo, comunque inevitabile, di non lavoro tra l'esaurimento di un appalto e l'esecutività di eventuali nuovi appalti, e più in generale verso quali soluzioni si sta orientando il Governo per dare una soluzione definitiva ai problemi occupazionali delle migliaia di addetti alla catalogazione dei giacimenti culturali.

(4-18609)

CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere - premesso che:

sabato 17 febbraio 1990 alle ore 21,30 a Latina quattro giovani rei soltanto di essere riconosciuti come studenti appartenenti ad organizzazioni politiche di sinistra (DP e FGCI), hanno subito l'aggressione intenzionale ed ingiustificata da parte di cinque militanti del Fronte della gioventù;

gli aggressori erano guidati dal maggiorenne Maurizio De Bellis, segretario del Fdg di Latina;

a seguito dell'aggressione due dei giovani rimasti colpiti Mathieu Scaffidi (sedici anni) e Francesco D'Achille (quattordici anni) sono stati costretti a ricor-

rere alle cure del pronto soccorso dell'ospedale civile Santa Maria Goretti, dove il primo è stato ricoverato con escoriazioni al volto e presunto trauma cranico, il secondo è stato dimesso con prognosi di cinque giorni per ferite e contusioni al viso -:

come intenda intervenire tempestivamente per scongiurare il rinnovarsi del fenomeno dello squadristico fascista che ha già prodotto negli anni '70 episodi di violenza troppe volte anche omicida contro i movimenti e le organizzazioni giovanili democratiche;

se non ritenga che tale episodio non nasconda un disegno più ampio di attacco alle manifestazioni democratiche e nonviolente di protesta che vedono in questi giorni protagonisti gli studenti medi ed universitari uniti per una scuola ed una università più libera, e che dietro questa rinnovata violenza fascista non si celi il tentativo di scoprire una spirale di violenza al fine strumentale di legittimare una campagna repressiva da parte delle forze di polizia per altro già iniziata in alcune università italiane (Pisa, Bologna) e denunciata dagli studenti stessi;

quali siano stati i risultati delle indagini svolte sull'accaduto. (4-18610)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e programmazione economica e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

l'articolo 20 del regio decreto-legge 27 maggio 1929, n. 1285, convertito dalla legge 21 dicembre 1929, n. 2238 (modifiche all'ordinamento dell'Istituto centrale di statistica), stabilisce che l'ISTAT « ... può valersi dell'opera (gratuita) del provveditorato generale dello Stato e di altri organismi statali ed è rappresentato e difeso dall'Avvocatura generale dello Stato... »;

alle dipendenze della direzione centrale amministrativa dell'ISTAT, inoltre, è posto il reparto affari generali e conten-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

zioso, diretto dal dottor Giovanni Calosso, laureato in giurisprudenza, profondo conoscitore del diritto amministrativo e della contabilità dello Stato, autore di diverse pubblicazioni;

tra i collaboratori del suddetto dottor Calosso figura il dottor Roberto Tomei, anch'egli laureato in giurisprudenza, iscritto all'albo dei procuratori legali, assistente presso la cattedra di diritto amministrativo (m-z) della facoltà di economia e commercio dell'università « La Sapienza » di Roma, autore di saggi giuridici;

in occasione dell'applicazione del contratto di lavoro (decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987) al personale dell'ISTAT e della revisione dei regolamenti interni dello stesso ISTAT, il presidente professor Guido Mario Rey, anziché avvalersi delle prestazioni dei suddetti validissimi funzionari ed, eventualmente, di organismi quali l'Avvocatura generale dello Stato o gruppi di lavoro comprendenti esperti di altre amministrazioni (da retribuire con gettone di presenza del valore di lire 3.000), con deliberazioni nn. 1011, 64 e 60, rispettivamente datate 31 dicembre 1987, 5 febbraio 1988 e 1° agosto 1989, ha preferito elargire al professor Vincenzo Cerulli Irelli, docente presso l'Università di Perugia, la somma complessiva di lire 91.510.100 (novantunomilionicinquecentodiecimilacentolive) per attività di consulenza giuridico-amministrativa;

secondo il professor Rey, i problemi da affrontare presentavano una tale difficoltà da non poter essere risolti utilizzando le risorse esistenti all'interno dell'Ente da lui presieduto ed all'interno dell'intera pubblica amministrazione;

a detta del presidente Rey, l'ingente somma versata al professor Cerulli Irelli sarebbe stata ben spesa in quanto le tante incertezze interpretative sorte in fase di applicazione dell'anzidetta normativa (decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987) sarebbero state risolte grazie all'apporto determinante

dello stesso professor Cerulli Irelli, fatto non solo di continui ed intensi contatti con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con il Dipartimento per la funzione pubblica ma anche di concrete proposte ai predetti organi, adeguate alle esigenze dell'Istituto e coerenti con il dettato legislativo (vedasi risposta del 29 gennaio 1990 alla interrogazione parlamentare n. 4-07579);

a distanza di oltre due anni dall'inizio del rapporto di collaborazione con il professor Vincenzo Cerulli Irelli, però, nonostante le trionfistiche affermazioni del professor Guido Mario Rey, il decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987 risulta ancora inapplicato in ambito ISTAT soprattutto a causa delle cervelotiche ed estemporanee interpretazioni del professor Cerulli Irelli che in più occasioni sarebbero state totalmente respinte dagli organi tutori dell'ISTAT;

la delibera del comitato amministrativo del 17 novembre 1988, ad esempio, approntata con la consulenza del succitato docente, riguardante la determinazione degli organici delle qualifiche funzionali e dei profili professionali del personale dell'ISTAT sarebbe stata respinta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 5 maggio 1989;

solo dopo un'attenta rielaborazione, in conformità di quanto suggerito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, la delibera sarebbe stata approvata in data 7 settembre 1989, dopo circa un anno dalla prima stesura suggerita dallo « esperto » professor Cerulli Irelli, con non poco nocumento per l'intero personale dell'Istituto centrale di statistica;

altro problema legato all'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987, tuttora irrisolto nonostante la « illuminata » consulenza del succitato docente, è quello legato al riconoscimento dell'anzianità del personale Istat maturata nelle carriere del preesistente ordinamento. Tutti i pareri formulati al riguardo dal professor Cerulli Irelli sarebbero stati rigettati dal Dipartimento per la funzione pubblica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

stessa sorte sarebbe toccata alle interpretazioni circa l'opzione per l'inquadramento di una parte del personale della X qualifica funzionale, ai sensi dell'articolo 14, comma 6, del summenzionato decreto del Presidente della Repubblica n. 568 del 1987. Con nota 4 febbraio 1989, protocollo 27003/6.2.16.134, e successivo telex del 17 febbraio 1990, il Dipartimento per la funzione pubblica avrebbe ritenuto assolutamente improponibili le interpretazioni di cui alla nota ISTAT n. 22034 del 16 dicembre 1988;

a tutt'oggi, inoltre, il professor Vincenzo Cerulli Irelli non solo non avrebbe provveduto all'aggiornamento dei regolamenti interni vigenti (operazione assolutamente incomprensibile, dal momento che a partire dal prossimo 7 aprile perderanno la loro efficacia!), ma non avrebbe neppure provveduto ad approntare i nuovi regolamenti che dovrebbero entrare in vigore il 7 aprile 1990, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 400 del 1988 (legge di riforma dell'ISTAT);

per i suddetti lavori di aggiornamento dei vecchi regolamenti ed approntamento dei nuovi, da tempo, il professionista avrebbe riscosso quanto richiesto —:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, qualora i fatti suesposti rispondano al vero, per indurre il professor Guido Mario Rey:

1) a restituire all'erario l'ingente somma erogata al professor Vincenzo Cerulli, pari a lire 91.510.100, dal momento che l'articolo 43, lettera h), del vigente regolamento per l'amministrazione e la contabilità dell'ISTAT, di cui si è avvalso lo stesso Rey, consente di affidare a trattativa privata studi, ricerche e sperimentazioni esclusivamente a persone o ditte aventi alta competenza tecnica e scientifica, e non prevede affatto la possibilità di affidare consulenze giuridico-amministrative;

2) ad avvalersi della competente consulenza dei funzionari dottori Calosso e Tomei;

3) a costituire, ove necessario, appositi gruppi di lavoro con la partecipazione di esperti di altre amministrazioni statali (da retribuire con il semplice gettone di presenza pari a lire 3.000);

se risponde al vero che di recente, con apposita nota riservata, il ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali avrebbe diffidato il professor Guido Mario Rey dal rivolgersi ad esperti esterni per consulenze amministrative, invitandolo ad utilizzare le risorse interne e, eventualmente, a costituire i gruppi di lavoro di cui sopra;

se è vero che a seguito della suddetta diffida il professor Rey avrebbe bloccato una delibera, già sottoscritta, per una consulenza esterna amministrativa per un importo di circa 100 milioni di lire;

se è vero, infine, che il suddetto professor Rey avrebbe chiesto ed ottenuto dall'avvocato generale dello Stato il distacco, a titolo completamente gratuito, di un legale presso l'istituto da lui presieduto. (4-18611)

RUSSO SPENA. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

alla Solvay di Rosignano si attua da tempo un incredibile abusivo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi mascherato come esercitazioni antincendio, esercitazioni che negli anni passati venivano effettuate a distanza di molti mesi l'una dall'altra, mentre negli ultimi mesi con cadenza quasi giornaliera, con queste modalità: fusti di solventi usati verrebbero riversati in vasche all'aperto, qui incendiati e, a combustione inoltrata, l'incendio verrebbe spento con getti di estintori;

nel rapporto alla regione Toscana del settembre 1987 la Solvay ometteva di indicare le notizie richieste circa i rifiuti tossici e nocivi prodotti nei reparti del clarene, del polietilene, dei clorometani e negli altri reparti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

niente è dato sapere circa l'amianto dismesso dalla fabbrica in grandi quantità nell'ultimo anno, dove finiscano detti rifiuti e chi li smaltisca —:

se l'incendio dei rifiuti tossici e nocivi è realmente avvenuto, con quali modalità, con quale frequenza, quali sostanze tossiche sono state bruciate e in quali quantità, con quali emissioni nell'atmosfera, con quali conseguenze per i lavoratori addetti alle operazioni e per le popolazioni di Rosignano Solvay;

in caso affermativo se non si ravvisa nel comportamento della Solvay la non ottemperanza della legge, e quindi non si ravvisano gli estremi del reato e del doveroso ricorso alla magistratura;

quanti e quali rifiuti tossici e nocivi produce la Solvay, dove sono stoccati provvisoriamente, dove e da chi vengono trasportati, con quali destinazioni e verso quale tipo di smaltimento;

quali iniziative si intendono prendere per costringere la Solvay a diminuire, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, la produzione dei rifiuti tossici e nocivi.

(4-18612)

SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che con la sentenza della Corte costituzionale n. 41 del 31 gennaio 1990 giovani studenti, che abbiano atteso più di un anno dall'ultimo rinvio per motivi di studio, hanno diritto alla dispensa o, se già incorporati, alla licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo —:

quali motivi ostano alla concessione dei suddetti benefici ai giovani che, nelle suddette condizioni, abbiano, nel frattempo, presentato domanda di ammissione ai corsi allievi ufficiali di complemento o in altri corpi per effettuare servizio militare sostitutivo (pubblica sicurezza, carabinieri, vigili del fuoco ecc.);

se ritiene di dover intervenire con urgenza per evitare che si creino vistose

disparità di trattamento, non essendo la *ratio* della sentenza interpretabile restrittivamente. (4-18613)

SCOVACRICCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito della conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, è stato introdotto l'articolo 4-*quinquies*, che estende ai dirigenti civili dello Stato la disposizione già in vigore per il personale ispettivo, direttivo e docente del Ministero della pubblica istruzione, disposizione che consente al personale collocabile a riposo per raggiunti limiti di età, e che non abbia il numero di anni di servizio attualmente richiesto per raggiungere il massimo della pensione, di rimanere in servizio sino a raggiungere tale traguardo, e comunque non oltre il settantesimo anno di età;

tale norma creerà sicuramente gravi turbative nell'ambito delle singole amministrazioni, in quanto bloccherà di fatto tutte le nomine e le promozioni, nonché ridurrà notevolmente i posti da mettere a concorso per l'accesso alla carriera direttiva, con grave pregiudizio per l'occupazione giovanile dell'area dei laureati;

taluni dirigenti, forse male interpretando tale norma — intesa, si ripete, a consentire il raggiungimento del massimo del servizio utile a pensione — stanno ritirando le domande di riscatto ai fini pensionistici dei periodi di studio universitari o, peggio ancora, mirano a ritirare i decreti di riscatto già registrati alla Corte dei conti, in aperta violazione dell'articolo 10, comma 6, del decreto-legge 6 novembre 1989, n. 357, convertito dalla legge 27 dicembre 1989, n. 417 —

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per tutelare le legittime aspettative dei dirigenti e direttivi che potrebbero essere compromesse da una errata interpretazione di una normativa di favore, la cui *ratio* non è certamente quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

di danneggiare il personale di tale carriera. (4-18614)

MATTEOLI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze, di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per conoscere il valore di cessione delle attività SME nel settore della ristorazione delle aziende Amarchio, Burghi, Ciao, Italy & Italy alla società che fa capo a Luigi Cremonini titolare della CA-FIN (Castelvetro finanziaria), holding del gruppo;

per sapere altresì se non ritengano opportuna una indagine fiscale nei confronti di Giuseppe (detto Pino) Rasero e di Cosimo De Falco, rispettivamente ex amministratore delegato della SME ed ex direttore generale, tendente ad accertare con quali capitali e di che provenienza sono state acquistate partecipazioni da parte del Rasero prima nella società SIGROSS di Catania ed attualmente nella società Gran Sole di San Giuliano Milanese e nei cantieri del Pardo;

per conoscere infine, per quanto riguarda Cosimo De Falco, quali sono le fonti economiche che gli hanno permesso di acquistare quote di partecipazione nella società Sant Ambroeus di Milano, nella finanziaria FINREX di Milano ed infine la quota del 40 per cento nella società Agape, ex azienda SME, sotto altra ragione sociale facente capo alla CA-FIN di Luigi Cremonini, che ultimamente si è aggiudicata l'appalto delle ferrovie dello Stato per i servizi di ristorazione sui treni. (4-18615)

SCALIA e MATTIOLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la discarica di rifiuti urbani « Lombardi » sita in agro di Conversano è da tempo oggetto di attenzioni e preoccupazioni crescenti da parte degli ambientalisti locali ed in particolare della Lega per l'ambiente, per il grave impatto sul territorio e per la mancanza di ogni ipotesi di soluzione definitiva da dare ad una vi-

cenda esemplare, che ormai si trascina conflittualmente da anni;

da ultimi accertamenti eseguiti dalla USL BA 10, risulta che la suddetta discarica è causa di inquinamento delle falde idriche, tant'è che ne sarebbe stata infine disposta la chiusura. Senonché tale provvedimento è osteggiato dai comuni che se ne servono, i quali richiedono a gran voce una immediata riapertura, invocando l'emergenza della situazione in cui versa lo smaltimento dei rifiuti ma tacendo sul fatto che la pretesa emergenza è ormai nient'altro che l'abitudine in cui versa la gestione di tale smaltimento nella regione pugliese, in assenza di un adeguato approccio pianificatorio regionale e locale al problema;

la posizione assunta dai comuni interessati appare inoltre non condivisibile ed inquietante qualora si consideri come il suddetto impianto non può in alcun modo rientrare tra le forme di smaltimento tassativamente previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 mancando tuttora oggi, nonostante che siano trascorsi i termini per l'adeguamento previsti dalla legge n. 441 del 1987, di ogni accorgimento antinquinamento prescritto per l'esercizio di discariche controllate;

lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani del comprensorio potrebbe avvenire conferendo questi a discariche autorizzate già esistenti nella provincia di Bari o, eventualmente, ad altre esistenti nell'ambito regionale, senza che questo comporti aggravii di spesa —:

quali iniziative intenda assumere affinché la suddetta discarica non venga riattivata, e vengano adottate per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani altre soluzioni tra quelle possibili;

se si reputi necessario avviare una radicale bonifica del sito di Conversano, verificando la possibilità di addebitarne i costi a coloro che negli ultimi anni, indebitamente risparmiando sulla predisposizione delle dovute cautele e quindi così

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

massimizzando i profitti, hanno causato un danno pubblico all'ambiente, come nella fattispecie di cui all'articolo 18 della legge n. 349 del 1986. (4-18616)

EBNER. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

non appare soddisfacente la risposta alla propria interrogazione n. 4-05335, nella quale si esponeva il problema riguardante le cartucce di plastica che vengono sparate ogni anno dai proprietari di doppiette, dove si metteva soprattutto in risalto la non deteriorabilità del materiale di cui esse sono fatte;

la raccolta soltanto ipotetica di detti bossoli non risolve il problema —:

se intenda intervenire concretamente per vietare l'utilizzo di questi dannosi bossoli di plastica. (4-18617)

ZOLLA e SCÀLFARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che l'articolo 5 della legge 29 dicembre 1988, n. 544, ha concesso, per le pensioni del settore pubblico, « le seguenti integrazioni mensili lorde: a) dal 1° gennaio 1988 lire 21.500; b) dal 1° gennaio 1990 lire 28.000 » e che la Direzione generale dei servizi periferici del Ministero del tesoro con circolare n. 249 del 23 novembre 1989 ha interpretato detta norma nel senso che l'integrazione del 1990 va elevata da lire 21.500 a lire 28.000, disponendo la corresponsione di lire 6.500 lorde mensili, anziché aggiungere alla integrazione prevista dall'1 gennaio 1988 (lire 21.500) la successiva integrazione di lire 28.000;

constatato che al comma 6 del medesimo articolo 5 lo stanziamento previsto a copertura degli oneri relativi agli anni 1988-1989 ammonta a lire 150 miliardi, mentre per il 1990 è ipotizzato uno stanziamento di lire 350 miliardi (cioè più del doppio di quanto indicato per gli esercizi precedenti), si deve presumere che il legislatore abbia voluto con-

fermare che l'integrazione per il 1990 (lire 28.000) debba aggiungersi a quella relativa agli anni 1988-89; infatti, se il legislatore avesse voluto soltanto elevare da 21.500 lire a 28.000 lire l'integrazione mensile (cioè il 30 per cento in più) avrebbe elevato lo stanziamento necessario da lire 150 miliardi a lire 195 miliardi (pure del 30 per cento) e non a lire 350 miliardi —:

se ritenga di richiamare i dipendenti uffici perché venga riveduta la circolare n. 249 al fine di modificare l'interpretazione restrittiva data all'articolo 5 della legge n. 544 del 1988 dalla direzione generale dei servizi periferici, interpretazione, questa, che mortifica migliaia di cittadini che hanno servito lo Stato per tutta la vita. (4-18618)

MASSANO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere se un giornalista della RAI (nella fattispecie Vittorio Orfice, durante il Tg1 serale del 4 marzo) abbia il diritto, commentando le dichiarazioni dei segretari di partito (nella fattispecie di Craxi, quando parla di riforme istituzionali ispirate alla Repubblica francese e di Rauti quando parla di sfondamento a sinistra nell'azione elettorale del MSI-DN) abbia il diritto di atteggiare la mimica facciale ad una via di mezzo tra il sorriso sardonico e la risata sarcastica, con un risultato che all'interrogante appare comunque ridicolo e risibile;

o se quello stesso giornalista dipendente della RAI, cioè di un organo di informazione, debba invece ispirarsi a criteri di imparzialità e di serietà comportamentale e professionale, pur esercitando il proprio diritto di espressione e di critica, che nessuno gli può e gli vuole togliere. (4-18619)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere se ha assunto, o intende assumere, misure adeguate per impedire che lo sfratto nei confronti del commissario-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

riato di pubblica sicurezza di Vigevano, in provincia di Pavia, venga eseguito o, comunque, per reperire con ogni mezzo altri locali adatti, dove possano essere trasferiti gli uffici e i servizi di detto commissariato.

Per sapere altresì — premesso che:

lo sfratto è stato reso esecutivo;

la requisizione di un anno da parte della prefettura scade nel mese di giugno —:

se il Ministero, con la collaborazione della prefettura e dello stesso comune di Vigevano, non sia in grado di trovare una soluzione urgente ed adeguata, sì da impedire che il più importante centro industriale della provincia di Pavia venga privato di un istituto che ha sempre lavorato con particolare esperienza, portando a termine indagini di estrema delicatezza. (4-18620)

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che la linea aerea Bergamo-Roma è attualmente gestita, per autorizzazione provvisoria, vincolata al consenso dell'Alitalia, dalla società Alinord —:

se è a conoscenza della situazione che si è venuta a creare in questi ultimi tempi, dopo che la società Alinord è stata acquistata dall'Unifly;

in particolare, se risulta corrispondente al vero che gli aerei di quest'ultima società sarebbero stati sequestrati per iniziativa dell'Alitalia e di altri noleggiatori, e che il presidente amministratore delegato dell'Alinord, dottor Leone, in questa vicenda così confusa e troppo incerta, avrebbe rassegnato le proprie dimissioni;

quali interventi, anche presso l'Alitalia in occasione della scadenza a settembre della concessione della linea all'Alitalia, vuole immediatamente effettuare per dare garanzie a Bergamo circa la sicurezza e la continuità dei voli e la regolarità della indispensabile linea Bergamo-Roma-Bergamo; e tutto ai fini dell'indi-

spensabile sviluppo aeroportuale di Orio al Serio, per la ripresa dei voli precedentemente annullati, come quello delle ore 10 del mattino e ritorno, considerando il sempre più intenso rapporto tra Bergamo e la capitale, per le necessità di lavoro e tenendo conto dell'ulteriore sviluppo di traffico previsto per i prossimi campionati del mondo. (4-18621)

SERVELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

una precedente interrogazione (n. 4-10930), chiede al Ministro di grazia e giustizia se, successivamente alla risposta data alla citata interrogazione, sono state assunte o si intendano assumere iniziative per la soppressione del tribunale di Vigevano;

nella risposta è detto, fra l'altro: « non risulta in corso alcuna iniziativa concreta tendente alla soppressione del predetto tribunale »;

nell'ambiente forense vigevanese c'è ora viva preoccupazione in quanto, stando ad indiscrezioni di diversa provenienza, sembra che l'iniziativa sia stata presa, o si stia per prendere;

ripetendo quanto già detto nella precedente interrogazione, la città di Vigevano è tra i più importanti centri industriali della provincia di Pavia, ed il trasferimento del tribunale penalizzerebbe la cittadinanza;

il palazzo di giustizia di Vigevano è stato ristrutturato con considerevole impegno finanziario —:

se abbia valutato il danno che creerebbe all'importante cittadina un simile provvedimento, e possa dare precise assicurazioni che non sono pervenute al Ministero, e, comunque, in nessun caso saranno accettate proposte in tal senso. (4-18622)

DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

con delibere nn. 111/87 e 110/88 l'Azienda autonoma di assistenza al volo per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

il traffico aereo generale ha definito le agevolazioni ed i contributi da concedere al CRAL aziendale, associazione fondata nel 1986 da un gruppo di dipendenti, dirigenti e iscritti al sindacato SNAV-CISAL, in cui successivamente è confluito il Club Assivolo promosso dalle altre organizzazioni sindacali;

la successiva convenzione stipulata tra azienda e CRAL prevede che una parte dei membri del consiglio direttivo e del collegio dei sindaci del circolo siano designati dall'azienda, ma tali membri in realtà sono stati indicati dalle organizzazioni sindacali non rappresentate ancora nel consiglio direttivo, snaturando così il valore della nomina;

a corollario di questo, a distanza di quattro anni dalla fondazione del CRAL-AV non è ancora avvenuta l'elezione degli organi statutari, cosicché l'attuale dirigenza è priva di qualsiasi rappresentatività degli iscritti e l'Azienda continua a concedere le agevolazioni previste dalla convenzione praticamente ad un gruppo di privati autolegittimatisi quale comitato promotore, e che in tale veste gestiscono le attività ed i fondi del circolo —

quali siano le informazioni in possesso del Governo circa i rapporti tra l'azienda autonoma in questione ed il CRAL, e se tali rapporti siano tali da garantire l'espletamento dei fini propri dell'associazione nel rispetto della legalità della gestione economica aziendale.

(4-18623)

DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

il sistema di avvicinamento strumentale di precisione denominato ISL, atto a ridurre la visibilità minima di atterraggio per gli aerei, una volta funzionante è garantito circa l'attendibilità per un anno, estensibile di un mese per le opportune verifiche e registrazioni;

la conduzione e manutenzione di questo sistema di avvicinamento di precisione spetta all'Azienda autonoma di assistenza al volo;

in tale quadro, il sistema di avvicinamento ISL dell'aeroporto di Venezia si è reso non affidabile in data 27 gennaio 1990, e sino a tale data le compagnie aeree hanno condotto gli atterraggi di precisione alla visibilità consentita da tale sistema senza che lo stesso fosse affidabile con il comprensibile rischio per la sicurezza del volo e dei passeggeri;

infine, il 29 gennaio 1990, non essendo ancora ultimati i controlli previsti circa l'affidabilità del sistema a cura di un aereo radio-misure dell'Azienda autonoma di assistenza, detto sistema veniva dichiarato ufficialmente non affidabile, determinando il dirottamento dei voli su altri aeroporti o la loro cancellazione —

quale giustificazione esista per la mancanza di tempestività con cui vengono condotte le verifiche dei sistemi di avvicinamento strumentale;

se vi sia una politica di programmazione di dette verifiche e se risponda al vero che l'attuale flotta per la radio-misura sia ridotta a pochissimi veicoli a causa di lentezze burocratiche che impediscono l'acquisto di pezzi di ricambio e quindi la messa a terra dei veivoli;

per quale motivo le suddette verifiche annuali avvengono incredibilmente in periodi invernali di scarsa visibilità, così da rendere difficoltosa la stessa opera di collaudo da parte degli aerei di misurazione;

quali siano i costi, per i voli cancellati o dirottati, in termini economici e soprattutto in termini di sicurezza determinati da queste irresponsabili carenze dell'Azienda autonoma di assistenza al volo. (4-18624)

DONATI. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera 16 dicembre 1987, n. 330, l'Azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

indetto un pubblico concorso per l'assunzione di diciotto addetti amministrativi;

dopo lo svolgimento delle prove previste, in ordine alle quali si hanno notizie circa la disinvolta gestione delle stesse e palesi irregolarità che vi sarebbero avvenute, con delibera del 22 gennaio 1988 l'azienda ha proceduto all'assunzione anche di 57 candidati risultati idonei, oltre che dei 18 vincitori;

a fronte di ciò, il dicembre dello stesso anno, l'ufficio di sorveglianza dell'azienda presso il gabinetto del Ministero dei trasporti sospendeva la delibera di assunzione, in quanto illegittimamente in contrasto con il primo comma dell'articolo 1 della legge 29 dicembre 1988, n. 554, recante norme sul pubblico impiego;

incurante della sospensione ministeriale, l'azienda provvedeva ugualmente tramite telegramma alla chiamata degli assunti per il 16 febbraio 1990, assunti tra i quali risultano inclusi numerosi candidati con vincoli di parentela con consiglieri di amministrazione, dirigenti e dipendenti aziendali -;

quali siano le informazioni in possesso del Governo circa i fatti sovraesposti e se non si reputi opportuno disporre un'inchiesta su di essi;

quali provvedimenti si intendano assumere per censurare il comportamento dei vertici aziendali dell'ente e per far sì che la gestione di un così importante comparto dei trasporti pubblici si conformi ai criteri di legalità;

se non si reputi opportuno, qualora siano appurate le circostanze in questione, denunciare i fatti alla competente autorità giudiziaria ordinaria e contabile.
(4-18625)

DONATI. — *Ai Ministri dei trasporti, del tesoro e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 337 del 15 dicembre 1988, l'Azienda autonoma di assistenza al

volo per il traffico aereo generale ha proceduto alla nomina di tre nuovi direttori centrali, a copertura di altrettanti posti resisi vacanti;

nella delibera non fu affidato ai tre neodirettori alcun incarico, rimandando ad un successivo provvedimento, benché le nomine fossero formalmente giustificate dalla necessità di assicurare la funzionalità dell'azienda;

a tutt'oggi i tre dirigenti continuano a rimanere senza incarico, ciò nonostante essi vengono retribuiti come direttori centrali esercenti le funzioni di livello ai sensi del contratto collettivo vigente del 19 maggio 1988, il quale peraltro manca ancora del necessario recepimento normativo ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 145 del 1981 -:

quali siano le informazioni in possesso del Governo circa le suddette nomine, le ragioni addotte a sostegno, le funzioni esercitate dai designati;

quali provvedimenti si intendano assumere per sanare una situazione che appare determinata più da logiche lottizzatorie che da effettive necessità funzionali dell'azienda;

se non ritengano che i fatti sovraesposti, qualora ne sia verificata la fondatezza, siano tali da rendere necessario l'intervento della magistratura penale e contabile.
(4-18626)

DONATI. — *Ai Ministri dei trasporti, del lavoro e previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

con delibera n. 7 del 18 gennaio 1990 il consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma di assistenza al volo per il traffico aereo generale ha provveduto ad attribuire al personale collocato in distacco e permesso sindacale continuativo i seguenti emolumenti:

a) una somma di sei milioni, ai soli sindacalisti controllori del traffico aereo, pari alla media degli importi corri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

sposti al personale di tale qualifica nel 1989 per le prestazioni rese in regime di flessibilità annuale (articolo 80 del contratto collettivo nazionale di lavoro);

b) ai membri di 1^a qualifica del comitato paritetico consultivo, organismo misto azienda-sindacati composto da dirigenti aziendali e rappresentanti sindacali, e della commissione di disciplina, composta da dirigenti aziendali e rappresentanti eletti dai lavoratori, l'indennità quadri (articolo 64 del contratto nazionale di lavoro);

va aggiunto, per completezza e per giusta contrapposizione a trattamenti economici con scadenza mensile, che le attività del comitato paritetico e della commissione di disciplina sono saltuarie e che il comitato paritetico non si riunisce da parecchi mesi;

i suddetti emolumenti si vanno ad aggiungere agli altri di seguito indicati, già da tempo corrisposti, in aggiunta alla normale retribuzione:

a) maggiorazioni per lavoro domenicale, notturno e festivo, ai turnanti;

b) trattamento di trasferta ai dirigenti sindacali nazionali che partecipano a trattative presso le sedi periferiche ed ai dirigenti delle sedi sindacali locali convocati in sede centrale;

tali somme sono corrisposte al di fuori di ogni norma legislativa o contrattuale: difatti la legge n. 300 del 1970 ed il vigente contratto prevedono la sola concessione di permessi retribuiti ai dirigenti sindacali, nonché l'esplicita salvaguardia della sola indennità professionale in caso di assenza dal servizio per attività sindacale;

ad un calcolo approssimativo, le somme così illegittimamente erogate dall'Azienda pubblica ammonterebbero a varie centinaia di milioni —:

quale giudizio esprimano su tali gravi fatti, che legittimamente possono far sospettare l'esistenza di una quanto meno spregiudicata gestione delle risorse

economiche al fine di garantire una allegra gestione consociativa azienda-vertici sindacali;

se non ritengano che i fatti sovraesposti, qualora ne sia verificata la fondatezza, siano tali da rendere necessario l'intervento della magistratura penale e contabile. (4-18627)

DONATI. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per sapere — premesso che:

in data 18 ottobre 1989 alle ore 19,45 dall'aeroporto di Torino Caselle decollava un jumbo tipo cargo diretto a New York, volo AZ 4918, non utilizzando la pista usuale denominata « 36 » bensì la pista denominata « 18 », orientata verso l'abitato di Caselle, poiché sfruttando una naturale pendenza di questa si consente di aumentare le capacità di carico dell'aereo;

in fase di decollo l'aeromobile subiva un'avaria ad uno dei motori che causava il sorvolo a bassissima quota dell'abitato di Caselle Torinese e la gravità dell'incidente è significata dal rilascio in mare di 70.000 kg. di carburante ed il successivo atterraggio al Leonardo da Vinci di Roma dopo due ore dal decollo;

da molto tempo la popolazione di Caselle ha denunciato e manifestato la sua opposizione al sorvolo dell'abitato per ragioni di sicurezza e di inquinamento acustico ed atmosferico, e quest'ultimo episodio ha acuito la protesta ed ha indotto formali prese di posizione del consiglio comunale;

nonostante questo è proseguito l'uso della pista « 18 » per il decollo degli aviogetti da cargo B 747, senza che alcuna iniziativa sia stata adottata da parte della competente direzione generale dell'aviazione civile né della direzione dell'azienda autonoma assistenza al volo —:

se il Ministro intenda disporre un'inchiesta su quanto in premessa, riguardo in particolare all'omessa vigilanza ed in-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

terventi da parte dei competenti organi e servizi tecnici;

quali provvedimenti immediati si intendano adottare per rendere compatibile l'esercizio dello scalo aereo di Torino Caselle con le legittime istanze di tutela ambientale e di sicurezza dei cittadini residenti nelle vicinanze dell'aeroporto.

(4-18628)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nei lavori per la ristrutturazione del palazzo di giustizia di Fermo si è derogato assurdamente dal progetto approvato col disporre una pavimentazione in marmo nell'ultimo piano, di cui è stato già ordinato il progetto con materiali e disegni particolari, il tutto in stridente contrasto con la tipologia architettonica e storica dell'edificio e all'insaputa della competente soprintendenza delle belle arti, che chiaramente non autorizzerebbe mai un simile lavoro;

inoltre, in un'ennesima gravissima e quanto mai immotivata revisione di detti lavori si è eliminata l'importante opera delle scale antincendio, prevista dalle norme di legge —:

se intende avvalersi della facoltà di legge di controllare che i fondi stanziati col mutuo, le cui rate d'ammortamento sono rimborsate dal Ministero di grazia e giustizia ai sensi dell'articolo 19, ultimo comma, della legge 30 marzo 1981, n. 119, abbiano la destinazione corretta e conforme al progetto approvato dal Ministero, ordinando un'ispezione e verificando se dette opere supplementari assurde e costose siano state ordinate su espressa richiesta del procuratore della Repubblica dottor Antonio Rossi, il quale interferirebbe di continuo nella direzione dei lavori comunicando e raccomandando i propri desideri e preferenze, circostanza per altro già emersa agli atti del procedimento penale del 4 luglio 1987 presso la pretura di Fermo e portata a conoscenza

del ministro dal senatore Pollice con le sue interrogazioni n. 4-02749 del 24 gennaio 1989 e n. 4-02922 del 18 febbraio 1989.

(4-18629)

TADDEI — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del decreto ministeriale n. 43 del 1988 risulta soppresso lo sportello esattoriale nel comune di Casciana Terme (PI);

tale decisione suscita il malcontento di tutti i cittadini del comune e delle rappresentanze istituzionali;

il consiglio comunale, unanimemente, ha espresso la contrarietà a tale decisione facendo presenti i disagi che lo spostamento dell'esattoria provoca;

il consiglio comunale rileva come nel comune di Casciana Terme siano stati soppressi recentemente altri uffici pubblici quali l'ufficio di collocamento, la pretura mandamentale e l'azienda di cura e soggiorno;

Casciana Terme è una cittadina collinare che vive di turismo e la soppressione di molti servizi obbliga i cittadini a spostarsi in altri centri con grave intralcio alle proprie occupazioni —:

in base a quali criteri è stata decisa la soppressione dello sportello esattoriale a Casciana Terme;

quali iniziative intende assumere per ovviare ai disagi dei cittadini evidenziati dal consiglio comunale.

(4-18630)

RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

a quale titolo (se a quello di capo di stato maggiore dell'esercito o a quello di designato capo di stato maggiore della difesa) il generale Domenico Corcione ha accusato (assumendo il ruolo di sindacalista dei quadri permanenti) le autorità politiche del Governo e del Parlamento, affermando che se da parte di esse non c'è

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

volontà persecutoria nei riguardi dei militari c'è stupidità;

se con questo comportamento non ha scavalcato quelle stesse norme in base alle quali negli anni passati centinaia di soldati sono stati puniti e se non si è sostituito con queste dichiarazioni ad attività ed interventi di competenza del Ministero della difesa;

se non ritiene del tutto inaccettabile questo comportamento, che tra l'altro ha lasciato intoccato il problema ben più grave dei soldati di leva (i generali ricevono fino a 98 milioni di stipendio annuo, mentre i soldati di leva non raggiungono il milione e mezzo). (4-18631)

PIREDDA. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che la figura del tecnico laureato fu istituita ed inquadrata nelle carriere direttive dalla legge n. 1255 del 3 novembre 1961 e che nella generalità dei casi i tecnici laureati sono stati utilizzati in attività essenzialmente di ricerca e/o didattica con compiti assimilabili a quelli dell'assistente e del ricercatore universitario e che tali compiti li distinguono dal restante personale non docente, laureato e non, con il quale ingiustamente sono stati inquadrati dalla legge n. 312 dell'11 luglio 1980 con la qualifica di coordinatori tecnici e funzionari tecnici;

considerato che:

per l'accesso al ruolo è previsto un concorso pubblico a base nazionale selettivo per il quale è richiesta una laurea specifica;

la specificità del ruolo tecnico laureato equiparabile a quella dell'assistente è stata riconosciuta dagli articoli 50 e 119 della legge n. 382, che ha consentito loro l'accesso ai giudizi d'idoneità a professori associati;

nel verbale del 15 aprile 1987 « Disposizioni urgenti per i ricercatori » il Se-

nato ha invitato il Governo ad estendere il provvedimento ai tecnici laureati;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 163 del 10 marzo 1982 ha inquadrato a domanda i tecnici laureati degli osservatori astronomici nel ruolo dei ricercatori;

la dichiarazione congiunta fatta contestualmente alla firma dell'accordo sul contratto per l'università per il triennio 1988-1990 sottolinea la necessità di riconoscere le competenze professionali maturate e svolte in questi anni dai ricercatori e tecnici reclutati con concorso —:

se non ritenga che i tecnici laureati con attività didattica e/o scientifica debbano avere, nel riordino della docenza universitaria, l'inquadramento nei ruoli dei ricercatori o degli assistenti, con riconoscimento dell'anzianità di ruolo.

(4-18632)

MASTRANTUONO. — *Ai Ministri dell'interno, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

Italia Nostra, WWF, la Lega ambiente, il gruppo consiliare regione Campania civica e verde hanno pubblicamente denunciato i gravi abusi edilizi sul territorio di Panza-Forio d'Ischia-Casamicciola Terme (Napoli);

in particolare è stata denunciata la costruzione di due edifici a Casamicciola Terme, in via Spalatriello, ad opera di tale Lombardi ed in via Nizzola da parte di tale Barbieri;

a Forio d'Ischia, ad opera di tale Aniello Impagliazzo, sul lungomare Mazzella, adiacente al bar la Pietra, sono stati eseguiti interventi edilizi su strutture colpite da ordinanza comunale di demolizione, in zona di rispetto cimiteriale, protetta da vincoli paesaggistici di cui alle leggi nn. 1497 del 1939 e 1431 del 1985, destinata nel piano comunale a « verde attrezzato »;

gli abusi edilizi continuano senza l'emissione di tempestivi provvedimenti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

inibitori da parte dell'autorità giudiziaria ed amministrativa —:

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive competenze:

per indurre i sindaci ad adottare ed eseguire i provvedimenti di demolizione previsti dagli articoli 4 e seguenti delle leggi nn. 47 del 1985 e precedenti per il ripristino dell'ambiente originale;

per proteggere e salvaguardare un patrimonio pregiatissimo, già irreparabilmente danneggiato, garantendo alla comunità la funzione di un bene comune;

per fare le opportune e doverose segnalazioni all'autorità giudiziaria, cosicché siano adottati tutti i provvedimenti penali necessari ad impedire, tra l'altro, che i reati siano portati ad ulteriori conseguenze. (4-18633)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza:

delle conseguenze prodotte e prevedibili in termini di funzionalità degli uffici giudiziari, in seguito all'abolizione delle preture mandamentali e in particolare di quelle attigue ai grandi centri, conseguente all'entrata in vigore della legge 1° febbraio 1989, n. 30, nonché del nuovo codice di procedura penale. A tale proposito si richiama in particolare l'attenzione sull'esperienza negativa rappresentata dall'abolizione della pretura mandamentale di Imola — trasformata in sezione staccata della pretura circondariale di Bologna — in considerazione della particolare dislocazione geografica e della notevole consistenza demografica (95.000 abitanti) del territorio imolese, la cui tradizione autonomistica è stata riconosciuta dalla regione Emilia-Romagna con l'istituzione dell'assemblea speciale dei comuni appartenenti all'ex comprensorio di Imola;

se non ritenga opportuno distaccare nella città di Imola una sezione del tribunale civile e penale di Bologna o di isti-

tuire una pretura circondariale equiparata, secondo quanto previsto dalla proposta di legge avanzata dall'ANCI nazionale per i centri di media dimensione sui quali insistano aree geografiche di almeno 65.000 abitanti. Tale realizzazione avrebbe il duplice effetto di corrispondere alle esigenze di un territorio a consolidata vocazione autonomistica e di evitare il congestionamento del vicino tribunale di Bologna. (4-18634)

PAZZAGLIA e TRANTINO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che:

da qualche tempo la progettazione, la direzione lavori e, spesso persino il collaudo di opere pubbliche, anche delle meno significative, vengono affidati senza alcuna gara dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali a cosiddette società di ingegneria con il sistema della concessione, con conseguenze gravissime specie per i professionisti del Mezzogiorno, dato che le altre società assorbono parte rilevante del lavoro professionale di ingegneria;

tale sistema della concessione inoltre agevola i favoritismi, mortifica le forze attive del Mezzogiorno, non ha risolto il problema dell'ottenimento di un prodotto migliore in minor tempo, ha anzi aggravato il problema dei costi, in quanto i compensi per le dette società sono più elevati di quelli previsti per i professionisti e vengono anticipati in misura pari al 50 per cento —

se non si ritenga:

di disporre che restino separate le varie fasi relative alla esecuzione delle opere (progettazione, realizzazione, collaudo) come previsto dalle leggi fondamentali in materia di opere pubbliche;

di disporre altresì che la progettazione delle opere meno significative nel Mezzogiorno vengano affidate direttamente ai liberi professionisti e che per le opere più impegnative venga garantita una fornitura di servizi di supporto, sempre dopo gara, dalle società di ingegneria,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

riservando le attività professionali ai liberi professionisti;

di disporre infine che degli incarichi venga data da ogni ente segnalazione ai consigli dell'ordine e, che possibilmente, vengano consultati gli stessi al fine di un'opportuna « rotazione » degli incarichi da parte di enti pubblici;

di rivolgere agli enti locali ed alle regioni un indirizzo nello stesso senso di cui ai punti precedenti. (4-18635)

SERVELLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — anche in riferimento al sopralluogo effettuato dalla Commissione ambiente della Camera dei deputati allo stadio milanese di San Siro, per controllarne lo stato di avanzamento lavori —

se non si ritenga di disporre severi accertamenti circa la visibilità per gli spettatori del terzo anello, che appare molto problematica;

se non ritenga di verificare se le scale di accesso ai posti (sempre del terzo anello) siano state costruite in maniera inidonea, tanto da potersi rivelare pericolose a causa della loro ripidità e dell'esigua larghezza dei gradini, per cui durante il deflusso potrebbero crearsi ingorghi e cadute molto rischiose, senza parlare di quanto potrebbe accadere in caso di malaugurati incidenti. (4-18636)

BORRUSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 52 della legge 9 marzo 1989, n. 88, nel prevedere, al comma 1, la « rettifica » in ogni momento degli errori di qualsiasi natura commessi in fase di attribuzione, erogazione o riliquidazione delle pensioni, dispone testualmente: « nel caso in cui, in conseguenza del provvedimento modificato, siano state riscosse rate di pensioni risultanti non dovute, non si fa luogo al recupero delle somme corrisposte, salvo che l'indebita-

percezione sia dovuta a dolo dell'interessato »;

l'INPS, con la circolare n. 172 del 1° agosto 1989, senza addurre alcuna logica motivazione ricollegabile, anche in senso lato, al testo di legge, non ha però di fatto limitato la portata, disponendo che la sanatoria interviene quando si verifici, in conseguenza dell'errore, la modifica e non l'annullamento del provvedimento di assegnazione della pensione;

pertanto, l'istituto pretende la restituzione delle somme nei casi di mero ritardo nell'accertamento di successive modificazioni, di fatto o di diritto, che siano operative in via automatica e che comportino l'estinzione del diritto originariamente esistente;

parimenti, elenca le prestazioni alle quali la sanatoria non è comunque applicabile. Tra queste: le « quote fisse » di perequazione automatica di cui al comma 3 dell'articolo 10 della legge n. 160 del 1975; la maggioranza sociale dei trattamenti di assistenza (articoli 1 delle leggi n. 140 del 1985 e n. 544 del 1988; l'aumento delle pensioni sociali; i benefici per gli ex combattenti; i trattamenti di famiglia sulle pensioni dei lavoratori dipendenti;

l'interpretazione dell'INPS — che fa testo anche per gli altri trattamenti obbligatori — ha provocato e provoca disorientamento e situazioni di grave disagio a quei pensionati che, senza alcuna loro colpa, si siano visti assegnare o mantenere importi che poi l'ente, magari a distanza di anni, chiede in restituzione perché « indebiti », adducendo il mero ritardo nell'accertamento;

a parte il fatto che si tratta molto spesso di somme considerevoli, non « risparmiare » dai destinatari che le hanno utilizzate per le necessità quotidiane, le disposizioni attuative richiamate, oltre a contraddire la *ratio* e la lettera delle norme cui si richiamano, determinano un'ingiustificata disparità di trattamento tra pensionati che abbiano percepito tali « indebiti ». Infatti, la loro ripetizione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

viene esclusa in alcune ipotesi ed ammessa in altre qualificate — alla pari delle prime — dalla buona fede del pensionato che, in ogni caso, si è limitato a riscuotere quanto gli veniva attribuito dall'ente, facendo così incolpevole affidamento sulla legittimità del provvedimento, anche in relazione alle sue scelte vitali —:

quali iniziative intenda assumere ai fini di una pronta rettifica della circolare n. 172 del 1989, al fine di ovviare alle deleterie e discriminanti conseguenze lamentate. (4-18637)

SALVOLDI, ANDREIS, MATTIOLI e RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

negli ultimi giorni numerosi incendi stanno devastando vaste zone boschive della penisola, a causa dell'eccezionale siccità e del clima anomalo di quest'anno; il fenomeno va via via assumendo dimensioni sempre più gravi in termini di danni arrecati al patrimonio naturale e già una vittima è il costo provvisorio pagato in vite umane;

quale concausa di tali preoccupanti accadimenti, alle condizioni meteorologiche, si aggiunge la ormai cronica mancanza di strutture, mezzi e uomini preposti ai servizi antincendio, la cui inadeguatezza ai compiti si sta evidenziando nuovamente sin da ora, con la facile previsione di quel che potrà accadere nei prossimi mesi estivi;

da fonti della protezione civile si apprende che, dei quattro *Canadair* attualmente in forza, nel periodo invernale-primaverile soltanto due sono utilizzabili, essendo gli altri in revisione. Ciò nonostante si ha motivo di ritenere che altri aeromobili sarebbero utilizzabili da subito;

inoltre, altri due *C 130* della difesa, tre *CH 47* sempre della difesa e tre *G 222* della protezione civile sono inutilizzati sebbene siano disponibili cosicché le autorità competenti non possono rispon-

dere positivamente a richieste di intervento per inspiegabili intoppi burocratici;

dinanzi a tutto ciò appare quindi sempre più ingiustificabile qualsivoglia atteggiamento dilatorio delle amministrazioni competenti nel predisporre con urgenza immediati provvedimenti senza i quali l'encomiabile opera di volontariato dei cittadini e l'abnegazione del personale dei corpi dello Stato, che ad oggi rappresentano le uniche risposte al dilagare degli incendi, non sono sufficienti —:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far fronte agli incendi che stanno flagellando in questi giorni il territorio nazionale, utilizzando al massimo le disponibilità ed i mezzi esistenti presso i vari ministeri;

in previsione dell'aggravarsi della situazione nei prossimi mesi, come si intenda premunirsi nell'approvvigionamento di mezzi e strutture idonei alla lotta agli incendi, a tal fine anche convertendo i finanziamenti ed i piani per l'ammodernamento dei sistemi di difesa aerea come ad esempio il già in difficoltà e sempre più inutile progetto europeo del caccia bombardiere EFA;

se non si intenda provvedere con opportune iniziative legislative all'adeguamento della vigente e lacunosa normativa in materia di tutela del patrimonio boschivo;

se, infine, il Governo non intenda, nell'ambito dei propri poteri di indirizzo e coordinamento, attivarsi affinché le regioni provvedano alla predisposizione di idonei piani regionali antincendio che puntino, tra l'altro, ad opere di prevenzione e dissuasione di comportamenti delittuosi o a rischio, secondo l'esempio dato dalla regione Lombardia che però, per inciso, ormai da dieci anni non provvede al rinnovo ed al finanziamento del proprio piano. (4-18638)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino il pagamento degli indennizzi per i beni ab-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

bandonati in Portabona, provincia di Pola, da Gaspare Lizzul e da Livio, Nevio e Mirella Gobbo (eredi di Giovanni Gobbo), atteso anche che la relativa pratica (posizione n. 13993/16026/TC) è stata definita in data 22 febbraio 1988 e gli indennizzi stessi sono stati posti in liquidazione dall'apposita commissione interministeriale. (4-18639)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di indennizzo per beni abbandonati (posizione n. 9320/9960), intestata a Livio Gobbo, atteso che la documentazione richiesta dal Ministero del tesoro all'interessato con nota n. 595786 dell'11 dicembre 1989 e da questi, invece, già inviata nell'ottobre del 1985, è stata comunque e nuovamente trasmessa, a mezza raccomandata, in data 19 dicembre 1989. (4-18640)

SOSPURI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Cepagatti, in provincia di Pescara, ha un territorio di circa 34 chilometri quadrati, caratterizzato oltre che da intense colture anche da una forte presenza di vegetazione spontanea, rupi, costoni e fossati ed è, inoltre, attraversato dal fiume Pescara e dal torrente Nora;

ai fini della tutela ambientale e della protezione delle specie faunistiche, l'amministrazione comunale non è, ovviamente, nelle condizioni di assicurare alcun servizio di sorveglianza;

in conseguenza di ciò, gli episodi di bracconaggio e il taglio abusivo di legna, per esempio, sono ricorrenti, mentre l'opera di prevenzione contro gli incendi, nonché di controllo sulle fonti di inquinamento e sugli incipienti movimenti franosi, risulta impossibile;

il più vicino comando della guardia forestale dista circa venti chilometri dalla

cittadina in oggetto ed ha, peraltro, competenza oltre che sul territorio della stessa Cepagatti, anche su quello, « sterminato », ricompreso dai comuni di Pescara, Città Sant'Angelo, Montesilvano, Cappelle sul Tavo, Spoltore, Pianella e Moscufo, e cioè su gran parte dell'intera provincia di Pescara, ove è, peraltro, insediato il 75 per cento della popolazione complessivamente residente —:

se non ritengano necessario istituire nel comune di Cepagatti un nuovo comando stazione della guardia forestale, con giurisdizione evidentemente più ampia;

se siano a conoscenza che con apposita delibera, votata all'unanimità, il consiglio comunale di Cepagatti ha dichiarato la disponibilità dell'amministrazione locale a fornire a tal fine locali idonei, da adibire ad uffici e deposito mezzi.

(4-18641)

CAPRILI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da un po' di tempo la Versilia risulta essere al centro di inquietanti fatti delinquenziali;

negli ultimi mesi si è assistito ad agguati e a ritorsioni armate tra malavitosi che hanno scelto la Versilia o come sede dei loro affari o come residenza;

la Versilia per la sua struttura economica, per il rilevantissimo aumento della popolazione durante l'estate, per la sua stessa struttura insediativa, fatta di piccole abitazioni disseminate nel territorio, si presta ad imprese criminali e ad occultare appartenenti alla malavita —:

se non ritengano di dover incrementare in uomini e mezzi i servizi di polizia ed in particolare quei reparti dei carabinieri e della polizia di Stato che si occupano della lotta alla diffusione della droga e della attività di investigazione sui fatti criminali. (4-18642)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

ZAVETTIERI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la società sportiva Hockey Club di Sorbo San Basile il 27 gennaio 1990 a Bondeno (Ferrara) ha vinto il titolo nazionale della categoria « ragazzi » di hockey indoor;

la giunta della Federazione italiana hockey, applicando giustamente i regolamenti federali che prevedono lo svolgimento di partite di andata e ritorno in sintonia con quanto precedentemente deciso dallo stesso consiglio federale, escludeva da detta finale le squadre vincenti i gironi del Lazio e della Campania in quanto avevano effettuato solo il girone di andata;

in data 10 febbraio la federazione comunicava che la finale nazionale svoltasi a Bondeno veniva annullata in quanto il consiglio federale aveva riammesso le squadre del Lazio e della Campania, disponendo la disputa di una nuova finale;

tale decisione appare discutibile e scorretta, in contrasto con i regolamenti federali e con la precedente decisione del Consiglio stesso, configurando una applicazione del diritto sportivo a seconda delle circostanze e penalizzando le piccole squadre specie meridionali, come accaduto lo scorso anno con alcune squadre calabresi escluse dalle semifinali nazionali in quanto, pur essendosi il campionato svolto regolarmente nei gironi di andata e ritorno, le partite non si erano giocate entro il termine di quindici giorni prima della semifinale —:

quali iniziative ritenga di poter adottare per definire la corretta applicazione del diritto sportivo e per il giusto riconoscimento a chi, operando tra difficoltà ambientali certamente maggiori che altrove riesce a conseguire traguardi elevati e prestigiosi;

se non ritiene opportuno investire della questione il presidente del CONI al fine di ristabilire certezza giuridica nel-

l'ambito della Federazione italiana hockey. (4-18643)

TASSONE. — *Ai Ministri dei trasporti e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale n. 3199 del 4 novembre 1988 è stata istituita in ogni regione la commissione d'esame per accertare l'esistenza del requisito della capacità professionale per gli autotrasportatori che intendono iscriversi all'albo provinciale;

lo stesso decreto all'articolo 7 prevedeva che con decreto successivo si sarebbe stabilita la misura del compenso spettante ai componenti la commissione;

la commissione regionale della Calabria, dopo aver effettuato trentasei sedute senza ricevere alcun compenso, in quanto il decreto che avrebbe dovuto stabilirne la misura non è stato ancora emanato, ha deciso di sospendere i lavori e di non effettuare più esami fino a quando non saranno state liquidate le competenze già maturate;

risulta che moltissime altre commissioni regionali abbiano preso la stessa decisione, cosicché sono bloccate le iscrizioni all'albo provinciale autotrasportatori in quasi tutta Italia —

quali provvedimenti intendano assumere per normalizzare questa situazione, che crea tanta attesa da parte di una cospicua fascia di lavoratori. (4-18644)

TASSONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo atto teppistico che ha visto protagonista un agente di pubblica sicurezza ai danni di un giovane studente universitario, Andrea Pugliese, nato a Vibo Valentia, il 17 settembre 1965 e residente a Roma, Piazza della Maddalena, n. 6, il quale è conosciuto per la sua mitezza, signorilità ed educazione. Il Pugliese il giorno 7 febbraio alle ore 23,20 a bordo della propria autovettura percorreva in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

Roma un tratto del lungotevere Aventino quando si vedeva bruscamente tagliare la strada da una Fiat Uno con a bordo un soggetto che dopo aver imprecato sporgeva il braccio destro dal finestrino impugnando una pistola di grosso calibro con la canna rivolta verso il Pugliese. Il teppista, che stranamente ancora è trattenuto nel Corpo della polizia di Stato, con un balzo raggiungeva lo sportello dell'auto del giovane e sotto la minaccia dell'arma lo induceva a scendere e dal frasario sconnesso il Pugliese apprendeva infine che gli veniva contestato di aver passato il precedente semaforo che segnava il rosso e tanto faceva in virtù della sua qualifica di agente. Non bastavano le scuse, ma veniva spinto in macchina e perquisito. Nel medesimo frangente giungeva una volante. L'equipaggio della stessa, veduto un uomo con la pistola in pugno, si fermava. L'ispettrice componente della pattuglia, resasi conto che il suo collega era in stato di agitazione, ha tentato di calmarlo, ma l'agente continuava nel suo comportamento. Il Pugliese su intervento dell'ispettrice poteva riprendere il suo tragitto. Ma mentre si accingeva ad entrare in un locale sito in via Monte Testaccio, 35, veniva raggiunto dal teppista che sempre con la rivoltella lo minacciava. L'energumeno entrava nel locale creando panico tra i presenti che lo ritenevano o pazzo o in preda ai fumi dell'alcool.

Per conoscere altresì se non intenda assumere iniziative perché l'energumeno venga radiato dal Corpo della polizia di Stato. Tutto questo per rendere dignità e decoro al Corpo che è al servizio del cittadino e per garantire un rapporto fiduciario fra il cittadino e le forze dell'ordine. (4-18645)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 marzo 1990 alle ore 11 si è svolta a Napoli di fronte al Maschio Angioino una manifestazione indetta dai lavoratori assunti in forza dell'articolo 23 della legge finanziaria del 1986;

la manifestazione pacifica era stata indetta in concomitanza alla partenza della seconda tappa della corsa ciclistica Tirreno-Adriatico;

i lavoratori sono stati brutalmente caricati dalle forze dell'ordine, coordinate dal dottor Ciliberti, causando il ferimento di decine di lavoratori, alcuni dei quali hanno dovuto ricorrere alle cure ospedaliere —:

quali motivazioni hanno portato alla grave decisione di effettuare l'intervento da parte delle forze dell'ordine;

quali azioni intende intraprendere per far sì che simili situazioni non abbiano più a verificarsi. (4-18646)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'esteso fenomeno della disoccupazione giovanile nelle regioni meridionali è stata la premessa per l'applicazione dell'articolo 23 della legge finanziaria per il 1986;

per l'applicazione dell'articolo sopra citato c'è stato un cospicuo impegno finanziario dello Stato e il coinvolgimento di circa 20 mila giovani nella regione Campania e di circa 80 mila nel Mezzogiorno;

i presupposti e gli scopi dell'articolo 23 erano quelli di fornire ai giovani impiegati in progetti inerenti « lavori socialmente utili » una formazione professionale e di aprire la strada all'occupazione, in un'ottica opposta a quella assistenziale —:

quali sono gli impegni del Governo ad intervenire affinché vengano varati, laddove non esistono, piani regionali per l'occupazione, ed incentivati ove sono già esistenti, utilizzando a tal fine oltre a quote dei fondi già esistenti (FIO, FERS, FIOM, FSE), i residui dei fondi stanziati per l'articolo 23;

quali azioni legislative sono in programma da parte del Governo per fornire risposte alle rivendicazioni dei disoccupati *ex* articolo 23 quali: elevazione dei limiti di età previsti per l'articolo 23 a trentacinque anni, riconoscimento del lavoro svolto con conseguente accreditamento di contributi figurativi (come previsto per gli obblighi militari di leva), riconoscimento di una qualifica a fine anno con il coinvolgimento della commissione regionale per l'impiego, azioni legislative tendenti a riservare spazi ai giovani *ex* articolo 23, al fine di colmare i vuoti esistenti nella pubblica amministrazione; predisposizione immediata, con il concorso delle regioni e della CEE, di nuovi e distinti piani occupazionali legati alla formazione per coloro che hanno esaurito l'annualità;

quali sono gli impegni del Governo tendenti a smuovere il mercato del lavoro nel sud, a partire dalla reale attivazione dell'articolo 16 della legge n. 56 del 28 febbraio 1987, e con un intervento iniziale che garantisca, non in modo assistenziale, una forma di salario per i giovani che possono usufruire delle misure previste dall'articolo 23 e non. (4-18647)

MACERATINI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della rocca medioevale del paese di Cerveteri è collocato ormai da anni, in un contesto storico-ambientale unico ed irripetibile, il Museo nazionale cerite, dotato di un rilevante patrimonio di reperti etruschi, e collocato nel cuore di una delle zone storiche della civiltà etrusca di maggiore importanza e pregio (necropoli, porti etruschi);

tale museo risulta sistemato in un pregevole manufatto medioevale di proprietà privata che lo Stato occupa senza alcun titolo;

in conseguenza di quanto sopra risulta che la parte proprietaria dell'immobile, in esito ad una lunga vertenza giudi-

ziale, ha ottenuto un provvedimento di sgombero e si accinge pertanto a « liberare » l'immobile stesso dalla illegittima occupazione da parte del museo;

poiché appare con tutta evidenza l'assurdità di tale situazione, in cui lo Stato si vede legalmente costretto a smantellare un'intera struttura museale, unica al mondo per importanza e collocazione, così come appare altrettanto evidente che siffatta situazione va ingenerando uno stato di grave allarme tanto tra la locale popolazione, per le inevitabili gravissime conseguenze per il prestigio e l'economia del comune quanto negli ambienti culturali, giustamente preoccupati per il destino del patrimonio del museo, che sembra destinato a seguire l'identica sorte di troppa parte dei nostri beni culturali e cioè un lungo e buio soggiorno in depositi sotterranei —

quali provvedimenti si intende adottare per far sì che la evidenziata situazione venga scongiurata e lo Stato possa finalmente assicurare in modo certo e definitivo la esistenza e lo sviluppo del Museo nazionale cerite di Cerveteri. (4-18648)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 20 aprile 1988 fu già presentata una interrogazione relativa al fatto che il 26 gennaio 1988 il pretore di Mondovì, dottor Bausone, aveva respinto una istanza proposta dalla difesa dell'imputato Tancredi Falcetto per la sospensione del procedimento penale n. 761/87 R.G. della pretura di Mondovì, prima di aver letto o potuto leggere il ricorso che la difesa dichiarava sospensivo, interrogazione cui fu data risposta il 12 settembre 1988;

su detta questione è stato chiamato a pronunciarsi il tribunale di Mondovì — nell'ambito del procedimento incidentale di ricasazione — ed ha affermato che, essendo l'istanza del difensore ispirata a fini dilatori, il pretore aveva tutto il diritto di respingerla senza leggerla, scri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

vendo testualmente che: « in particolare, in relazione al fatto di avere il dottor Bausone obliterato il ricorso per cassazione presentato al pretore di Torino il 25 gennaio 1988, che tale comportamento appariva legittimo ed opportuno, non essendo dato comprendere, se non in chiave dilazionatoria, il motivo per il quale detto atto sia stato presentato a quell'ufficio il giorno suddetto, anziché direttamente alla pretura di Mondovì il giorno successivo, alla ripresa del dibattimento cui sono risultati presenti sia l'imputato che il suo difensore, con la consapevolezza che a tale ufficio esso sarebbe così pervenuto solo successivamente, a distanza di giorni, e con la possibilità, quindi, che il dibattimento subisse un nuovo rinvio. Da così grave affermazione questo tribunale intendeva esimersi. A tanto è stato invece indotto dalla presente richiesta del difensore suddetto »;

nel frattempo allo stesso imputato, ingegner Tancredi Falchetto, giungeva una comunicazione giudiziaria per calunnia dal procuratore della Repubblica di Mondovì, dottor Allegri, il quale aveva vistato l'archiviazione di una querela dello stesso Falchetto;

per spiegare come mai il fatto denunziato dal Falchetto non costituirebbe reato in sede di archiviazione e costituirebbe invece reato per procedere a titolo di calunnia contro il Falchetto, il pubblico ministero ha sostenuto che la comunicazione giudiziaria era stata inviata al fine di archiviare, in vista di « un'archiviazione *in pectore* », scrivendo testualmente che « ci si deve allora ricondurre alla deliberazione di archiviazione del pretore che, sia pure con riguardo al reato addebitato al calunniato, ebbe proprio *prima facie* a ritenere incomprensibile la calunnia pur offrendone la deliberazione al pubblico ministero presso il giudice superiore. A questo pubblico ministero (e cioè al sottoscritto) non è stata possibile la deliberazione immediata perché, anche nel caso di richiesta di archiviazione *in pectore*, doveva precedere la stimolazione procedimentale delle parti a partecipare

alla prova (comunicazione giudiziaria) istituendo il presidio difensivo quanto meno in favore della parte offesa, soggetto maggiormente interessato a contrastare la richiesta. Fu il giudicabile per calunnia a far valere invece, proprio in forza della recezione dell'avviso di procedimento, il suo diritto alla scelta del rito, trasformandosi così in accusato a livello formale di istruzione, con la conseguente non proponibilità, anche per la calunnia, della richiesta di archiviazione »;

sulla base di tale nuovo concetto dell'esercizio dell'azione penale in vista di un'archiviazione (*in pectore*) il pubblico ministero ha chiesto ed ottenuto il proscioglimento istruttorio del Falchetto perché il fatto non sussiste;

detto proscioglimento non è stato impugnato dalla procura generale di Torino ed è quindi divenuto definitivo: procedimento penale 32/88 del G.I. di Mondovì contro Falchetto Tancredi (sentenza istruttoria del 15 febbraio 1989 vistata il 20 febbraio 1989 dalla procura generale di Torino) —:

se non ritenga che una serie di comportamenti processuali così anomali e così sfavorevoli sempre allo stesso imputato e sempre da parte di un gruppo di giudici della stessa città, che lavorano nel medesimo palazzo di giustizia, meriti una iniziativa urgente, anche di carattere disciplinare. (4-18649)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto 1989 venne scoperta una cava abusiva nel comune di Cordenons (Pordenone) in località Vinchiaruzzo, zona di tutela ambientale e paesaggistica; detta cava risulterebbe attivata dalla società « Ghiaie Turrin spa »;

in relazione all'episodio sono stati avviati vari procedimenti giudiziari;

la stampa locale e lo stesso sindaco del comune di Cordenons in un'intervista pubblicata accennano all'esistenza di non

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

meglio definiti « gruppi di potere » che hanno agevolato i cennati lavori abusivi di scavo e addirittura potrebbero avere o aver avuto interessi diretti nella società « Ghiaie Turrin spa »;

sulla delicata e complessa questione la lista civica di Cordenons ha presentato recentemente al prefetto di Pordenone un dossier —:

se ed in quali tempi si intende dare esauriente risposta agli interrogativi sollevati dalla lista civica di Cordenons;

comunque, quali elementi sono sinora emersi in relazione ad un congruo ripristino ambientale necessitato dai gravi danni ambientali causati dagli scavi abusivi, e quali elementi obiettivi sono stati riscontrati in relazione al coinvolgimento di « gruppi di potere » nella cennata vicenda. (4-18650)

GORGONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che:

al comune di Lecce in data 15 febbraio 1990 è pervenuta una istanza da parte della SIP (Società italiana per l'esercizio delle telecomunicazioni - agenzia di Lecce) con la quale si chiedeva di esaminare rapidamente la pratica con la quale la Co.Ter.Co. di Roma chiedeva la concessione edilizia per la realizzazione « di un complesso immobiliare per uffici della SIP da adibire a direzione dell'agenzia di Lecce su un terreno di sua proprietà »;

da informazioni assunte risulterebbe che la Co.Ter.Co. di Roma sia una società costituita *ad hoc* fra il settembre e l'ottobre 1989 con un capitale sociale versato di lire 20 milioni e che la stessa società il 7 febbraio 1990, con atto del notar Biagio Di Pietro, avrebbe acquistato dal Credito popolare salentino un suolo per l'importo di lire 2 miliardi e mezzo sul quale dovrebbe sorgere il suddetto complesso immobiliare; che detto immobile di oltre 10 mila metri quadrati dovrebbe

essere locato dalla SIP proprio per adibirlo per i propri uffici;

il consiglio comunale di Lecce, riunitosi in data 7 marzo 1990, anche per le eccezioni sollevate dall'interrogante, che è anche consigliere comunale, oltre che da altri consiglieri, non ha ritenuto di poter dar corso alla pratica proprio perché non conforme ai requisiti richiesti dalla legge (fra l'altro la SIP che sollecitava la concessione non risultava proprietaria del suolo perché intestato appunto alla Co.Ter.Co.) e il sindaco ha correttamente ritirato dall'ordine del giorno l'argomento —:

chi siano i titolari della società Co.Ter.Co., in favore dei quali la SIP stessa sollecitava dal comune di Lecce la concessione per la costruzione del complesso immobiliare sopra indicato;

quali siano i criteri per i quali la SIP ha ritenuto di poter affidare alla neonata società il compito per realizzare il complesso immobiliare che doveva poi affittarsi;

quale sarebbe stato il costo della locazione e perché mai, visto che aveva scelto questa procedura, doveva prediligere una società neonata anziché società salentine o pugliesi già consolidate ed esperte nel settore dell'edilizia;

quali siano i criteri in base ai quali ha individuato, come confacente alle proprie esigenze, un costruendo edificio ancor oggi descritto solo in un progetto di larga massima e come potesse la SIP sapere che la Co.Ter.Co. (società sorta per costruire tale edificio) avrebbe realizzato il complesso secondo le effettive esigenze della SIP;

se non concordino con l'interrogante nella convinzione che la neonata Co.Ter.Co. sia nata ed abbia acquistato il suolo perché già sapeva a che cosa sarebbe servito e quali vantaggi economici avrebbe dato;

se si ritengano tali procedure conformi alle leggi e alle norme vigenti in tema di appalti e di opere pubbliche e se si ritenga che la SIP (ente a participa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

zione pubblica che gestisce un pubblico servizio) possa operare svincolata da qualunque legge, norma o criterio di corretta amministrazione di pubblico denaro;

se per la costruzione di un edificio, per centrale telefonica, sempre in Lecce in via Giammatteo, per il quale è intervenuta approvazione ai sensi dell'articolo 1 - quarto comma - della legge 3 gennaio 1978, numero 1, da parte del consiglio comunale di Lecce del 7 marzo 1990, le procedure seguite siano uguali a quelle sopra indicate;

se, infine, quello di Lecce sia solo ed unico caso italiano o non faccia parte di quella pratica consolidata e malsana cui si debba una volta per tutte porre fine, predisponendo direttive e regole precise ispirate alla trasparenza e alla corretta ed oculata gestione del denaro pubblico.

(4-18651)

VESCE, MELLINI, FACCIO e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

Giorgio Pasquino, nato a Locri, di anni ventidue, è morto in circostanze ancora sconosciute il 4 marzo scorso nel carcere di Santa Caterina a Pistoia;

il giovane, che era incensurato, si trovava in carcere dal 12 febbraio scorso con l'accusa di detenzione di una piccola quantità di droga;

i risultati dell'autopsia, da quanto riportano organi di stampa, avrebbero stabilito che la causa della morte non è stata di natura organica ed è stata avanzata l'ipotesi che il giovane sia morto per avvelenamento;

le foto a colori, fatte all'obitorio da parte dei familiari, hanno evidenziato larghe macchie scure su tutta la schiena e le cosce di Pasquino Giorgio;

il Pasquino, che aveva subito i primi due interrogatori senza neanche l'assistenza di un avvocato difensore, si era lamentato durante l'ultimo colloquio, avvenuto il 2 marzo con il fratello minore.

di presunti maltrattamenti ed era apparso in buona salute ma impaurito ed aveva chiesto di fare presto a farlo uscire dal carcere -:

a quali conclusioni si è giunti nell'accertare le cause della morte del giovane Giorgio e le strane macchie scure fotografate sul suo corpo da parte dei familiari e se non ritenga necessario andare sino in fondo in una vicenda che presenta molti lati oscuri e preoccupanti e che si è conclusa drammaticamente per un ragazzo di soli ventidue anni che aveva dimostrato di essere chiaramente impaurito da qualcosa all'interno del carcere;

se corrisponde al vero che il giudice istruttore dell'inchiesta, la dottoressa Casano, si sia rifiutata di ricevere i familiari del Pasquino il 2 marzo e per quale motivo abbia autorizzato soltanto il fratello minore ad avere il colloquio, quel giorno, con lo stesso. (4-18652)

FACCIO, VESCE, MELLINI e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - premesso che:

nella giornata dell'8 marzo una cinquantina di studenti, a Bari, ha occupato un centro studentesco, dato in gestione ai cattolici popolari, ma ormai con la convenzione scaduta;

circa trecento persone, aderenti ai cattolici popolari e al FUAN, hanno caricato con bastoni e bottiglie gli studenti, che stavano manifestando pacificamente, ed hanno causato alcuni feriti tra cui una ragazza poliomielitica che non aveva fatto in tempo a fuggire;

la polizia e gli agenti della DIGOS che non erano intervenuti precedentemente per fermare gli aggressori si sono invece prodigati dopo nel fermare gli studenti che cercavano di fuggire dall'aggressione selvaggia;

agli episodi hanno assistito anche alcuni docenti che hanno testimoniato sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

carattere squadrista dell'azione compiuta dai cattolici popolari e da alcuni noti fascisti —:

per quale motivo gli agenti delle forze dell'ordine presenti hanno agito in modo così irresponsabile e tale da creare inutili tensioni all'interno del movimento degli studenti che ha posto al paese e alle forze politiche, pacificamente, problemi che aspettano a tutt'oggi una risposta politica e non certamente aggressioni da parte di presunte « minoranze silenziose »;

se non ritengano che questo episodio rientri nel tentativo di alcune cosiddette forze politiche di criminalizzare il movimento degli studenti per spingere il confronto non sul necessario terreno politico, ma su un piano esclusivamente di ordine pubblico. (4-18653)

CAMBER. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la lista civica di Tarvisio ha organizzato, a Tarvisio, un convegno dal titolo « Edilizia ed urbanistica, ovvero la gallina dalle uova d'oro del comune di Tarvisio, con la partecipazione straordinaria dello speculatore Carlo Ravanello »;

al convegno, cui hanno assistito molte centinaia di persone, sono emersi fatti della massima gravità relativi a supposte speculazioni e violazioni edilizie tali da arrecare, anche, gravi danni all'ambiente;

la stampa regionale ha riportato con grande evidenza le denunce della lista civica e le dichiarazioni rese da Carlo Ravanello, considerato come uno dei principali protagonisti delle gravissime vicende di speculazione denunciate —:

a) se rispondono al vero i fatti denunciati dalla lista civica di Tarvisio in occasione del cennato convegno;

b) quali provvedimenti si intendono assumere, considerata la gravità dei molteplici fatti denunciati, nei confronti dei responsabili dei fatti ovvero nei confronti

di quanti avessero denunciati fatti non veri. (4-18654)

GOTTARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che con legge 6 agosto 1988, n. 351, venivano riaperti i termini per la concessione della medaglia d'oro al valor militare per la resistenza a varie città e comuni, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518;

che tra i comuni indicati non risultava essere incluso quello di Cittadella (Padova), che da tempo aveva in corso una richiesta di riconoscimento della medaglia d'oro, richiesta approvata dalla commissione regionale triveneto, con il supporto di motivazioni ampiamente documentate;

che detta richiesta è stata oggetto di valutazioni anche da parte dell'apposita commissione istituita presso il Ministero della difesa, senza peraltro che si sia mai definita, sia in senso positivo che in senso negativo, la questione —:

se la esclusione del comune di Cittadella dall'elenco dei comuni indicati nella richiamata legge n. 351 del 1988 debba intendersi come esclusione dello stesso comune dal riconoscimento di cui è parola o se, invece, non debba intendersi come pratica tutt'ora aperta e in via di soluzione;

in quest'ultimo caso, se non si ritenga di disporre per una definizione della pratica in questione, attesi i moltissimi anni trascorsi, con la concessione del meritato riconoscimento. (4-18655)

GOTTARDO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso:

che i nuovi criteri di ripartizione per l'assegnazione della dotazione ordinaria dell'anno accademico 1989-1990 del-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

l'università - criteri che si basano, per la determinazione della misura dell'entità della spesa, solo sul numero degli studenti - penalizza gravemente le università come quella di Padova che, dalle analisi fatte all'interno degli stessi atenei, hanno potuto rilevare, come fattori esplicativi della spesa, anche il numero dei docenti e della superficie;

che i criteri adottati contrastano, proprio perché tengono conto solo del numero degli studenti, con il dettato dell'articolo 1 della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, tutt'ora vigente, che prescrive di basare la ripartizione del contributo ordinario anche su altri elementi;

che il sistema di « pesi » da attribuire agli studenti delle varie facoltà non può ridursi a due classi semplicisticamente diversificate, « peso » 1 all'area umanistica e « peso » 5 all'area scientifica;

che per effetto di tale ponderazione l'ateneo di Padova risulterebbe avere il 3,26 per cento degli studenti « pesanti » mentre ha il 4,4 per cento della popolazione studentesca effettiva -:

se il Ministro, anche a seguito delle precisazioni e considerazioni già fornitegli dagli atenei interessati, quale quello di Padova, abbia già disposto o intenda disporre per un più approfondito esame del problema, così da correggere il criterio stabilito. (4-18656)

GOTTARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso:

che presso il 52° battaglione di fanteria « Alpi » in Attimis (UD) nei giorni 9 e 10 novembre 1989 si sono verificati gravissimi atti di violenza ed ingiuria continuati nei confronti di quattro soldati da parte di altri militari più anziani, accertati e denunciati dallo stesso comando di battaglione;

che la procura militare presso il tribunale militare di Padova ha avviato in

merito una azione penale contro i presunti responsabili;

che tali atti di violenza vanno ad aggiungersi ad altri già verificatisi con preoccupante frequenza nel passato, arrecando così grave discredito alle istituzioni militari, preoccupazioni per le famiglie e per gli stessi giovani chiamati ad assolvere il servizio militare di leva -:

quali provvedimenti e misure il Ministro abbia adottato od intenda adottare per evitare gli squallidi e inammissibili episodi denunciati, in modo da ripristinare condizioni di serenità negli ambienti interessati e ricostruire quell'immagine di dignità delle forze armate che tali episodi ledono gravemente. (4-18657)

RONCHI. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere - in relazione alle dichiarazioni rilasciate dall'ufficio relazioni pubbliche dell'esercito, riportate sul giornale *La Stampa* dell'8 marzo 1990, secondo cui lo stipendio per il massimo grado delle forze armate è di 4 milioni e 400 mila lire al mese -:

qual è la busta paga del generale di corpo d'armata dell'aeronautica e dell'ammiraglio di squadra e quanti ufficiali godono dell'alloggio di servizio in questo grado;

quali indennità nella busta paga sono comprese tra le seguenti: indennità operativa, indennità militare, indennità di sede, indennità di destinazione, indennità di integrazione speciale, indennità di volo, indennità di rischio, indennità di campagna. Ciò anche al fine di poter fare un raffronto con i pari grado del personale civile della Difesa e d'altra parte con il personale di leva la cui paga nell'esercito risulta essere circa 40 volte inferiore a quella del generale, un dislivello che si ritiene assolutamente inaccettabile. (4-18658)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

CIPRIANI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

durante una retata al parco Sempione di Milano, operata da agenti della polizia di Stato sono state fermate alcune persone tra le quali un extracomunitario;

una studentessa di 17 anni del liceo Parini è intervenuta per invitare i poliziotti a trattare meno sbrigativamente l'immigrato nordafricano ed è stata invitata dagli agenti ad allontanarsi; al rifiuto è stata portata al primo distretto di polizia dove ha subito una perquisizione corporale;

la madre della studentessa ha portato al primo distretto di polizia una lettera di protesta —;

quali azioni intenda intraprendere per individuare i responsabili del grave atto nei confronti della studentessa che intendeva opporsi ad atteggiamenti di stampo razzista;

se una volta accertati i fatti, non intenda punire i responsabili. (4-18659)

MATTIOLI, LANZINGER e SCALIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si sono apprese con sdegno le notizie circa l'aggressione perpetrata giovedì 8 marzo a Bari a danno degli studenti occupanti alcuni locali dell'università degli studi. Come riportato dalla stampa, un gruppo di attivisti di estrema destra, frammisti ad esponenti di altre formazioni politiche — si parla di cattolici popolari — hanno deciso e messo in atto un'azione premeditata di sgombero violento di locali pubblici che si è tradotta in un violento pestaggio degli studenti; ciò è anche testimoniato dai professori Annamaria Rivera e Arcangelo Leone De Castris che, presenti e spettatori, hanno parlato di « azione squadristica » ed « aggressione selvaggia armata di bottiglie »;

tali fatti, di per sé gravissimi, si colorano di tinte ancora più fosche se risultasse vero quanto si dice: che agenti

delle forze dell'ordine presenti ai fatti hanno tollerato l'azione senza intervenire, in tal modo rendendosene complici, ed anzi hanno provveduto a fermare ed identificare soltanto gli studenti vittime dell'aggressione che fuggivano dai luoghi —;

quale sia stata la dinamica dei fatti e quale ruolo abbiano avuto le forze di polizia;

se il Ministro, stante l'estrema gravità dell'accaduto, non reputi doveroso disporre un'inchiesta che accerti ogni responsabilità al fine di adottare severi provvedimenti;

se quanto accaduto a Bari non sia da interpretarsi come un segnale dell'adozione da parte del Governo e del dicastero dell'interno di una nuova ed irresponsabile linea di repressione e di favoreggiamento di chine violente, quando invece emerge ovunque una sempre più netta necessità e volontà di dialogo e confronto. (4-18660)

RUSSO SPENA. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nella scuola materna statale di Novara - San Rocco sono in corso lavori di ristrutturazione del tetto dell'edificio;

il tetto è ricoperto da tegole Eternit, del tipo Crocidolite contenente amianto, che stanno per essere rimosse senza adeguate garanzie di sicurezza;

materiale contenente amianto è stato depositato nel cortile della scuola, a ridosso dei giochi dei bambini;

il comune di Novara ha deliberato di sostituire la vecchia copertura con materiale Eternit, con una nuova copertura Eternit;

il consiglio del 5° circolo e il provveditorato agli studi di Novara hanno già richiesto il blocco dei lavori, la rinuncia all'utilizzo dell'Eternit e la rimozione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

materiale contenente amianto dal cortile della scuola —:

se non intendano ordinare una inchiesta in proposito;

se non ritengano utile una campagna di informazione per gli amministratori, i tecnici delle USL e dei comuni sui pericoli dell'amianto. (4-18661)

COLUMBU e LOI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

da qualche tempo è in atto una diafrasi ed una rivalsa politico-amministrativa tra le due zone storiche del territorio, componenti la comunità montana n. 8: la Planargia, con capoluogo Bosa, interessante la parte occidentale della provincia di Nuoro, ed il Marghine, con capoluogo Macomer, esteso verso la zona centrale, determinata, come causa immediata, dalla ristrutturazione e nuova dislocazione dei servizi pubblici territoriali, che complessivamente penalizza la Planargia con lo smantellamento di pretura, uffici del registro e delle imposte dirette, tenenza CC, ufficio di collocamento al lavoro, esattoria, carcere ... e l'accorpamento del tutto nelle sedi di Macomer;

inoltre, le principali sedi e occasioni di lavoro sono presenti nella zona industriale di Macomer e della Sardegna centrale e molti lavoratori della Planargia non hanno altra alternativa di lavoro;

la FILTEA-CGIL (federazione provinciale italiana lavoratori tessili e abbigliamento) ha già denunciato pubblicamente con un comunicato episodi di faziosità e di xenofobia nei confronti di operai provenienti dalla zona emarginata dei paesi della Planargia e occupati nell'azienda tessile della TIRSOTEX operante nella zona industriale di Macomer —:

se non si ritenga opportuno intervenire tempestivamente e in modo drastico per accertare se nei fatti esposti in premessa siano individuabili responsabilità di atti da punire, prima che gli animi si

esasperino e succeda il fattaccio ed inoltre, se non si intenda evitare che i lavoratori della Planargia siano discriminati con la collocazione in CIG o coi licenziamenti, come pare sia avvenuto altre volte. (4-18662)

PELLEGATTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la direzione compartimentale di Verona, su richiesta della direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha elaborato due progetti di lavoro denominati ipotesi A e ipotesi B;

queste due ipotesi prevedono la chiusura temporanea di alcune tratte ferroviarie venete fra le quali: la Rovigo-Verona, la Monselice-Mantova e la Vicenza-Schio;

la durata della chiusura delle tratte sopracitate è indicata rispettivamente in: 3 mesi nell'ipotesi A, periodo 15 giugno-15 settembre, 6 mesi nell'ipotesi B, periodo 15 giugno-31 dicembre;

inoltre, nella bozza di orario che entrerà in vigore il 27 maggio 1990 risultano sopresse 5 coppie di treni (andata e ritorno), sulla linea Rovigo-Chioggia;

la soppressione dei treni avviene proprio nel periodo e nei giorni in cui maggiore è la necessità di servizi di trasporto per i turisti che si recano nelle località di Rosolina, Chioggia e del delta del Po;

da lungo tempo le forze politiche, sociali e istituzionali della provincia di Rovigo indicano nella ferrovia la scelta infrastrutturale e di trasporto da potenziare e privilegiare —:

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per far sì che il Polesine non sia ulteriormente penalizzato nelle vie di comunicazione;

se non intenda verificare con la direzione generale delle FF.SS. l'opportunità di non chiudere, anche se temporaneamente, le tratte in discussione.

(4-18663)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

SCOVACRICCHI. — *Ai Ministri del tesoro e della funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

a seguito della conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 1989, n. 413, è stato introdotto l'articolo 4-*quinquies* che estende ai dirigenti civili dello Stato la disposizione già in vigore per il personale ispettivo, direttivo e docente del Ministero della pubblica istruzione, disposizione che consente al personale collocabile a riposo per raggiunti limiti di età e che non abbia il numero di anni di servizio attualmente richiesto per raggiungere il massimo della pensione di rimanere in servizio sino a raggiungere tale traguardo e, comunque, non oltre il settantesimo anno di età;

in rapporto a tale disposizione si tenta di porre in essere una illegittima ed aberrante utilizzazione della norma, con iniziative intese a consentire a coloro che a suo tempo ebbero a riscattare il periodo di studi universitari, la revoca dei provvedimenti già definiti e registrati alla Corte dei conti, al fine di prolungare il servizio oltre il sessantacinquesimo anno di età;

a motivazione di ciò viene addotto il pretesto che solo in tal modo potrebbe assicurarsi la *par condicio* tra coloro che ebbero a riscattare il predetto periodo e coloro che tale richiesta non hanno avanzato, adducendo, *ad adiuvandum* la mera volontarietà richiesta dal riscatto e, a dire degli interessati, anche dalla revoca;

tutto ciò si rivela del tutto infondato e del tutto contrario alla *ratio* della norma, tenuto anche presente quanto richiamato dall'articolo 10, comma 6, della legge 27 dicembre 1989, n. 417, ma soprattutto destituito di qualunque fondamento in tema di pubblico interesse, nei confronti del quale la questione si pone, viceversa, in termini nettamente negativi. Infatti, la configurazione della norma è del tutto eccezionale, non essendo consentito prolungare il periodo di servizio nemmeno per raggiungere il minimo pen-

sionistico, in alcun settore. L'accoglimento delle istanze degli interessati provocherebbe, invece, incertezza in ordine ai posti disponibili per le nomine e le promozioni, con gravi turbative per l'ordinamento e riflessi negativi per l'occupazione giovanile dei laureati;

l'eccezionalità della norma, si configura, si ripete, esclusivamente a tutela di interessi particolari e non consente minimamente di espandere i suoi effetti a detrimento sia delle legittime aspettative della generalità dei dirigenti e direttivi che del pubblico interesse ad avere una dirigenza rinnovata e con caratteristiche manageriali, anche per quanto concerne l'età in aderenza ai principi contenuti nella riforma della dirigenza, più volte ribaditi sia in sede governativa che parlamentare —:

quali provvedimenti urgenti intenda porre in essere il Governo per evitare che in seguito ad interventi personali e sollecitazioni per le vie brevi si possano concretizzare singoli casi di revoca di provvedimenti, in aperta violazione allo spirito della legge. (4-18664)

STALLER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale amministrativo regionale del Lazio ha sentenziato che le ore di insegnamento di materie alternative alla religione non sono obbligatorie, e che dunque gli studenti maggiorenni che non hanno scelto l'insegnamento religioso potranno liberamente uscire dagli istituti;

la decisione del giudice amministrativo è tale da venire incontro, finalmente conciliandoli, agli interessi dei cattolici e ai diritti dei non credenti —:

quale valutazione esprima sugli sviluppi della vicenda considerato che la prospettata decisione di proporre ricorso al Consiglio di stato contro la sentenza predetta, ad avviso dell'interrogante, rischia solo di riaccendere inutili polemiche. (4-18665)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

GRILLO LUIGI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in relazione alla notizia apparsa sul quotidiano *Il Secolo XIX* di domenica 4 marzo, dal titolo: « Da quest'estate si vola su aerei mignon » —:

se corrisponda al vero la notizia che, con l'entrata in vigore dell'orario estivo, ossia dal prossimo 25 marzo, l'Alitalia cambierà i vettori dei voli Genova-Francoforte (con rispettivi ritorni) impiegando velivoli ATR (capienza 48 posti) anziché DC 9 (capienza 100 posti) e super-ottanta (capienza 150 posti). Poiché le motivazioni adottate dalla compagnia di bandiera per giustificare questo declassamento sono di ordine puramente ragionieristico, l'interrogante ritiene che questa decisione sia in contrasto con i programmi di sviluppo turistico, commerciale ed infrastrutturale impostati dalla città di Genova e approvati dal Governo. In particolare le decisioni dell'Alitalia appaiono incongrue rispetto all'impegno del Governo e della città per finanziare ed ospitare i prossimi mondiali di calcio e le celebrazioni colombiane del 1992. È, infatti, evidente che il successo di dette manifestazioni dipenderà in maniera determinante dalla funzionalità e dalla quantità dei collegamenti aerei internazionali da e per Genova;

se intenda attivare gli strumenti opportuni tesi a modificare le decisioni della compagnia di bandiera — peraltro continuamente « punitive » nei confronti dell'aeroporto Cristoforo Colombo di Genova — relativamente al problema sopraesposto. (4-18666)

SINATRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

una recente sentenza della Corte costituzionale ha stabilito che, per i giovani studenti soggetti alla leva ed in attesa della chiamata alle armi, l'incorporazione disposta oltre il termine di un anno dalla scadenza dell'ultimo rinvio, ottenuto per motivi di studio, è da ritenersi viziata di incostituzionalità;

in aderenza alla citata sentenza, il Ministro in indirizzo, relativamente ai giovani per i quali ricorrevano le suddette condizioni, ha disposto la concessione della dispensa dal compiere la ferma di leva, ove non ancora incorporati, e l'invio in licenza illimitata senza assegni in attesa di congedo, se già incorporati;

analoghe condizioni possono ed, a giudizio dell'interrogante debbono, ritenersi ricorrenti per quei giovani della classe 1970 ed aggiunti, che ancorché posti in chiamata con uno dei contingenti del 1989, non sono stati di fatto incorporati nel corso del suddetto anno —:

se non ritenga di dover adottare anche nei riguardi dei citati giovani della classe 1970 ed aggiunti, non rinviati per motivi di studio e non incorporati nel corso del 1989, provvedimenti analoghi a quelli già disposti per i rinviati per motivi di studio, e ciò al fine di evitare, con la incorporazione dei medesimi nel 1990, per molti purtroppo già disposta, una palese situazione di discriminazione.

(4-18667)

RAVAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il costruttore Nadio Zarri di Forlimpopoli (provincia di Forlì) è stato dichiarato fallito e che nonostante le precarie condizioni finanziarie dello stesso alcuni istituti di credito hanno garantito ampie linee di credito, allargando di fatto la massa debitoria a danno dei singoli creditori — se non ritenga di sollecitare un'ispezione urgente dell'organo di vigilanza della Banca d'Italia: a) per verificare quali garanzie il costruttore Zarri abbia potuto offrire a fronte degli affidamenti ottenuti; b) per fornire piena assicurazione ai depositanti degli istituti di credito coinvolti nel fallimento circa l'equilibrio gestionale degli stessi. (4-18668)

PROCACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'unione sanitaria locale di Carini (PA) ha bandito una gara di appalto per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

la cattura dei cani randagi vaganti nel territorio di competenza della USL;

il capitolato d'appalto redatto dalla ditta prevede un compenso erogabile a privati per la segnalazione (120.000 lire) e per la cattura (40.000 lire) dei cani;

tale provvedimento, oltre ad essere uno spreco di denaro pubblico, è estremamente grave in quanto legalizzerebbe una cultura, purtroppo dominante, di repressione del fenomeno del randagismo, la quale tende a colpevolizzare i cani vaganti;

la non irrisoria entità del compenso lascia intuire la possibilità che vengano segnalati e catturati cani anche al di fuori del territorio della USL, rendendo probabile l'eventualità che vengano organizzati dei veri e propri « safari », di cui sarebbero inevitabilmente vittime anche i cani di proprietà;

la motivazione di carattere igienico-sanitario addotta dai responsabili della USL per giustificare il provvedimento (una presunta diffusione di casi di tigna) appare del tutto priva di supporto scientifico -:

se non intenda intervenire per l'immediata sospensione di un provvedimento del tutto anacronistico in un paese in cui è sempre più diffuso il rispetto per gli animali e la cui opinione pubblica prova riprovazione e sconcerto di fronte a simili, inutili crudeltà. (4-18669)

PROCACCI. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

non è stata ancora rinnovata la commissione scientifica di cui all'articolo 9 della convenzione di Washington sul commercio internazionale di specie di fauna e flora selvatica in pericolo di estinzione;

tale commissione, a norma degli articoli 3 e 4 della citata convenzione, deve dare il suo parere determinante per la concessione di tutti i permessi d'importa-

zione ed esportazione di esemplari di specie iscritte all'appendice I e all'allegato C1 e sorvegliare sulle esportazioni di specie iscritte all'appendice II;

detta commissione, istituita con decreto ministeriale del 10 gennaio 1980 per il triennio 1980-82, rinnovata con decreto ministeriale del 15 dicembre 1982 per il triennio 1983-85, e rinnovata nuovamente con decreto ministeriale del 1° marzo 1986 per il triennio 1986-88, è di fatto decaduta il 31 dicembre 1988;

nonostante i ripetuti solleciti e le continue pressioni da parte delle associazioni ambientaliste non si è provveduto a rinnovare la commissione scientifica e neppure a confermare quella in carica al termine dell'ultimo triennio;

la nomina della commissione, in base all'articolo 1 della legge n. 349 dell'8 luglio 1986, sarebbe di competenza del Ministro dell'ambiente;

in assenza di tale commissione, che non si riunisce dal 6 ottobre 1988, i permessi su cui la commissione dovrebbe deliberare vengono concessi o negati dal servizio certificazione CITES del Ministero dell'agricoltura e foreste o da altri organismi in maniera del tutto approssimativa, nonché illegittima;

alla settima conferenza degli stati aderenti alla convenzione di Washington, tenutasi a Losanna lo scorso ottobre, è stata ribadita la necessità della presenza di una commissione scientifica operante per ogni stato -:

se non si intenda porre immediatamente fine allo stato di inadempienza in cui si trova il nostro Paese nei confronti della convenzione di Washington, attivando al più presto la commissione scientifica prevista dalla convenzione stessa. (4-18670)

PROCACCI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

a Mentana, il 20 marzo 1988, è crollata la torre situata nell'ala sud di Palazzo Crescenzo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

lo stesso edificio è stato vittima, in questi giorni, di un nuovo incidente, che ha distrutto la biblioteca comunale ed alcuni uffici dell'assessorato alla pubblica istruzione di Mentana;

in seguito al crollo, per motivi di sicurezza, 18 famiglie hanno ricevuto l'ordinanza di sgombero dagli edifici attigui a quello danneggiato dal crollo;

risulta che il piano di risanamento del centro storico di Mentana sia stato approvato da quattro anni, ma che tuttora non è operativo;

è evidente che, nonostante il crollo di due anni prima, nessun intervento adeguato per la tutela della costruzione sia stato fatto; persino la ditta a cui erano stati affidati i lavori di consolidamento dalla parte dell'altro torrione non ha rilevato alcun pericolo;

l'avanzato stato di sfaldamento della zona tufacea, causato dalla mancanza di drenaggio del vecchio sistema fognario, mette in serio pericolo la stabilità di tutto il centro storico, che è minacciata anche dalle vibrazioni causate dal traffico automobilistico -:

quali provvedimenti intenda prendere il ministro interrogato per avviare il risanamento, soprattutto idrico e fognario, del centro storico di Mentana;

se non ritenga di dover avviare le procedure inerenti al piano di recupero, approvato dal consiglio comunale ed in attesa dell'approvazione da parte della regione Lazio;

se non intenda disporre la chiusura del traffico all'interno del centro storico ed eventualmente studiare la possibilità di trasferire gli uffici comunali da piazza Borghese ad una zona periferica;

se non intenda accertare le responsabilità dell'avvenuto crollo, che, essendo avvenuto a distanza di due anni da un evento simile, era non solo prevedibile, ma del tutto evitabile, se si fosse attuato un adeguato piano di ristrutturazione e consolidamento dell'edificio. (4-18671)

PROCACCI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 503 del 5 agosto 1981 ratifica e rende esecutiva la Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, adottata a Berna il 19 settembre 1979;

ai fini della Convenzione è istituito un Comitato permanente presso il Consiglio d'Europa, che, ai sensi degli articoli 13, 14 e 15 della Convenzione stessa, convoca le parti, segue l'applicazione della Convenzione, avanza proposta per una maggiore efficacia del trattato, riferisce al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sull'andamento dei lavori;

tale Comitato si riunisce periodicamente, con frequenza almeno biennale;

l'Italia ha diritto di voto nel suddetto consesso;

risulta che il Comitato permanente della Convenzione di Berna si è riunito a Strasburgo ai primi di dicembre del 1989 -:

se corrisponde al vero che l'Italia, insieme alla Spagna, non ha provveduto ad inviare alcun rappresentante;

in tal caso quali giustificazioni vengano addotte per motivare tale grave inadempienza;

quando provvederà il Governo ad emanare il regolamento di attuazione della legge citata. (4-18672)

ANDREIS. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Casalmaggiore (CR) l'industria chimica « Casalchimica » nel 1988 costruì abusivamente un impianto per la lavorazione delle melme acide. La lavorazione tratterebbe dei residui degli olii minerali esausti dopo la rigenerazione che, attraverso una reazione con l'ammo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

niaca, verrebbero trasformati in fosfati, e di conseguenza concimi chimici, da utilizzare in campo agronomico;

la regione e la provincia dettero parere favorevole alla costruzione dell'impianto, mentre il comune di Casalmaggiore lo negò, anche a seguito della presa di posizione contraria della popolazione e delle associazioni ambientaliste. Con data 27 maggio 1988, interveniva una lettera del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato DGFEIB DIV. 1ª che chiedeva spiegazioni sulla presa di posizione del comune;

l'impianto venne costruito senza concessione edilizia e, nonostante l'ordinanza del sindaco n. 23 del 21 settembre 1988, non venne demolito. L'azienda Casalchimica chiese invece concessione in sanatoria e fece ricorso al TAR nel 1989 per ottenere l'autorizzazione nonostante il 10 agosto 1988, la USSL 50/52 avesse denunciato l'azienda per installazione abusiva;

la Casalchimica inoltre è coinvolta, quale maggiore indiziato, nell'indagine della magistratura del dicembre scorso relativa allo spandimento di liquami che, presentati come concimi chimici, in realtà sarebbero residui industriali non inertizzati, e che vennero sparsi nelle campagne lombarde. A seguito dell'inchiesta il sopra citato impianto è stato chiuso, mentre è tuttora in attività un terzo impianto, quello del trattamento dell'ammoniaca -;

se sono a conoscenza dei fatti esposti;

se non si ritenga che il direttore della divisione del Ministero dell'industria del commercio e dell'artigianato DGFEIB DIV. 1ª non abbia abusato del suo potere, e quali provvedimenti disciplinari intende prendere nei confronti di detto funzionario;

se non si ritenga di dover bloccare il ricorso al TAR e demolire l'impianto per la lavorazione delle melme acide, nonché chiudere definitivamente l'impianto di

trattamento dei fanghi industriali, alla luce dell'inchiesta della magistratura;

se non si ritenga che sia il caso di sospendere cautelativamente anche la lavorazione dell'ammoniaca tuttora in funzione, in attesa dei risultati dell'indagine della magistratura. (4-18673)

DUTTO. — *Ai Ministri della sanità e per le aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il centro storico di Roma ha subito un fenomeno progressivo e consistente di svuotamento allontanando i residenti e le vecchie attività artigiane a favore di un insediamento direzionale e di un terziario sfrenato; questo andamento ha ulteriormente rinforzato la pressione del traffico e il congestionamento delle zone centrali;

in questo processo di depauperamento del Centro storico della Capitale si inseriscono i problemi dei residenti che vedono sempre più ridotti i servizi essenziali;

in particolare, si profila ora il serio pericolo che il centro storico venga privato del poliambulatorio della unità sanitaria locale RM1 situato in via del Melone, che attualmente presta i suoi servizi agli abitanti della prima circoscrizione e ai numerosi lavoratori del centro;

nel solo 1989 il poliambulatorio ha eseguito più di 36 mila visite mediche, 211 mila analisi, 15 mila prestazioni radiologiche, 28 mila visite fisioterapeutiche;

per il prossimo 30 marzo il proprietario dell'immobile, l'ANPAM, ha decretato lo sfratto per morosità, poiché la USL ha accumulato un debito superiore al miliardo di lire;

l'associazione degli abitanti del centro di Roma ha promosso una raccolta di firme contro la smobilitazione del poliambulatorio raccogliendo migliaia di adesioni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

il presidente della USL alla fine di gennaio ha dichiarato la disponibilità a trovare una soluzione alla questione della morosità e il consiglio circoscrizionale ha votato il 25 gennaio scorso una mozione per impedire che il servizio ambulatoriale per i cittadini residenti venga soppresso;

che il vice segretario generale del Senato ha con chiarezza smentito l'interesse del Senato ad acquisire gli immobili oggi usati dal poliambulatorio fuggendo dubbi e preoccupazioni che erano circolati nei mesi scorsi —:

se risponda a verità che l'ANPAM ha chiesto un aumento del canone portandolo da 150 milioni l'anno a 700 milioni;

quali iniziative intendano mettere in atto per permettere il saldo del debito nei confronti del proprietario e per affrontare in modo sistematico e definitivo i problemi di bilancio della USL;

cosa intendono, comunque, fare per scongiurare il pericolo che venga soppresso o spostato un presidio sanitario essenziale per i residenti del centro, evitando un altro incentivo allo spopolamento di una zona che rappresenta un patrimonio culturale del Paese come dimostrano gli stessi interventi programmati dal Governo per salvaguardare la parte storica della città capitale. (4-18674)

CANNELONGA, GALANTE, CIVITA e PERINEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che il tratto della statale n. 16 che collega Foggia con Cerignola (35 chilometri) sta diventando sempre più pericoloso a causa del crescente volume di traffico, specie di mezzi pesanti e di TIR;

sono in aumento il numero degli incidenti e crescono notevolmente le difficoltà per le numerose imprese industriali e agricole dislocate lungo detto tratto stradale e sulla quale hanno lo sbocco —:

quali iniziative si intendono adottare per avviare, nel più breve tempo possi-

bile, lavori di ampliamento e ammodernamento del tratto stradale « Adriatica » tra Foggia e Cerignola. (4-18675)

CANNELONGA e GALANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Ente ferrovie dello Stato ha formulato qualche mese fa una proposta di riorganizzazione dei magazzini di approvvigionamento e scorte nazionali;

in detto piano è inserita la struttura di Cervaro, collegata con la stazione ferroviaria di Foggia (distante solo 8 chilometri), con linea a doppio binario con blocco automatico; situato sulla linea trasversale Foggia-Caserta e sulla diramazione per Rocchetta-Potenza;

per il magazzino di Cervaro sono stati investiti e realizzati sinora opere per circa 150 miliardi con immissioni di altissima tecnologia nel campo dello stoccaggio e della gestione dei materiali;

da circa un anno i lavori di completamento sono stati interrotti con gravi preoccupazioni per l'eventuale degrado delle strutture esistenti —:

quali iniziative si intendano adottare nei confronti dell'Ente ferrovie dello Stato affinché riprendano e si concludano nel più breve tempo possibile i lavori e si avvii l'esercizio dell'impianto in questione. (4-18676)

TESTA ENRICO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

essendo favorevoli, ancorché impegnati attivamente, affinché in Italia come in altri Paesi, si riducano tutti gli atti di violenza e di crudeltà nei confronti degli animali, soprattutto quando compiuti senza alcuna reale, giustificabile necessità, per scopi superflui e fini che possono essere altrimenti soddisfatti;

si nutrono tuttavia gravi preoccupazioni per l'intensificarsi, sia in termini

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

numerici che nei metodi di azioni di violenza, di intimidazione e di vandalismo che in diverse parti d'Italia si stanno verificando nei confronti di allevatori, pellicciai e cittadini che portano pellicce;

queste azioni non sono soltanto da condannare, ma si ritorcono negativamente sulla opportuna azione di sensibilizzazione che viene fatta da organismi, gruppi e associazioni di cui condividiamo la passione civile —:

qual è la consistenza reale degli atti messi in essere contro allevatori, pellicciai e cittadini;

quali sono gli interventi di prevenzione di atti di violenza e di vandalismo pur nella salvaguardia del diritto di esprimere la propria legittima opinione nei confronti dell'utilizzo delle pellicce di animali come capo di abbigliamento.

(4-18677)

TESTA ENRICO e STRADA. — *Ai Ministri della sanità, delle poste e telecomunicazioni e della funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

da quasi dieci anni presso la sede dell'azienda di stato per i servizi telefonici, sita in Roma a viale Europa, è stata evidenziata la presenza di particelle di asbesto del tipo amosita e del tipo crisotilo utilizzate in modi diversi per l'isolamento termico ed acustico dell'intero edificio, così come è stato fatto per moltissimi edifici che tra gli anni '60 e '70 sono stati isolati mediante un largo utilizzo di amianto nelle forme sopra indicate;

l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto da tempo la pericolosità dell'amianto, in quanto, se inalato, risulta cancerogeno, ed è impossibile individuare per esso una concentrazione nell'aria cui corrisponda un rischio nullo per la popolazione esposta;

a seguito di opportune indagini l'USL RM/12 indirizzò quasi quattro anni fa ai responsabili del Ministero una disposizione-diffida circa le opportune pre-

cauzioni da prendere per le opere di ristrutturazione e le dovute informazioni sia per il personale dipendente che per quello interessato ai lavori di ristrutturazione;

in data 4 gennaio 1988 veniva approvato un progetto di decontaminazione e bonifica dall'amianto limitato ai piani 18. e 17.; tale opera di bonifica ha creato condizioni di pericolo, che, come ha messo in luce il rapporto della USL RM/7 (settore prevenzione igiene sicurezza nei luoghi di lavoro) non solo ha aggravato le condizioni dei lavoratori ma ha causato la dispersione di particelle di amianto all'esterno dell'edificio;

la situazione si presenta ora caratterizzata da elementi di pericolosità che fanno ritenere necessaria l'evacuazione del personale tutto, e, le opere di risanamento vanno condotte con metodi e cautele non dimostrati fino ad oggi —:

quali sono gli interventi che si intendono prendere per evitare ulteriormente la contaminazione dei lavoratori che di giorno in giorno si fa più pericolosa;

quali interventi si intendono prendere per controllare le operazioni di bonifica per far sì che sia tutelata la salute degli addetti e sia evitata la contaminazione dell'esterno così come invece è già avvenuto. (4-18678)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri per gli affari regionali ed i problemi istituzionali, della sanità e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso:

che con sentenza n. 468/85 il TAR dell'Emilia-Romagna ha accolto il ricorso presentato da Caravita e altri nei confronti della USL n. 35 di Ravenna, in quanto ha ritenuto sussistere la responsabilità degli amministratori e dei funzionari della USL stessa per aver inquadrato nella qualifica di direttore amministrativo capo servizio un dipendente che non ne aveva titolo per carenza dei presupposti di legge;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

che la responsabilità accertata ha determinato, come espressamente ha rilevato il TAR, « un indebito esborso e quindi un danno patrimoniale per la struttura amministrata »;

che a tutt'oggi, divenuta definitiva la sentenza del TAR per declarata perenzione del procedimento di appello intentato dalla USL 35 di fronte al Consiglio di Stato, la stessa USL non ha tuttavia provveduto ad ottemperare alla citata sentenza del TAR dell'Emilia-Romagna —:

quali notizie si hanno in merito alle intenzioni della USL 35 e se non si ritenga utile intervenire a livello amministrativo prima di pervenire, per la via di un giudizio di ottemperanza, alle altre eventuali procedure di legge nei confronti dei responsabili di omissione di atti di ufficio con conseguente risarcimento di tutti i danni subiti e subendi. (4-18679)

STAITI di CUDDIA delle CHIUSE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

presso il consultorio di Brugherio della USSL 64 opererebbero alcuni medici non specializzati che, con l'alibi della prevenzione, travalicherebbero le proprie competenze praticando la terapia;

nei consultori della USSL 64, a differenza di come avveniva ed avviene ovunque, non si è pagato il ticket per visite specialistiche ginecologiche e pediatriche fino al 1° marzo ultimo scorso, data in cui il presidente dell'USSL 64 disponeva, tramite circolare, l'obbligo di pagamento del ticket stesso;

in particolare, a Brugherio, questa situazione ha portato al sistematico e continuo decremento del numero di visite per i titolari di ruolo della specialità di ginecologia, presso i quali il ticket doveva essere pagato per le stesse visite e terapie che gratuitamente venivano fatte nei consultori. Il titolare ginecologo ex INAM del distretto di Brugherio, ha visto infatti completamente svanire la propria utenza

trasferitasi presso il sottostante consultorio, dove medici specializzandi, borsisti, ma comunque non assunti per concorso, hanno offerto fino al 1° marzo scorso i medesimi servizi gratuitamente;

questa situazione di favoritismo clientelare (verso i non titolari, inviati dal primario ginecologo dell'ospedale di Monza) viene perpetrata da anni nonostante varie diffide del sindacato SUMAI verso gli amministratori dell'USSL 64 —:

quali sono i motivi che hanno impedito lo svolgimento di regolari concorsi per l'assunzione di medici specialisti;

quali sono i motivi per i quali nel distretto di Brugherio operano 4 medici quando sarebbero sufficienti i soli 2 specialisti titolari;

per quale motivo fino al 1° marzo scorso non è stato richiesto il pagamento di alcun ticket ed a quanto ammonta il mancato introito;

se non ritenga opportuna l'apertura di una inchiesta al fine di chiarire la situazione ed accertare le responsabilità. (4-18680)

MACERATINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che il detenuto Antonio Gamberale, attualmente ristretto nella casa di reclusione di Poliano, ha scritto in data 2 marzo 1990 una missiva al Ministro in indirizzo, con la quale chiede di essere ascoltato da un funzionario del Ministero di grazia e giustizia per riferire circa « gravissime ritorsioni psicologiche » che il Gamberale starebbe subendo da parte di rappresentante della giustizia e ciò in seguito ad una iniziativa che lo stesso Gamberale avrebbe assunto per « chiarire gravissime anomalie perpetrate nei confronti di un deputato della Repubblica »;

che il Gamberale è notoriamente un « collaboratore di giustizia » e che l'anzì detto deputato è l'onorevole Massimo Abbatangelo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

che sull'intera vicenda, e cioè sulle recenti rivelazioni del Gamberale circa la falsità delle accuse che vengono mosse all'onorevole Abbatangelo per la strage del rapido 904, l'interrogante ha già formulato precisi atti di sindacato ispettivo sui quali non vi è stata ancora risposta —

quale concreto seguito il Ministro interrogato abbia ritenuto di dover dare alla menzionata lettera del 2 marzo 1990 del Gamberale e quali ulteriori iniziative il Ministro intenda assumere per garantire che il Gamberale possa, senza condizionamenti e pressioni di sorta, rivelare quanto è a sua conoscenza sulla macchinazione in danno dell'onorevole Abbatangelo, sui mandanti ed esecutori di essa e sulla intera vicenda sulla quale occorre fare immediata e definitiva chiarezza.

(4-18681)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il comune di Santa Maria a Monte (Pisa) sta per deliberare di affidare a tre professionisti l'incarico di redigere il piano regolatore del comune e la scelta è caduta sugli architetti Bellarmino Bellucci ex sindaco di Ponsacco con tessera del PSI, Antonella Bini con simpatie per il PRI e Giuseppe Santi vicino alla DC;

la maggioranza del comune di Santa Maria a Monte è composta dal PSI, DC, PRI e, pertanto, mai lottizzazione è apparsa più evidente;

il marito dell'architetto Antonella Bini ha fatto parte fino al 10 luglio 1989 della commissione urbanistica del comune —

quali valutazioni politiche danno del comportamento della maggioranza del comune di Santa Maria a Monte;

se intendono acclarare, magari tramite la prefettura di Pisa, se gli organi professionali sono stati interpellati prima di arrivare alla scelta di cui sopra.

(4-18682)

GARGANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

tutti i docenti di cui all'articolo 11 del decreto-legge 3 maggio 1988, n. 140, convertito, con modificazioni dalla legge 4 luglio 1988, n. 246, nelle rispettive graduatorie provinciali ad esaurimento, sono stati immessi in ruolo d'ufficio previa soppressione delle stesse a norma dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988 n. 426;

gli stessi sono stati discriminati rispetto ai docenti con i medesimi requisiti e gli stessi titoli inseriti nelle graduatorie provinciali ad esaurimento di cui all'articolo 1 della legge 326 del 1984;

tali docenti, ligi al proprio dovere e forti della loro professionalità, hanno raggiunto con gravi disagi familiari e territoriali le rispettive sedi di servizio assegnate d'ufficio;

a favore dei medesimi si è già espressa analogicamente la Corte Costituzionale con sentenza n. 249 del 25 novembre 1986, rilevando la disparità di trattamento nei confronti di personale avente gli stessi diritti e la medesima posizione giuridica;

per gli stessi, inoltre, si è pronunciato il T.A.R. del Lazio, sezione III, con ordinanza n. 1069 del 24 maggio 1989, dichiarando rilevante e non manifestamente infondata, in relazione all'articolo 3 della Costituzione, la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 8-bis della legge 6 ottobre 1988, n. 426;

diversi Provveditorati agli studi, previo ricorso degli interessati e accoglimento della sospensiva dei provvedimenti da parte del Consiglio di Stato, hanno effettuato l'utilizzazione interprovinciale del personale anche in soprannumero creando non pochi problemi amministrativi e giuridico-sindacali;

infine, tali docenti appaiono ancora più discriminati alla luce della normativa di recente posta in essere dall'articolo 11 della legge 28 dicembre 1989, n. 417

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

(doppio canale di reclutamento), che formula graduatorie provinciali anziché nazionali, di immissione in ruolo —

se ritenga di dare disposizioni urgenti tendenti a ripristinare la legalità delle assegnazioni e a rispettare il contenziioso a carico dell'amministrazione scolastica che, peraltro, crea non pochi problemi agli operatori degli uffici scolastici periferici. (4-18683)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per il coordinamento della protezione civile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che il comune di Minucciano in Garfagnana (Lucca) è stato escluso, incredibilmente, dalla spartizione dei fondi per gli eventi sismici —

i motivi che hanno indotto la Commissione competente ad escludere Minucciano, uno dei comuni più colpiti dagli eventi sismici;

se intendono acclarare se l'esclusione di cui sopra sia stata determinata da manovre clientelari atte a favorire comuni meno colpiti ma protetti da « padrini » politici. (4-18684)

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno, industria, commercio e artigianato, partecipazioni statali, sanità, grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che: dal 27 febbraio u.s. intere zone della Toscana, e soprattutto delle province di Pisa, Livorno e Grosseto con accentuazioni in tutta la Val di Cecina e nei Comuni di Volterra, Laiatico, Ponsacco, Rosignano M., Cecina, Piombino, vengono lasciate al buio per 8/10 ore al giorno;

al di là dell'evento improvviso ed imprevisto resta incomprensibile come alle soglie del duemila un'Azienda di Stato, quale è l'ENEL, che pubblicizza sempre più spesso attraverso i *mass-media* la efficienza e l'alta tecnologia, non riesca a risolvere un problema che sta assumendo proporzioni gigantesche;

la mancanza di energia elettrica determina anche assenza di acqua, per il non funzionamento delle pompe;

negozianti e famiglie sono costretti a gettare via generi alimentari per il non funzionamento dei congelatori;

le UU.SS.LL. obbligano, giustamente, i depositi di generi alimentari a disfarsi degli alimenti causando agli stessi notevoli danni finanziari;

gli alberghi sono costretti a dotare i clienti di luci di emergenza —

anche in considerazione del fatto che l'ENEL continua a dare spiegazioni di difficile comprensione e che le Prefetture si limitano a dare risposte generiche, se intendono intervenire, ciascuno per la parte di competenza, al fine di dare ai cittadini una spiegazione logica ed una informazione esatta sul tempo necessario a riportare alla normalità il servizio;

se ritengono che vi siano responsabilità precise da parte dell'Azienda ENEL che si sta adoperando più per « annacquare » le notizie anziché lavorare con alacrità per mettere fine allo stato di disagio. (4-18685)

d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che il servizio militare obbligatorio o volontario, senza vincoli di durata, comporta il riconoscimento da parte Inps dei contributi figurativi utili a pensione;

considerato che tale accredito non è invece riconosciuto per il servizio militare svolto presso la Repubblica Sociale Italiana nel periodo 1943-45 ai cittadini spesso obbligatoriamente arruolati nelle formazioni combattenti al servizio del governo;

precisato che attualmente il riconoscimento dei contributi pensionistici è stabilito solo in favore di chi era già in servizio militare alla data dell'8 settem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

bre 1943 e non ha potuto sottrarsi all'arruolamento se non soggiacendo alla pena capitale; in questi casi sul foglio matricolare deve essere posta l'annotazione « in licenza illimitata senza assegni »;

sottolineato che sono ormai trascorsi 45 anni (e quindi si sono avvicinate già due generazioni) dalla fine del conflitto e che l'Italia deve essere unica per tutti i cittadini, senza distinzione di schieramento politico;

osservato che l'accredito dei contributi figurativi viene riconosciuto persino in favore del servizio prestato nelle forze armate tedesche dagli altoatesini e dai residenti, prima del 1° gennaio 1940, nelle zone misti-lingue di Cortina d'Ampezzo e di Tarvisio e nei comuni di Sant'Orsola e Luserna, che hanno conservato o riacquisito la cittadinanza italiana, sempreché non abbiano partecipato ad azioni, anche isolate, di terrorismo e di sevizie —:

il motivo per il quale il Governo non ha ancora dato corso ad una iniziativa legislativa intesa ad eliminare questa assurda discriminazione che colpisce incolpevoli cittadini italiani e a chiudere in tal modo le ferite aperte dal conflitto insorto tra italiani schierati su opposti fronti e travolti da un destino più grande di loro.

(4-18686)

ANDREIS. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile e del tesoro.*
— Per sapere — premesso:

che per far fronte agli interventi urgenti per le zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche nei mesi di luglio, agosto e settembre 1987, relativamente alla Valtellina, Val Formazza, Val Brembana e Val Camonica, sono state approvate nel 1987 la legge n. 470 e nel 1988 la legge 159, per un onere complessivo di 2.155 miliardi;

che in applicazione delle leggi citate sono state emanate ordinanze, a firma del Ministro per il coordinamento della protezione civile al fine di erogare i fondi

stanziati attraverso le amministrazioni regionali interessate;

che non risulta esista un rendiconto di come siano stati spesi i fondi trasferiti, a tutt'oggi, alla regione Lombardia;

che, in particolare, l'ordinanza n. 1826/FPC del 17 novembre 1989 che ha stanziato, fra l'altro, 115 miliardi a favore della regione Lombardia, da destinare alle imprese danneggiate dagli eventi alluvionali del luglio-settembre 1987, ai sensi della legge 470 del 1987, non risulta avere trovato applicazione compiuta;

che, notamente, per quanto riguarda l'ordinanza n. 1826/FPC del 17 novembre 1989, nonostante ripetuti solleciti ed un'ultima diffida, la regione Lombardia non ha ancora liquidato i danni subiti dalla ditta « Terme Bagni di Masino », in comune Valmasino, frazione Bagni Valmasino —:

1) quanti siano stati i fondi stanziati a favore della regione Lombardia a seguito degli eventi alluvionali del 1987 e quanti quelli effettivamente erogati;

2) come siano stati spesi, in regione Lombardia, i fondi erogati di cui alle leggi 470 del 1987 e 159 del 1988;

3) le ragioni per le quali la regione Lombardia non abbia ancora erogato i fondi di cui all'ordinanza n. 1826/FPC del 17 novembre 1989 e se i Ministri interrogati non ritengano che tale comportamento configuri il reato di abuso innominato di atti d'ufficio;

4) se risponda al vero che somme stanziata per i danni causati dagli eventi alluvionali che hanno colpito in particolare la Valtellina nel 1983 siano state utilizzate, sotto forma di residui o sotto altre forme, per danni causati, direttamente, indirettamente o suppostamente, dagli eventi alluvionali del 1987;

5) le ragioni per le quali la regione Lombardia non abbia ancora provveduto ad erogare il pagamento dei danni subiti dalla ditta « Terme Bagni di Masino », in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

comune Valmasino (Sondrio), frazione Bagni Valmasino;

6) se risponda al vero che siano state ammesse al finanziamento delle leggi 470 del 1987 e 159 del 1988 opere che non hanno subito alcun danno dalle calamità del 1987 o che siano stati liquidati danni per ammontare di gran lunga superiore a quello dei danni effettivamente subiti;

7) se, in particolare, siano state effettuate verifiche — ed in caso di risposta affermativa da chi e di quale tipo — per quanto riguarda i danni in provincia di Sondrio coperti dall'ordinanza del Ministro per il coordinamento della protezione civile n. 1707/FPC del 4 maggio 1989, come pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 13 maggio 1989. (4-18687)

MATTEOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che fanno ritardare la definizione della pratica di pensione di guerra di Abramo Picchiotti deceduto nel 1986 — erede Picchiotti Amedeo di Cascina (Pisa) posizione n. 9098637. (4-18688)

MATTEOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 482 del 1968, assicura una riserva di posti per gli invalidi civili;

la categoria dei sordomuti risulta penalizzata nelle assunzioni non avendo una riserva assicurata;

se ritengano necessario fare un censimento per conoscere il numero dei dipendenti statali, parastatali, degli enti locali e dell'industria sordomuti;

se ritengano giusto ed opportuno, al fine di eliminare ogni contrasto con le altre categorie, stabilire una percentuale nelle assunzioni riservata ai soli sordomuti. (4-18689)

ANDÒ e LA GANGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la società « Acque Bufardo Torrossa » di Acireale, avanzando nei confronti del comune di Fiumefreddo di Sicilia false pretese di crediti per oltre un miliardo, tuttora al vaglio dell'autorità giudiziaria, intenta azioni vessatorie che impediscono all'amministrazione di adempiere essenziali compiti d'istituto;

questa situazione ha già provocato gravi tensioni sociali e conseguenti pericoli per la situazione dell'ordine pubblico;

risultano poco chiari e non veritieri i dati sulla base dei quali una società privata pretende di potere decidere unilateralmente se e come una intera comunità, quella di Fiumefreddo di Sicilia, ha diritto all'acqua potabile —:

quali provvedimenti intende prendere perché si possa fare chiarezza su una vicenda per molti aspetti oscura ed evitare che un comune debba essere sistematicamente impedito nell'esercizio di fondamentali diritti, non potendo così assolvere ai suoi compiti istituzionali. (4-18690)

BRESCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 16 ottobre 1989, il Ministro delle finanze, sulla base della legge-delega n. 657 del 1986, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 1988, ha determinato il numero e la dislocazione degli sportelli esattoriali di riscossione dei tributi ed altre entrate statali;

nella regione Basilicata tale decreto penalizza fortemente i comuni montani, creando gravi disagi per i cittadini, soprattutto anziani e non autosufficienti, a causa delle enormi distanze tra i comuni e la mancanza di adeguati mezzi pubblici di collegamento;

non sempre si comprendono i criteri di individuazione delle sedi degli sportelli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

che, il più delle volte, rispondono solo alle esigenze delle imprese concessionarie e non a quelle degli utenti e delle amministrazioni comunali;

tanto si riscontra sia in provincia di Potenza che in quella di Matera, dove vari consigli comunali non solo hanno elevato vive proteste, ma hanno anche prospettato al Ministero proposte alternative molto più razionali —:

se non ritenga, alla luce delle difficoltà denunciate, anche per l'impossibilità di utilizzare sistemi alternativi di pagamento, di rivedere la dislocazione degli sportelli di riscossione in Basilicata, secondo nuovi criteri di baricentricità, di funzionalità, di distanze e collegamenti tra i comuni. (4-18691)

RAUTI, MENNITTI e PELLEGATTA.

— *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.*
— Per sapere — premesso:

che il signor Antonio Metrangolo, consigliere comunale di Cantù (Como), d'intesa con l'associazione ambientalista nazionale Azione Ecologica il 12 giugno 1989 richiedeva al sindaco di Cantù la documentazione circa l'analisi di acqua potabile della centrale di Cascina Bernardelli-Volpe, gestita dal comune di Cantù, anche in seguito alle dichiarazioni dell'ufficiale sanitario dottor Sesana al giornale *La Provincia* del 7 maggio 1988 sulla « inderogabile necessità dell'entrata in funzione del depuratore di Carimate », sugli impegni assunti dal comune di Cantù nei confronti del consorzio acquedotto della Brianza, nonché in favore del bacino Sud del Seveso, circa gli eventuali studi di valutazione dell'impatto ambientale della discarica in località Cantù Asnago, relativi all'importanza della frazione per l'approvvigionamento idrico di Cantù e Capiago;

che nelle immediate vicinanze dei pozzi in oggetto vi è una fognatura del

comune di Cucciago, che attraversa, mediante un fosso naturale non impermeabilizzato, il terreno dove si trovano proprio i pozzi per emungimento di acqua potabile del comune di Cantù e che allorché le condizioni meteorologiche volgono alla pioggia, i liquami della fognatura tracimano e si spandono sui prati circostanti i pozzi stessi;

che, vista la natura dei terreni, si può verificare un danno alla falda acquifera con grave nocimento per la salute dei cittadini;

che la situazione di fatto determinata appare in contrasto ed in violazione di quanto stabilito dall'articolo 6, comma 2, lettera a) del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, e, in particolare, per i controlli previsti dagli allegati 1° e 2° del richiamato decreto;

che il giorno 9 giugno 1989 dal consigliere comunale Metrangolo veniva presentata denuncia particolareggiata al procuratore della Repubblica di Como dottor Mario Del Franco;

che l'istante il 20 luglio 1989 richiedeva, per la seconda volta, al comune di Cantù, la documentazione relativa ai fatti in oggetto, senza ottenere risposta tanto da provocare il 14 settembre un esposto al signor prefetto di Como ed una ulteriore iniziativa il 16 febbraio 1990 al sostituto procuratore della Repubblica di Como —:

quali misure siano state adottate per proteggere le acque distribuite nel comune di Cantù ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 236, e relativamente ai controlli previsti dagli allegati 1° e 2°;

quali studi siano stati effettuati sulla potabilità e sugli eventuali inquinamenti delle acque del comune di Cantù e se siano stati eseguiti studi sui rischi di impatto ambientale (VIA) per la discarica in località Cantù Asnago. (4-18692)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

COLONI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

l'Arsenale Triestino San Marco è impegnato in un processo di recupero di produttività sulla base di un accordo stipulato nel settembre del 1988;

forti perplessità e disagi vengono pubblicamente avanzati dalle rappresentanze sindacali in ordine ad una asserita situazione di degrado dello stabilimento —:

qual è il giudizio del Ministero sullo stato dell'Arsenale Triestino San Marco e quali iniziative si intendano adottare per renderlo pienamente competitivo. (4-18693)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BIONDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

dal 1° gennaio 1990 la commissione medica di Genova per le pensioni di guerra e per le invalidità civili è priva del presidente e, quindi, impossibilitata a riunirsi e a deliberare;

circa duecento pratiche già definite — che si riferiscono ad altrettanti mutilati ed invalidi di guerra che hanno presentato domanda di aggravamento o a loro superstiti — non possono essere inoltrate alla commissione medica centrale per la definitiva approvazione;

di oltre settecento pratiche non è ancora iniziato l'esame —:

quali provvedimenti urgenti intende assumere per consentire alla predetta commissione medica di Genova di riprendere la sua normale attività, tenuto conto che gli interessati hanno tutti superato di molto i sessantacinque anni e che il tempo medio per la definizione delle pratiche presso la commissione medica centrale non induce a nessuna ottimistica previsione. (5-02037)

BARBIERI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

l'Enichem ANIC SpA, avvalendosi dei poteri previsti dall'articolo 23 della legge 10 febbraio 1953, n. 136, ha dichiarato di pubblica utilità nonché urgenti ed indifferibili i lavori per la realizzazione di un etilenodotto che colleghi lo stabilimento petrolchimico di Ravenna a quello di Ferrara;

il prefetto di Ferrara con proprio decreto in data 2 agosto 1989 ha autorizzato la società suddetta ad occupare in

via temporanea e urgente i terreni interessati al tracciato dell'etilenodotto in questione;

sono in corso le procedure espropriative dei suddetti terreni;

l'opera in questione si svilupperà nel territorio dei comuni di Ravenna, Alfonsine, Argenta, Portomaggiore, Voghiera e Ferrara, attraversando e danneggiando zone ad elevatissima specializzazione agricola e frutticola e interessando fondi coltivati sulla base delle più avanzate e costose tecnologie di drenaggio dei terreni, che sarebbero fortemente compromessi dell'intervento in questione;

la decisione è stata assunta al di fuori di ogni coinvolgimento degli enti locali, dei produttori agricoli e delle cooperative, i cui interessi saranno lesi dall'intervento progettato;

a tutt'oggi non è stata resa pubblica alcuna relazione tecnica sulle caratteristiche degli elementi che saranno coinvolti nella struttura in questione, né risulta sia stata operata alcuna seria valutazione sui rischi per l'ambiente e per la sicurezza degli insediamenti abitativi che insistono sul percorso di progetto;

è dubbia la legittimità dell'applicazione ai criteri della pubblica utilità a strutture che sono finalizzate al trasporto di materiali diversi da quelli presi in considerazione a tal fine dalla legge 10 febbraio 1953, n. 136;

l'opera prevede la completa occupazione di una fascia di circa 30 metri di ampiezza, di cui 7 metri verranno espropriati, mentre un'ulteriore fascia verrà sottoposta a pesanti vincoli e servitù;

mai in passato per la realizzazione di opere analoghe si è proceduto all'esproprio di larghe fasce di terreni, ma al contrario ci si è limitati alla costituzione di idonee servitù:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

desta grave preoccupazione la tensione sociale determinatasi a seguito dell'iniziativa in questione —:

se non ritenga:

di dover procedere alla verifica della decisione assunta in data 6 febbraio 1989 dalla società Enichem ANIC SpA e della sua compatibilità con l'interesse dell'agricoltura e dell'ambiente;

di richiamare l'Enichem ANIC SpA a farsi carico delle preoccupazioni delle categorie e delle popolazioni interessate e a valutare la possibilità di una modifica del tracciato e, quanto meno, ad addivenire alla sospensione delle procedure espropriative, per limitarsi alla costituzione di idonea servitù. (5-02038)

TESTA ENRICO e BOSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, per gli affari regionali e i problemi istituzionali, dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, prevede l'emanazione delle « linee guida per il contenimento delle emissioni inquinanti degli impianti industriali e la fissazione dei valori minimi e massimi di emissione »;

i ministeri competenti hanno predisposto un testo senza tener conto del lavoro e degli studi che dal 1972 ad oggi le regioni, con i loro comitati regionali contro l'inquinamento atmosferico, hanno prodotto e senza consultare preventivamente le regioni stesse;

le regioni hanno espresso parere negativo su tale testo che, fra l'altro, non tiene conto delle disposizioni di legge in quanto: non definisce le migliori tecnologie; non individua i criteri per valutare l'efficienza dei sistemi di abbattimento; alza, di fatto, i limiti delle emissioni rispetto a quanto già previsto ed attuato in molte regioni —:

se non si ritenga di dover ritirare il provvedimento, anche se già firmato dai

ministri competenti, al fine di tenere conto delle osservazioni fatte, anche coinvolgendo direttamente le regioni. (5-02039)

PELLEGATTA, RAUTI, SERVELLO, MITOLO, PAZZAGLIA, PARIGI e TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere — premesso che da alcuni giorni gli ufficiali rifiutano la « mensa » per protestare contro l'insabbiamento del decreto-legge sul rinnovo del loro trattamento economico —:

i motivi che hanno indotto il Ministero del tesoro a bloccare l'approvazione dei provvedimenti legislativi per i miglioramenti economici e normativi ai militari mentre sono stati approvati per tutti gli statali;

se ritengano che in questo modo sia stata lesa la dignità dei militari;

se ritengano, al contrario, di fatto inutili le forze armate, come se uno Stato che si rispetti possa esimersi dall'inquadrare la propria politica in un'adeguata struttura di sicurezza;

se ritengano infine di attivarsi per far sì che, dopo tante promesse, anche ai militari venga di fatto riconosciuto il trattamento economico in essere per tutti gli altri statali. (5-02040)

BERSELLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la signora Giovanna Marino, nata a Catania il 18 aprile 1938 e residente a Bologna, via A. Zappoli n. 4, è impiegata presso l'Alitalia di via Marconi n. 34, Bologna;

con ricorso ex articolo 700 del codice di procedura civile al pretore di Bologna la signora Marino lamentava la propria dequalificazione, essendo stata destinata alle « prenotazioni-biglietteria » (quinto-sesto livello) anziché alle mansioni spettanti di terzo livello;

il pretore di Bologna ordinava il 3 giugno 1989 all'Alitalia « di assegnare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

alla ricorrente Giovanna Marino mansioni proprie del terzo livello »;

è invece accaduto che l'Alitalia, anziché uniformarsi a quanto appunto deciso dal pretore di Bologna, ha lasciato la signora Marino alle mansioni di videoterminista e biglietteria;

vani sono risultati i tentativi effettuati dal legale della signora Marino, professor avvocato Germano Dondi, per convincere l'Alitalia ad ottemperare all'ordine del magistrato;

a seguito di denuncia-querela per il reato, salvo altri, di cui all'articolo 650 del codice penale, presentata dalla signora Marino nei confronti dei responsabili dell'Alitalia, il 28 luglio 1989 veniva aperto procedimento penale presso la pretura di Bologna al n. 16836/89 R.G. (pretore dottor Nart) così rubricato: « atti relativi a querela presentata da Marino Giovanna »;

alla conclusione del giudizio di merito intervenuto successivamente al provvedimento ex articolo 700 del codice di procedura civile di cui sopra, il pretore di Bologna in qualità di giudice del lavoro pronunciava la sentenza n. 3/90 con cui le domande della signora Marino venivano accolte, così testualmente decidendo: « conferma integralmente il provvedimento di urgenza, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile emesso il 3 giugno 1989, condanna la convenuta società Alitalia ad assegnare alla ricorrente mansioni proprie del terzo livello di inquadramento secondo il contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria »;

anche dopo la pronuncia di tale sentenza è perdurato il passivo atteggiamento dell'Alitalia, che non ha inteso uniformarsi alla decisione pretorile lasciando la signora Marino alle mansioni di biglietteria;

in funzione di ciò, il 7 marzo scorso la signora Marino presentava alla procura della Repubblica presso la pretura circoscrizionale di Bologna una nuova denuncia-

querela nei confronti dei responsabili Alitalia per la violazione dell'articolo 650 del codice penale e per gli ulteriori diversi reati che dovessero risultare;

la precedente interrogazione a risposta scritta n. 4-14900 del 26 luglio 1989 riguardante i fatti di cui sopra non ha avuto risposta alcuna —

quale sia il suo pensiero in merito e se non ritenga di aprire una inchiesta su quanto accaduto ed accade in danno della signora Giovanna Marino e quali iniziative ulteriori ritenga comunque di porre urgentemente in essere. (5-02041)

BERSELLI e FINI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il professor Ferruccio Bagnari, nato a Fusignano (Ravenna) il 19 marzo 1923 e residente a Bagnocavallo (Ravenna) in via Roma n. 4, professore di ruolo ordinario cessato dal servizio per dimissioni il 9 settembre 1983 ricevette la liquidazione dell'indennità di buonuscita dall'ENPAS in tre distinte date;

per ottenere la seconda e la terza liquidazione il professor Bagnari presentò un primo ricorso alla direzione generale dell'ENPAS in data 30 marzo 1984 ed un secondo in data 21 giugno 1984 per eliminare errori non imputabili al medesimo professor Bagnari ma all'ente liquidatore il quale gli calcolò per ben due volte un numero di anni di servizio inferiore a quelli realmente prestati sicché il professor Bagnari al quale competeva la liquidazione di buonuscita entro trenta giorni dalla data di cessazione del servizio, come prescrive l'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 25 dicembre 1973, n. 1032, ha subito un grave danno economico consistente negli interessi relativi alla ritardata liquidazione della buonuscita ENPAS;

il professor Bagnari ha quantificato tale danno in complessive lire 1.622.500 rapportandolo ad un eventuale investimento in buoni del tesoro dello Stato che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

alla data del 22 ottobre 1983 avevano un rendimento pari al 16,80 per cento mediante raccomandata n. 6453 inviata il 31 gennaio 1986 al Ministro del tesoro, al Ministro la lavoro e della previdenza sociale senza ottenere riscontro alcuno;

evidente si appalesa la legittimità alla pretesa del professor Bagnari anche alla luce delle sentenze del TAR Piemonte 4 novembre 1983 e del Consiglio di Stato (7 aprile 1982, n. 2, e 23 febbraio 1982, n. 1) -:

se, nella loro qualità di responsabili dell'organo di vigilanza sull'ente erogatore, non ritengano di intervenire finalmente ed urgentemente per indurlo al rispetto delle norme vigenti in materia provvedendo con sollecitudine a risarcire al professor Ferruccio Bagnari i danni da lui sofferti. (5-02042)

(ex 4-12555 del 30 marzo 1989)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 21 agosto scorso Iginio Ferroni, consigliere comunale del MSI-DN di Comacchio (FE), inoltra al sindaco di quel comune, e in copia al pretore, una interpellanza con cui assumeva che per la liquidazione dei compensi straordinari al personale dipendente, in occasione delle elezioni europee del 18 giugno precedente, erano state spese ben lire 173.606.955;

nell'occasione il consigliere Ferroni esprimeva forti e seri dubbi sui parametri adottati per la individuazione dei 168 dipendenti che ne avevano beneficiato e chiedeva anche quali fossero state le necessità oggettive che avevano richiesto tante ore di straordinari, tenuto conto che in alcuni casi era stato raggiunto l'eccezionale numero di 227 ore a persona e per importi superiori a lire 4.500.000 sempre a persona;

nella delibera di giunta n. 908 del 18 luglio precedente risulta che altri 35 dipendenti comunali erano stati esclusi,

non si sa per quale motivo, dalla beneficiata dello straordinario;

il sindaco del comune di Comacchio, a seguito di tale interrogazione, dava incarico al segretario generale Riccardo Bigoni di raccogliere gli elementi per rispondere al consigliere Ferroni;

il segretario generale Bigoni risulta essere stato, assieme alla vicesegretaria Giuseppina Pascale, tra coloro che avevano ottenuto i maggiori importi a titolo di straordinari;

in data 30 agosto 1989 il sindaco di Comacchio ha risposto al consigliere Ferroni in modo del tutto inesauriente e comunque sulla scorta di quanto riferito dal segretario generale Bigoni;

da quanto esposto dal consigliere Ferroni risulterebbero elementi per ipotizzare non solo un reato di competenza pretorile ma addirittura quello previsto dall'articolo 314 del codice penale e cioè quello di peculato, di competenza nella specie del tribunale di Ferrara —:

se e presso quale ufficio giudiziario sia pendente, in che fase ed a carico di chi, un procedimento penale in riferimento ai fatti di cui sopra. (5-02043)

(ex 4-15916 dell'11 ottobre 1989).

CASINI CARLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso:

che presso l'amministrazione giudiziaria sono stati assunti autisti con contratto a termine in base alla legge 25 luglio 1989, n. 261;

che è stato bandito un concorso a 752 posti di conducenti di automezzi speciali (*Gazzetta Ufficiale* del 10 novembre 1989), i cui vincitori, immessi in servizio, faranno risolvere il rapporto di lavoro degli assunti per la legge n. 261 del 1989;

che il concorso di cui sopra prevede una riserva di n. 74 posti per i grandi invalidi di guerra e categorie assimilate e del 40 per cento dei posti messi a con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

corso per i commessi giudiziari con almeno 5 anni di servizio;

che peraltro soltanto una ventina di persone rientranti nella categoria di commesso ed equiparati avrebbe fatto domanda di partecipazione al concorso —:

se non ritengano di riassumere iniziative riservando i posti non coperti dai commessi giudiziari agli autisti assunti a tempo indeterminato, oppure di indire un nuovo concorso riservato agli appartenenti alle categorie di cui all'articolo 8 della legge 2 aprile 1968 n. 482, al personale dell'amministrazione giudiziaria con anzianità di almeno di 5 anni nella qualifica inferiore ed agli autisti assunti a tempo indeterminato. (5-02044)

VISCO, BELLOCCHIO e MACCIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

se non ritenga di dover smentire urgentemente e categoricamente la notizia riportata dalla stampa circa presunte irregolarità fiscali che emergerebbero dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi presentate dal capo di Gabinetto del Ministro delle finanze dottor Filippo Marzano;

se non ritenga, vista la delicatezza delle funzioni rivestite dal dottor Marzano, di dover rispondere alla presente interrogazione prima ancora della scadenza dei termini previsti dal regolamento. (5-02045)

BELLOCCHIO, VISCO e MACCIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso:

che dall'istituzione del SECIT sono ormai trascorsi dieci anni;

che da allora ad oggi — attraverso le relazioni annuali — tale organismo ha sempre rappresentato al Ministro pro

tempore i problemi che « affliggono » il sistema fiscale italiano;

che non sempre c'è stata identità di vedute tra il SECIT ed il rappresentante dell'esecutivo, come testimoniano avvenimenti recentissimi —:

a) quali valutazioni ritiene di dare sul lavoro sinora svolto dal SECIT;

b) quali provvedimenti eventualmente ritiene di dover assumere per meglio definire il ruolo istituzionale del Servizio centrale degli ispettori tributari come strumento di lotta contro l'evasione, l'erosione e l'elusione. (5-02046)

MACCIOTTA, GEREMICCA e CASTAGNOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, premesso che:

a) in un pubblico convegno è emerso un contrasto tra gli orientamenti di ricerca definiti dall'ISPE, l'ente di ricerca economica recentemente riformato dalla legge dell'8 agosto 1985, n. 439, e quelli preferiti dal Ministro del bilancio e della programmazione economica;

b) i contrasti sarebbero stati di tale rilievo da aver costretto alle dimissioni il presidente dell'ISPE, professoressa Maria Teresa Salvemini —:

1) quali siano a giudizio del Governo le funzioni da attribuire all'ISPE ed in particolare se oggetto del contrasto siano i recenti rilevanti contributi all'analisi della situazione della finanza pubblica forniti dall'Istituto su richiesta del Parlamento;

2) se non ritenga di dover garantire la continuità dell'esperienza recente qualificante dell'ISPE resa possibile dal programma di attività promosso dalla direzione dell'Istituto in attuazione della legge di riforma e se non ritenga in particolare che a garanzia di tale continuità sarebbe opportuno chiedere il ritiro delle dimissioni dell'attuale presidente. (5-02047)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, CALDERISI e D'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e della funzione pubblica.* — Per conoscere:

quali valutazioni e quali ragguagli siano in grado di esprimere in ordine alle dichiarazioni rese dal nuovo capo di stato maggiore dell'esercito generale Corcione il quale, dopo aver definito « giusta anche se non condivisibile nella forma » la protesta degli ufficiali espressa con il rifiuto della mensa (che sarebbe riuscita al 98 per cento) ha formulato pesanti accuse nei confronti delle autorità politiche, del Governo e del Parlamento, affermando che da parte di essi « se non c'è volontà persecutoria » (nei confronti dei militari) « c'è stupidità » e che tra i militari vi è l'impressione, condivisa dallo stesso generale Corcione, che « ora che la paura è passata », da parte di dette autorità vi è solo disinteresse nei confronti delle forze armate;

quale sia la « paura » che secondo il generale Corcione sarebbe ora « passata »;

se dichiarazioni come quelle del generale Corcione siano compatibili con il rapporto di reciproca fiducia che deve esistere tra il Governo e le massime cariche militari del Paese e se tali dichiarazioni, che fino alla sentenza della Corte costituzionale sul reato di reclamo collettivo avrebbero costituito apologia di reato e che tuttora costituiscono il reato militare di cui agli articoli 182 e 183 del codice penale militare di pace, siano tollerabili da parte di un generale investito di altissime responsabilità e tenuto ad avere particolare compostezza di atteggiamenti. (3-02301)

SERVELLO, MACERATINI, ALPINI, BAGHINO, BERSELLI, CARADONNA,

COLUCCI GAETANO, DEL DONNO, FINI, FRANCHI, LO PORTO, MACALUSO, MANNA, MARTINAT, MASSANO, MATTEOLI, MENNITTI, MITOLO, NANIA, PARIGI, PARLATO, PAZZAGLIA, PELLEGGATTA, POLI BORTONE, RALLO, RAUTI, RUBINACCI, SOSPIRI, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, TASSI, TATARRELLA, TRANTINO, TREMAGLIA e VALENSISE. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la stampa nazionale ha dato ampio risalto alle dichiarazioni rese dal « pentito » Antonio Gamberale circa la assoluta estraneità dell'onorevole Massimo Abbatangelo rispetto alla strage del rapido 904 del dicembre 1984;

tali dichiarazioni fanno seguito a quanto lo stesso Gamberale ha già fatto conoscere circa la « assurda macchinazione » di cui l'onorevole Abbatangelo è rimasto vittima;

appaiono particolarmente sconcertanti le affermazioni del Gamberale contenute nel suo memoriale del 27 febbraio 1990, circa la gestione « fuori legge » che di lui sarebbe stata fatta, come collaboratore di giustizia, dal colonnello dei carabinieri Sessa e dal maresciallo dei carabinieri Vergara, a proposito delle indagini sulla strage del rapido 904 e per coinvolgere nelle relative responsabilità il deputato Abbatangelo;

il Gamberale è stato in questi giorni nuovamente ristretto in carcere ed ivi, ha iniziato per protesta uno sciopero della fame, mentre risulterebbe che pressioni di tutti i tipi vengono esercitate sul Gamberale medesimo per indurlo a ritrattare le odierne clamorose dichiarazioni;

si è evidentemente in presenza di un fatto di inaudita gravità posto che, se le odierne dichiarazioni del Gamberale sono rispondenti a verità e nulla, allo stato, lascia credere il contrario, non vi possono essere dubbi sul fatto che contro il deputato Abbatangelo e, più in generale, contro l'intero MSI-DN, è stata imbastita una criminale montatura propagandistica e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

giudiziaria, mirante a coinvolgere lo schieramento politico di cui fa parte l'onorevole Abbatangelo nelle orribili responsabilità della strage del 1984;

tutto ciò esige un immediato e completo approfondimento della vicenda al fine di chiarire come e perché organi dello Stato si siano prestati a manovre di falsificazione della verità contro un partito costituzionale, manovre il cui carattere eversivo è sicuramente fuori discussione —:

quali urgenti ed indifferibili iniziative il Governo intenda assumere per fare immediata luce sull'intera vicenda, per accertare i mandanti e gli esecutori della montatura giudiziaria di cui in premessa e per ristabilire, insieme alla verità dei fatti, il decoro personale e politico delle persone ingiustamente coinvolte ed accusate;

se non si ritenga, inoltre, di provvedere senza indugio ad adottare le convenienti misure per garantire al Gamberale sia la incolumità personale sia la sua libertà di rivelare, senza condizionamenti di sorta, tutti i retroscena della vicenda;

se non si ravvisi, infine, l'opportunità di adottare le più elementari misure cautelari del caso nei confronti degli ufficiali e sottufficiali dell'Arma accusati dal Gamberale di essere stati gli ispiratori di questa inaudita montatura giudiziaria.

(3-02302)

COLOMBINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la popolazione della frazione di San Cesareo del comune di Zagarolo (Roma) ha espresso a larghissima maggioranza la volontà di costituirsi in comune autonomo;

in relazione a tale espressa volontà popolare la regione Lazio ha istituito, con legge n. 756 del 24 gennaio 1990, il co-

mune di San Cesareo, anche tenuto conto delle condizioni socio-economiche di quel territorio;

sulla esclusiva base di un provvedimento legislativo ancora all'esame del Parlamento il Governo ha rinviato all'esame di merito la legge sopracitata — mentre, viceversa, sembrerebbe necessaria nel caso di un rinvio per il riesame di merito una più ampia e autonoma motivazione, anche per consentire un correlato e più adeguato esame da parte del consiglio regionale del Lazio;

il rinvio di cui si parla presuppone un previo e definitivo giudizio di legittimità e di costituzionalità della legge e, pertanto, appare del tutto pretestuoso un ricorso a tale procedura;

per converso — così come evidenziato anche dalla stampa locale e nazionale — le popolazioni interessate sentono frustrate le aspettative che avevano dato luogo al lungo e faticoso processo autonomistico;

una ulteriore insistenza negativa del Governo, oltre a vulnerare la volontà delle popolazioni e del consiglio regionale, presenterebbe complessi problemi di ordine istituzionale, stante che — ovviamente — l'eventuale esame della questione di merito per contrasto di interessi da parte delle Camere non potrebbe non precedere il riesame della proposta di legge di riforma delle autonomie, pena la non applicazione dei principi generali dell'ordinamento e, in particolare quello relativo alla non retroattività della norma —:

se il Governo, una volta riapprovata dal consiglio regionale del Lazio la legge istitutiva del comune di San Cesareo, intenda consentire l'emanazione e la conseguente entrata in vigore della legge stessa. (3-02303)

RUSSO FRANCO, LANZINGER e RUTELLI. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere — in relazione alla vicenda che ha coinvolto cin-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

quantaquattro cittadini asiatici bloccati, in questi giorni, nel porto di Bari —:

se risponda al vero che:

l'alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (ACNUR) si è dovuto rivolgere alla magistratura per bloccare il trasferimento, già concordato con il governo greco, delle persone interessate nel territorio ellenico;

il sostituto procuratore di Bari, Nicola Magrone, ha motivato il suo intervento dichiarando che « questi cittadini non sono stati posti nella condizione di esercitare concretamente il loro diritto a chiedere, eventualmente, di vedersi riconosciuto lo *status* giuridico di rifugiati così come garantito dal diritto internazionale », infatti essi « sono stati tenuti in custodia su una nave contro la loro volontà, senza poter scendere, senza poter avere un interprete, in condizioni tali che addirittura li hanno fatti ricoverare in ospedale. Pretendere che questa si possa definire come una situazione che consente la libera manifestazione della propria volontà, è abbastanza difficile ». Ed ancora « Mi pongo un problema di rispetto delle procedure e delle garanzie. Se è questo il rispetto delle procedure e delle garanzie, per quanto mi riguarda, gli extracomunitari non partono »;

solo in seguito all'intervento del magistrato, i cittadini asiatici interessati potranno presentare la formale richiesta di riconoscimento dello *status* di rifugiati, con le garanzie che la convenzione di Ginevra e la legge italiana assicurano loro —:

quali siano le valutazioni del Governo sui fatti in questione;

quali provvedimenti intendano adottare affinché, ai cittadini stranieri che si presentano alle nostre frontiere, siano garantiti l'assistenza e i diritti previsti dall'ordinamento internazionale e della legge italiana e siano evitati episodi quali quello in questione, nei quali solo l'intervento di un organo dell'ONU e della magistratura ha impedito il consumarsi di un vero e proprio sopruso. (3-02304)

MELLINI, VESCE e d'AMATO LUIGI.
— Ai Ministri delle finanze e della difesa.
— Per conoscere:

se siano informati dei gravi atteggiamenti assunti dal maggiore Fulvio Creux della guardia di finanza, maestro della banda musicale del Corpo, che ha creato un clima di grave tensione con i componenti del complesso bandistico, sempre noto per il suo alto valore artistico e per l'affiatamento esemplare dei militari che ne fanno parte, ed ha dato luogo ad allarmanti manifestazioni di irrisuolato comportamento anche nei confronti di autorità militari e civili quale quella verificatasi a Rovereto dove, al termine di un concerto della banda nel corso di una manifestazione internazionale, clamorosamente rifiutava di ricevere le congratulazioni del comandante della legione e del prefetto di Trento;

se siano informati degli atteggiamenti persecutori messi in atto dal maestro Creux, che tra l'altro si arroga funzioni non spettanti al maestro di banda, nei confronti di taluni componenti della banda, spesso in conseguenza di suoi errori, che vanno diventando sempre più frequenti ed inspiegabili, nella direzione dei concerti;

se siano informati che il maggiore Creux ha preteso di sottoporre ad esame di idoneità, secondo la norma regolamentare desueta, posta per consentire, essenzialmente, la verifica del sopravvenire di inidoneità fisiche, diversi componenti del complesso, dotati di alta professionalità e di ineccepibili titoli artistici, a lui divenuti invisibili;

se siano informati che il maggiore Creux, sempre arrogandosi poteri a lui non spettanti, è solito disporre il recupero dei giorni di riposo non goduti dai dipendenti in modo contrario ai regolamenti e con intenti manifestamente vessatorii, minacciando di denunciare per il reato di cui all'articolo 180 del codice penale militare di pace alcuni dipendenti rei di aver avuto intenzione di richiedere l'applicazione delle norme regolamentari al riguardo;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

infine, quali valutazioni siano in grado di esprimere sulle situazioni e sugli episodi di cui sopra e quali provvedimenti intendano adottare per evitare che la situazione, data anche la vacanza della carica di « ufficiale superiore addetto », degeneri compromettendo il livello artistico e le tradizioni della banda musicale della guardia di finanza. (3-02305)

RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il giorno 8 marzo 1990 un gruppo di studenti universitari di Bari dava vita ad un pacifico *sit-in* nella sede della CUSL, in via Nicolai, spazio pubblico da anni illegalmente concesso alla cooperativa dei cattolici popolari perché vi tengano le loro lucrose attività;

intorno alle ore 13 gli occupanti avevano accettato la proposta del prorettore di permettere la regolare chiusura del CUSL alle ore 14, dopo avervi tenuto una conferenza stampa, quando, all'improvviso, un folto gruppo di cattolici popolari e neo-fascisti, armati di bastoni e bottiglie rotte, aggredivano gli studenti;

alcuni di questi, percossi e contusi, sono stati ricoverati all'ospedale dove sono stati medicati;

gli agenti di polizia in uniforme e della DIGOS presenti non sono intervenuti ad evitare l'aggressione e le violenze, così come denunciato da studenti e personale docente e non docente dell'università;

gli studenti del movimento barese denunciano il tentativo di ridurre la protesta politica di questi mesi ad uno scontro tra opposti estremismi, onde creare il pretesto per una futura richiesta di intervento della polizia per uno sgombero forzato delle facoltà in lotta;

non è questa la prima volta in cui il movimento delle università, che ha ampiamente dimostrato le proprie caratteristiche di pacificità, democraticità e non

violenza, viene sottoposto a provocazioni e aggressioni, forse nel tentativo di spingere gli studenti a scendere sullo stesso piano —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti e se essi rispondano al vero;

quali siano i motivi del mancato intervento delle forze di polizia presenti;

se intenda modificare radicalmente l'atteggiamento di contrapposizione e provocazione nei confronti del movimento degli studenti e difenderne il diritto di espressione, organizzazione e manifestazione;

se non ritenga estremamente grave e censurabile che responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica assistano senza intervenire ad una aggressione premeditata e, addirittura, durante e in seguito alla stessa, procedano ad identificare e fermare gli aggrediti invece degli aggressori. (3-02306)

PELLICANÒ. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere:

se corrisponda al vero la notizia di stampa secondo la quale il Governo italiano ed in particolare l'amministrazione della difesa abbia cognizione dell'entrata in produzione di aggressivi chimici a fini bellici nello stabilimento libico di Rabta;

di quali concreti elementi ed informazioni il Governo in ogni caso disponga intorno all'impianto in questione ed alle sue produzioni, e se il Governo non ritenga necessario darne pronta illustrazione al Parlamento;

quali passi il Governo abbia compiuto presso paesi alleati e terzi o presso organismi internazionali in relazione a quanto esposto, e quali siano le consultazioni sul da farsi in atto, secondo fonti di stampa interna ed internazionali, fra paesi amici ed alleati dell'Italia; e, in caso contrario, quali passi invece si propongano di compiere, anche in considerazione del fatto che già in passato la Libia ha compiuto atti ostili senza preavviso alcuno. (3-02307)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

RUSSO FRANCO, RONCHI, LANZINGER e RUTELLI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, riferendosi alla presenza di venditori ambulanti di colore, ha affermato che: « E poi Firenze è un bene artistico che deve essere tutelato, dovremmo offrir loro delle soluzioni ma al tempo stesso allontanarli dalle zone in cui sono ora concentrati in quantità incompatibili con la tutela del patrimonio artistico »;

gli interroganti trovano in ciò un ulteriore motivo di solidarietà e simpatia verso gli immigrati, dato che sono riusciti in un'impresa davvero meritevole che è quella di far ricordare, seppure molto a sproposito, al sindaco Morales che Firenze è un bene prezioso che necessiterebbe ben altre cure di quelle che attualmente le sono dedicate —:

se il Ministro condivida l'impostazione del sindaco di Firenze, se ritenga cioè che il primo problema da affrontare per risanare e tutelare i centri storici delle città italiane sia quello di cacciare gli ambulanti, spedendoli in qualche località periferica o addirittura espellendoli dal Paese, o piuttosto se non ritenga necessari atti concreti, spesso osteggiati da amministratori come il dottor Morales molto attento a non inimicarsi categorie elettoralmente influenti come i commercianti, quali, per esempio, la chiusura al traffico, la lotta all'inquinamento urbano, l'impegno per la difesa delle attività tradizionali e culturali quotidianamente fagocitate da esercizi molto più anonimi ma ben più redditizi. (3-02308)

RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

il giorno 8 marzo Angelo Capobianco, di 38 anni, è rimasto stritolato da un pastoreggiatore nella fabbrica della Peroni di via Birolli;

sia la vittima, cassaintegrato, sia il suo collega scampato all'incidente, impiegato di un ministero, lavoravano in nero;

i lavoratori e le organizzazioni sindacali affermano che da anni il personale della Peroni e delle ditte appaltatrici è costretto ad operare in uno stato di rischio permanente e in condizioni ambientali proibitive;

a questo proposito sono già in corso delle cause per danni all'udito dei dipendenti e per le intossicazioni dovute ai fumi di scarico dei carrelli elevatori diesel utilizzati per caricare le bottiglie sui camion —:

se siano a conoscenza dei fatti e quale sia stata la dinamica dell'incidente;

se non ritengano estremamente grave e preoccupante lo stillicidio di morti e feriti che sta colpendo il mondo del lavoro, ricordando anche le diciotto vittime nei cantieri edili in qualche modo collegati ai mondiali di calcio del '90;

se intendano adottare un qualche provvedimento per garantire ai lavoratori il rispetto delle norme di sicurezza e la tutela della salute o se il Governo abbia intenzione di richiamarsi ancora una volta a « tragiche fatalità », senza far nulla di concreto, come sarebbe suo dovere fare, per modificare questa vergognosa situazione. (3-02309)

VESCE, MELLINI, FACCIO e CALDERISI. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

coloro che vengono sospettati di essere tossicodipendenti o che vengono sorpresi a fumare uno « spinello » o semplicemente che ne vengono trovati in possesso possono essere sottoposti a misure amministrative quali il ritiro della patente;

gli stessi per rientrare in possesso della patente di guida debbono sottoporsi a delle analisi presso gli istituti di medi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

cina legale per dimostrare di non essere tossicodipendenti;

il costo delle analisi, che si aggira sulle 450.000 lire, è a completo carico del soggetto sospettato che deve sottoporsi a 9 prelievi nell'arco di 15 giorni -:

se corrisponda al vero che nell'istituto di medicina legale di Padova è stato installato un circuito di telecamere per controllare i soggetti che si sottopongono al controllo delle urine per poter riavere la patente, senza che gli stessi, sia uomini che donne, ne siano minimamente a conoscenza;

se corrisponda al vero che una telecamera è stata installata nella toilette collocata nel seminterrato dell'istituto di medicina legale che viene normalmente utilizzata da tutto il personale e che dalle ore 7 alle ore 9 del mattino è invece utilizzata da coloro che debbono sottoporsi alle analisi delle urine e se la stessa telecamera si trova dietro ad una scatola metallica, appesa sul soffitto, a forma cubica e nel cui fondo vi è uno specchio;

se corrisponda al vero che la persona addetta al controllo non apparterebbe al personale dell'istituto ma che lo stesso sarebbe pagato a fattura per il servizio che svolge;

se non ritengano che, qualora rispondesse al vero ciò che è stato denunciato, si sia in presenza di una grave violazione dei diritti della persona e se non vada perseguito, secondo i termini di legge, chi ha predisposto ed eseguito tale violazione;

se tutto ciò non sia dovuto alla cultura del sospetto nei confronti di coloro che, magari trovati con uno « spinello », debbono sottoporsi a questa incredibile procedura pagando oltretutto di tasca propria le analisi per dimostrare di essere « innocenti ».

(3-02310)

CAPRIA, ANDÒ, BUFFONI, CARDETTI e NOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il clima di ten-

sione che in questi giorni ha investito la città di Firenze, dopo gli ultimi episodi di intolleranza razzista di cui sono stati vittime numerosi immigrati extra-comunitari presenti nella città, non deve pregiudicare l'esatta applicazione della legge di sanatoria che prevede controlli efficaci per gli immigrati che entrano nel nostro territorio, ma anche concrete misure di accoglienza e di inserimento per coloro che si regolarizzano -:

qual'è allo stato attuale la situazione nel capoluogo toscano dopo l'intervento effettuato dalle forze di polizia;

quali rapporti il Ministero dell'interno ha tenuto e intende tenere con gli amministratori e le autorità competenti del capoluogo toscano allo scopo di prevenire o reprimere ulteriori episodi di violenza, nonché per vigilare sulla corretta interpretazione e applicazione della legge.

(3-02311)

FILIPPINI ROSA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il disegno di legge n. 2090, attualmente in discussione al Senato, recante « Misure urgenti atte a garantire maggiore efficienza al procedimento elettorale », contiene, all'articolo 12, comma 2, alcune modificazioni alle leggi vigenti tendenti a consentire a partiti o gruppi politici rappresentati anche da un singolo deputato eletto nel Parlamento Europeo la facoltà di presentare proprie liste alle elezioni amministrative anche con un nuovo simbolo elettorale essendo esentati dalla raccolta delle sottoscrizioni previste per legge;

questa norma, se approvata, contrasterebbe con il principio di favorire la massima rappresentanza all'interno delle istituzioni dei raggruppamenti politici che esistono nel Paese favorendo invece la proliferazione di liste elettorali solo sulla base di nuovi orientamenti assunti da de-

putati già eletti e presenti nel Parlamento o nel Parlamento Europeo;

essa sembra dettata appositamente per favorire eventuali scissioni all'interno della Federazione delle Liste Verdi e per facilitare la presenza nelle prossime elezioni amministrative di un terzo simbolo elettorale verde;

già in occasione delle elezioni europee un'interpretazione estensiva della legge elettorale consentì che una componente del Gruppo misto potesse presentare un proprio simbolo nella competi-

zione elettorale senza dover raccogliere il numero di firme previste dalla legge —:

se intenda precisare l'orientamento del Governo rispetto a queste delicatissime interpretazioni di legge che non possono essere presentate come meri adeguamenti tecnici;

se non intenda chiarire le ragioni che hanno portato il Ministro dell'interno per ben due volte nel corso di un anno a favorire — ad avviso dell'interrogante — la presentazione di più liste verdi alle competizioni elettorali. (3-02312)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, per sapere — premesso che:

l'articolo 16, comma 2, della legge 9 maggio 1989, n. 168, con la quale è stato istituito il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica stabilisce che, decorso un anno dall'entrata in vigore della legge stessa, nell'ipotesi in cui non sia stata ancora emanata la legge di attuazione dell'autonomia universitaria; ciascuna università potrà emanare in ogni caso il proprio statuto con decreto del rettore;

l'emanazione del decreto ministeriale di cui al comma 6 dell'articolo 11 della medesima legge, per l'individuazione delle grandi aree scientifico-disciplinari, appare condizione necessaria per una corretta applicazione del disposto di cui all'articolo 16;

l'articolo 11, comma 6, prevedeva l'emanazione del suddetto decreto entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge stessa;

fino ad oggi il decreto non risulta ancora adottato —:

quali siano i motivi della mancata emanazione del decreto;

se il Ministro non ritenga impossibile l'applicazione dell'articolo 16, e la conseguente emanazione degli statuti, in mancanza della classificazione delle aree disciplinari e se in tal caso la mancata emanazione del decreto non si configuri nei fatti come una surrettizia abrogazione dell'articolo 16;

quali siano gli intendimenti del Ministro in merito all'attuazione dell'articolo 11, comma 6.

(2-00890) « De Julio, Becchi, Bassanini, Guerzoni ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

secondo notizie di stampa, ben 87 magistrati svolgerebbero funzioni di consulenza a diverso titolo retribuite per conto dei Comitati organizzatori dei campionati mondiali di calcio, nel momento in cui sono in corso diversi procedimenti penali nei confronti di imprese aggiudicatrici di lavori per conto dei medesimi COL;

una questione per molti versi analoga, concernente gli incarichi extragiudiziari attribuiti a magistrati e il rischio di interferenze con l'esercizio delle funzioni giudiziarie, fu posta con interpellanza n. 2-00159, del 17 dicembre 1987, a firma dei sottoscritti, alla quale non è mai stata data risposta nonostante ripetute sollecitazioni;

in tale interpellanza si chiedeva tra l'altro:

a) in quanti e quali casi il Governo ha affidato a magistrati ordinari e amministrativi il compito di presiedere o di far parte di commissioni preposte al collaudo e alla liquidazione di opere pubbliche e dei relativi finanziamenti, o di organi similari;

b) se e quali compensi sono stati liquidati per tali incarichi; e se risponde al vero che si tratta, in alcuni casi, di compensi assai rilevanti;

c) se il Governo non ritenga che la frequente attribuzione di incarichi di tal fatta, oltre a distogliere i magistrati ordinari e amministrativi dai loro compiti istituzionali, possa costituire strumento che ne pregiudica l'indipendenza, nell'esercizio delle funzioni ad essi affidate;

d) se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover impartire disposizioni a tutti i ministri per escludere o limitare al massimo l'attribuzione a magistrati ordinari e amministrativi di sif-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

fatti incarichi; o almeno per limitare i compensi previsti —:

se il Governo non ritenga di dover dare sollecita risposta (dopo due anni!) alla predetta interpellanza;

come il Governo intenda affrontare, più in generale, il problema degli incarichi extragiudiziari dei magistrati.

(2-00891) «Violante, Bassanini, Fracchia».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali iniziative il suo dicastero intenda porre in essere per far fronte ai gravissimi problemi posti al settore agricolo dalla ricorrente siccità che ha colpito la Sardegna.

Si chiede in particolare:

a) se si intenda proporre l'estensione anche al 1990 della normativa eccezionale di cui alla legge 4 agosto 1986, n. 286, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla siccità;

b) quali norme siano in corso di predisposizione e/o attuazione per prevedere adeguati finanziamenti di studi per la depurazione ed il riuso delle acque reflue, per gli usi plurimi, per la tutela delle acque sotterranee, per la attivazione di piogge artificiali e per la dissalazione;

c) quali provvedimenti, in considerazione del ripetersi e dell'aggravarsi dei problemi legati alla carenza di risorse idriche, siano stati avviati o siano in corso di predisposizione per realizzare una effettiva politica di ottimizzazione e risparmio dei consumi idrici degli impianti pubblici di irrigazione;

d) quali stanziamenti aggiuntivi potranno essere destinati nel medio termine alle opere infrastrutturali, per la modernizzazione degli impianti irrigui pubblici e l'integrazione delle risorse disponibili, posto che:

nel breve termine è previsto il soddisfacimento delle sole utenze civili e

industriali — seppure in misura ridotta — con totale sacrificio dei fabbisogni delle utenze irrigue;

solo nel lungo periodo — salvo che non diventi tendenziale l'attuale fenomeno di riduzione delle precipitazioni atmosferiche — è ipotizzabile il reperimento di risorse per i comprensori irrigui deficitari attraverso l'attuazione di complesse ed onerose opere pubbliche di trasporto per il trasferimento delle acque da un bacino idrografico ad un altro.

(2-00892) «Contu».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

quali siano le valutazioni e gli orientamenti del Governo in ordine alle gravissime dichiarazioni pubbliche del magistrato Francesco Di Maggio, relative alla decisione del Consiglio superiore della magistratura di revoca dell'assegnazione agli uffici dell'Alto Commissario per la lotta alla criminalità organizzata dello stesso magistrato Di Maggio e dei magistrati D'Ambrosio e Misiani;

quali siano le sue valutazioni in ordine alla conformità alla legge istitutiva dell'Alto Commissario della recente decisione del Consiglio superiore della magistratura peraltro modificativa della precedente decisione con cui il Consiglio superiore della magistratura aveva assegnato al ricordato ufficio dell'Alto Commissario i tre magistrati e quali iniziative il Governo intenda assumere, atteso che un apposito ufficio affari giudiziari è stato costituito presso l'Alto Commissario con decreto del Ministro dell'interno;

quali iniziative specifiche intendano assumere o siano state assunte per accertare la sussistenza dei fatti riferiti dal magistrato di Maggio, nell'ambito delle specifiche competenze degli organi dello Stato;

quanti siano i magistrati applicati a funzioni diverse da quelle giurisdizionali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

nell'amministrazione dello stato o degli enti pubblici e attraverso quali procedure le applicazioni stesse sono proposte e deliberate;

se risultino attendibili le notizie di stampa secondo le quali l'atteggiamento del PCI nei confronti dell'Alto Commissariato sia conseguente alle mancate designazioni tra i magistrati distaccati presso l'Alto Commissariato stesso del magistrato dottor Nunziata, in servizio a Bologna, che agli interpellanti risulta noto per la contiguità con il PCI, di cui lo stesso PCI avrebbe gradito l'inserimento tra i collaboratori dell'Alto Commissario.

(2-00893) « Valensise, Servello, Macerantini, Pazzaglia, Trantino ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere – ritenendo incredibile che il capo della polizia, Vincenzo Parisi, si sia presentato alle comunità extracomunitarie riunite in prefettura a Firenze affermando – come riportato da organi di informazione –: « Da lunedì, daremo la caccia ai ladri, agli spacciatori ed alle prostitute. Chi è venuto a Firenze ha sbagliato luogo. Vi rimanderemo al vostro paese. Fate i bagagli prima che sia troppo tardi, perché Firenze non può diventare Pretoria » ed ancora: « L'importante è liberare il centro storico dai venditori abusivi. Ora la legge ci permette di rimpatriare coloro che troveremo a vendere prodotti contraffatti » –:

se risponda al vero che il dottor Parisi si sia espresso in questi termini e se il suo pensiero sia condiviso dal Governo;

se, quindi, il Governo ritenga che la cosa « importante » da farsi, nei riguardi del problema degli immigrati, sia di cacciare dal centro storico delle città i venditori abusivi;

se non ritengano necessario contrastare e smentire interpretazioni – ad av-

viso degli interpellanti – arbitrarie e scorrette della legge n. 39 del 1990, quali quelle date dal capo della polizia e dal sindaco di Firenze, Giorgio Morales, che contraddicono lo spirito e la lettera della legge in questione;

se non ritengano necessario respingere i ricatti di categorie economiche che, per un verso si servono dei lavoratori immigrati e, per l'altro, alimentano tensioni razziste per difendere interessi e spazi commerciali;

se non ritengano, inoltre, estremamente grave che organi e funzionari dello Stato contribuiscano, con dichiarazioni, atti concreti ed omissioni, ad aumentare uno stato di tensione e di violenza nei confronti dei cittadini di colore, ormai indicati come i principali responsabili di ogni attività criminale o malefatta si compia nel nostro paese;

quali provvedimenti, infine, intenda adottare il Governo per invertire questa tendenza e per rendere possibile una feconda integrazione, nel reciproco rispetto, tra la cultura e la società del nostro paese e quelle di cui sono portatori i cittadini extracomunitari.

(2-00894) « Russo Franco, Ronchi, Lanzinger, Rutelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere – premesso che:

secondo documenti del Congresso americano pubblicati nell'*Hearings on Military Construction Authorizations for Fiscal Year 1990* si apprende che:

il 4 maggio 1989 è stato ratificato l'accordo USA-Spagna che porterà alla dismissione della base di Torreyon e il conseguente trasferimento del 401° stormo di F 16 entro il 4 maggio 1992;

negli atti del Congresso si comunicava che (si tratta del febbraio-marzo 1989) il progetto della nuova base NATO di Crotone non era ancora pronto ma le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

forze armate USA si impegnavano, una volta ultimata la stesura definitiva del progetto, a consegnarlo al Congresso stesso;

tra le tabelle allegate si apprende che la base di Crotone sarà operativa nel 1994 e avrà al suo interno 395 ufficiali USA, 3669 militari di truppa e sottufficiali sempre americani, e 833 civili statunitensi, per un totale di 4897 persone alle quali dovranno aggiungersi, ovviamente, le rispettive famiglie;

sempre secondo i verbali del Congresso si apprende che i militari USA sono decisamente contrari ad un uso misto, militare e civile, del nuovo aeroporto e che le spese USA fuori dal pacchetto NATO riguarderanno unicamente la costruzione di strutture e attrezzature per il proprio personale civile e militare: campi sportivi, cinema, biblioteca della base, ecc.;

nei verbali si afferma che non esiste nessun poligono aria-terra nelle vicinanze della nuova base e che dunque si rende indispensabile la creazione di uno nuovo. A tal proposito si apprende che la progettazione di questo poligono è iniziata nell'agosto 1989 e la fine delle attività preliminari per la progettazione sono previste entro l'agosto del 1990;

secondo le notizie riportate nei verbali si tratterebbe di un poligono aria-terra per far fronte alle esigenze di addestramento degli equipaggi del 401° stormo e non sarebbe compreso nel programma di finanziamento della NATO. Più avanti si evince che le spese del nuovo poligono saranno divise in parti uguali tra gli USA e il Governo italiano. La quota stanziata dal Governo americano per questa struttura militare è di 7 milioni di dollari. Nel poligono dovrebbero sorgere costruzioni di acciaio e cemento, attrezzature di supporto e sistemi di controllo del poligono stesso oltre che un deposito carburante —;

se ritengano ammissibile che il Parlamento americano abbia già copia del

progetto, finanziato dalla NATO, della nuova base di Crotone, mentre il Parlamento italiano è tenuto incredibilmente all'oscuro di ogni notizia o progetto;

come mai le reiterate dichiarazioni di indisponibilità del Governo italiano ad assumersi ulteriori oneri di spesa al di fuori degli impegni assunti in sede NATO per il trasferimento degli F16 in Italia sono invece clamorosamente smentite dalla decisione di costruire un poligono aria-terra con una divisione dei costi tra gli USA e l'Italia;

dove dovrebbe sorgere il nuovo poligono;

quale impatto ambientale avrà sulla zona di Calabria prescelta per ospitare questa nuova struttura militare;

le ragioni per cui si è taciuta al Parlamento italiano l'intenzione di edificare il poligono oggetto dell'interrogazione.

(2-00895) « Russo Spena, Cipriani ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

se non ritenga doveroso ed urgente fornire alla Camera dati precisi in ordine allo stato di applicazione della legge di conversione del decreto-legge n. 416 del 30 dicembre 1989 in materia di immigrazione, con particolare riferimento all'esatto numero degli stranieri clandestini presenti in Italia, quanti di essi sono stati fino ad ora denunciati per reati vari e quanti hanno fino ad oggi regolarizzato la loro posizione in base alla legge di cui sopra;

se non ritenga, altresì, che le fiamme di razzismo che appaiono sempre più frequenti nelle nostre città siano, come ha giustamente ricordato anche Giorgio Bocca, la diretta conseguenza di una legge demagogica e sbagliata che si proponeva, tra l'altro, una regolamentazione della immigrazione a poco più di una settimana già clamorosamente fallita;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 MARZO 1990

alla luce di quanto sta accadendo un po' in tutta Italia e segnatamente a Firenze, quali iniziative urgenti intenda adottare per cercare di individuare e possibilmente identificare le centinaia di migliaia di stranieri non in regola, gli spacciatori nordafricani, gli scippatori slavi, le prostitute di colore, nonché la moltitudine di « vu' cumprà » che, in costante evasione di IVA e di IRPEF, smerciano

prodotti contraffatti e di contrabbando e che si sono di fatto impadroniti delle più belle e centrali strade delle nostre principali città, al fine di mettere in atto le opportune procedure per la loro espulsione e comunque per il loro rimpatrio.

(2-00896) « Berselli, Servello, Pellegatta, Tremaglia, Baghino, Martinat, Rubinacci, Maceratini ».